

30 NOV. 1998

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

5

Anno LXXV
Maggio 1998

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialle.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiarli S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Maggio 1998

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
<i>La terza Visita a Torino del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II:</i>	
– Cronaca	591
– <i>Omelia nella Concelebrazione Eucaristica della Beatificazione</i>	593
– Indirizzo di saluto del Cardinale Arcivescovo	596
– <i>Prima del "Regina Caeli"</i>	597
– <i>Omelia in Cattedrale per la venerazione della Sindone</i>	598
– Parole di accoglienza del Cardinale Arcivescovo	601
– <i>Saluto alla Città</i>	602
Lettera Apostolica "Motu Proprio" <i>Ad tuendam fidem</i> con la quale vengono inserite alcune norme nel <i>Codice di Diritto Canonico</i> e nel <i>Codice dei Canonici delle Chiese Orientali</i>	603
Lettera Apostolica "Motu Proprio" <i>Apostolos suos</i> sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi	606
Lettera Apostolica <i>Dies Domini</i> sulla santificazione della domenica	616
Messaggio al Convegno Nazionale promosso dalla C.E.I. sulla questione del lavoro e le nuove frontiere dell'evangelizzazione	648
Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali	651
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1998	654
Ai Vescovi italiani riuniti per la XLIV Assemblea Generale della C.E.I. (21.5)	658
A migliaia di aderenti al Movimento per la Vita (22.5)	662
Ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome d'Italia (30.5)	665
All'Incontro con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità (30.5)	667
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>	
Decreto su un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Maria Boccardo	671
<i>Comitato Centrale del Grande Giubileo:</i>	
Calendario dell'Anno Santo 2000	673
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>XLIV Assemblea Generale (Roma, 18-22 maggio 1998):</i>	
Discorso del Santo Padre	658
1. Prolusione del Cardinale Presidente	685

2. Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese (✱ <i>Giuseppe Costanzo</i>)	698
3. Comunicato dei lavori	715
Determinazione circa l'assistenza domestica del Clero	722
<i>Verifica degli "Orientamenti pastorali per gli anni '90. Evangelizzazione e testimonianza della carità".</i> Sussidio per la riflessione nelle diocesi	724
<i>Servizio Nazionale per il progetto culturale:</i>	
Intervento introduttivo del Cardinale Presidente per l' <i>Incontro dei referenti diocesani per il progetto culturale</i>	733

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per il III Viaggio Apostolico del Papa a Torino	739
Indirizzi di saluto al Santo Padre:	
- alla Concelebrazione Eucaristica della Beatificazione	596
- in Cattedrale per la venerazione della Sindone	601
Omelia al Convegno Nazionale dell' <i>Ordo Virginum</i>	741
Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni	744
Alla celebrazione diocesana per le Cresime a Pentecoste:	
- Messaggio ai cresimandi	747
- Lettera ai genitori dei cresimandi	749
Saluto al Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani	753

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Rinuncia di parroco-moderatore - Termine di ufficio - Collegiata di S. Dalmazzo Martire-Cuornè - Nomine - Parrocchia S. Rocco in Trofarello - Nomine e conferme in Istituzioni varie - Sacerdote extra-diocesano defunto - Sacerdoti religiosi defunti - Sacerdote diocesano defunto	755
--	-----

Documentazione

Una chiave per capire la "Nuova Era" [<i>New Age</i>] (<i>Teresa Osório Gonçalves</i>)	759
--	-----

Atti del Santo Padre

LA TERZA VISITA A TORINO DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

La 132ª Visita pastorale di Giovanni Paolo II in territorio italiano, fuori Roma, ha avuto come mete Vercelli e Torino. *Sabato 23 maggio* il Santo Padre, in tarda mattinata, è giunto all'aeroporto di Caselle accolto dal nostro Cardinale Arcivescovo, proseguendo subito in elicottero per Vercelli dove si è svolta la prima parte della sua Visita in terra piemontese, che ha avuto il suo culmine nella Beatificazione del Venerabile Servo di Dio don Secondo Pollo, del Clero vercellese.

Domenica 24 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, in prima mattinata il Santo Padre si è fermato per una breve ma intensa sosta nella Cattedrale vercellese poi si è trasferito in elicottero a Torino dove è stato accolto nel parco del Valentino dal Cardinale Arcivescovo, dal rappresentante del Governo italiano e dalle Autorità di Comune, Provincia e Regione. In auto è avvenuto il trasferimento verso la piazza Vittorio Veneto nella cui esedra era stato allestito il palco per l'altare. Le decine di migliaia di presenti, che fin dalle prime ore del mattino affollavano la nostra più grande piazza, avevano anche sfidato una pioggia a tratti violenta che ormai era fortunatamente solo un ricordo. Ai numerosissimi ammalati è stato riservato il posto d'onore nella sezione centrale della piazza, ai lati di questi vi erano rispettivamente i sacerdoti concelebranti, in numero di parecchie centinaia, con i diaconi permanenti e le Autorità civili e militari, tra cui vi era il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù (cittadina onoraria di Torino). In posto speciale i parenti dei prossimi Beati con le delegazioni delle località a loro collegate, i tremila giovani che nello scorso anno avevano partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi. Ai lati della piazza erano collocati due maxi-schermi per consentire anche ai più lontani di seguire con una visione migliore quanto sarebbe avvenuto all'altare, e davvero la grande piazza non si è dimostrata sufficiente per accogliere tutti: anche il ponte sul Po e lo spazio davanti alla chiesa della Gran Madre di Dio sono stati invasi dalla gente.

L'accoglienza al Santo Padre ha suscitato vivissima emozione ed entusiasmo. Centro e motivo della grandiosa assemblea liturgica, partecipata dalla folla dei fedeli con un raccoglimento davvero impressionante, è stata la Concelebrazione Eucaristica con la Beatificazione di tre Venerabili Servi di Dio: la giovane martire Teresa Bracco, il sacerdote Giovanni Maria Boccardo e la religiosa Teresa Grillo Michel.

Con il Santo Padre hanno concelebrato, oltre al Cardinale Arcivescovo, i Signori *Cardinali*: Angelo Sodano Segretario di Stato, Camillo Ruini Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Giovanni Canestri Arcivescovo em. di Genova (originario di Alessandria), Virgilio Noè Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana e Ponente della causa di Giovanni Maria Boccardo; gli Eccellentissimi *Arcivescovi*: Andrea Cordero Lanza di Montezemolo tit. di Tuscania e Nunzio Apostolico in Italia (torinese di origine), Arnaldo Ribeiro di Ribeirão Preto (Brasile), Edward Nowak tit. di Luni e Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi, Tarcisio Bertone em. di Vercelli e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, Francesco Marchisano tit. di Populonia e Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (torinese di origine), Paolo Sardi tit. di Sutri e Nunzio Apostolico con incarichi speciali (originario di Acqui); gli Eccellentissimi *Vescovi*: Angelo Cuniberti tit. di Arsinoe di Cipro e Vicario Apostolico em. di Florencia (Colombia), Antonio de Sousa di Assis (Brasile) la diocesi in cui si verificò il miracolo per intercessione di Giovanni Maria Boccardo, Aldo Mongiano em. di Roraima (Brasile), Karl Josef Romer tit. di Colonnata e Ausiliare di Rio de Janeiro (Brasile), Jorge Arturo Meinvielle di San Justo (Argentina), João Corso em. di Campos (Brasile), Paul Jean-Marie Dossavi di Aného (Togo), Flavio Giovenale di Abaetetuba (Brasile) torinese di origine, James Michael Harvey tit. di Memfi e Prefetto della Casa Pontificia, Stanislaw Dziwisz tit. di San Leone e Prefetto aggiunto della Casa Pontificia (Segretario particolare del Santo Padre); gli eccellentissimi Membri dell'*Episcopato Piemontese*: Enrico Masseroni di Vercelli, Luigi Bettazzi di Ivrea, Livio Maritano di Acqui, Carlo Cavalla em. di Casale Monferrato, Pietro

Giachetti di Pinerolo, Vittorio Bernardetto di Susa, Severino Poletto di Asti, Renato Corti di Novara, Fernando Charrier di Alessandria, Diego Natale Bona di Saluzzo, Sebastiano Dho di Alba, Natalino Pescarolo di Fossano, Giuseppe Anfossi di Aosta, Germano Zaccheo di Casale Monferrato, Luciano Pacomio di Mondovì, Pier Giorgio Micchiardi Ausiliare di Torino. A loro, come si è accennato sopra, si sono unite parecchie centinaia di sacerdoti. L'intera celebrazione è stata condotta da Mons. Pietro Marini, Vescovo tit. di Martirano e Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, coadiuvato dai Cerimonieri Pontifici i monsignori Renato Boccardo ed Enrico Viganò; i coristi dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia hanno animato e sostenuto il canto dell'assemblea, mentre i nostri seminaristi hanno prestato il servizio liturgico all'altare.

Il rito della Beatificazione è stato introdotto da Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, diocesi della giovane martire Teresa Bracco; a lui si sono uniti il nostro Cardinale Arcivescovo per Giovanni Maria Boccardo e Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria, per Teresa Grillo Michel; con loro vi erano i postulatori che avevano seguito l'iter delle Cause di Beatificazione, rispettivamente: don Luigi Bogliolo, sr. Livia Piccinali e p. Antonio Marrazzo. Il Santo Padre ha poi pronunciato la formula rituale della Beatificazione annunciando anche la data fissata per le rispettive memorie nel Calendario della Chiesa: «il 30 agosto per Teresa Bracco, il 20 novembre per Giovanni Maria Boccardo e il 26 gennaio per Teresa Grillo Michel». Per la S. Messa il Papa si è servito di un calice appartenuto al nuovo Beato Giovanni Maria Boccardo e di una pisside del fratello, il Servo di Dio Luigi Boccardo.

Al termine della celebrazione, il Santo Padre ha introdotto la preghiera mariana *Regina Caeli* con un breve discorso, secondo la sua consuetudine. Successivamente Giovanni Paolo II si è trasferito in Arcivescovado, tra due ali di folla, accompagnato da tutti i Cardinali ed i Vescovi per il pranzo.

Nel pomeriggio, il Papa ha incontrato il Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi, il Presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, il Sindaco di Torino Valentino Castellani ed altre Autorità; ha poi salutato Marina di Savoia con alcuni membri della sua famiglia, a cui la S. Sindone un tempo apparteneva, e si è intrattenuto cordialmente con i parenti dei nuovi Beati.

Lasciato l'Arcivescovado, il Santo Padre si è recato in Cattedrale per la venerazione della S. Sindone. Nella chiesa-simbolo dell'Arcidiocesi, ad attendere l'arrivo, avevano preso posto i membri dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano, della Commissione diocesana e del Comitato organizzatore dell'Ostensione, un rappresentante per ognuna delle 357 parrocchie dell'Arcidiocesi, alcuni rappresentanti delle altre Chiese cristiane presenti a Torino (copti e ortodossi romeni), autorità civili e militari. Nel presbiterio allestito per l'Ostensione, con i Canonici del Capitolo Metropolitano al completo in abito corale, vi erano l'Episcopato Piemontese, i membri del Consiglio Episcopale di Torino oltre, naturalmente, ai Cardinali e ai Prelati del seguito papale.

Accolto dal Presidente del Capitolo Metropolitano, can. Maggiorino Maitan, e dal parroco della Cattedrale, can. Francesco Cavallo, Giovanni Paolo II ha fatto il suo ingresso accompagnato dal Cardinale Arcivescovo e dal Cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano. Il primo atto è stata una lunga sosta di adorazione nella cappella della Natività davanti al Santissimo Sacramento. È seguito un primo tempo di contemplazione della S. Sindone, poi è iniziata la celebrazione di preghiera presieduta dal Santo Padre che, dopo l'omelia, ha sostato a lungo in ginocchio davanti al Sacro Lino. Impartita la Benedizione Apostolica, il Papa è ritornato davanti alla Sindone raccogliendosi in preghiera, si è ancora inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento e poi si è avviato verso l'uscita. Con gesto di squisita delicatezza Giovanni Paolo II ha voluto donare alla Cattedrale, come suo ricordo personale, un prezioso calice.

Intanto la folla che sostava in piazza San Giovanni e nelle vie adiacenti poteva seguire quanto avveniva all'interno della Cattedrale attraverso i due grandi schermi già utilizzati nella mattinata e posizionati opportunamente davanti al palazzo Chiabalese e nella zona del parcheggio a fianco della Porta Palatina. L'intera celebrazione, come già la Concelebrazione Eucaristica del mattino, è stata trasmessa da *Rai 1* e dall'emittente diocesana *Telesubalpina*; anche su *Internet*, grazie ad apposito sito messo a punto in occasione dell'Ostensione, è stato possibile seguire direttamente questi eventi.

Sul sagrato della Cattedrale vi è stato un ultimo saluto alla Città: il Santo Padre ha rivolto un breve discorso augurale ai tantissimi fedeli che non avevano potuto essere accolti all'interno della chiesa. Poi Giovanni Paolo II, accompagnato dal Cardinale Arcivescovo, si è trasferito all'aeroporto di Caselle ed è ripartito per il Vaticano.

OMELIA
NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
DELLA BEATIFICAZIONE

«... Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8).

1. Gesù pronuncia queste parole prima della sua Ascensione al Cielo. Con esse egli delinea per la sua Chiesa il futuro programma, la *missione*, e chiama a realizzarlo quanti sono stati *testimoni*.

Anzitutto gli Apostoli, che avevano "visto" gli eventi della passione: erano stati presi da sgomento quando egli era stato crocifisso ed avevano esultato, poi, per la sua risurrezione. Nel mistero pasquale, Cristo manifesta così tutta la verità della sua figliolanza divina e della sua missione messianica. Sulla via di Emmaus, spiega ai due discepoli che il Messia doveva sopportare tutto questo per entrare così nella gloria del Padre (cfr. Lc 24,26). Ora, nel momento di lasciare la terra per far ritorno al Cielo, chiede ai "suoi" di farsi testimoni di questi fatti in Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria e in tutto il mondo.

L'insegnamento che essi dovranno propagare non è un sistema astratto di idee ma la *Parola riguardante una realtà viva*. Ed è proprio in virtù di tale Parola, che la Chiesa si diffonderà in tutto il mondo.

Questa Parola, portata oltre i confini della Palestina dai primi testimoni, ha generato uno stuolo innumerevole di altri testimoni in ogni angolo del globo. Della maggior parte di essi non conosciamo i nomi; di alcuni, però, è ben viva la memoria nella Chiesa. Così è, ad esempio, di quelli che oggi vengono proclamati Beati qui a Torino: Teresa Bracco, Giovanni Maria Boccardo, Teresa Grillo Michel.

2. Don Giovanni Maria Boccardo fu uomo di profonda spiritualità e, nel contempo, apostolo dinamico, promotore della vita religiosa e del laicato, sempre attento a discernere i segni dei tempi. Nell'ascolto orante della Parola di Dio, maturò una fede vivissima e profonda. Scriveva: «Sì, mio Dio, quel che vuoi Tu, lo voglio pure io».

E che dire del suo instancabile zelo per i più poveri? Seppe chinarsi su ogni umana miseria con lo spirito di San Gaetano da Thiene, spirito che trasfuse nella Congregazione femminile da lui fondata per la cura degli anziani, dei sofferenti e per l'educazione della gioventù. Fece suo il motto evangelico: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33).

Come il Santo Curato d'Ars, di cui era devoto, indicò ai suoi parrocchiani, con la parola e soprattutto con l'esempio, la via del Cielo. Il giorno del suo ingresso come parroco a Pancalieri, parlò così ai fedeli: «Vengo a voi, o cari, per vivere come uno di voi, vostro padre, fratello e amico, e per dividere con voi le gioie e le pene della vita... Vengo a voi come servo di tutti, e ciascuno potrà disporre di me, ed io mi stimerò sempre fortunato e felice di potervi servire, non cercando altro che di far del bene a tutti».

Della Madonna si proclamava sempre figlio devoto ed a lei ricorreva con costante fiducia. A chi gli chiedeva: «E tanto difficile guadagnare il Paradiso?», rispondeva: «*Sii devoto di Maria, che ne è la "Porta", e vi entrerai*». Il suo esempio è ancor vivo nella memoria della gente, che da oggi può invocarlo come intercessore in Cielo.

3. Altra testimone di luminosa carità evangelica è *Teresa Grillo Michel*, chiamata dal Signore a diffondere l'amore soprattutto tra i più poveri, mediante la Congregazione da lei fondata delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.

Di famiglia aristocratica e benestante, abbracciò dapprima la vocazione coniugale, sposando il capitano dei Bersaglieri Giovanni Battista Michel, ma, rimasta vedova a trentasei anni e non avendo figli, si sentì spinta a dedicarsi completamente al servizio degli ultimi. Divenne così madre di tanti abbandonati: orfani, anziani, malati. «*I poveri aumentano a più non posso e si vorrebbe poter allargare le braccia per accoglierne tanti sotto le ali della Divina Provvidenza*»: così si esprimeva dando inizio alla sua opera ad Alessandria, sua città natale.

Al centro della vita spirituale sua e delle Consorelle sta l'Eucaristia, la cui immagine volle ben visibile sull'abito religioso. Dalla preghiera prolungata davanti al Santissimo Sacramento, Teresa traeva ispirazione e sostegno per la sua quotidiana dedizione come pure per le coraggiose iniziative missionarie, che la condussero più volte fino al Brasile.

Questa generosa figlia del Piemonte si colloca nella scia dei Santi e Beati che, nel corso dei secoli, hanno recato al mondo il messaggio dell'amore divino attraverso il fattivo servizio ai fratelli bisognosi. Rendiamo grazie a Dio per la viva testimonianza di santità di questa Donna, che arricchisce la vostra Regione e la Chiesa intera.

4. Se in Giovanni Maria Boccardo e Teresa Grillo Michel rifulge soprattutto la virtù della carità, in *Teresa Bracco* brilla la castità, difesa e testimoniata fino al martirio. Aveva vent'anni quando, nel corso della seconda guerra mondiale, scelse di morire pur di non cedere alla violenza di un militare che attentava alla sua verginità. Quell'atteggiamento coraggioso era la logica conseguenza d'una ferma volontà di mantenersi fedele a Cristo, secondo il proposito manifestato a più riprese. Quando venne a sapere ciò che era accaduto ad altre giovani in quel periodo di disordini e di violenze, esclamò senza esitare: «*Piuttosto che essere profanata, preferisco morire*».

Fu ciò che avvenne durante un rastrellamento. Il martirio fu il coronamento di un cammino di maturazione cristiana, sviluppato giorno dopo giorno, con la forza tratta dalla Comunione eucaristica quotidiana e da una profonda devozione verso la Vergine Madre di Dio.

Quale significativa testimonianza evangelica per le giovani generazioni che si affacciano sul Terzo Millennio! Quale messaggio di speranza per chi si sforza di andare controcorrente rispetto allo spirito del mondo! Addito soprattutto ai giovani questa ragazza che la Chiesa proclama oggi Beata, perché imparino da lei la limpida fede testimoniata nell'impegno quotidiana-

no, la coerenza morale senza compromessi, il coraggio di sacrificare, se necessario, anche la vita, per non tradire i valori che alla vita danno senso.

Pensando all'ambiente rurale in cui Teresa è cresciuta, mi piace rivolgere una parola di affetto ai coltivatori diretti delle Langhe e dell'intero Piemonte, venuti in gran numero quest'oggi per renderle onore e per affidarsi alla sua intercessione. Vorrei pure inviare il mio saluto alle monache della Certosa della Trinità, che sorge nei pressi della zona dove avvenne il martirio di Teresa. Fedeli alla Regola che le impegna alla preghiera ed alla contemplazione nella solitudine e nel silenzio, queste nostre sorelle, pur assenti fisicamente, sono presenti con lo spirito a questa solenne celebrazione.

5. Le figure dei nuovi Beati ci portano col pensiero verso quel Cielo in cui è entrato il Signore nel mistero della sua Ascensione. Ce ne ha parlato in termini assai suggestivi la Lettera agli Ebrei, ponendoci davanti agli occhi Cristo entrato come Sommo Sacerdote non «in un santuario fatto da mani d'uomo... ma nel cielo... per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (Eb 9,24.26). È una prospettiva che ci consente di meglio comprendere il *messaggio della Sindone*, icona toccante della Passione di Cristo. Ringrazio il Signore che mi ha dato l'opportunità di tornare a Torino per contemplare nel pomeriggio di oggi ancora una volta quella straordinaria testimonianza delle sofferenze di Cristo.

Sono lieto di salutare ancora una volta tutti i presenti, a cominciare dall'Arcivescovo di Torino, il caro Cardinale Giovanni Saldarini, insieme con i Vescovi del Piemonte, e le Autorità civili presenti, tra le quali un pensiero particolare va al rappresentante del Governo italiano. Saluto il Clero, i Religiosi e le Religiose, i Laici impegnati e tutti i presenti, in special modo i pellegrini veduti con devozione a rendere omaggio alla Sindone.

La Sindone! Quale eloquente messaggio di sofferenza e di amore, di morte e di vita immortale! Essa ci permette di comprendere le condizioni attraverso le quali ha voluto passare Gesù prima di salire al Cielo. Questo preziosissimo Lino, nella sua drammatica eloquenza, ci offre il messaggio più significativo per la nostra vita: fonte di ogni esistenza cristiana è la redenzione ottenuta per noi dal Salvatore, che ha assunto la nostra condizione umana, ha sofferto, è morto ed è risorto per noi.

La Sacra Sindone ci parla di tutto questo. È un testimone unico.

6. Questo salvifico messaggio hanno accolto e fatto proprio i Beati che oggi veneriamo per la prima volta. Contemplandoli, la Chiesa esulta. Esulta nello Spirito, perché in loro intravede già la patria celeste, quella casa gloriosa di Dio dove tutti siamo attesi. «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Io vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2), aveva detto Gesù ai discepoli la vigilia della Passione. I nuovi Beati hanno raggiunto il posto preparato per loro da Cristo asceso al Cielo.

Adesso l'impegno passa a noi, pellegrini ancora in cammino sulla terra. Dopo l'Ascensione di Gesù, due Angeli domandano agli Apostoli: «Perché state a guardare il cielo? Questo Gesù... tornerà un giorno» (At 1,11). La

domanda è rivolta anche a noi: siamo ora nel tempo dell'attesa, operosa e vigilante, del ritorno glorioso di Cristo.

Il nostro spirito, animato da viva speranza, gioisce ed invoca: «Vieni, Signore Gesù». E la risposta, consegnata nel libro dell'Apocalisse, colma di gioia il nostro cuore come quello di ogni credente: «Sì, verrò presto!». «Amen!» (cfr. Ap 22,20).

Prima di iniziare la Concelebrazione Eucaristica, il Cardinale Arcivescovo ha rivolto al Santo Padre questo indirizzo di saluto:

Santità,

è con cuore commosso e gioioso che porgo qui oggi il saluto filiale e fraterno della Chiesa e della Città di Torino, quale Arcivescovo di questa Diocesi, e insieme il saluto di tutta la Regione piemontese, qui rappresentata dai suoi Vescovi; senta infine nella mia voce quella di tutti i sacerdoti diocesani e religiosi, di tutti i diaconi, di tutti i religiosi e le religiose, di tutti i fedeli laici che oggi si stringono con fede e amore intorno alla figura del Vicario di Cristo e Successore di Pietro, pellegrino nelle nostre terre tanto benedette da Dio.

È la terza volta, nel giro di 18 anni, che Vostra Santità giunge fra di noi. Davvero ci vuole bene e noi ne vogliamo con tutto il cuore a Vostra Santità.

Il 13 aprile 1980 venne a visitarci e a pregare con noi in una Città segnata da dolorosi avvenimenti e bisognosa di tanta forza spirituale; nei primi giorni del settembre 1988 tornò per il centenario della morte di San Giovanni Bosco, gloria di questa Chiesa particolare. Entrambe le volte fu il mio Predecessore, l'amatissimo Cardinale Anastasio Ballestrero, a riceverLa; ora tocca a me questo felice momento e ne approfitto per presentarLe l'omaggio sincerissimo di tutto un popolo che intende più che mai continuare il suo cammino cristiano nella nostra società.

L'occasione della Vostra venuta, Santità, sta nella venerazione della Santa Sindone; ma con quanta consolazione possiamo collocare nel Suo viaggio di pellegrino questa splendida celebrazione nel corso della quale tre nuovi Beati s'aggiungeranno alla già così folta schiera dei Santi del Piemonte. Grazie, Santità, di questo dono che ha voluto fare alle nostre Chiese!

Come sempre, la Vostra presenza è per tutti noi motivo di conforto e stimolo, il Vostro esempio coraggioso e generoso ci invita una volta di più a gioiosamente «*varcare le porte della speranza*». La Vostra infaticabile azione apostolica ci spinge continuamente verso il futuro, Santità; e noi vogliamo che questa grande giornata imprima slancio nuovo al nostro cammino di evangelizzazione.

Torino ha da poco celebrato il suo Sinodo, come altre nostre Diocesi. Lì sono affluite le grandi questioni, sociali, culturali, giovanili, multiethniche che continuano a impegnare questa Città; ma lì si è anche percepito che tanta linfa vitale scorre nelle nostre comunità, ed è proprio questo l'omaggio più silenzioso e prezioso che io intendo farLe, Santità: senta oggi intorno a Sé un popolo ricco di fede, un popolo che nei suoi Santi vuol trovare i modelli di vita per affrontare tutti i problemi della vita stessa. Senta un popolo fedele, che rinnova oggi la sua fedeltà al Vangelo e voglia tutto offrirlo a Gesù Cristo nel Suo gesto di Pastore di tutti.

Noi affidiamo Lei alla tenera cura di Maria, la Consolata e Patrona della Diocesi, in questo anno dello Spirito, per la più grande gloria di Dio.

PRIMA DEL
REGINA CAELI

1. Carissimi Fratelli e Sorelle.

Si è appena conclusa la solenne celebrazione nella quale ho avuto la gioia di proclamare Beati: *Teresa Bracco, Giovanni Maria Boccardo e Madre Teresa Grillo Michel*, tre figli di questa amata Terra piemontese i quali vanno ad arricchire le pagine della sua storia cristiana già tanto feconda di fulgidi esempi di santità. Fra breve reciteremo il *Regina Caeli*, preghiera mariana che ci fa rivivere l'intensa gioia pasquale della Vergine davanti alla risurrezione del Figlio. Maria accompagna vigile il cammino dei credenti e la vostra Città porta molti segni di questa speciale sua protezione. Proprio di fronte a me si staglia la mole della chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio, una delle tante che la pietà dei torinesi ha innalzato in onore della Madonna.

Come, poi, non ricordare la filiale devozione mariana dei numerosi Santi e Beati originari di Torino e in particolare di San Giovanni Bosco, che coltivò sempre un affettuoso trasporto per l'Ausiliatrice, di cui oggi ricorre la memoria liturgica? Maria è Madre nostra ed aiuto vero per ogni cristiano. Con il suo generoso e perseverante "sì" alla volontà di Dio, Maria ha cooperato all'opera della salvezza permettendo che si compisse in Lei e attraverso di Lei il misericordioso disegno di redenzione di Cristo a vantaggio dell'intera umanità. La via della fedele obbedienza, dell'eroismo che spera contro ogni speranza, l'ha condotta sino al gaudio della vita senza fine.

2. Il pensiero corre oggi spontaneamente al luogo, poco distante da noi, nel quale è conservata la Sindone. L'icona della passione dell'Uomo crocifisso ci riporta al momento nel quale Maria, dinanzi all'inaudito dolore del suo Figlio crocifisso, ha vissuto la più grande prova della sua vita e l'ha superata nella fede. È stato allora che Gesù, dall'alto della croce, ci ha affidati a Lei come figli. E Maria ci ha accolti.

Fidando nel suo amore materno, noi le chiediamo ora di intercedere per noi, per le famiglie, per i malati ed i sofferenti, per la Chiesa e la Città di Torino, per l'Italia e per il mondo intero.

Le domandiamo in maniera tutta speciale di proteggere la gioventù torinese e soprattutto il folto gruppo di ragazzi e ragazze qui presenti, che hanno preso parte alla Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, lo scorso mese di agosto.

Con il suo aiuto possa realizzarsi nell'esistenza di ciascuno il piano della salvezza divina come è avvenuto per i tre nuovi Beati, che oggi contempliamo nella gloria del Paradiso.

Infine vorrei esprimere la mia gioia per la volontà di pace e di riconciliazione emersa nel referendum popolare di ieri in Irlanda. Auguro cordialmente a quelle care popolazioni di proseguire con coraggio nel cammino intrapreso.

Grazie alla sua materna intercessione, il Signore risorto, ascenso alla gloria del Padre, conceda a noi tutti l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, perché procediamo con generoso impegno lungo il cammino della santità, cammino che si svolge nella fede, nella speranza e nell'amore.

OMELIA IN CATTEDRALE
PER LA VENERAZIONE
DELLA SINDONE

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con lo sguardo rivolto alla Sindone, desidero salutare cordialmente tutti voi, fedeli della Chiesa torinese. Saluto i pellegrini che durante il periodo di questa Ostensione vengono da ogni parte del mondo per contemplare uno dei segni più sconvolgenti dell'amore sofferente del Redentore.

Entrando nel Duomo, che mostra ancora le ferite prodotte dal terribile incendio di un anno fa, mi sono fermato in adorazione davanti all'Eucaristia, il Sacramento che sta al centro delle attenzioni della Chiesa e che, sotto apparenze umili, custodisce la presenza vera, reale e sostanziale di Cristo. Alla luce della presenza di Cristo in mezzo a noi, ho sostato poi davanti alla Sindone, il prezioso Lino che può esserci di aiuto per meglio capire il mistero dell'amore del Figlio di Dio per noi.

Davanti alla Sindone, immagine intensa e struggente di uno strazio innarrabile, desidero rendere grazie al Signore per questo dono singolare, che domanda al credente attenzione amorosa e disponibilità piena alla sequela del Signore.

Provocazione all'intelligenza

2. *La Sindone è provocazione all'intelligenza.* Essa richiede innanzi tutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti.

Specchio del Vangelo

3. Ciò che soprattutto conta per il credente è che *la Sindone è specchio del Vangelo*. In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla. Chi ad essa si avvicina è, altresì, consapevole che la Sindone non arresta in sé il cuore della gente, ma rimanda a Colui al cui servizio la Provvidenza

amorosa del Padre l'ha posta. Pertanto, è giusto nutrire la consapevolezza della preziosità di questa immagine, che tutti vedono e nessuno per ora può spiegare. Per ogni persona pensosa essa è motivo di riflessioni profonde, che possono giungere a coinvolgere la vita.

La Sindone costituisce così un segno veramente singolare che rimanda a Gesù, la Parola vera del Padre, ed invita a modellare la propria esistenza su quella di Colui che ha dato se stesso per noi.

Immagine della sofferenza umana

4. *Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana.* Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come *l'icona della sofferenza dell'innocente* di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo.

Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali?

Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

Immagine del peccato dell'uomo e dell'amore di Dio

5. *La Sindone è anche immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo.* Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: «Signore, non mi potevi amare di più!», e rendersi subito conto che *responsabile di quella sofferenza è il peccato*: sono i peccati di ogni essere umano.

Parlandoci di amore e di peccato, la Sindone invita tutti noi ad imprimere nel nostro spirito il volto dell'amore di Dio, per escluderne la tremenda realtà del peccato. La contemplazione di quel Corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e dall'egoismo con cui molto spesso tratta dell'amore e del peccato. Facendo eco alla Parola di Dio ed a secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra: «Credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia».

Immagine di impotenza

6. *La Sindone è anche immagine di impotenza*: impotenza della morte, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione. Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato. Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. È l'esperienza del Sabato Santo, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo.

La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è il traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale.

Immagine del silenzio

7. *La Sindone è immagine del silenzio*. C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione, e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. La Sindone esprime non solo il silenzio delle morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio. Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

8. Carissimi Fratelli e Sorelle! Il vostro Arcivescovo, il caro Cardinale Giovanni Saldarini, Custode Pontificio della Santa Sindone, ha proposto come motto di questa Ostensione solenne le parole: «*Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza*». Sì, il pellegrinaggio che folle numerose vanno compiendo verso questa Città è proprio un "venire a vedere" questo segno tragico ed illuminante della Passione, che annuncia l'amore del Redentore. Questa icona del Cristo abbandonato nella condizione drammatica e solenne della morte, che da secoli è oggetto di significative raffigurazioni e che da cento anni, grazie alla fotografia, è diffusa in moltissime riproduzioni, esorta ad andare al cuore del mistero della vita e della morte per scoprire il messaggio grande e consolante che ci è in essa consegnato. La Sindone ci presenta Gesù al momento della sua massima impotenza, e ci ricorda che nell'annullamento di quella morte sta la salvezza del mondo intero. La Sindone diventa così un invito a vivere ogni esperienza, compresa quella della sofferenza

e della suprema impotenza, nell'atteggiamento di chi crede che l'amore misericordioso di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione.

Lo Spirito di Dio, che abita nei nostri cuori, susciti in ciascuno il desiderio e la generosità necessari per accogliere il messaggio della Sindone e per farne il criterio ispiratore dell'esistenza.

Con questi auspici, imparto a tutti voi, ai pellegrini che visiteranno la Sindone ed a quanti sono spiritualmente ed idealmente uniti intorno a questo segno sorprendente dell'amore del Cristo, una speciale Benedizione Apostolica.

Anima Christi, sanctifica me!

Corpus Christi, salva me!

Passio Christi, conforta me!

Intra tua vulnera absconde me!

Amen.

Prima della Celebrazione di venerazione della Sindone, il Cardinale Arcivescovo ha rivolto al Santo Padre le seguenti parole di accoglienza:

Eccoci qui tutti insieme, Santità, il Papa e il più piccolo bambino presente qui oggi in braccio al papà o alla mamma, a venerare con grande gesto d'umile amore la Sindone, il misterioso e affascinante segno di Gesù Cristo crocifisso e morto per noi, quale unico Salvatore del mondo.

Anche il Pontefice vuole oggi mescolarsi ai pellegrini numerosissimi che ora per ora affollano questo luogo fin dal primo giorno dell'Ostensione. Grazie di questo gesto tanto semplice e significativo, Santità.

La Sindone – ce lo ha insegnato l'esperienza – parla un suo linguaggio efficacissimo, fatto di silenzio, di solennità, di evocazione impressionante di Vangelo, e narra la storia dell'amore di Dio per noi nel dono del Suo Figlio. Emana perciò un fascino inconfondibile, che tocca il cuore dei credenti e riesce ad arrivare anche a quello di molti che vivono solitamente distratti rispetto ai santi Misteri. E noi siamo qui, in questo momento, a venerare.

Gli occhi del Papa, così abituati a posarsi su tutte le sofferenze del mondo, ritroveranno certamente in questo eloquente documento di strazio e di morte i segni di tutta una umanità dolorante, umiliata e sacrificata. E noi con Lui contempliamo questo punto d'incontro fra l'Uomo dei dolori e il dolore di tutti gli uomini. Ma poi il nostro pensiero di fede affonda nel mistero dell'Amore divino che ha voluto affrontare il mistero dell'iniquità e del peccato, e diveniamo ancora più grati, riconoscendo che il Figlio ci ha veramente liberati da tutto il male, iniziando dal peggiore, che è la separazione da Dio.

Padre Santo, voglia questo Gesù, che ha lasciato il sepolcro e vive risorto e glorioso, seminare di grazia e di risurrezione tutto il Suo cammino apostolico, nascondendo nelle Sue piaghe di Salvatore ogni fatica del Suo Vicario. Noi sappiamo quanto è significativo questo incontro del Papa con la Sindone e ne rendiamo grazie a Dio, mentre ci affidiamo anche qui alla Vostra preghiera e Vi assicuriamo la nostra, davanti all'Icona di Colui che tanto ci ha amati.

SALUTO ALLA CITTÀ

Carissimi Fratelli e Sorelle torinesi!

1. Siamo giunti al momento del commiato, dopo questa intensa giornata durante la quale la Chiesa di Torino ha vissuto ore di gioia spirituale, di preghiera e di commozione profonda. Sono grato a Dio e a tutti voi per questa esperienza che lascia nel mio animo una traccia incancellabile.

Ringrazio il Signore, in particolare, per avermi dato l'occasione di unirvi, nel pellegrinaggio alla Sindone, ai numerosi fedeli provenienti da molte parti del mondo.

Ho ricevuto nei mesi scorsi da più parti e con insistenza l'invito a visitare altri luoghi e realtà torinesi, in particolare l'Arsenale della Pace, creato dal Sermig (Servizio Missionario Giovanile), Istituti formativi, carcere. Purtroppo non mi è stato possibile accogliere tali inviti; vorrei però far sentire a tutti la mia vicinanza spirituale, assicurando la mia preghiera ed incoraggiando a proseguire nell'impegno di fedeltà a Dio e di servizio ai fratelli.

2. Nel momento di accomiatarmi, sento il bisogno di far giungere il mio saluto cordiale a tutti gli abitanti di Torino ed a quanti si sono stretti attorno a me in questa giornata: dal Signor Cardinale Giovanni Saldarini zelante Pastore di questa Arcidiocesi, ai venerati Fratelli nell'Episcopato qui convenuti, dai Sacerdoti ai Religiosi, alle Religiose ed ai Laici, da coloro che appartengono ad altre religioni a quanti si professano non credenti.

La mia parola deferente e grata va, poi, al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, al Sindaco della Città, ai Rappresentanti delle Istituzioni civili regionali, provinciali e comunali ed a quanti hanno contribuito alla buona riuscita dell'Ostensione solenne della Sacra Sindone.

Il mio sguardo si allarga, poi, all'intero Piemonte, che stringo in un grande abbraccio, auspicando vivamente che questo incontro, tappa significativa nell'itinerario di preparazione al Grande Giubileo del Duemila, susciti in tutti un rinnovato fervore spirituale.

Contemplando la Sindone, scaturisca nei credenti il desiderio di *ricercare costantemente il volto del Signore*: il suo volto misterioso, che si rivela all'occhio della fede; il suo volto umano, che ci è dato riconoscere in quello dei fratelli, specialmente dei più poveri e bisognosi. Questo volto che contempliamo nella Sindone ci parla con il suo silenzio e la sua pace: diventi per ognuno sorgente di serenità e di speranza!

Con quest'augurio, invoco su di voi l'abbondanza delle grazie divine ed a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Lettera Apostolica "Motu Proprio" Ad tuendam fidem con la quale vengono inserite alcune norme nel Codice di Diritto Canonico e nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali

Per difendere la fede della Chiesa cattolica contro gli errori che insorgono da parte di alcuni fedeli, soprattutto di quelli che si dedicano di proposito alle discipline della sacra teologia, è sembrato assolutamente necessario a Noi, il cui compito precipuo è confermare i fratelli nella fede (cfr. *Lc* 22,32), che nei testi vigenti del *Codice di Diritto Canonico* e del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* vengano aggiunte norme con le quali espressamente sia imposto il dovere di osservare le verità proposte in modo definitivo dal Magistero della Chiesa, facendo anche menzione delle sanzioni canoniche riguardanti la stessa materia.

1. Fin dai primi secoli sino al giorno d'oggi la Chiesa professa le verità sulla fede di Cristo e sul mistero della sua redenzione, che successivamente sono state raccolte nei Simboli della fede; oggi infatti esse vengono comunemente conosciute e proclamate dai fedeli nella celebrazione solenne e festiva delle Messe come *Simbolo degli Apostoli* oppure *Simbolo Niceno-Costantinopolitano*.

Lo stesso *Simbolo Niceno-Costantinopolitano* è contenuto nella *Professione di fede*, ultimamente elaborata dalla Congregazione per la

Dottrina della Fede¹, che in modo speciale viene imposta a determinati fedeli da emettere quando questi assumono un ufficio relativo direttamente o indirettamente alla più profonda ricerca nell'ambito delle verità circa la fede e i costumi oppure legato a una potestà peculiare nel governo della Chiesa².

2. La *Professione di fede*, preceduta debitamente dal *Simbolo Niceno-Costantinopolitano*, ha inoltre tre proposizioni o commi che intendono esplicitare le verità della fede cattolica che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo che le «insegnerà tutta la verità» (*Gv* 16,13), nel corso dei secoli ha scrutato o dovrà scrutare più profondamente³.

Il primo comma che enuncia: «*Credo pure con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con Magistero ordinario e universale, propone a credere come divinamente rivelato*»⁴, convenientemente afferma e ha il suo disposto nella legislazione universale della Chiesa nei cann. 750 del *Codice di Diritto Canonico*⁵ e 598 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*⁶.

Il terzo comma che dice: «*Aderisco inoltre*

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Professio Fidei et Iusiurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo* (9 gennaio 1989): AAS 81 (1989), 105.

² Cfr. *C.I.C.*, can. 833.

³ Cfr. *C.I.C.*, can. 747 § 1; *C.C.E.O.*, can. 595 § 1.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 25: AAS 57 (1965), 29-31; Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 5: AAS 58 (1966), 819; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. sulla vocazione ecclesiale del teologo *Donum veritatis* (24 maggio 1990), 15: AAS 82 (1990), 1556.

⁵ *C.I.C.*, can. 750 – Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal Magistero solenne della Chiesa, sia dal suo Magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro Magistero; di conseguenza tutti sono tenuti a evitare qualsiasi dottrina ad esse contraria.

⁶ *C.C.E.O.*, can. 598 – Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa cioè nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate sia dal Magistero solenne della Chiesa, sia dal suo Magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro Magistero; di conseguenza tutti i fedeli curano di evitare qualsiasi dottrina che ad esse non corrisponda.

con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio episcopale propongono quando esercitano il loro Magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo»⁷, trova il suo posto nei cann. 752 del *Codice di Diritto Canonico*⁸ e 599 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*⁹.

3. Tuttavia, il secondo comma in cui si afferma: «Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo»¹⁰ non ha alcun canone corrispondente nei Codici della Chiesa cattolica. È di massima importanza questo comma della *Professione di fede*, dal momento che indica le verità necessariamente connesse con la divina Rivelazione. Queste verità, che nell'esplorazione della dottrina cattolica esprimono una particolare ispirazione dello Spirito di Dio per la comprensione più profonda della Chiesa di una qualche verità che riguarda la fede o i costumi, sono connesse sia per ragioni storiche sia come logica conseguenza.

4. Spinto perciò da detta necessità ho opportunamente deliberato di colmare questa lacuna della legge universale nel modo seguente.

A) Il can. 750 del *Codice di Diritto Canonico* d'ora in poi avrà due paragrafi, il primo dei quali consisterà nel testo del canone vigente e il secondo presenterà un testo nuovo, cosicché nell'insieme il can. 750 suonerà:

Can. 750 – § 1. Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal Magistero solenne della Chiesa, sia dal suo Magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro Magistero; di conseguenza tutti sono tenuti a evitare qualsiasi dottrina ad esse contraria.

§ 2. Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal Magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente.

Nel can. 1371, 1° del *Codice di Diritto Canonico* sia congruentemente aggiunta la citazione del can. 750 § 2, cosicché lo stesso can. 1371 d'ora in poi nell'insieme suonerà:

Can. 1371 – Sia punito con una giusta pena:

1° chi, oltre al caso di cui nel can. 1364 § 1, insegna una dottrina condannata dal Romano Pontefice o dal Concilio Ecumenico oppure respinge pertinacemente la dottrina di cui nel can. 750 § 2 o nel can. 752, ed ammonito dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario non ritratta;

2° chi in altro modo non obbedisce alla Sede Apostolica, all'Ordinario o al Superiore che legittimamente gli comanda o gli proibisce, e dopo l'ammonizione persiste nella sua disobbedienza.

B) Il can. 598 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* d'ora in poi avrà due paragrafi, dei quali il primo consisterà nel testo del canone vigente e il secondo presenterà un testo nuovo, cosicché nell'insieme il can. 598 suonerà:

Can. 598 – § 1. Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa cioè nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate sia dal Magistero solenne della Chiesa, sia dal suo Magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro Magistero; di conseguenza tutti i fedeli curino di evitare qualsiasi dottrina che ad esse non corrisponda.

§ 2. Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengo-

⁷ Cfr. Istr. *Donum veritatis*, 15: l.c., 1557.

⁸ *C.I.C.*, can. 752 – Non proprio un assenso di fede, ma un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà deve essere prestato alla dottrina, che sia il Sommo Pontefice sia il Collegio dei Vescovi enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il Magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo; i fedeli perciò procurino di evitare quello che con essa non concorda.

⁹ *C.C.E.O.*, can. 599 – Non proprio un assenso di fede, ma un religioso ossequio di intelletto e di volontà deve essere prestato alla dottrina circa la fede e i costumi che, sia il Romano Pontefice, sia il Collegio dei Vescovi enunciano, esercitando il Magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo, di conseguenza i fedeli curino di evitare qualsiasi dottrina che ad esse non corrisponda.

¹⁰ Cfr. Istr. *Donum veritatis*, 16: l.c., 1557.

no proposte definitivamente dal Magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente.

Nel can. 1436 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* si aggiungano convenientemente le parole che si riferiscono al can. 598 § 2, cosicché nell'insieme il can. 1436 suonerà:

Can. 1436 – § 1. Colui che nega una verità da credere per fede divina e cattolica o la mette in dubbio oppure ripudia totalmente la fede cristiana e legittimamente ammonito non si ravvede, sia punito come eretico o come apostata con la scomunica maggiore; il chierico può essere puni-

to inoltre con altre pene, non esclusa la deposizione.

§ 2. All'infuori di questi casi, colui che sostiene una dottrina proposta da tenersi definitivamente, o sostiene una dottrina condannata come erronea dal Romano Pontefice o dal Collegio dei Vescovi nell'esercizio del Magistero autentico e legittimamente ammonito non si ravvede, sia punito con una pena adeguata.

5. Ordino che sia valido e ratificato tutto ciò che con la presente Lettera Apostolica data Motu Proprio ho decretato e prescrivo che sia inserito nella legislazione universale della Chiesa cattolica, rispettivamente nel *Codice di Diritto Canonico* e nel *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* così come è stato sopra dimostrato, nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno 18 del mese di maggio dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera Apostolica "Motu Proprio"

Apostolos suos

sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi¹

I. INTRODUZIONE

1. Il Signore Gesù costituì i suoi Apostoli «sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro»². Gli Apostoli non sono scelti ed inviati da Gesù l'uno indipendentemente dall'altro, bensì formando il gruppo dei *Dodici*, come viene sottolineato dai Vangeli con l'espressione, ripetutamente usata, «uno dei Dodici»³. A tutti insieme affida il Signore la missione di predicare il Regno di Dio⁴, e sono inviati da Lui non isolatamente ma a due a due⁵. Nell'ultima cena Gesù prega il Padre per l'unità degli Apostoli e di quelli che per la loro parola crederanno in Lui⁶. Dopo la sua Risurrezione e prima dell'Ascensione, il Signore riconferma Pietro nel supremo ufficio pastorale⁷ e affida agli Apostoli la stessa missione che Egli aveva ricevuto dal Padre⁸.

Con la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste, la realtà del Collegio apostolico si manifesta piena della vitalità nuova che procede dal Paraclito. Pietro, «levatosi in piedi con gli

Undici»⁹, parla alla moltitudine e battezza un gran numero di credenti; la prima comunità appare unita nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli¹⁰ e da loro riceve la soluzione ai problemi pastorali¹¹; agli Apostoli rimasti a Gerusalemme si rivolge Paolo per assicurare la sua comunione con loro e non trovarsi nel rischio di correre invano¹². La consapevolezza di formare un corpo indiviso si manifesta anche quando sorge la questione dell'obbligo per i cristiani provenienti dal paganesimo di osservare o meno alcune norme dell'Antica Legge. Allora, nella comunità di Antiochia, «fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione»¹³. Per esaminare questo problema, gli Apostoli e gli anziani si riuniscono, si consultano, deliberano guidati dall'autorità di Pietro, e finalmente sentenziano: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...»¹⁴.

¹ Le Chiese Orientali patriarcali e arcivescovili maggiori sono governate dai rispettivi Sinodi dei Vescovi, dotati di potere legislativo, giudiziario e, in certi casi, anche amministrativo (cfr. *C.C.E.O.*, cann. 110 e 152); di questi non tratta il presente documento. Sotto questo aspetto, infatti, non si può stabilire un'analogia tra tali Sinodi e le Conferenze dei Vescovi. Esso invece tocca le Assemblee costituite nelle Regioni in cui vi sono più Chiese *sui iuris* e regolate dal *C.C.E.O.*, can. 322 e dai relativi Statuti approvati dalla Sede Apostolica (cfr. *C.C.E.O.*, can. 322 § 4; Cost. Ap. *Pastor Bonus*, art. 58, 1), nella misura in cui queste si avvicinano alle Conferenze dei Vescovi (cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 38).

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19. Cfr. *Mt* 10, 1-4; 16, 18; *Mc* 3, 13-19; *Lc* 6, 13; *Gv* 21, 15-17.

³ Cfr. *Mt* 26, 14; *Mc* 14, 10.20.43; *Lc* 22, 3.47; *Gv* 6, 72; 20, 24.

⁴ Cfr. *Mt* 10, 5-7; *Lc* 9, 1-2.

⁵ Cfr. *Mc* 6, 7.

⁶ Cfr. *Gv* 17, 11.18.20-21.

⁷ Cfr. *Gv* 21, 15-17.

⁸ Cfr. *Gv* 20, 21; *Mt* 28, 18-20.

⁹ *At* 2, 14.

¹⁰ Cfr. *At* 2, 42.

¹¹ Cfr. *At* 6, 1-6.

¹² Cfr. *Gal* 2, 1-2.7-9.

¹³ *At* 15, 2.

¹⁴ *At* 15, 28.

2. La missione di salvezza che il Signore affidò agli Apostoli durerà fino alla fine del mondo¹⁵. Affinché tale missione fosse compiuta secondo il volere di Cristo, gli stessi Apostoli «ebbero cura di costituirsi dei successori (...). I Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa»¹⁶. Infatti, per compiere il ministero pastorale, «gli Apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo discendente su loro»¹⁷, ed essi stessi con la imposizione delle mani hanno trasmesso questo dono dello Spirito Santo ai loro collaboratori¹⁸, dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale»¹⁹.

«Come San Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per istituzione del Signore, un unico Collegio apostolico, similmente il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono fra loro uniti»²⁰. Così, tutti i Vescovi in comune hanno ricevuto da Cristo il mandato di annunciare il Vangelo in ogni parte della terra e, perciò, sono tenuti ad avere una sollecitudine per tutta la Chiesa, come anche, per il compimento della missione affidata loro dal Signore, sono tenuti a collaborare tra loro e col Successore di Pietro²¹, nel quale è stabilito «il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione»²². I singoli Vescovi a loro volta sono principio e fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari²³.

3. Ferma restando la potestà di istituzione divina che il Vescovo ha nella sua Chiesa particolare, la consapevolezza di far parte di un corpo indiviso ha portato i Vescovi, lungo la storia della

Chiesa, ad adoperare, nel compimento della loro missione, strumenti, organi o mezzi di comunicazione che manifestano la comunione e la sollecitudine per tutte le Chiese e prolungano la vita stessa del Collegio degli Apostoli: la collaborazione pastorale, le consultazioni, l'aiuto reciproco, ecc.

Sin dai primi secoli, questa realtà di comunione ha trovato una espressione particolarmente qualificata e caratteristica nella celebrazione dei Concili, tra i quali c'è da menzionare, oltre ai Concili ecumenici, che ebbero inizio col Concilio di Nicea del 325, anche i Concili particolari, sia plenari che provinciali, che furono celebrati frequentemente in tutta la Chiesa già fin dal secolo III²⁴.

Questa prassi della celebrazione dei Concili particolari continuò per tutto il Medio Evo. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), invece, la loro celebrazione regolare andò sempre più diradandosi. Tuttavia il Codice di Diritto Canonico del 1917, avendo l'intenzione di ridare vigore a una così veneranda istituzione, diede disposizioni anche per la celebrazione di Concili particolari. Il can. 281 del suddetto Codice si riferiva al Concilio plenario e stabiliva che si poteva celebrare con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, il quale designava un suo delegato perché lo convocasse e lo presiedesse. Lo stesso Codice prevedeva la celebrazione dei Concili provinciali almeno ogni venti anni²⁵ e la celebrazione, almeno ogni cinque anni, di Conferenze o assemblee dei Vescovi di una Provincia, per trattare dei problemi delle diocesi e preparare il Concilio provinciale²⁶. Il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 continua a mantenere un'ampia norma-

¹⁵ Cfr. *Mt* 28, 18-20.

¹⁶ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

¹⁷ Cfr. *At* 1, 8; 2, 4; *Gv* 20, 22-23.

¹⁸ Cfr. *1Tm* 4, 14; *2Tm* 1, 6-7.

¹⁹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 21.

²⁰ *Ibid.*, 22.

²¹ Cfr. *Ibid.*, 23.

²² *Ibid.*, 18; cfr. *Ibid.*, 22-23; Nota esplicativa previa, 2; CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologo: DS 3051.

²³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

²⁴ Su alcuni Concili del secolo II, cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, V, 16, 10; 23, 2-4; 24, 8; *SCh* 41, pp. 49, 66-67, 69. Tertulliano, agli inizi del secolo III, elogia l'uso presso i Greci di celebrare dei Concili (cfr. *De ieiunio*, 13, 6: CCL 2, 1272). Dall'epistolario di S. Cipriano di Cartagine abbiamo notizia di diversi Concili africani e romani a partire dal secondo o terzo decennio del secolo III (cfr. *Epist.* 55, 6; 57; 59, 13, 1; 61; 64; 67; 68, 2, 1; 70; 71, 4, 1; 72; 73 1-3; BAYARD [ed.], *Les Belles Lettres*, Paris 1961, II, pp. 134-135, 154-159, 180, 194-196, 213-216, 227-234, 235, 252-256, 259, 259-262, 262-264). Sui Concili dei Vescovi nei secoli II e III, cfr. K. J. HEFELE, *Histoire des Conciles*, I, Adrien le Clere, Paris 1869, pp. 77-125.

²⁵ Cfr. C.I.C. (1917), can. 283.

²⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 292.

tiva sui Concili particolari, siano essi plenari o provinciali²⁷.

4. Accanto alla tradizione dei Concili particolari e in consonanza con essa, a partire dal secolo scorso, per ragioni storiche, culturali, sociologiche e per specifiche finalità pastorali, sono nate in vari Paesi le Conferenze dei Vescovi al fine di affrontare le diverse questioni ecclesiali di comune interesse e trovare ad esse le opportune soluzioni. Tali Conferenze, a differenza dei Concili, hanno avuto un carattere stabile e permanente. L'Istruzione della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 24 agosto 1889 le ricorda denominandole espressamente «Conferenze Episcopali»²⁸.

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Christus Dominus*, oltre ad auspicare che la veneranda istituzione dei Concili particolari riprenda nuovo vigore (cfr. n. 36), tratta anche espressamente delle Conferenze dei Vescovi, rilevandone l'avvenuta costituzione in molte Nazioni e stabilendo particolari norme al riguardo (cfr. nn. 37-38). Infatti, il Concilio ha riconosciuto l'opportunità e la fecondità di tali Organismi, ritenendo «sommamente utile che in tutto il mondo i Vescovi della stessa Nazione o Regione si costituiscano in un unico Organismo e si adunino periodicamente tra di loro, affinché da uno scambio luminoso di prudenza e di esperienza e dal confronto dei pareri sgorgi una santa concordia di forze, per il bene comune delle Chiese»²⁹.

5. Nel 1966, il Papa Paolo VI, con il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, impose la costituzio-

ne delle Conferenze Episcopali laddove non esistevano ancora; le già esistenti dovevano redigere propri Statuti; stante l'impossibilità di costituzione, i Vescovi interessati si dovevano unire a Conferenze Episcopali già istituite; si sarebbero potute creare Conferenze Episcopali per parecchie Nazioni o anche internazionali³⁰. Qualche anno dopo, nel 1973, il Direttorio pastorale dei Vescovi tornò a ricordare che «la Conferenza Episcopale è stata istituita affinché possa oggi-giorno portare un molteplici e fecondo contributo all'applicazione concreta dell'affetto collegiale. Per mezzo delle Conferenze viene fomentato in maniere eccellenti lo spirito di comunione con la Chiesa universale e le diverse Chiese particolari tra di loro»³¹. Infine, il Codice di Diritto Canonico, da me promulgato il 25 gennaio 1983, ha stabilito una specifica normativa (cann. 447-459), con la quale si regolano le finalità e le competenze delle Conferenze dei Vescovi, nonché la loro erezione, composizione e funzionamento.

Lo spirito collegiale che ispira la costituzione delle Conferenze Episcopali e ne guida l'attività, muove anche alla collaborazione tra le Conferenze di diverse Nazioni, come è auspicato dal Concilio Vaticano II³² e accolto dalla norma canonica³³.

6. A partire dal Concilio Vaticano II, le Conferenze Episcopali si sono sviluppate notevolmente ed hanno assunto il ruolo di Organo preferito dai Vescovi di una Nazione o di un determinato territorio per lo scambio di vedute, per la consultazione reciproca e per la collabora-

²⁷ Cfr. *C.I.C.*, cann. 439-446.

²⁸ S. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E DEI REGOLARI, Istr. «*Alcuni Arcivescovi*», De collationibus quolibet anno ab Italis Episcopis in variis quae designantur Regionibus habendis (24 agosto 1889): *Leonis XIII Acta*, IX (1890), 184.

²⁹ Decr. *Christus Dominus*, 37; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

³⁰ Cfr. PAOLO VI, Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), I: Norme per l'applicazione dei Decreti del Concilio Vaticano II «*Christus Dominus*» e «*Presbyterorum Ordinis*», 41: AAS 58 (1966), 773-774.

³¹ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Ecclesiae imago* per il ministero pastorale dei Vescovi (22 febbraio 1973), 210: *Ench. Vat.* 4, 2310-2311.

³² Cfr. Decr. *Christus Dominus*, 38, 5.

³³ Cfr. *C.I.C.*, can. 459 § 1. È stata di fatto favorita tale collaborazione mediante le Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali: Consejo Episcopal Latinoamericano (C.E.L.A.M.), Consilium Conferentiarum Episcopatum Europae (C.C.E.E.), Secretariado Episcopal de América Central y Panamá (S.E.D.A.C.), Commissio Episcopatum Communitatis Europaeae (COM.E.C.E.), Association des Conférences Episcopales de l'Afrique Centrale (A.C.E.A.C.), Association des Conférences Episcopales de la Région de l'Afrique Centrale (A.C.E.R.A.C.), Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar (S.E.C.A.M.), Inter-Regional Meeting of Bishops of Southern Africa (I.M.B.S.A.), Southern African Catholic Bishops' Conference (S.A.C.B.C.), Conférences Episcopales de l'Afrique de l'Ouest Francophone (C.E.R.A.O.), Association of the Episcopal Conferences of Anglophone West Africa (A.E.C.A.W.A.), Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (A.M.E.C.E.A.), Federation of Asian Bishops' Conferences (F.A.B.C.), Federation of Catholics Bishops' Conferences of Oceania (F.C.B.C.O.) (cfr. *Annuario Pontificio* per l'anno 1998, Città del Vaticano 1998, pp. 1112-1115). Tuttavia, queste istituzioni non sono propriamente Conferenze Episcopali.

zione a vantaggio del bene comune della Chiesa: «Esse sono diventate in questi anni una realtà concreta, viva ed efficiente in tutte le parti del mondo»³⁴. La loro rilevanza appare dal fatto che esse contribuiscono efficacemente all'unità tra i Vescovi, e quindi all'unità della Chiesa, essendo uno strumento assai valido per rinsaldare la comunione ecclesiale. Tuttavia l'evoluzione della loro sempre più vasta attività ha suscitato alcuni problemi di natura teologica e pastorale, specialmente sul loro rapporto con i singoli Vescovi diocesani.

7. Vent'anni dopo la chiusura del Concilio Vaticano II, l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel 1985, ha riconosciuto l'utilità pastorale, anzi la necessità delle Conferenze dei Vescovi nella situazione attuale, ma, al contempo, non ha mancato di osservare che «nel loro modo di procedere, le Conferenze Episcopali devono tener presente il bene della

Chiesa ossia il servizio dell'unità e la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare»³⁵. Il Sinodo, pertanto, ha avanzato la raccomandazione che venga più ampiamente e profondamente esplicitato lo studio dello *status* teologico e conseguentemente giuridico delle Conferenze dei Vescovi e soprattutto il problema della loro autorità dottrinale, tenendo presente il n. 38 del Decreto conciliare *Christus Dominus* e i canoni 447 e 753 del Codice di Diritto Canonico³⁶.

Il presente documento è anche frutto di tale auspicato studio. In stretta aderenza ai documenti del Concilio Vaticano II esso si propone di esplicitare i principi basilari teologici e giuridici riguardo alle Conferenze Episcopali, e offrire l'indispensabile integrazione normativa, per aiutare a stabilire una prassi delle medesime Conferenze teologicamente fondata e giuridicamente sicura.

II. L'UNIONE COLLEGIALE TRA I VESCOVI

8. Nella universale comunione del Popolo di Dio, al cui servizio il Signore ha istituito il ministero apostolico, l'unione collegiale dell'Episcopato manifesta la natura della Chiesa la quale, essendo in terra il seme e l'inizio del regno di Dio, «costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza»³⁷. Come la Chiesa è una e universale così anche l'Episcopato è uno e indiviso³⁸, si estende tanto quanto la compagine visibile della Chiesa e ne esprime la ricca varietà. Principio e fondamento visibile di tale unità è il Romano Pontefice, capo del corpo episcopale.

L'unità dell'Episcopato è uno degli elementi costitutivi dell'unità della Chiesa³⁹. Infatti per mezzo del corpo dei Vescovi «è manifestata e custodita la tradizione apostolica in tutto il mondo»⁴⁰; e la condivisione della stessa fede, il

cui deposito è affidato alla loro custodia, la partecipazione agli stessi Sacramenti, «dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione»⁴¹, l'adesione ed obbedienza ad essi, quali Pastori della Chiesa, sono le componenti essenziali della comunione ecclesiale. Tale comunione, proprio perché attraversa tutta la Chiesa, struttura anche il Collegio episcopale, ed è «una realtà organica, che richiede forma giuridica e insieme è animata dalla carità»⁴².

9. L'Ordine dei Vescovi è collegialmente, «insieme con il suo capo il Romano Pontefice, e mai senza di esso, soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa»⁴³. Come è a tutti ben noto, il Concilio Vaticano II, nell'insegnare questa dottrina, ha parimenti ricordato che il Successore di Pietro «conserva integralmente il

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Curia Romana* (28 giugno 1986), 7 c: AAS 79 (1987), 197.

³⁵ *Relazione finale*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, II, C), 8, b).

³⁷ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

³⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologo: DS 3051.

³⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communione notio* (28 maggio 1992), 12: AAS 85 (1993), 845-846.

⁴⁰ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁴¹ *Ibid.*, 26.

⁴² *Ibid.*, Nota esplicativa previa, 2.

⁴³ *Ibid.*, 22.

suo potere primaziale su tutti, Pastori e fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in virtù del suo ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente»⁴⁴.

La suprema potestà che il corpo dei Vescovi possiede su tutta la Chiesa non può essere da loro esercitata se non collegialmente, sia in modo solenne radunati nel Concilio ecumenico, sia sparsi per il mondo, purché il Romano Pontefice li chiami a un atto collegiale o almeno approvi o liberamente accetti la loro azione congiunta. In tali azioni collegiali i Vescovi esercitano un potere che è loro proprio per il bene dei loro fedeli e di tutta la Chiesa, e rispettando fedelmente il primato e la preminenza del Romano Pontefice, capo del Collegio episcopale, non vi agiscono tuttavia come suoi vicari o delegati⁴⁵. Vi appare con chiarezza che sono Vescovi della Chiesa cattolica, un bene per tutta la Chiesa, e come tali riconosciuti e rispettati da tutti i fedeli.

10. Una pari azione collegiale non si ha a livello di singole Chiese particolari e dei loro raggruppamenti da parte dei rispettivi Vescovi. A livello di singola Chiesa, il Vescovo diocesano pasce nel nome del Signore il gregge a lui affidato come Pastore proprio, ordinario e immediato ed il suo agire è strettamente personale, non collegiale, anche se animato dallo spirito comunione. Egli inoltre, pur essendo insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, non vi esercita tuttavia la potestà suprema, la quale appartiene al Romano Pontefice e al Collegio episcopale come elementi propri della Chiesa universale, interiori ad ogni Chiesa particolare, affinché questa sia pienamente Chiesa, cioè presenza particolare della Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali⁴⁶.

A livello di raggruppamento di Chiese particolari per zone geografiche (Nazione, Regione, ecc.), i Vescovi da esse preposti non esercitano congiuntamente la loro cura pastorale con atti collegiali pari a quelli del Collegio episcopale.

11. Per inquadrare correttamente e meglio comprendere come l'unione collegiale si manife-

sta nell'azione pastorale congiunta dei Vescovi di una zona geografica, giova ricordare, pur brevemente, come i singoli Vescovi, nella loro cura pastorale ordinaria, si rapportano alla Chiesa universale. Occorre, infatti, tenere presente che l'appartenenza dei singoli Vescovi al Collegio episcopale si esprime, nei confronti di tutta la Chiesa, non solo con i suddetti atti collegiali, ma anche con la sollecitudine per essa che, sebbene non venga esercitata con atto di giurisdizione, sommamente contribuisce tuttavia al bene della Chiesa universale. Tutti i Vescovi, infatti, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune a tutta la Chiesa, e promuovere ogni attività comune a tutta la Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità⁴⁷. «Del resto è una verità che, reggendo bene la propria Chiesa come porzione della Chiesa universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il Corpo mistico, che è pure il corpo delle Chiese»⁴⁸.

Non soltanto con il buon esercizio del *munus regendi* nelle loro Chiese particolari i Vescovi contribuiscono al bene della Chiesa universale, ma anche con l'esercizio delle funzioni di insegnamento e di santificazione.

Certamente i singoli Vescovi, in quanto maestri di fede, non si rivolgono all'universale comunità dei fedeli se non con un atto di tutto il Collegio episcopale. Infatti, solo i fedeli affidati alla cura pastorale di un Vescovo devono accordarsi col suo giudizio dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale e aderirvi col religioso ossequio dello spirito. In realtà «i Vescovi quando insegnano in comunione col Romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità»⁴⁹; e il loro insegnamento, in quanto trasmette fedelmente ed illustra la fede da credere e da applicare alla vita, è di grande vantaggio a tutta la Chiesa.

Anche il singolo Vescovo, in quanto è «distributore della grazia del supremo sacerdozio»⁵⁰, nell'esercizio della sua funzione di santificare contribuisce in grande misura all'opera della Chiesa di glorificazione di Dio e di santifica-

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*; *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. III, pars VIII, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 77, 102.

⁴⁶ Lett. *Communiois notio*, 13: l.c., 846.

⁴⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*, 25.

⁵⁰ *Ibid.*, 26.

zione degli uomini. Questa è un'opera di tutta la Chiesa di Cristo che agisce in ogni legittima celebrazione liturgica che viene realizzata in comunione col Vescovo e sotto la sua direzione.

12. Quando i Vescovi di un territorio esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per il bene dei loro fedeli, tale esercizio congiunto del ministero episcopale traduce in applicazione concreta lo spirito collegiale (*affectus collegialis*)⁵¹, il quale «è l'anima della collaborazione tra i Vescovi in campo regionale, nazionale ed internazionale»⁵². Tuttavia esso non assume mai la natura collegiale caratteristica degli atti dell'Ordine dei Vescovi in quanto soggetto della suprema potestà su tutta la Chiesa. È ben diverso, infatti, il rapporto dei singoli Vescovi rispetto al Collegio episcopale dal loro rapporto rispetto agli Organismi formati per il suddetto esercizio congiunto di alcune funzioni pastorali.

La collegialità degli atti del corpo episcopale è legata al fatto che «la Chiesa universale non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari né come una federazione di Chiese particolari»⁵³. «Essa non è il risultato della loro comunione, ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare»⁵⁴. Parimenti il Collegio episcopale non è da intendersi come la somma dei Vescovi preposti alle Chiese particolari, né il risultato della loro comunione, ma, in quanto elemento essenziale della Chiesa universale, è una realtà previa all'ufficio di capitalità sulla Chiesa particolare⁵⁵. Infatti la potestà del Collegio episcopale su tutta la Chiesa non viene costituita dalla somma delle potestà dei singoli Vescovi sulle loro Chiese particolari; essa è una realtà anteriore a cui partecipano i singoli Vescovi, i quali non possono agire su tutta la Chiesa se non collegialmente. Solo il Romano Pontefice, capo del Collegio, può esercitare singolarmente la suprema potestà sulla

Chiesa. In altre parole, «la collegialità episcopale in senso proprio o stretto appartiene soltanto all'intero Collegio episcopale, il quale come soggetto teologico è indivisibile»⁵⁶. E ciò per volontà espressa del Signore⁵⁷. La potestà, però, non va intesa come dominio, ma le è essenziale la dimensione di servizio, perché deriva da Cristo, il Buon Pastore che offre la vita per le pecore⁵⁸.

13. I raggruppamenti di Chiese particolari hanno un rapporto con le Chiese che li compongono corrispondente al fatto che essi si fondano su legami di comuni tradizioni di vita cristiana e di radicazione della Chiesa in comunità umane unite da vincoli di lingua, di cultura e di storia. Tale rapporto è ben diverso dal rapporto di mutua interiorità della Chiesa universale con le Chiese particolari.

Parimenti, gli Organismi formati dai Vescovi di un territorio (Nazione, Regione, ecc.) e i Vescovi che li compongono hanno un rapporto che, pur presentando una certa somiglianza, è invero ben diverso da quello tra il Collegio episcopale e i singoli Vescovi. L'efficacia vincolante degli atti del ministero episcopale esercitato congiuntamente in seno alle Conferenze episcopali e in comunione con la Sede Apostolica deriva dal fatto che questa ha costituito tali Organismi ed ha loro affidato, sulla base della sacra potestà dei singoli Vescovi, precise competenze.

L'esercizio congiunto di alcuni atti del ministero episcopale serve a realizzare quella sollecitudine di ogni Vescovo per tutta la Chiesa che si esprime significativamente nel fraterno aiuto alle altre Chiese particolari, specialmente alle più vicine e più povere⁵⁹, e che si traduce altresì nell'unione di sforzi e di intenti con gli altri Vescovi della stessa zona geografica, per incrementare il bene comune e delle singole Chiese⁶⁰.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, 23.

⁵² SINODO DEI VESCOVI (1985), *Relazione finale*, II, C), 4: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti d'America* (16 settembre 1987), 3: *Insegnamenti* X/3 (1987), 555.

⁵⁴ Lett. *Communio* notio, 9: *I.c.*, 843.

⁵⁵ Tra l'altro, come a tutti è evidente, vi sono molti Vescovi che, pur esercitando compiti propriamente episcopali, non sono a capo di una Chiesa particolare.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Curia Romana* (20 dicembre 1990), 6: *AAS* 83 (1991), 744.

⁵⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22.

⁵⁸ Cfr. *Gv* 10, 11.

⁵⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Decr. *Christus Dominus*, 6.

⁶⁰ Decr. *Christus Dominus*, 36.

III. LE CONFERENZE EPISCOPALI

14. Le Conferenze Episcopali costituiscono una forma concreta di applicazione dello spirito collegiale. Il Codice di Diritto Canonico ne dà una precisa descrizione, avendo come fonte le prescrizioni del Concilio Vaticano II: «La Conferenza Episcopale, Organismo di per sé permanente, è l'assemblea dei Vescovi di una Nazione o di un territorio determinato, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto»⁶¹.

15. La necessità, ai nostri tempi, della concordia di forze come frutto dello scambio di prudenza e di esperienza in seno alla Conferenza Episcopale è stata ben evidenziata dal Concilio, poiché «i Vescovi spesso difficilmente sono in grado di svolgere in modo adeguato e con frutto il loro mandato, senza una cooperazione sempre più stretta e concorde con gli altri Vescovi»⁶². Non è possibile circoscrivere entro un elenco esauriente i temi che richiedono tale cooperazione, ma a nessuno sfugge che la promozione e la tutela della fede e dei costumi, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e la formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto dei sussidi per la catechesi, la promozione e la tutela delle Università cattoliche e di altre istituzioni educative, l'impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita umana, della pace, dei diritti umani, anche perché vengano tutelati dalla legislazione civile, la promozione della giustizia sociale, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, ecc., sono temi che attualmente suggeriscono un'azione congiunta dei Vescovi.

16. Le Conferenze Episcopali di regola sono nazionali, comprendono cioè i Vescovi di una sola Nazione⁶³, perché i legami di cultura, di tradizioni e storia comune, nonché l'intreccio di

rapporti sociali tra i cittadini di una stessa Nazione richiedono una collaborazione tra i membri dell'Episcopato di quel territorio molto più assidua di quanto possano reclamarla le circostanze ecclesiali di un altro genere di territorio. Tuttavia la stessa normativa canonica apre la prospettiva per cui una Conferenza Episcopale «può essere eretta per un territorio di ampiezza minore o maggiore, in modo che comprenda solamente i Vescovi di alcune Chiese particolari costituite in un determinato territorio oppure i Presuli di Chiese particolari esistenti in diverse Nazioni»⁶⁴. Da ciò si deduce che ci possono essere Conferenze Episcopali anche ad altro livello territoriale, oppure a livello sopranazionale. Il giudizio sulle circostanze relative alle persone o alle cose che suggeriscono un'ampiezza maggiore o minore del territorio di una Conferenza, è riservato alla Sede Apostolica. Infatti, «spetta unicamente alla suprema autorità della Chiesa, sentiti i Vescovi interessati, erigere, sopprimere o modificare le Conferenze Episcopali»⁶⁵.

17. Poiché la finalità delle Conferenze dei Vescovi è provvedere al bene comune delle Chiese particolari di un territorio attraverso la collaborazione dei sacri Pastori alla cui cura esse sono affidate, ogni singola Conferenza deve comprendere tutti i Vescovi diocesani del territorio e quelli che nel diritto sono loro equiparati, nonché i Vescovi coadiutori, i Vescovi ausiliari e gli altri Vescovi titolari che esercitano in quel territorio uno speciale incarico affidato dalla Sede Apostolica o dalla stessa Conferenza Episcopale⁶⁶. Nelle riunioni plenarie della Conferenza Episcopale ai Vescovi diocesani e a quelli che nel diritto sono loro equiparati, nonché ai Vescovi coadiutori, compete il voto deliberativo; e ciò per il diritto stesso non potendo prevedere altrimenti gli Statuti della Conferenza⁶⁷. Il Presidente e il Vice Presidente della Conferenza Episcopale devono essere scelti soltanto tra i membri che sono Vescovi diocesani⁶⁸. Per quanto concerne i Vescovi ausiliari e gli altri Vescovi titolari mem-

⁶¹ C.I.C., can. 447; cfr. Decr. *Christus Dominus*, 38, 1.

⁶² Decr. *Christus Dominus*, 37.

⁶³ Cfr. C.I.C., can. 448 § 1.

⁶⁴ *Ibid.*, can. 448 § 2.

⁶⁵ *Ibid.*, can. 449 § 1.

⁶⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 450 § 1.

⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, can. 454 § 1.

⁶⁸ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, Risposta ad un quesito, *Utrum Episcopus Auxiliaris* (23 maggio 1988): AAS 81 (1989), 388.

bri della Conferenza Episcopale, resta alla determinazione degli Statuti della Conferenza che il loro voto sia deliberativo o consultivo⁶⁹. A questo riguardo si dovrà tener conto della proporzione tra Vescovi diocesani e Vescovi ausiliari e altri Vescovi titolari, perché una eventuale maggioranza di questi non condizioni il governo pastorale dei Vescovi diocesani. Si ritiene opportuno però che gli Statuti delle Conferenze Episcopali prevedano la presenza dei Vescovi emeriti con voto consultivo. Si abbia particolare cura di farli partecipare a talune Commissioni di studio, quando si trattano temi nei quali un Vescovo emerito sia particolarmente competente. Attesa la natura della Conferenza Episcopale, la partecipazione del membro della Conferenza non è delegabile.

18. Ogni Conferenza Episcopale ha i propri Statuti, che essa stessa elabora. Questi tuttavia devono ottenere la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica; «in essi, fra l'altro, vengano regolate le riunioni plenarie della Conferenza. Si provveda alla costituzione del Consiglio Permanente, della Segreteria Generale della Conferenza e anche di altri Uffici e Commissioni che, a giudizio della Conferenza, contribuiscano più efficacemente al conseguimento delle sue finalità»⁷⁰. Tali finalità esigono, comunque, di evitare la burocratizzazione degli Uffici e delle Commissioni operanti tra le riunioni plenarie. Si deve tener conto del fatto essenziale che le Conferenze Episcopali con le loro Commissioni e Uffici esistono per aiutare i Vescovi e non per sostituirsi ad essi.

19. L'autorità della Conferenza Episcopale e il suo campo di azione vengono a trovarsi in stretto rapporto con l'autorità e l'azione del Vescovo diocesano e dei Presuli a lui equiparati. I Vescovi «presiedono in luogo di Dio al gregge, di cui sono Pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo (...). Per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa»⁷¹, e «reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e delegati di Cristo, col con-

siglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà (...). Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata»⁷². Il suo esercizio è regolato dalla suprema autorità della Chiesa, e questo come necessaria conseguenza del rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare, poiché questa non esiste se non come porzione del Popolo di Dio «nella quale opera ed è realmente presente l'unica Chiesa cattolica»⁷³. Infatti, «il primato del Vescovo di Roma ed il Collegio episcopale sono elementi propri della Chiesa universale non derivati dalla particolarità delle Chiese, ma tuttavia interiori ad ogni Chiesa particolare»⁷⁴. Come parte di siffatta regolamentazione, l'esercizio della sacra potestà del Vescovo può essere circoscritto, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli⁷⁵, e questa previsione si trova esplicita nella norma del Codice di Diritto Canonico ove si legge: «Compete al Vescovo diocesano nella diocesi affidatagli tutta la potestà ordinaria, propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale, fatta eccezione per quelle cause che dal diritto o da un decreto del Sommo Pontefice sono riservate alla suprema oppure ad altra autorità ecclesiastica»⁷⁶.

20. Nella Conferenza Episcopale i Vescovi esercitano congiuntamente il ministero episcopale in favore dei fedeli del territorio della Conferenza; ma perché tale esercizio sia legittimo e obbligante per i singoli Vescovi, occorre l'intervento della suprema autorità della Chiesa che mediante la legge universale o speciali mandati affida determinate questioni alla delibera della Conferenza Episcopale. I Vescovi non possono autonomamente, né singolarmente né riuniti in Conferenza, limitare la loro sacra potestà in favore della Conferenza Episcopale, e meno ancora di una sua parte, sia essa il Consiglio Permanente, o una Commissione o lo stesso Presidente. Questa logica è ben esplicita nella norma canonica sull'esercizio della potestà legislativa dei Vescovi riuniti in Conferenza Episcopale: «La Conferenza Episcopale può

⁶⁹ Cfr. C.I.C., can. 454 § 2.

⁷⁰ *Ibid.*, can. 451.

⁷¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁷² *Ibid.*, 27.

⁷³ Decr. *Christus Dominus*, 11; C.I.C., can. 368.

⁷⁴ Lett. *Communio notio*, 13; *I.c.*, 846.

⁷⁵ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

⁷⁶ C.I.C., can. 381 § 1.

emanare decreti generali solamente nelle materie in cui lo abbia disposto il diritto universale, oppure lo stabilisca un mandato speciale della Sede Apostolica, sia *motu proprio*, sia su richiesta della Conferenza stessa»⁷⁷. In altri casi «rimane intatta la competenza di ogni singolo Vescovo diocesano e la Conferenza Episcopale o il suo Presidente non possono agire validamente in nome di tutti i Vescovi, a meno che tutti e singoli i Vescovi non abbiano dato il loro consenso»⁷⁸.

21. L'esercizio congiunto del ministero episcopale concerne pure la funzione dottrinale. Il Codice di Diritto Canonico stabilisce la norma fondamentale al riguardo: «I Vescovi, che sono in comunione con il capo del Collegio e con i membri, sia singolarmente sia riuniti nelle Conferenze Episcopali o nei Concili particolari, anche se non godono dell'infallibilità nell'insegnamento, sono autentici dottori e maestri della fede per i fedeli affidati alla loro cura; a tale magistero autentico dei propri Vescovi i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo»⁷⁹. Oltre a questa norma generale lo stesso Codice stabilisce, più in concreto, alcune competenze dottrinali delle Conferenze dei Vescovi, come sono il «curare che vengano pubblicati catechismi per il proprio territorio, previa approvazione della Sede Apostolica»⁸⁰, e l'approvazione delle edizioni dei libri delle Sacre Scritture e delle loro versioni⁸¹.

La voce concorde dei Vescovi di un determinato territorio, quando, in comunione col Romano Pontefice, proclamano congiuntamente la verità cattolica in materia di fede e di morale, può giungere al loro popolo con maggiore efficacia e rendere più agevole l'adesione dei loro fedeli col religioso ossequio dello spirito a tale magistero. Esercitando fedelmente la loro funzione dottrinale, i Vescovi servono la Parola di Dio, alla quale è sottomesso il loro insegnamento, la ascoltano piamente, santamente la custodiscono e fedelmente la espongono in modo che i loro fedeli la ricevano nel miglior modo possibile⁸². E poiché la dottrina della fede è un bene

comune di tutta la Chiesa e vincolo della sua comunione, i Vescovi, riuniti nella Conferenza Episcopale, curano soprattutto di seguire il magistero della Chiesa universale e di farlo opportunamente giungere al popolo loro affidato.

22. Nell'affrontare nuove questioni e nel far sì che il messaggio di Cristo illumini e guidi la coscienza degli uomini per dare soluzione ai nuovi problemi che sorgono con i mutamenti sociali, i Vescovi riuniti nella Conferenza Episcopale svolgono congiuntamente questa loro funzione dottrinale ben consapevoli dei limiti dei loro pronunciamenti, che non hanno le caratteristiche di un magistero universale, pur essendo ufficiale e autentico e in comunione con la Sede Apostolica. Evitino, perciò, con cura di intralciare l'opera dottrinale dei Vescovi di altri territori tenuto conto della risonanza in più vaste aree, perfino in tutto il mondo, che i mezzi di comunicazione sociale fanno avere agli avvenimenti di una determinata Regione. Presupposto che il magistero autentico dei Vescovi, quello cioè che realizzano rivestiti dell'autorità di Cristo, deve essere sempre nella comunione con il Capo del Collegio e con i membri⁸³, se le dichiarazioni dottrinali delle Conferenze Episcopali sono approvate all'unanimità, indubbiamente possono essere pubblicate a nome delle Conferenze stesse, e i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo a quel magistero autentico dei propri Vescovi. Se però viene a mancare tale unanimità, la sola maggioranza dei Vescovi di una Conferenza non può pubblicare l'eventuale dichiarazione come magistero autentico della medesima a cui debbano aderire tutti i fedeli del territorio, a meno che non ottengano la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica, che non la darà se tale maggioranza non è di almeno due terzi dei Presuli che appartengono alla Conferenza con voto deliberativo. L'intervento della Sede Apostolica si configura come analogo a quello richiesto dal diritto perché la Conferenza Episcopale possa emanare decreti generali⁸⁴. La revisione (*recognitio*) della Santa Sede serve

⁷⁷ *Ibid.*, can. 455 § 1. Con l'espressione "decreti generali" si intendono anche i decreti esecutori di cui ai cann. 31-33 del C.I.C.; cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, Risposta ad un quesito, *Utrum sub locutione* (14 maggio 1985): AAS 77 (1985), 771.

⁷⁸ C.I.C., can. 455 § 4.

⁷⁹ *Ibid.*, can. 753.

⁸⁰ *Ibid.*, can. 775 § 2.

⁸¹ Cfr. *Ibid.*, can. 825.

⁸² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

⁸³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; C.I.C., can. 753.

⁸⁴ Cfr. C.I.C., can. 455.

inoltre a garantire che, nell'affrontare le nuove questioni che pongono le accelerate mutazioni sociali e culturali caratteristiche della storia attuale, la risposta dottrinale favorisca la comunione e non pregiudichi, bensì prepari, eventuali interventi del magistero universale.

23. La natura stessa della funzione dottrinale dei Vescovi richiede che, se la esercitano congiuntamente riuniti nella Conferenza Episcopale, ciò avvenga nella riunione plenaria. Organismi più ridotti – il Consiglio Permanente, una Commissione o altri Uffici – non hanno l'autorità di porre atti di magistero autentico né a nome proprio né a nome della Conferenza neppure per incarico di questa.

24. Molti sono attualmente i compiti delle Conferenze Episcopali per il bene della Chiesa. Esse sono chiamate a favorire, in un crescente

servizio, «la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare»⁸⁵ e, naturalmente, a non ostacolarla sostituendosi indebitamente a lui, dove la norma canonica non prevede una limitazione della sua potestà episcopale in favore della Conferenza Episcopale, oppure agendo da filtro o intralcio rispetto ai rapporti immediati dei singoli Vescovi con la Sede Apostolica.

I chiarimenti fin qui espressi, assieme all'integrazione normativa come di seguito, corrispondono agli auspici dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 e mirano a illuminare e a rendere ancora più efficace l'azione delle Conferenze Episcopali, le quali sapranno rivedere opportunamente i loro Statuti, perché siano coerenti con questi chiarimenti e norme, secondo i suddetti auspici.

IV. NORME COMPLEMENTARI SULLE CONFERENZE DEI VESCOVI

Art. 1. Perché le dichiarazioni dottrinali della Conferenza dei Vescovi in riferimento al n. 22 della presente Lettera costituiscano un magistero autentico e possano essere pubblicate a nome della Conferenza stessa, è necessario che siano approvate all'unanimità dai membri Vescovi oppure che, approvate nella riunione plenaria almeno dai due terzi dei Presuli che appartengono alla Conferenza con voto deliberativo, ottengano la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica.

Art. 2. Nessun Organismo della Conferenza Episcopale, tranne la riunione plenaria, ha il potere di porre atti di magistero autentico. Né la Conferenza Episcopale può concedere tale potere alle Commissioni o ad altri Organismi costituiti al suo interno.

Art. 3. Per altri tipi di intervento diversi da quelli di cui all'art. 2, la Commissione dottrinale della Conferenza dei Vescovi deve essere autorizzata esplicitamente dal Consiglio Permanente della Conferenza.

Art. 4. Le Conferenze Episcopali devono rivedere i loro Statuti perché siano coerenti con i chiarimenti e le norme del presente documento oltretutto con il Codice di Diritto Canonico, ed inviarli successivamente alla Sede Apostolica per la revisione (*recognitio*), a norma del can. 451 del C.I.C.

Affinché l'azione delle Conferenze Episcopali sia sempre più ricca di frutti di bene, impartito cordialmente la mia Benedizione.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno 21 del mese di maggio – solennità dell'Ascensione del Signore – dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

⁸⁵ SINODO DEI VESCOVI (1985), *Relazione finale*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

Lettera Apostolica

DIES DOMINI

DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO IIALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI
SULLA SANTIFICAZIONE DELLA DOMENICAVenerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Carissimi Fratelli e Sorelle!

I. INTRODUZIONE

1. Il giorno del signore – come fu definita la domenica fin dai tempi apostolici¹ – ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione col nucleo stesso del mistero cristiano. La domenica infatti richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della risurrezione di Cristo. È la *Pasqua della settimana*, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della «nuova creazione» (cfr. *2 Cor* 5, 17). È il giorno dell'evocazione adorante e grata del primo giorno del mondo, ed insieme la prefigurazione, nella speranza operosa, dell'«ultimo giorno», quando Cristo verrà nella gloria (cfr. *At* 1, 11; *1 Ts* 4, 13-17) e saranno fatte «nuove tutte le cose» (cfr. *Ap* 21, 5).

Alla domenica, pertanto, ben s'addice l'esclamazione del Salmista: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso» (*Sal* 118 [117], 24). Questo invito alla gioia, che la liturgia di Pasqua fa proprio, porta il segno dello stupore da cui furono investite le donne che avevano assistito alla crocifissione di Cristo quando, recatesi al sepolcro «di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato» (*Mc* 16, 2), lo trovarono vuoto. È invito a rivivere, in qualche modo, l'esperienza dei due discepoli di Emmaus, che sentirono «ardere il cuore nel petto» mentre il Risorto si affiancava a loro lungo il cammino,

spiegando le Scritture e rivelandosi nello «spezzare il pane» (cfr. *Lc* 24, 32.35). È l'eco della gioia, prima esitante e poi travolgente, che gli Apostoli provarono la sera di quello stesso giorno, quando furono visitati da Gesù risorto e ricevettero il dono della sua pace e del suo Spirito (cfr. *Gv* 20, 19-23).

2. La risurrezione di Gesù è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr. *1 Cor* 15, 14): stupenda realtà, colta pienamente nella luce della fede, ma storicamente attestata da coloro che ebbero il privilegio di vedere il Signore risorto; evento mirabile che non solo si distingue in modo assolutamente singolare nella storia degli uomini, ma si colloca *al centro del mistero del tempo*. A Cristo, intatti, come ricorda, nella suggestiva liturgia della notte di Pasqua, il rito di preparazione del cero pasquale, «appartengono il tempo e i secoli». Per questo, commemorando non solo una volta all'anno, ma ogni domenica, il giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa intende additare ad ogni generazione ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo.

C'è ragione dunque per dire, come suggerisce l'omelia di un Autore del IV secolo, che il «giorno del Signore» è il «signore dei giorni»². Quanti hanno ricevuto la grazia di credere nel Signore risorto non possono non cogliere il significato di

¹ Cfr. *Ap* 1, 10: «*Kyriake heméra*»; cfr. anche *Didachè* 14, 1; S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai cristiani di Magnesia* 9, 1-2: *ScH* 10, 88-89.

² PSEUDO EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone* 16: *PG* 86, 416.

questo giorno settimanale con l'emozione vibrante che faceva dire a San Girolamo: «La domenica è il giorno della risurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno»³. Essa è in effetti per i cristiani la «festa primordiale»⁴, posta non solo a scandire il succedersi del tempo, ma a rivelarne il senso profondo.

3. La sua importanza fondamentale, sempre riconosciuta in duemila anni di storia, è stata ribadita con forza dal Concilio Vaticano II: «Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica»⁵. Paolo VI ha sottolineato nuovamente tale importanza nell'approvare il nuovo Calendario romano generale e le Norme universali che regolano l'ordinamento dell'Anno liturgico⁶. L'imminenza del Terzo Millennio, sollecitando i credenti a riflettere, alla luce di Cristo, sul cammino della storia, li invita a riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo «mistero», il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza cristiana ed umana.

Prendo atto volentieri dei molteplici interventi magisteriali e delle iniziative pastorali che, in questi anni del post-Concilio, voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, sia come singoli sia congiuntamente – ben coadiuvati dal vostro Clero –, avete sviluppato su questo importante tema. Alle soglie del Grande Giubileo dell'anno 2000, ho voluto offrirvi questa Lettera Apostolica per sostenere il vostro impegno pastorale in un settore tanto vitale. Ma insieme desidero rivolgermi a voi tutti, carissimi fedeli, quasi rendendomi presente spiritualmente nelle singole comunità dove ogni domenica vi raccogliete con i vostri Pastori per celebrare l'Eucaristia e il «giorno del Signore». Molte delle riflessioni e dei sentimenti che animano questa Lettera Apostolica sono maturati durante il mio servizio episcopale a Cracovia e poi, dopo l'assunzione del ministero di Vescovo di Roma e Successore di Pietro, nelle visite alle parrocchie romane, effettuate regolarmente proprio nelle domeniche dei diversi periodi dell'anno liturgico. In questa Lettera mi sembra così di continuare il dialogo vivo che amo

intrattenere con i fedeli, riflettendo con voi sul senso della domenica, e sottolineando le ragioni per viverla come vero «giorno del Signore» anche nelle nuove circostanze del nostro tempo.

4. A nessuno sfugge infatti che, fino ad un passato relativamente recente, la «santificazione» della domenica era facilitata, nei Paesi di tradizione cristiana, da una larga partecipazione popolare e quasi dall'organizzazione stessa della società civile, che prevedeva il riposo domenicale come punto fermo nella normativa concernente le varie attività lavorative. Ma oggi, negli stessi Paesi in cui le leggi sanciscono il carattere festivo di questo giorno, l'evoluzione delle condizioni socio-economiche ha finito spesso per modificare profondamente i comportamenti collettivi e conseguentemente la fisionomia della domenica. Si è affermata largamente la pratica del «week-end», inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, e spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio con i giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca certo di elementi positivi nella misura in cui può contribuire, nel rispetto di valori autentici, allo sviluppo umano e al progresso della vita sociale nel suo insieme. Esso risponde non solo alla necessità del riposo, ma anche all'esigenza di «far festa» che è insita nell'essere umano. Purtroppo, quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro «fine settimana», può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il «cielo». Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di «far festa»⁷.

Ai discepoli di Cristo è comunque chiesto di non confondere la celebrazione della domenica, che dev'essere una vera santificazione del giorno del Signore, col «fine settimana», inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione. È urgente a tal proposito un'autentica maturità spirituale, che aiuti i cristiani ad «essere se stessi», in piena coerenza con il dono della fede, sempre pronti a rendere conto della speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3, 15). Ciò non può non comportare anche una comprensione più pro-

³ In die dominica Paschae II, 52: CCL 78, 550.

⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 106.

⁵ *Ibid.*

⁶ Cfr. Motu Proprio *Mysterii paschalis* (14 febbraio 1969): AAS 61 (1969), 222-226.

⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984), 5: *Ench. C.E.I.* 3, 1938.

fonda della domenica, per poterla vivere, pure in situazioni difficili, con piena docilità allo Spirito Santo.

5. La situazione, da questo punto di vista, si presenta piuttosto variegata. C'è, da una parte, l'esempio di alcune giovani Chiese, le quali mostrano con quanto fervore si possa animare la celebrazione domenicale, sia nelle città che nei villaggi più dispersi. Al contrario, in altre regioni, a causa delle menzionate difficoltà sociologiche, e forse della mancanza di forti motivazioni di fede, si registra una percentuale singolarmente bassa di partecipanti alla liturgia domenicale. Nella coscienza di molti fedeli sembra attenuarsi non soltanto il senso della centralità dell'Eucaristia, ma persino quello del dovere di rendere grazie al Signore, pregandolo insieme con gli altri in seno alla comunità ecclesiale.

A tutto ciò si aggiunge che, non solo nei Paesi di missione, ma anche in quelli di antica evangelizzazione, per l'insufficienza dei sacerdoti non si può talvolta assicurare la celebrazione eucaristica domenicale nelle singole comunità.

6. Di fronte a questo scenario di nuove situazioni e conseguenti interrogativi, sembra più che mai necessario *ricuperare le motivazioni dottrinali profonde* che stanno alla base del precetto ecclesiale, perché a tutti i fedeli risulti ben chiaro il valore irrinunciabile della domenica nella vita cristiana. Così facendo, ci muoviamo sulle tracce della perenne tradizione della Chiesa, vigorosamente richiamata dal Concilio Vaticano II quando ha insegnato che, nel giorno della

domenica, «i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati per una speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti (cfr. *1 Pt* 1,3)»⁸.

7. In effetti, il dovere di santificare la domenica, soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di gioia cristiana e di fraternità, ben si comprende se si considerano le molteplici dimensioni di questa giornata, a cui porteremo attenzione nella presente Lettera.

Essa è un giorno che sta nel cuore stesso della vita cristiana. Se, fin dall'inizio del mio Pontificato, non mi sono stancato di ripetere: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!»⁹, in questa stessa linea vorrei oggi invitare tutti con forza a riscoprire la domenica: *Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!* Sì, apriamo a Cristo il nostro tempo, perché Egli lo possa illuminare e indirizzare. Egli è Colui che conosce il segreto del tempo e il segreto dell'eterno, e ci consegna il "suo giorno" come un dono sempre nuovo del suo amore. La riscoperta di questo giorno è grazia da implorare, non solo per vivere in pienezza le esigenze proprie della fede, ma anche per dare concreta risposta ad aneliti intimi e veri che sono in ogni essere umano. Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita.

CAPITOLO I

DIES DOMINI

LA CELEBRAZIONE DELL'OPERA DEL CREATORE

«Tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Gv 1,3)

8. Nell'esperienza cristiana, la domenica è prima di tutto una festa pasquale, totalmente illuminata dalla gloria del Cristo risorto. È la celebrazione della "nuova creazione". Ma proprio questo suo carattere, se compreso in profondità, appare inscindibile dal messaggio che la Scrittura, fin dalle prime sue pagine, ci offre sul

disegno di Dio nella creazione del mondo. Se è vero, infatti, che il Verbo si è fatto carne nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), non è meno vero che, in forza del suo stesso mistero di Figlio eterno del Padre, Egli è origine e fine dell'universo. Lo afferma Giovanni, nel prologo del suo Vangelo: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e

⁸ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 106.

⁹ *Omelia* per il solenne inizio del Pontificato (22 ottobre 1978), 5: AAS 70 (1978), 947.

senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (1,3). Lo sottolinea ugualmente Paolo scrivendo ai Colossesi: «Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]». Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (1,16). Questa presenza attiva del Figlio nell'opera creatrice di Dio si è rivelata pienamente nel mistero pasquale, in cui Cristo, risorgendo come «primizia di coloro che sono morti» (1 Cor 15,20), ha inaugurato la nuova creazione ed ha avviato il processo che Egli stesso porterà a compimento al momento del suo ritorno glorioso, «quando consegnerà il regno a Dio Padre [...], perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,24.28).

Già nel mattino della creazione, quindi, il progetto di Dio implicava questo «compito cosmico» di Cristo. Questa *prospettiva cristocentrica*, proiettata su tutto l'arco del tempo, era presente nello sguardo compiaciuto di Dio quando, ces-

sando da ogni suo lavoro, «benedisse il settimo giorno e lo santificò» (Gen 2,3). Nasceva allora – secondo l'autore sacerdotale del primo racconto biblico della creazione – il «sabato», che tanto caratterizza la prima Alleanza, ed in qualche modo preannuncia il giorno sacro della nuova e definitiva Alleanza. Lo stesso tema del «riposo di Dio» (cfr. Gen 2,2) e del riposo da lui offerto al popolo dell'Esodo con l'ingresso nella terra promessa (cfr. Es 33,14; Dt 3,20; 12,9; Gs 21,44; Sal 95[94], 11) è riletto nel Nuovo Testamento in una luce nuova, quella del definitivo «riposo sabbatico» (Eb 4,9) in cui Cristo stesso è entrato con la sua risurrezione e in cui è chiamato ad entrare il Popolo di Dio, perseverando sulle orme della sua obbedienza filiale (cfr. Eb 4,3-16). È necessario pertanto rileggere la grande pagina della creazione e approfondire la teologia del «sabato», per introdursi alla piena comprensione della domenica.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1)

9. Lo stile poetico del racconto genesiaco della creazione rende bene lo stupore che l'uomo avverte di fronte all'immensità del creato e il sentimento di adorazione che ne deriva verso Colui che ha tratto dal nulla tutte le cose. È una pagina di intenso significato religioso, un inno al Creatore dell'universo, additato come l'unico Signore di fronte alle ricorrenti tentazioni di divinizzare il mondo stesso. È insieme un inno alla bontà del creato, tutto plasmato dalla mano potente e misericordiosa di Dio.

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,10.12. ecc.). Questo ritornello che scandisce il racconto proietta una luce positiva su ogni elemento dell'universo, lasciando al tempo stesso intravedere il segreto per la sua appropriata comprensione e per la sua possibile rigenerazione: il mondo è buono nella misura in cui rimane ancorato alla sua origine e, dopo che il peccato lo ha deturpato, ridiventa buono, se torna, con l'aiuto della grazia, a Colui che lo ha fatto. Questa dialettica, ovviamente, non riguarda direttamente le cose inanimate e gli animali, ma gli esseri umani, ai quali è stato concesso il dono incomparabile, ma anche il rischio, della libertà. La Bibbia, subito dopo i racconti della creazione, mette appunto in evidenza il drammatico contrasto tra la grandezza dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, e la sua caduta, che apre nel

mondo l'oscuro scenario del peccato e della morte (cfr. Gen 3).

10. Uscito com'è dalle mani di Dio, il cosmo porta l'impronta della sua bontà. È un mondo bello, degno di essere ammirato e goduto, ma destinato anche ad essere coltivato e sviluppato. Il «completamento» dell'opera di Dio apre il mondo al lavoro dell'uomo. «Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto» (Gen 2,2). Attraverso questa evocazione antropomorfa del «lavoro» divino, la Bibbia non soltanto ci apre uno spiraglio sul misterioso rapporto tra il Creatore e il mondo creato, ma proietta luce anche sul compito che l'uomo ha verso il cosmo. Il «lavoro» di Dio è in qualche modo esemplare per l'uomo. Questi infatti non è solo chiamato ad abitare, ma anche a «costruire» il mondo, facendosi così «collaboratore» di Dio. I primi capitoli della Genesi, come scrivevo nell'Enciclica *Laborem exercens*, costituiscono in certo senso il primo «Vangelo del lavoro»¹⁰. È una verità sottolineata anche dal Concilio Vaticano II: «L'uomo, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le

¹⁰ N. 25: AAS 73 (1981), 639.

cose, in modo che, nella subordinazione di tutte le realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra»¹¹.

La vicenda esaltante dello sviluppo della scienza, della tecnica, della cultura nelle loro varie espressioni – sviluppo sempre più rapido,

ed oggi addirittura vertiginoso – è il frutto, nella storia del mondo, della missione con la quale Dio ha affidato all'uomo e alla donna il compito e la responsabilità di riempire la terra e di soggiogarla attraverso il lavoro, nell'osservanza della sua Legge.

Lo "shabbat": il gioioso riposo del Creatore

11. Se è esemplare per l'uomo, nella prima pagina della Genesi, il "lavoro" di Dio, altrettanto lo è il suo "riposo": «Cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (Gen 2,2). Anche qui siamo di fronte ad un antropomorfismo ricco di un fecondo messaggio.

Il "riposo" di Dio non può essere banalmente interpretato come una sorta di "inattività" di Dio. L'atto creatore che è a fondamento del mondo è infatti di sua natura permanente e Dio non cessa mai di operare, come Gesù stesso si preoccupa di ricordare proprio in riferimento al precetto del sabato: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Il riposo divino del settimo giorno non allude a un Dio inoperoso, ma sottolinea la pienezza della realizzazione compiuta e quasi esprime la sosta di Dio di fronte all'opera «molto buona» (Gen 1,31) uscita dalle sue mani, per volgere ad essa uno sguardo colmo di gioioso compiacimento: uno sguardo "contemplativo", che non mira più a nuove realizzazioni, ma piuttosto a godere la bellezza di quanto è stato compiuto; uno sguardo portato su tutte le cose, ma in modo particolare sull'uomo, vertice della creazione. È uno sguardo in cui si può in qualche modo già intuire la dinamica "sponsale" del rapporto che Dio vuole stabilire con la creatura fatta a sua immagine, chiamandola ad impegnarsi in un patto di amore. È ciò che egli realizzerà progressivamente, nella prospettiva della salvezza offerta all'intera umanità, mediante l'alleanza salvifica stabilita con Israele e culminata poi in Cristo: sarà proprio il Verbo incarnato, attraverso il dono escatologico dello Spirito Santo e la costituzione della Chiesa come suo corpo e sua sposa, ad estendere l'offerta di mise-

ricordia e la proposta dell'amore del Padre all'intera umanità.

12. Nel disegno del Creatore c'è una distinzione, ma anche un intimo nesso tra l'ordine della creazione e l'ordine della salvezza. Già l'Antico Testamento lo sottolinea, quando pone il comandamento concernente lo "shabbat" in rapporto non soltanto col misterioso "riposo" di Dio dopo i giorni dell'attività creatrice (cfr. Es 20,8-11), ma anche con la salvezza da lui offerta ad Israele nella liberazione dalla schiavitù dell'Egitto (cfr. Dt 5,12-15). Il Dio che riposa il settimo giorno rallegrandosi per la sua creazione, è lo stesso che mostra la sua gloria liberando i suoi figli dall'oppressione del faraone. Nell'uno e nell'altro caso si potrebbe dire, secondo un'immagine cara ai Profeti, che Egli si manifesta come lo sposo di fronte alla sposa (cfr. Os 2,16-24; Ger 2,2; Is 54,4-8).

Per andare infatti al cuore dello "shabbat", del "riposo" di Dio, come alcuni elementi della stessa tradizione ebraica suggeriscono¹², occorre cogliere l'intensità sponsale che caratterizza, dall'Antico al Nuovo Testamento, il rapporto di Dio con il suo popolo. Così la esprime, ad esempio, questa meravigliosa pagina di Osea: «In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2,20-22).

¹¹ Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 34.

¹² Il sabato è vissuto dai nostri fratelli ebrei con una spiritualità "sponsale", come emerge, ad esempio, in testi di *Genesis Rabbah* X, 9 e XI, 8 (cfr. J. NEUSNER, *Genesis Rabbah*, vol. I, Atlanta 1985, p. 107 e p. 117). Di tonalità nuziale è pure il canto *Leka dôdi*: «Sarà felice di te il tuo Dio, come è felice lo sposo con la sposa [...]. In mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto / vieni o sposa, shabbat regina» (*Preghiera serale del sabato*, a cura di A. TOAFF, Roma 1968-69, p. 3).

«Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò» (Gen 2, 3)

13. Il precetto del sabato, che nella prima Alleanza prepara la domenica della nuova ed eterna Alleanza, si radica dunque nella profondità del disegno di Dio. Proprio per questo esso non è collocato accanto ad ordinamenti semplicemente culturali, come è il caso di tanti altri precetti, ma all'interno del Decalogo, le "dieci parole" che delineano i pilastri della vita morale, inscritta universalmente nel cuore dell'uomo. Cogliendo questo comandamento nell'orizzonte delle strutture fondamentali dell'etica, Israele e poi la Chiesa mostrano di non considerarlo una semplice disposizione di disciplina religiosa comunitaria, ma un'espressione qualificante e irrinunciabile del rapporto con Dio annunciato e proposto dalla rivelazione biblica. È in questa prospettiva che tale precetto va anche oggi riscoperto da parte dei cristiani. Se esso ha pure una naturale convergenza con il bisogno umano del riposo, è tuttavia alla fede che bisogna far capo per coglierne il senso profondo, e non rischiare di banalizzarlo e tradirlo.

14. Il giorno del riposo è dunque tale innanzi tutto perché è il giorno "benedetto" da Dio e da lui "santificato", ossia separato dagli altri giorni per essere, tra tutti, il "giorno del Signore".

Per comprendere appieno il senso di questa "santificazione" del sabato nel primo racconto biblico della creazione, occorre guardare all'insieme del testo, dal quale emerge con chiarezza come ogni realtà, senza eccezioni, vada ricondotta a Dio. Il tempo e lo spazio gli appartengono. Egli non è il Dio di un solo giorno, ma il Dio di tutti i giorni dell'uomo.

Se dunque egli "santifica" il settimo giorno con una speciale benedizione e ne fa il "suo gior-

no" per eccellenza, ciò va inteso proprio nella dinamica profonda del dialogo di alleanza, anzi del dialogo "sponsale". È un dialogo di amore che non conosce interruzioni, e che tuttavia non è monocorde: si svolge infatti adoperando i diversi registri dell'amore, dalle manifestazioni ordinarie e indirette a quelle più intense che le parole della Scrittura e poi le testimonianze di tanti mistici non temono di descrivere con immagini tratte dall'esperienza dell'amore nuziale.

15. In realtà, tutta la vita dell'uomo e tutto il tempo dell'uomo devono essere vissuti come lode e ringraziamento nei confronti del Creatore. Ma il rapporto dell'uomo con Dio ha bisogno anche di momenti di esplicita preghiera, in cui il rapporto si fa dialogo intenso, coinvolgente ogni dimensione della persona. Il "giorno del Signore" è, per eccellenza, il giorno di questo rapporto, in cui l'uomo eleva a Dio il suo canto, facendosi voce dell'intera creazione.

Proprio per questo è anche il giorno del riposo: l'interruzione del ritmo spesso opprimente delle occupazioni esprime, con il linguaggio plastico della "novità" e del "distacco", il riconoscimento della dipendenza propria e del cosmo da Dio. Tutto è di Dio! Il giorno del Signore torna continuamente ad affermare questo principio. Il "sabato" è stato perciò suggestivamente interpretato come un elemento qualificante in quella sorta di "architettura sacra" del tempo che caratterizza la rivelazione biblica¹³. Esso sta a ricordare che a Dio appartengono il cosmo e la storia, e l'uomo non può dedicarsi alla sua opera di collaboratore del Creatore nel mondo, senza prendere costantemente coscienza di questa verità.

«Ricordare» per «santificare»

16. Il comandamento del Decalogo con cui Dio impone l'osservanza del sabato ha, nel Libro dell'Esodo, una formulazione caratteristica: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (20,8). E più oltre il testo ispirato ne dà la motivazione richiamando l'opera di Dio: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (v. 11). Prima di imporre qualcosa da fare, il comandamento

segnala qualcosa da ricordare. Invita a risvegliare la memoria di quella grande e fondamentale opera di Dio che è la creazione. È memoria che deve animare tutta la vita religiosa dell'uomo, per confluire poi nel giorno in cui l'uomo è chiamato a riposare. Il riposo assume così una tipica valenza sacra: il fedele è invitato a riposare non solo come Dio ha riposato, ma a riposare nel Signore, riportando a lui tutta la creazione, nella lode, nel rendimento di grazie, nell'intimità filiale e nell'amicizia sponsale.

¹³ Cfr. A. J. HESCHEL, *The sabbath. Its meaning for modern man* (22ª ed. 1995), pp. 3-24.

17. Il tema del "ricordo" delle meraviglie compiute da Dio, in rapporto al riposo sabbatico, emerge anche nel testo del Deuteronomio (5, 12-15), dove il fondamento del precetto è colto non tanto nell'opera della creazione, quanto in quella della liberazione operata da Dio nell'Esodo: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5, 15).

Questa formulazione appare complementare alla precedente: considerate insieme, esse svelano il senso del "giorno del Signore" all'interno di una prospettiva unitaria di teologia della creazio-

ne e della salvezza. Il contenuto del precetto non è dunque primariamente una qualunque *interruzione* del lavoro, ma la *celebrazione* delle meraviglie operate da Dio.

Nella misura in cui questo "ricordo", *colmo di gratitudine e di lode verso Dio*, è vivo, il riposo dell'uomo, nel giorno del Signore, assume il suo pieno significato. Con esso, l'uomo entra nella dimensione del "riposo" di Dio e ne partecipa profondamente, diventando così capace di provare un fremito di quella gioia che il Creatore stesso provò dopo la creazione, vedendo che tutto quello che aveva fatto «era cosa molto buona» (Gen 1,31).

Dal sabato alla domenica

18. Per questa essenziale dipendenza del terzo Comandamento dalla memoria delle opere salvifiche di Dio, i cristiani, percependo l'originalità del tempo nuovo e definitivo inaugurato da Cristo, hanno assunto come festivo il primo giorno dopo il sabato, perché in esso è avvenuta la risurrezione del Signore. Il mistero pasquale di Cristo costituisce, infatti, la rivelazione piena del mistero delle origini, il vertice della storia della salvezza e l'anticipazione del compimento escatologico del mondo. Ciò che Dio ha operato nella creazione e ciò che ha attuato per il suo popolo nell'Esodo ha trovato nella morte e risurrezione di Cristo il suo compimento, anche se questo avrà la sua espressione definitiva solo nella *parusia*, con la venuta gloriosa di Cristo. In lui si realizza pienamente il senso "spirituale" del sabato, come sottolinea San Gregorio Magno: «Noi consideriamo vero sabato la persona del nostro Redentore, il Signore nostro Gesù Cristo»¹⁴. Per

questo la gioia con cui Dio, nel primo sabato dell'umanità, contempla la creazione tratta dal nulla è ormai espressa da quella gioia con cui Cristo, nella domenica di Pasqua, è apparso ai suoi, portando il dono della pace e dello Spirito (cfr. Gv 20, 19-23). Nel mistero pasquale, infatti, la condizione umana, e con essa l'intera creazione, «che geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8, 22), ha conosciuto il suo nuovo "esodo" verso la libertà dei figli di Dio che possono gridare, con Cristo, «Abbà, Padre» (Rm 8, 15; Gal 4, 6). Alla luce di questo mistero, il senso del precetto antico-testamentario sul giorno del Signore viene recuperato, integrato e pienamente svelato nella gloria che rifulge sul volto di Cristo Risorto (cfr. 2Cor 4, 6). Dal "sabato" si passa al "primo giorno dopo il sabato", dal settimo giorno al primo giorno: il *dies Domini* diventa il *dies Christi*!

¹⁴ «*Verum autem sabbatum ipsum redemptorem nostrum Iesum Christum Dominum habemus*»: Epist. 13, 1: CCL 140A, 992.

CAPITOLO II

DIES CHRISTI

IL GIORNO DEL SIGNORE RISORTO E DEL DONO DELLO SPIRITO

La Pasqua settimanale

19. «Noi celebriamo la domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale»: così scriveva, agli inizi del V secolo, Papa Innocenzo I¹⁵, testimoniando una prassi ormai consolidata, che era andata sviluppandosi a partire già dai primi anni successivi alla risurrezione del Signore. San Basilio parla della «santa domenica onorata dalla risurrezione del Signore, primizia di tutti gli altri giorni»¹⁶. Sant'Agostino chiama la domenica «sacramento della Pasqua»¹⁷.

Questo intimo legame della domenica con la risurrezione del Signore è sottolineato fortemente da tutte le Chiese, in Occidente come in Oriente. Nella tradizione delle Chiese Orientali, in particolare, ogni domenica è la *anastásimos heméra*, il giorno della risurrezione¹⁸, e proprio per questo suo carattere è il centro di tutto il culto.

Alla luce di questa ininterrotta e universale tradizione, si vede chiaramente che, per quanto il giorno del Signore affondi le radici, come s'è detto, nell'opera stessa della creazione, e più direttamente nel mistero del biblico "riposo" di Dio, è tuttavia alla risurrezione di Cristo che bisogna far specifico riferimento per coglierne appieno il significato. È quanto avviene nella domenica cristiana, la quale ripropone ogni setti-

mana alla considerazione e alla vita dei fedeli l'evento pasquale, da cui sgorga la salvezza del mondo.

20. Secondo la concorde testimonianza evangelica, la risurrezione di Gesù Cristo dai morti avvenne nel «primo giorno dopo il sabato» (Mc 16,2,9; Lc 24,1; Gv 20,1). In quello stesso giorno, il Risorto si manifestò ai due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) e apparve agli undici Apostoli riuniti insieme (cfr. Lc 24,36; Gv 20,19). Otto giorni dopo – come testimonia il Vangelo di Giovanni (cfr. 20,26) – i discepoli si trovavano nuovamente riuniti, quando Gesù apparve loro e si fece riconoscere da Tommaso, mostrando i segni della sua passione. Era domenica il giorno della Pentecoste, primo giorno dell'ottava settimana dopo la pasqua giudaica (cfr. At 2,1), quando con l'effusione dello Spirito Santo si realizzò la promessa fatta da Gesù agli Apostoli dopo la risurrezione (cfr. Lc 24,49; At 1,4-5). Fu quello il giorno del primo annuncio e dei primi Battesimi: Pietro proclamò alla folla riunita che il Cristo era risuscitato e «quelli che accolsero la sua parola furono battezzati» (At 2,41). Fu l'epifania della Chiesa, manifestata come popolo nel quale confluiscono in unità, al di là di tutte le diversità, i figli di Dio dispersi.

Il primo giorno della settimana

21. È su questa base che, fin dai tempi apostolici, «il primo giorno dopo il sabato», primo della settimana, cominciò a caratterizzare il ritmo stesso della vita dei discepoli di Cristo (cfr. 1 Cor 16,2). «Primo giorno dopo il sabato» era anche quello in cui i fedeli di Troade si trovavano riuniti «per la frazione del pane», quando Paolo rivolse loro il discorso di addio e compì un miracolo per rianimare il giovane Eutico (cfr. At 20,7-

12). Il Libro dell'Apocalisse testimonia l'uso di dare a questo primo giorno della settimana il nome di «giorno del Signore» (1,10). Ormai ciò sarà una delle caratteristiche che distingueranno i cristiani dal mondo circostante. Lo notava, fin dall'inizio del secondo secolo, il governatore della Bitinia, Plinio il Giovane, constatando l'abitudine dei cristiani «di riunirsi a giorno fisso prima della levata del sole e di cantare tra di loro

¹⁵ *Epist. ad Decentium* XXV, 4, 7; PL 20, 555.

¹⁶ *Homiliae in Hexaemeron* II, 8; Sch 26, 184.

¹⁷ Cfr. *In Io. ev. tract.* XX, 20, 2; CCL 36, 203; *Epist.* 55, 2; CSEL 34, 170-171.

¹⁸ Questo riferimento alla risurrezione è particolarmente visibile nella lingua russa, dove la domenica si dice appunto «risurrezione» (*voskresén'e*).

un inno a Cristo come a un dio»¹⁹. E, in effetti, quando i cristiani dicevano «giorno del Signore», lo facevano dando a questo termine la pienezza di senso derivante dal messaggio pasquale: «Gesù Cristo è Signore» (*Fil* 2, 11, cfr. *At* 2, 36; *I Cor* 12, 3). Si riconosceva con ciò a Cristo lo stesso titolo col quale i Settanta traducevano, nella rivelazione dell'Antico Testamento, il nome proprio di Dio, JHWH, che non era lecito pronunciare.

22. In questi primi tempi della Chiesa, il ritmo settimanale dei giorni non era generalmente conosciuto nelle regioni in cui il Vangelo si diffondeva e i giorni festivi dei calendari greco e romano non coincidevano con la domenica cristiana. Ciò comportava per i cristiani una note-

vole difficoltà a osservare il giorno del Signore col suo carattere fisso settimanale. Si spiega così perché i fedeli fossero costretti a riunirsi prima del sorgere del sole²⁰. La fedeltà al ritmo settimanale tuttavia si imponeva, in quanto fondata sul Nuovo Testamento e legata alla rivelazione dell'Antico Testamento. Lo sottolineano volentieri gli Apologisti e i Padri della Chiesa nei loro scritti e nella loro predicazione. Il mistero pasquale veniva illustrato attraverso quei testi della Scrittura che, secondo la testimonianza di San Luca (cfr. 24, 27.44-47), il Cristo risorto stesso doveva aver spiegato ai discepoli. Alla luce di tali testi, la celebrazione del giorno della risurrezione acquistava un valore dottrinale e simbolico capace di esprimere tutta la novità del mistero cristiano.

Progressiva distinzione dal sabato

23. È proprio su questa novità che insiste la catechesi dei primi secoli, impegnata a caratterizzare la domenica rispetto al sabato ebraico. Di sabato cadeva per gli ebrei il dovere della riunione nella sinagoga e andava praticato il riposo prescritto dalla Legge. Gli Apostoli, e in particolare San Paolo, continuarono dapprima a frequentare la sinagoga per potervi annunciare Gesù Cristo commentando «le parole dei profeti che si leggono ogni sabato» (*At* 13, 27). In alcune comunità si poteva registrare la coesistenza dell'osservanza del sabato con la celebrazione domenicale. Ben presto, però, si iniziò a distinguere i due giorni in modo sempre più netto, soprattutto per reagire alle insistenze di quei cristiani che, provenendo dal giudaismo, erano inclini a conservare l'obbligo dell'antica Legge. Sant'Ignazio di Antiochia scrive: «Se coloro che vivevano nell'antico ordine di cose sono venuti a una nuova speranza, non osservando più il sabato ma vivendo secondo il giorno del Signore,

giorno in cui la nostra vita è sorta attraverso lui e la sua morte [...], mistero dal quale abbiamo ricevuto la fede e nel quale perseveriamo per essere trovati discepoli di Cristo, nostro solo Maestro, come potremmo vivere senza di lui, che anche i Profeti attendevano come maestro, essendo suoi discepoli nello Spirito?»²¹. E Sant'Agostino a sua volta osserva: «Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana»²². La distinzione della domenica dal sabato ebraico si consolida sempre più nella coscienza ecclesiale, ma in certi periodi della storia, per l'enfasi data all'obbligo del riposo festivo, si registrerà una certa tendenza alla "sabbatizzazione" del giorno del Signore. Non sono mancati inoltre settori della cristianità in cui il sabato e la domenica sono stati osservati come «due giorni fratelli»²³.

¹⁹ *Epist.* 10, 96, 7.

²⁰ Cfr. *Ibid.* In riferimento alla lettera di Plinio, anche Tertulliano ricorda i *coetus antelucani* in *Apologeticum* 2, 6; *CCL* 1, 88; *De corona* 3, 3; *CCL* 2, 1043.

²¹ *Ai cristiani di Magnesia* 9, 1-2; *SCh* 10, 88-89.

²² *Sermo 8 in octava Paschatis ad infantes* 4; *PL* 46, 841. Questo carattere di "primo giorno" della domenica è ben evidente nel calendario liturgico latino, dove il lunedì è denominato *feria secunda*, il martedì *feria tertia*, ecc. Una simile denominazione dei giorni della settimana si ritrova nella lingua portoghese.

²³ S. GREGORIO DI NISSA, *De castigatione*; *PG* 46, 309. Anche nella liturgia maronita è sottolineato il nesso fra il sabato e la domenica, a partire dal «mistero del Sabato Santo» (cfr. M. HAYEK, *Maronite [Eglise]*, in *Dictionnaire de spiritualité*, X [1980], 632-644).

Il giorno della nuova creazione

24. Il confronto della domenica cristiana con la prospettiva sabbatica, propria dell'Antico Testamento, suscitò anche approfondimenti teologici di grande interesse. In particolare, fu posta in luce la singolare connessione esistente tra la risurrezione e la creazione. Fu infatti spontaneo per la riflessione cristiana collegare la risurrezione avvenuta "il primo giorno della settimana" con il primo giorno di quella settimana cosmica (cfr. *Gen* 1,1-2,4) secondo cui il libro della Genesi scandisce l'evento della creazione: il giorno della creazione della luce (cfr. 1,3-5). Tale nesso invitava a comprendere la risurrezione come l'inizio di una nuova creazione, della quale il Cristo glorioso costituisce la primizia, essendo egli, «generato prima di ogni creatura» (*Col* 1,15), anche «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (*Col* 1,18).

L'ottavo giorno, figura dell'eternità

26. D'altra parte, il fatto che il sabato risulti settimo giorno della settimana fece considerare il giorno del Signore alla luce di un simbolismo complementare, molto caro ai Padri: la domenica, oltre che primo giorno, è anche "giorno ottavo", posto cioè, rispetto alla successione settenaria dei giorni, in una posizione unica e trascendente, evocatrice non solo dell'inizio del tempo, ma anche della sua fine nel "secolo futuro". San Basilio spiega che la domenica significa il giorno veramente unico che seguirà il tempo attuale, il giorno senza termine che non conoscerà né

25. La domenica è, in effetti, il giorno in cui, più che in ogni altro, il cristiano è chiamato a ricordare la salvezza che gli è stata offerta nel Battesimo e che lo ha reso uomo nuovo in Cristo. «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (*Col* 2,12; cfr. *Rm* 6,4-6). La liturgia sottolinea questa dimensione battesimale della domenica, sia esortando a celebrare i Battesimi, oltre che nella Veglia Pasquale, anche in questo giorno settimanale «in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore»²⁴, sia suggerendo, quale opportuno rito penitenziale all'inizio della Messa, l'aspersione con l'acqua benedetta, che richiama appunto l'evento battesimale in cui nasce ogni esistenza cristiana²⁵.

sera né mattino, il secolo imperituro che non potrà invecchiare; la domenica è il preannuncio incessante della vita senza fine, che rianima la speranza dei cristiani e li incoraggia nel loro cammino²⁶. Nella prospettiva del giorno ultimo, che invero pienamente il simbolismo anticipatore del sabato Sant'Agostino conclude le *Confessioni* parlando dell'*eschaton* come «pace del riposo, pace del sabato, pace senza sera»²⁷. La celebrazione della domenica, giorno "primo" e insieme "ottavo", proietta il cristiano verso il traguardo della vita eterna²⁸.

Il giorno di Cristo-luce

27. In questa prospettiva cristocentrica, si comprende un'altra valenza simbolica che la riflessione credente e la pratica pastorale attribuiscono al giorno del Signore. Un'accorta intuizione pastorale, infatti, suggerì alla Chiesa di cri-

stianizzare, per la domenica, la connotazione di "giorno del sole", espressione con cui i Romani denominavano questo giorno e che ancora emerge in alcune lingue contemporanee²⁹, sottraendo i fedeli alle seduzioni di culti che divinizzavano

²⁴ Rito del Battesimo dei bambini, n. 9; cfr. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 59.

²⁵ Cfr. *Messale Romano*, Rito dell'aspersione domenicale dell'acqua benedetta.

²⁶ Cfr. S. BASILIO, *Sullo Spirito Santo* 27, 66: *SCh* 17, 484-485. Cfr. anche *Epistola di Barnaba* 15, 8-9: *SCh* 172, 186-189; S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone* 24, 138: *PG* 6, 528.793; ORIGENE, *Comm. sui Salmi*, Salmo 118 (119), 1: *PG* 12, 1588.

²⁷ «Domine, praestitisti nobis pacem quietis, pacem sabbati, pacem sine vespera»: *Confess.* 13, 50: *CCL* 27, 272.

²⁸ Cfr. S. AGOSTINO, *Epist.* 55, 17: *CSEL* 34, 188: «Ita ergo erit octavus, qui primus, ut prima vita sed aeterna reddatur».

²⁹ Così nell'inglese *Sunday* e nel tedesco *Sonntag*.

il sole e indirizzando la celebrazione di questo giorno a Cristo, vero "sole" dell'umanità. San Giustino, scrivendo ai pagani, utilizza la terminologia corrente per annotare che i cristiani facevano la loro adunanza «nel giorno detto del sole»³⁰, ma il riferimento a questa espressione assume ormai per i credenti un senso nuovo, perfettamente evangelico³¹. Cristo è infatti la luce del mondo (cfr. *Gv* 9,5; cfr. anche 1,4-5,9), e il giorno commemorativo della sua risurrezione è il riflesso perenne, nella scansione settimanale del tempo, di questa epifania della sua gloria. Il tema della domenica come giorno illuminato dal

trionfo di Cristo risorto trova spazio nella Liturgia delle Ore³² ed ha una particolare enfasi nella veglia notturna che, nelle liturgie orientali, prepara e introduce la domenica. Radunandosi in questo giorno, la Chiesa fa suo, di generazione in generazione, lo stupore di Zaccaria, quando volge lo sguardo verso Cristo annunciandolo come «sole che sorge per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (*Lc* 1,78-79), e vibra in sintonia con la gioia provata da Simeone nel prendere tra le braccia il Bimbo divino venuto come «luce per illuminare le genti» (*Lc* 2,32).

Il giorno del dono dello Spirito

28. Giorno di luce, la domenica potrebbe dirsi anche, in riferimento allo Spirito Santo, giorno del "fuoco". La luce di Cristo, infatti, è intimamente connessa col "fuoco" dello Spirito, e ambedue le immagini indicano il senso della domenica cristiana³³. Apparendo agli Apostoli la sera di Pasqua, Gesù alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20,22-23). L'effusione dello Spirito fu il grande dono del Risorto ai suoi discepoli la domenica di Pasqua. Era ancora domenica, quando, cinquanta giorni dopo la risurrezione lo Spirito scese con potenza,

come «vento gagliardo» e «fuoco» (*At* 2,23) sugli Apostoli riuniti con Maria. La Pentecoste non è solo evento originario, ma mistero che anima permanentemente la Chiesa³⁴. Se tale evento ha il suo tempo liturgico forte nella celebrazione annuale con cui si chiude la «grande domenica»³⁵, esso rimane iscritto, proprio per la sua intima connessione col mistero pasquale, anche nel senso profondo di ogni domenica. La "Pasqua della settimana" si fa così, in qualche modo, "Pentecoste della settimana", nella quale i cristiani rivivono l'esperienza gioiosa dell'incontro degli Apostoli col Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito.

Il giorno della fede

29. Per tutte queste dimensioni che la contraddistinguono, la domenica appare il giorno della fede per eccellenza. In esso lo Spirito Santo, "memoria" viva della Chiesa (cfr. *Gv* 14,26), fa della prima manifestazione del Risorto un evento che si rinnova nell'"oggi" di ciascuno dei discepoli di Cristo. Posti davanti a lui, nell'assemblea domenicale, i credenti si sentono

interpellati come l'Apostolo Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente!» (*Gv* 20,27). Sì, la domenica è il giorno della fede. Lo sottolinea il fatto che la liturgia eucaristica domenicale, come peraltro quella delle solennità liturgiche, prevede la professione di fede. Il "Credo", recitato o can-

³⁰ *Apologia* I, 67: PG 6, 430.

³¹ Cfr. S. MASSIMO DI TORINO, *Sermo* 44, 1: CCL 23, 178; Id., *Sermo* 53, 2: CCL 23, 219; EUSEBIO DI CESAREA, *Comm. in Ps.* 91: PG 23, 1169-1173.

³² Si veda, ad esempio, l'inno per l'Ufficio delle Letture: «*Dies aetasque ceteris / octava splendet sanctorum in te quam, Iesu, consecras, / primitiae surgentium*» (I sett.); ed anche: «*Salve dies, dierum gloria, / dies felix Christi victoria, / dies digna iugi laetitia, / dies prima. / Lux divina caecis irradiat, / in qua Christus infernum spoliavit, / mortem vincit et reconciliat / summis ima*» (II sett.). Analoghe espressioni si ritrovano in inni adottati nella Liturgia delle Ore in diverse lingue moderne.

³³ Cfr. S. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati* VI, 138, 1-2: PG 9, 364.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 22-26: AAS 78 (1986), 829-837.

³⁵ Cfr. S. ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Lettere domenicali* 1 10: PG 26, 1366.

tato, evidenzia il carattere battesimale e pasquale della domenica, facendone il giorno in cui, a titolo speciale, il battezzato rinnova la propria adesione a Cristo ed al suo Vangelo nella ravvivata consapevolezza delle promesse battesimali.

Un giorno irrinunciabile!

30. Si comprende allora perché, anche nel contesto delle difficoltà del nostro tempo, l'identità di questo giorno debba essere salvaguardata e soprattutto profondamente vissuta. Un Autore orientale dell'inizio del III secolo riferisce che in ogni regione i fedeli già allora santificavano regolarmente la domenica³⁶. La prassi spontanea è divenuta poi norma giuridicamente sancita: il giorno del Signore ha scandito la storia bimillennaria della Chiesa. Come potrebbe pensarsi che esso non continui a segnare il suo futuro? I problemi che, nel nostro tempo, possono rendere più difficile la pratica del dovere domenicale non mancano di trovare la Chiesa sensibile e maternamente attenta alle condizioni dei singoli suoi figli. In particolare, essa si sente chiamata ad un

nuovo impegno catechetico e pastorale, perché nessuno di essi, nelle normali condizioni di vita, resti privo dell'abbondante flusso di grazia che la celebrazione del giorno del Signore porta con sé. Nello stesso spirito, prendendo posizione su ipotesi di riforma del calendario ecclesiale in rapporto a variazioni dei sistemi di calendario civile, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dichiarato che la Chiesa «non si oppone a quelli soltanto che conservano e tutelano la settimana di sette giorni con la domenica»³⁷. Alle soglie del Terzo Millennio, la celebrazione della domenica cristiana, per i significati che evoca e le dimensioni che implica, in rapporto ai fondamenti stessi della fede, rimane un elemento qualificante dell'identità cristiana.

CAPITOLO III

DIES ECCLESIAE

L'ASSEMBLEA EUCHARISTICA CUORE DELLA DOMENICA

La presenza del Risorto

31. «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa promessa di Cristo continua a risuonare nella Chiesa, che in essa coglie il segreto fecondo della sua vita e la sorgente della sua speranza. Se la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi.

Perché tale presenza sia annunciata e vissuta in modo adeguato, non basta che i discepoli di Cristo preghino individualmente e ricordino interiormente, nel segreto del cuore, la morte e la risurrezione di Cristo. Quanti infatti hanno ricevuto la grazia del Battesimo, non sono stati sal-

vati solo a titolo individuale, ma come membra del Corpo mistico, entrati a far parte del Popolo di Dio³⁸. È importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la *ekklesia*, l'assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Essi sono diventati «uno» in Cristo (cfr. Gal 3,28), attraverso il dono dello Spirito. Questa unità si manifesta esteriormente quando i cristiani si riuniscono: prendono allora viva coscienza e testimoniano al mondo di essere il popolo dei redenti composto da «uomini di ogni tribù, lingua, popolo, nazione» (Ap 5,9).

³⁶ Cfr. BARDESANE, *Dialogo sul destino* 46; PS 2, 606-607.

³⁷ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, Appendice: Dichiarazione circa la riforma del calendario.

³⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 9.

Nell'assemblea dei discepoli di Cristo si perpetua nel tempo l'immagine della prima comunità cristiana disegnata con intento esemplare da Luca negli Atti degli Apostoli, quando riferisce

che i primi battezzati «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (2,42).

L'assemblea eucaristica

32. Questa realtà della vita ecclesiale ha nell'Eucaristia non solo una particolare intensità espressiva, ma in certo senso il suo luogo «sorgivo»³⁹. L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17). Per tale suo rapporto con il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia⁴⁰.

L'intrinseca dimensione ecclesiale dell'Eucaristia si realizza ogni volta che essa viene celebrata. Ma a maggior ragione si esprime nel giorno in cui tutta la comunità è convocata per fare memoria della risurrezione del Signore. Significativamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che «la celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa»⁴¹.

33. È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr. Gv 20,19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa,

era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi. Attraverso la loro testimonianza, rimbalza su ogni generazione di credenti il saluto di Cristo, ricco del dono messianico della pace, acquistata col suo sangue e offerta insieme col suo Spirito: «Pace a voi!». Nel ritorno di Cristo tra loro «otto giorni dopo» (Gv 20,26) può vedersi raffigurato in radice l'uso della comunità cristiana di riunirsi ogni ottavo giorno, nel «giorno del Signore» o domenica, a professare la fede nella sua risurrezione ed a raccogliere i frutti della beatitudine da Lui promessa: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (Gv 20,29). Quest'intima connessione tra la manifestazione del Risorto e l'Eucaristia è adombrata dal Vangelo di Luca nella narrazione riguardante i due discepoli di Emmaus, ai quali Cristo stesso si accompagnò, guidandoli alla comprensione della Parola e sedendosi infine a mensa con loro. Essi lo riconobbero quando egli «prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (24,30). I gesti di Gesù in questo racconto sono i medesimi da lui compiuti nell'Ultima Cena, con la chiara allusione alla «frazione del pane», come è denominata l'Eucaristia nella prima generazione cristiana.

L'Eucaristia domenicale

34. Certo, l'Eucaristia domenicale non ha, in sé, uno statuto diverso da quella celebrata in ogni altro giorno, né è separabile dall'intera vita liturgica e sacramentale. Questa è per sua natura una epifania della Chiesa⁴², che trova il suo momento più significativo quando la comunità diocesana si raduna in preghiera col proprio Pastore: «La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgi-

che, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo Presbiterio e dai ministri»⁴³. Il rapporto col Vescovo e con l'intera comunità ecclesiale è insito in ogni celebrazione eucaristica, anche non presieduta dal Vescovo, in qualunque giorno della settimana essa venga celebrata. Ne è espressione la menzione del Vescovo nella preghiera eucaristica.

L'Eucaristia domenicale, tuttavia, con l'obbli-

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. *Dominicae Cenae* (24 febbraio 1980), 4: AAS 72 (1980), 120; Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 62-64: L.c., 889-894.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 9: AAS 81 (1989), 905-906.

⁴¹ N. 2177.

⁴² Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 9: L.c., 905-906.

⁴³ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41; cfr. Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 15.

go della presenza comunitaria e la speciale solennità che la contraddistinguono proprio perché celebrata «nel giorno in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale»⁴⁴, manifesta con un'ulteriore enfasi la propria dimensione ecclesiale, ponendosi come paradigmatica rispetto alle altre celebrazioni eucaristiche. Ogni comunità, radunando tutti i suoi membri per la «frazione del pane», si spri-

menta quale luogo in cui il mistero della Chiesa concretamente si attua. Nella stessa celebrazione la comunità si apre alla comunione con la Chiesa universale⁴⁵, implorando il Padre perché si ricordi «della Chiesa diffusa su tutta la terra», e la faccia crescere, nell'unità di tutti i fedeli col Papa e con i Pastori delle singole Chiese, fino alla perfezione dell'amore.

Il giorno della Chiesa

35. Il *dies Domini* si rivela così anche *dies Ecclesiae*. Si comprende allora perché la dimensione comunitaria della celebrazione domenicale debba essere, sul piano pastorale, particolarmente sottolineata. Come ho avuto modo, in altra occasione, di ricordare, tra le numerose attività che una parrocchia svolge, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»⁴⁶. In questo senso il Concilio Vaticano II ha richiamato la necessità di adoperarsi perché «il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale»⁴⁷. Nella stessa linea si pongono i successivi orientamenti liturgici, chiedendo che, nella domenica e nei giorni festivi, le celebrazioni eucaristiche fatte normalmente in altre chiese ed oratori siano coordinate con la celebrazione della chiesa parrocchiale, e ciò proprio per «fomentare il senso della comunità ecclesiale, che è alimentato ed espresso in modo speciale nella celebrazione comunitaria della domenica, sia intorno al Vescovo, soprattutto nella Cattedrale, sia nell'assemblea parrocchiale, il cui pastore fa le veci del Vescovo»⁴⁸.

36. L'assemblea domenicale è luogo privilegiato di unità: vi si celebra infatti il *sacramentum unitatis* che caratterizza profondamente Chiesa, popolo adunato «dalla» e «nella» unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo⁴⁹. In essa le famiglie cristiane vivono una delle espressioni più qualificate della loro identità e del loro «ministero» di «Chiese domestiche», quando i genitori partecipano con i loro figli all'unica mensa della Parola e del Pane di vita⁵⁰. Va ricordata a tal proposito che spetta innanzi tutto ai genitori educare i loro figli alla partecipazione alla Messa domenicale, aiutati in ciò dai catechisti, che devono preoccuparsi di inserire l'iniziazione alla Messa nel cammino formativo dei ragazzi loro affidati, illustrando il motivo profondo dell'obbligatorietà del precetto. A questo contribuirà anche, quando le circostanze lo consiglino, la celebrazione di Messe per fanciulli, secondo le varie modalità previste dalle norme liturgiche⁵¹.

Nelle Messe domenicali della parrocchia, in quanto «comunità eucaristica»⁵², è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in

⁴⁴ Sono le parole dell'embolismo, formulato con questa o analoghe espressioni all'interno di alcuni canoni eucaristici in diverse lingue. Esse sottolineano efficacemente il carattere «pasquale» della domenica.

⁴⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa come comunione *Communio in notio* (28 maggio 1992), 11-14; AAS 85 (1993), 844-847.

⁴⁶ Discorso al terzo gruppo di Vescovi degli Stati Uniti d'America (17 marzo 1998), 4; *L'Osservatore Romano* 18 marzo 1998, p. 4.

⁴⁷ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 42.

⁴⁸ S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. sul culto del mistero eucaristico *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 26; AAS 59 (1967), 555.

⁴⁹ Cfr. S. CIPRIANO, *De Orat. Dom.* 23; PL 4, 553; Id., *De cath. Eccl. unitate*, 7; CSEL 3-1, 215; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 4; Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 26.

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 57. 61; AAS 74 (1982), 151. 154.

⁵¹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe dei fanciulli* (1 novembre 1973); AAS 66 (1974), 30-46.

⁵² Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 26; I.c., 555-556; S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi Ecclesiae imago* (22 febbraio 1973), 86c; *Ench. Vat.* 4, 2071.

essa presenti. Questo consente loro di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune, al di là delle specifiche vie spirituali che legittimamente li caratterizzano, in obbedienza al discernimento dell'autorità ecclesiale⁵³. È per questo che di domenica, giorno dell'assemblea, le Messe dei piccoli gruppi non sono da incoraggiare: non si tratta solo di evitare che le assemblee parrocchiali manchino del necessario ministero dei sacerdoti, ma anche di fare in modo che

la vita e l'unità della comunità ecclesiale vengano pienamente salvaguardate e promosse⁵⁴. Spetta all'oculato discernimento dei Pastori delle Chiese particolari autorizzare eventuali e ben circoscritte deroghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all'intera comunità cristiana.

Popolo pellegrinante

37. Nella prospettiva poi del cammino della Chiesa nel tempo, il riferimento alla risurrezione di Cristo e la scadenza settimanale di tale solenne memoria aiutano a ricordare il *carattere pellegrinante e la dimensione escatologica del Popolo di Dio*. Di domenica in domenica, infatti, la Chiesa procede verso l'ultimo "giorno del Signore", la domenica senza fine. In realtà, l'attesa della venuta di Cristo è inscritta nel mistero stesso della Chiesa⁵⁵ ed emerge in ogni celebrazione eucaristica. Ma il giorno del Signore, con la sua specifica memoria della gloria del Cristo risorto, richiama con maggior intensità anche la

gloria futura del suo "ritorno". Ciò fa della domenica il giorno in cui la Chiesa, manifestando più chiaramente il suo carattere "sponsale", anticipa in qualche modo la realtà escatologica della Gerusalemme celeste. Raccogliendo i suoi figli nell'assemblea eucaristica ed educandoli all'attesa dello "Sposo divino", essa fa come un «esercizio del desiderio»⁵⁶, in cui pregusta la gioia dei cieli nuovi e della terra nuova, quando la città santa, la nuova Gerusalemme, scenderà dal cielo, da Dio, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2).

Giorno della speranza

38. Da questo angolo visuale, se la domenica è il giorno della fede, essa non è meno il *giorno della speranza cristiana*. La partecipazione alla "cena del Signore" è infatti anticipazione del banchetto escatologico per le «nozze dell'Agnello» (Ap 19,9). Celebrando il memoriale di Cristo, risorto e asceso al cielo, la comunità cristiana si pone «nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo»⁵⁷. Vissuta e alimentata con questo intenso ritmo settimanale, la speranza cristiana si fa lievito e luce della stessa speranza umana. Per questo, nella preghiera "universale", si raccolgono i bisogni non della sola comunità cristiana, ma

dell'intera umanità; la Chiesa, radunata per la Celebrazione eucaristica, testimonia in questo modo al mondo di far sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»⁵⁸. Coronando poi con l'offerta eucaristica domenicale la testimonianza che, in tutti i giorni della settimana, i suoi figli, immersi nel lavoro e nei vari impegni della vita, si sforzano di offrire con l'annuncio del Vangelo e la pratica della carità, la Chiesa manifesta in modo più evidente il suo essere «come sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁵⁹.

⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 30: AAS 81 (1989), 446-447.

⁵⁴ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. sulle Messe per gruppi particolari *Actio pastoralis* (15 maggio 1969), 10: AAS 61 (1969), 810.

⁵⁵ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 48-51.

⁵⁶ «Haec est vita nostra, ut desiderando exerceamur»: S. AGOSTINO, *In prima Ioan. tract.*, 4, 6: *SCh* 75, 232.

⁵⁷ *Messale Romano*, Embolismo dopo il Padre Nostro.

⁵⁸ Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1.

⁵⁹ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1; cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 61-64: *L.c.*, 888-894.

La mensa della Parola

39. Nell'assemblea domenicale, come del resto in ogni Celebrazione eucaristica, l'incontro col Risorto avviene mediante la partecipazione alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita. La prima continua a dare quell'intelligenza della storia della salvezza e, in particolare, del mistero pasquale che lo stesso Gesù risorto procurò ai discepoli: è Lui che parla, presente com'è nella sua Parola «quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»⁶⁰. Nella seconda si attua la reale, sostanziale e duratura presenza del Signore risorto attraverso il memoriale della sua passione e della sua risurrezione, e viene offerto quel pane di vita che è pegno della gloria futura. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che «la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto»⁶¹. Lo stesso Concilio ha anche stabilito che «la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, aprendo più largamente i tesori della Bibbia»⁶². Ha poi ordinato che nelle Messe della domenica, come in quelle delle feste di precetto, l'omelia non sia omessa se non per grave causa⁶³. Queste felici disposizioni hanno trovato fedele espressione nella riforma liturgica, a proposito della quale Paolo VI, commentando la più abbondante offerta di letture bibliche nelle domeniche e nei giorni festivi, scriveva: «Tutto ciò è stato ordinato in modo da far aumentare sempre più nei fedeli "quella fame di ascoltare la parola del Signore" (Am 8, 11) che, sotto la guida dello Spirito Santo, spinga il popolo della nuova alleanza alla perfetta unità della Chiesa»⁶⁴.

40. A distanza di oltre trent'anni dal Concilio, mentre riflettiamo sull'Eucaristia domenicale, è necessario verificare come la Parola di Dio venga proclamata, nonché l'effettiva crescita, nel Popolo di Dio, della conoscenza e dell'amore della Sacra Scrittura⁶⁵. L'uno e l'altro aspetto, quello della *celebrazione* e quello dell'*esperienza vissuta*, stanno in intima relazione. Da una parte, la possibilità offerta dal

Concilio di proclamare la Parola di Dio nella lingua propria della comunità partecipante deve portarci a sentire una "nuova responsabilità" verso di essa, facendo risplendere, «fin dal modo stesso di leggere o di cantare, il carattere peculiare del testo sacro»⁶⁶. Dall'altra, occorre che l'ascolto della Parola di Dio proclamata sia ben preparato nell'animo dei fedeli da una conoscenza appropriata della Scrittura e, ove pastoralmente possibile, da *specifiche iniziative di approfondimento dei brani biblici*, specie di quelli delle Messe festive. Se infatti la lettura del testo sacro, compiuta in spirito di preghiera e in docilità all'interpretazione ecclesiale⁶⁷, non anima abitualmente la vita dei singoli e delle famiglie cristiane, è difficile che la sola proclamazione liturgica della Parola di Dio possa portare i frutti sperati. Sono dunque molto lodevoli quelle iniziative con cui le comunità parrocchiali, attraverso il coinvolgimento di quanti partecipano all'Eucaristia – sacerdote, ministri e fedeli –⁶⁸ preparano la liturgia domenicale già nel corso della settimana, riflettendo in anticipo sulla Parola di Dio che sarà proclamata. L'obiettivo a cui tendere è che tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte. Ovviamente molto è affidato alla responsabilità di coloro che esercitano il ministero della Parola. Ad essi incombe il dovere di preparare con particolare cura, nello studio del testo sacro e nella preghiera, il commento alla Parola del Signore, esprimendone fedelmente i contenuti e attualizzandoli in rapporto agli interrogativi e alla vita degli uomini del nostro tempo.

41. Occorre peraltro non dimenticare che la *proclamazione liturgica della Parola di Dio*, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il *dialogo di Dio col suo popolo*, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie

⁶⁰ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 7; cfr. 33.

⁶¹ *Ibid.*, 56; cfr. *Ordo lectionum Missae*, Premesse, n. 10.

⁶² Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 51.

⁶³ Cfr. *Ibid.*, 52; C.I.C., can. 767 § 2; C.C.E.O., can. 614.

⁶⁴ Cost. Ap. *Missale Romanum* (3 aprile 1969): AAS 61 (1969), 220.

⁶⁵ Nella Cost. conciliare *Sacrosanctum Concilium*, 24, si parla di «*suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus*».

⁶⁶ Lett. *Dominicae Cena*, 10: *I.c.*, 135.

⁶⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 25.

⁶⁸ Cfr. *Ordo lectionum Missae*, Premesse, cap. III.

della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza. Da parte sua, il Popolo di Dio si sente chiamato a rispondere a questo dialogo di amore ringraziando e lodando, ma al tempo stesso verificando la propria fedeltà nello sforzo di una continua "conversione". L'assemblea domenicale si impegna così all'interno rinnovamento delle promesse battesimali, che sono in qualche modo implicite nella recita del *Credo*, e che la liturgia espressamente preveda nella celebrazione della Veglia Pasquale o quando viene amministrato il Battesimo durante la Messa. In questo quadro, la proclamazione della Parola nella Celebrazione eucaristica della

domenica acquista il tono solenne che già l'Antico Testamento prevedeva per i momenti di rinnovamento dell'Alleanza, quando veniva proclamata la Legge e la comunità di Israele era chiamata, come il popolo del deserto ai piedi del Sinai (cfr. *Es* 19,7-8; 24,3,7), a ribadire il suo "sì", rinnovando la scelta di fedeltà a Dio e di adesione ai suoi precetti. Dio infatti, nel comunicare la sua Parola, attende la nostra risposta: risposta che Cristo ha già dato per noi con il suo "Amen" (cfr. *2 Cor* 1,20-22), e che lo Spirito Santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita⁶⁹.

La mensa del Corpo di Cristo

42. La mensa della Parola sfocia naturalmente nella mensa del Pane eucaristico e prepara la comunità a viverne le molteplici dimensioni, che assumono nell'Eucaristia domenicale un carattere particolarmente solenne. Nel tono festoso del convenire di tutta la comunità nel "giorno del Signore", l'Eucaristia si propone in modo più visibile che negli altri giorni come la grande "azione di grazie", con cui la Chiesa, colma dello Spirito, si rivolge al Padre, unendosi a Cristo e facendosi voce dell'intera umanità. La scansione settimanale suggerisce di raccogliere in grata memoria gli eventi dei giorni appena trascorsi, per rileggerli alla luce di Dio, e rendergli grazie per i suoi innumerevoli doni, glorificandolo «per Cristo, con Cristo e in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo». La comunità cristiana prende così rinnovata coscienza del fatto che tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo (cfr. *Col* 1,16; *Gv* 1,3) e in lui, venuto in forma di servo a condividere e redimere la nostra condizione umana, esse sono state ricapitolate (cfr. *Ef* 1,10), per essere offerte a Dio Padre, dal quale ogni cosa prende origine e vita. Aderendo infine con il suo "Amen" alla dossologia eucaristica, il Popolo di Dio si proietta nella fede e nella speranza verso il traguardo escatologico, quando Cristo «consegnerà il regno a Dio Padre [...] perché Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor* 15,24,28).

43. Questo movimento "ascendente" è insito in ogni celebrazione eucaristica e ne fa un evento gioioso, intriso di riconoscenza e di speranza, ma è particolarmente sottolineato, nella Messa

domenicale, dalla sua speciale connessione con la memoria della risurrezione. D'altra parte, la gioia "eucaristica" che porta "in alto i nostri cuori" è frutto del "movimento discendente" che Dio ha operato verso di noi, e che resta perennemente inscritto nell'essenza sacrificale dell'Eucaristia, suprema espressione e celebrazione del mistero della *kénosis*, ossia dell'abbassamento mediante il quale Cristo «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,8).

La Messa infatti è viva *ripresentazione del sacrificio della Croce*. Sotto le specie del pane e del vino, su cui è stata invocata l'effusione dello Spirito, operante con efficacia del tutto singolare nelle parole della consacrazione, Cristo si offre al Padre nel medesimo gesto di immolazione con cui si offrì sulla croce. «In questo divino sacrificio che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo cruento sull'altare della croce»⁷⁰. Al suo sacrificio Cristo unisce quello della Chiesa: «Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo»⁷¹. Questa partecipazione dell'intera comunità assume una particolare evidenza nel convenire domenicale, che consente di portare all'altare la settimana trascorsa con l'intero carico umano che l'ha segnata.

⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, cap. I, Premesse, n. 6.

⁷⁰ CONCILIO DI TRENTO, *Sess. XXII, Dottrina e canoni sul santissimo sacrificio della Messa*, II: DS, 1743; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1366.

⁷¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368.

Convito pasquale e incontro fraterno

44. Questa coralità s'esprime poi specialmente nel carattere di convito pasquale che è proprio dell'Eucaristia, nella quale Cristo stesso si fa nutrimento. Infatti «a questo scopo Cristo affidò alla Chiesa questo sacrificio, perché i fedeli partecipassero ad esso, sia spiritualmente, con la fede e la carità, sia sacramentalmente, con il banchetto della santa Comunione. La partecipazione alla Cena del Signore è sempre comunione con il Cristo, che si offre per noi in sacrificio al Padre»⁷². Per questo la Chiesa *raccomanda ai fedeli di fare la Comunione quando partecipano all'Eucaristia*, purché siano nel debite disposizioni e, se consapevoli di peccati gravi, abbiano ricevuto il perdono di Dio nel sacramento della Riconciliazione⁷³, nello spirito di quanto San Paolo ricordava alla comunità di Corinto (cfr. *1 Cor* 11,27-32). L'invito alla Comunione eucaristica si fa particolarmente insistente, com'è ovvio, in occasione della Messa in giorno di domenica e negli altri giorni festivi.

È importante inoltre che si prenda coscienza

viva di quanto la Comunione con Cristo sia profondamente legata alla comunione con i fratelli. L'assemblea eucaristica domenicale è *un evento di fraternità*, che la celebrazione deve mettere bene in evidenza, pur nel rispetto dello stile proprio dell'azione liturgica. A ciò contribuiscono il servizio dell'accoglienza e il tono della preghiera, attenta ai bisogni dell'intera comunità. Lo scambio del segno della pace, significativamente posto nel Rito romano prima della comunione eucaristica, è un gesto particolarmente espressivo, che i fedeli sono invitati a fare come manifestazione del consenso dato dal Popolo di Dio a tutto ciò che si è compiuto nella celebrazione⁷⁴ e dell'impegno di vicendevole amore che si assume partecipando all'unico pane, nel ricordo dell'esigente parola di Cristo: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (*Mt* 5,23-24).

Dalla Messa alla "missione"

45. Ricevendo il Pane di vita, i discepoli di Cristo si dispongono ad affrontare, con la forza del Risorto e del suo Spirito, *i compiti che li attendono nella loro vita ordinaria*. In effetti, per il fedele che ha compreso il senso di ciò che ha compiuto, la celebrazione eucaristica non può esaurirsi all'interno del tempio. Come i primi testimoni della risurrezione, i cristiani convocati ogni domenica per vivere e confessare la presenza del Risorto sono chiamati a farsi nella loro vita quotidiana *evangelizzatori e testimoni*. L'orazione dopo la Comunione e il rito di conclusione – benedizione e congedo – vanno, sotto questo profilo, riscoperti e meglio valorizzati, perché

quanti hanno partecipato all'Eucaristia sentano più profondamente la responsabilità ad essi affidata. Dopo lo scioglimento dell'assemblea, il discepolo di Cristo torna nel suo ambiente abituale con l'impegno di fare di tutta la sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio (*Rm* 12,1). Egli si sente debitore verso i fratelli di ciò che nella celebrazione ha ricevuto, non diversamente dai discepoli di Emmaus i quali, dopo aver riconosciuto «alla frazione del pane» il Cristo risuscitato (cfr. *Lc* 24,30-32), avvertirono l'esigenza di andare subito a condividere con i loro fratelli la gioia dell'incontro con il Signore (cfr. *Lc* 24,33-35).

Il precetto domenicale

46. Essendo l'Eucaristia il vero cuore della domenica, si comprende perché, fin dai primi secoli, i Pastori non abbiano cessato di ricordare

ai loro fedeli *la necessità di partecipare all'assemblea liturgica*. «Lasciate tutto nel giorno del Signore – dichiara per esempio il trattato del III

⁷² Istr. *Eucharisticum mysterium*, 3b; *I.c.*, 541; cfr. Pio XII, Lett. Enc. *Mediator Dei* (20 novembre 1947), II; AAS 39 (1947), 564-566.

⁷³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385; cfr. anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati *Annus Internationalis familiae* (14 settembre 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

⁷⁴ Cfr. INNOCENZO I, *Epist.* 25, 1 a Decenzio di Gubbio: *PL* 20, 553.

secolo intitolato *Didascalia degli Apostoli* – e correte con diligenza alla vostra assemblea, perché è la vostra lode verso Dio. Altrimenti, quale scusa avranno presso Dio quelli che non si riuniscono nel giorno del Signore per ascoltare la Parola di vita e nutrirsi dell'alimento divino che rimane eterno?»⁷⁵. L'appello dei Pastori ha generalmente incontrato nell'anima dei fedeli un'adesione convinta e, se non sono mancati tempi e situazioni in cui è calata la tensione ideale nell'adempimento di questo dovere, non si può però non ricordare l'autentico eroismo con cui sacerdoti e fedeli hanno ottemperato a quest'obbligo in tante situazioni di pericolo e di restrizione della libertà religiosa, come è possibile costatare dai primi secoli della Chiesa fino al nostro tempo.

San Giustino, nella sua prima *Apologia* indirizzata all'imperatore Antonino e al Senato, poteva descrivere con fierezza la prassi cristiana dell'assemblea domenicale, che riuniva insieme nello stesso luogo i cristiani delle città e quelli delle campagne⁷⁶. Quando, durante la persecuzione di Diocleziano, le loro assemblee furono interdette con la più grande severità, furono molti i coraggiosi che sfidarono l'editto imperiale e accettarono la morte pur di non mancare alla Eucaristia domenicale. È il caso di quei martiri di Abitine, in Africa proconsolare, che risposero ai loro accusatori: «È senza alcun timore che abbiamo celebrato la Cena del Signore, perché non la si può tralasciare; è la nostra legge»; «Noi non possiamo stare senza la Cena del Signore». E una delle martiri confessò: «Sì, sono andata all'assemblea e ho celebrato la Cena del Signore con i miei fratelli, perché sono cristiana»⁷⁷.

47. Quest'obbligo di coscienza, fondato in una esigenza interiore che i cristiani dei primi secoli sentivano con tanta forza, la Chiesa non ha cessato di affermarlo, anche se dapprima non ha ritenuto necessario prescriverlo. Solo più tardi,

davanti alla tiepidezza o alla negligenza di alcuni, ha dovuto esplicitare il dovere di partecipare alla Messa domenicale: il più delle volte lo ha fatto sotto forma di esortazioni, ma talvolta ha dovuto ricorrere anche a precise disposizioni canoniche. È quanto ha fatto in diversi Concili particolari a partire dal IV secolo (così nel Concilio di Elvira del 300, che non parla di obbligo ma di conseguenze penali dopo tre assenze)⁷⁸ e soprattutto dal VI secolo in poi (come è avvenuto nel Concilio di Agde del 506)⁷⁹. Questi decreti di Concili particolari sono sfociati in una consuetudine universale di carattere obbligatoria, come cosa del tutto ovvia⁸⁰.

Il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 per la prima volta raccoglieva la tradizione in una legge universale⁸¹. L'attuale *Codice* la ribadisce, dicendo che «la domenica e le altre feste di precetto, i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa»⁸². Una tale legge è stata normalmente intesa come implicante un obbligo grave: è quanto insegna anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁸³, e ben se ne comprende il motivo, se si considera la rilevanza che la domenica ha per la vita cristiana.

48. Oggi, come nei tempi eroici degli inizi, in molte regioni del mondo si ripropongono situazioni difficili per tanti che intendono vivere con coerenza la propria fede. L'ambiente è a volte dichiaratamente ostile, altre volte – e più spesso – indifferente e refrattario al messaggio evangelico. Il credente, se non vuole essere sopraffatto, deve poter contare sul sostegno della comunità cristiana. È perciò necessario che egli si convinca dell'importanza decisiva che per la sua vita di fede ha il riunirsi la domenica con gli altri fratelli per celebrare la Pasqua del Signore nel sacramento della Nuova Alleanza. Spetta, poi, in modo particolare ai Vescovi di adoperarsi «per far sì che la domenica venga da tutti i fedeli riconosciuta, santificata e celebrata come vero "gior-

⁷⁵ II, 59, 2-3; ed. F. X. FUNK, 1905, 170-171.

⁷⁶ Cfr. *Apologia I*, 67, 3-5; PG 6, 430.

⁷⁷ *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa* 7, 9, 10; PL 8, 707.709-710.

⁷⁸ Cfr. can. 21; MANSI, *Conc.* II, col. 9.

⁷⁹ Cfr. can. 47; MANSI, *Conc.* VIII, col. 332.

⁸⁰ Cfr. la proposizione contraria, condannata da Innocenzo XI nel 1679, riguardante l'obbligo morale della santificazione della festa: DS 2152.

⁸¹ Can. 1248: «*Festis de praecepto diebus Missa audienda est*»; can. 1247 § 1: «*Dies festi sub praecepto in universa Ecclesia sunt... omnes et singuli dies dominici*».

⁸² C.I.C., can. 1247; il C.C.E.O., can. 881 § 1 prescrive che «i fedeli cristiani sono tenuti all'obbligo, nelle domeniche e nelle feste di precetto, di partecipare alla Divina Liturgia oppure, secondo le prescrizioni o la legittima consuetudine della propria Chiesa *sui iuris*, alla celebrazione delle lodi divine».

⁸³ «Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave» (n. 2181).

no del Signore", nel quale la Chiesa si raduna per rinnovare la memoria del suo mistero pasquale con l'ascolto della Parola di Dio, con l'offerta del sacrificio del Signore, con la santificazione del giorno mediante la preghiera, le opere di carità e l'astensione dal lavoro»⁸⁴.

49. E dal momento che per i fedeli partecipare alla Messa è un obbligo, a meno che non abbiano un impedimento grave, ai Pastori s'impone il corrispettivo dovere di offrire a tutti l'effettiva possibilità di soddisfare al precetto. In questa linea si muovono le disposizioni del diritto ecclesiastico, quali per esempio la facoltà per il sacerdote, previa autorizzazione del Vescovo diocesano, di celebrare più di una Messa di domenica e nei giorni festivi⁸⁵, l'istituzione delle Messe vespertine⁸⁶ ed infine l'indicazione secondo cui il tempo utile per l'adempimento dell'obbligo comincia già il sabato sera in coincidenza

con i primi Vespri della domenica⁸⁷. Dal punto di vista liturgico, infatti, il giorno festivo ha inizio con tali Vespri⁸⁸. Conseguentemente la liturgia della Messa detta talvolta "prefestiva", ma che in realtà è a tutti gli effetti "festiva", è quella della domenica, con l'impegno per il celebrante di tenere l'omelia e di recitare con i fedeli la preghiera universale.

I pastori inoltre ricorderanno ai fedeli che, in caso di assenza dalla loro residenza abituale in giorno di domenica, essi devono preoccuparsi di partecipare alla Messa là dove si trovano, arricchendo così la comunità del luogo con la loro testimonianza personale. Allo stesso tempo bisognerà che queste comunità esprimano un caldo senso di accoglienza per i fratelli venuti da fuori, particolarmente nei luoghi che attirano numerosi turisti e pellegrini, per i quali sarà spesso necessario prevedere iniziative particolari di assistenza religiosa⁸⁹.

Celebrazione gioiosa e canora

50. Dato il carattere proprio della Messa domenicale e l'importanza che essa riveste per la vita dei fedeli, è necessario prepararla con speciale cura. Nelle forme suggerite dalla saggezza pastorale e dagli usi locali in armonia con le norme liturgiche, bisogna assicurare alla celebrazione quel carattere festoso che s'addice al giorno commemorativo della Risurrezione del Signore. A tale scopo è importante dedicare attenzione al canto dell'assemblea, poiché esso è

particolarmente adatto ad esprimere la gioia del cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell'unica fede e del medesimo amore. Ci si preoccupi pertanto della sua qualità, sia per quanto riguarda i testi che le melodie, affinché quanto si propone oggi di nuovo e creativo sia conforme alle disposizioni liturgiche e degno di quella tradizione ecclesiale che vanta, in materia di musica sacra, un patrimonio di inestimabile valore.

Celebrazione coinvolgente e partecipata

51. È necessario inoltre fare ogni sforzo perché tutti i presenti – ragazzi e adulti – si sentano interessati, favorendo il loro coinvolgimento in quelle espressioni di partecipazione che la liturgia suggerisce e raccomanda⁹⁰. Certo, spetta sol-

tanto a quelli che esercitano il sacerdozio ministeriale a servizio dei loro fratelli di compiere il Sacrificio eucaristico e di offrirlo a Dio a nome dell'intero popolo⁹¹. Ha qui il suo fondamento la distinzione, che è ben più che disciplinare, tra il

⁸⁴ Direttorio *Ecclesiae imago*, 86a: l.c., 2069.

⁸⁵ Cfr. C.I.C., can. 905 § 2.

⁸⁶ Cfr. Pio XII, Cost. Ap. *Christus Dominus* (6 gennaio 1953): AAS 45 (1953), 15-24; Motu Proprio *Sacram Communionem* (19 marzo 1957): AAS 49 (1957), 177-178. CONGREGAZIONE DEL S. UFFIZIO, Istr. sulla disciplina circa il digiuno eucaristico (6 gennaio 1953): AAS 45 (1953), 47-51.

⁸⁷ Cfr. C.I.C., can. 1248 § 1; C.C.E.O., can. 881 § 2.

⁸⁸ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario* (21 marzo 1969), 3: *Ench. Vat.* 3, 893.

⁸⁹ Cfr. Direttorio *Ecclesiae imago*, 86: l.c., 2069-2073.

⁹⁰ Cfr. Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 14,26; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 4,6,12: l.c., 900-901,902,909-910.

⁹¹ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 10.

compito proprio del celebrante e quello che è attribuito ai diaconi e ai fedeli non ordinati⁹². I fedeli tuttavia devono essere consapevoli che, in virtù del sacerdozio comune ricevuto nel Battesimo, «concorrono ad offrire l'Eucaristia»⁹³. Pur nella distinzione dei ruoli, essi

«offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa. Offrendo il sacrificio e ricevendo la santa Comunione, prendono parte attivamente all'azione liturgica»⁹⁴, attingendovi luce e forza per vivere il loro sacerdozio battesimale con la testimonianza di una vita santa.

Altri momenti della domenica cristiana

52. Se la partecipazione all'Eucaristia è il cuore della domenica, sarebbe tuttavia limitativo ridurre solo ad essa il dovere di «santificarla». Il giorno del Signore è infatti vissuto bene, se è tutto segnato dalla memoria grata ed operosa dei gesti salvifici di Dio. Questo impegna ciascuno dei discepoli di Cristo a dare anche agli altri momenti della giornata, vissuti al di fuori del contesto liturgico – vita di famiglia, relazioni sociali, occasioni di svago – uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita. Il più tranquillo ritrovarsi dei genitori e dei figli può essere, ad esempio, occasione non solo per aprirsi all'ascolto reciproco, ma anche per vivere insieme qualche momento formativo e di maggior raccoglimento. E perché poi non mettere in programma, anche nella vita laicale, quando è possibile, speciali iniziative di preghiera – quali, in particolare, la celebrazione solenne dei Vespri –, come pure eventuali momenti di catechesi, che nella vigilia della domenica o nel pomeriggio di essa preparino e completino nell'animo cristiano il dono proprio dell'Eucaristia?

Questa forma abbastanza tradizionale di «santificazione della domenica» è diventata forse, in molti ambienti, più difficile; ma la Chiesa manifesta la sua fede nella forza del Risorto e nella potenza dello Spirito Santo mostrando, oggi più che mai, di non accontentarsi di proposte minimali o mediocri sul piano della fede, e aiutando i cristiani a compiere quanto è più perfetto e gradito al Signore. Del resto, accanto alle difficoltà, non mancano segnali positivi ed incoraggianti. Grazie al dono dello Spirito, in molti ambienti ecclesiali si avverte una nuova esigenza di preghiera nella molteplicità delle sue forme. Vengono riscoperte anche espressioni antiche della religiosità, come il pellegrinaggio, e spesso i fedeli approfittano del riposo domenicale per recarsi in Santuari dove vivere, magari con l'intera famiglia, qualche ora di più intensa esperienza di fede. Sono momenti di grazia che occorre nutrire con una adeguata evangelizzazione ed orientare con vera sapienza pastorale.

Assemblee domenicali in assenza del sacerdote

53. Resta il problema delle parrocchie per le quali non è possibile godere del ministero di un sacerdote che celebri l'Eucaristia domenicale. Ciò avviene spesso nelle giovani Chiese, dove un solo sacerdote ha la responsabilità pastorale di fedeli dispersi su un vasto territorio. Situazioni di emergenza possono verificarsi anche nei Paesi di secolare tradizione cristiana, quando la rarefazione del Clero impedisce di assicurare la presenza del sacerdote in ogni comunità parrocchiale. La Chiesa, considerando il caso di impossibilità

della celebrazione eucaristica, raccomanda la convocazione di assemblee domenicali in assenza del sacerdote⁹⁵, secondo le indicazioni e le direttive date dalla Santa Sede e affidate, per la loro applicazione, alle Conferenze Episcopali⁹⁶. Tuttavia, l'obiettivo deve rimanere la celebrazione del sacrificio della Messa, sola vera attuazione della Pasqua del Signore, sola realizzazione completa dell'assemblea eucaristica che il sacerdote presiede *in persona Christi*, spezzando il pane della Parola e quello dell'Eucaristia. Si

⁹² Cfr. Istr. interdicasteriale su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), 6.8: AAS 89 (1997), 869.870-872.

⁹³ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 10: «in oblationem Eucharistiae concurrunt».

⁹⁴ *Ibid.*, 11.

⁹⁵ Cfr. C.I.C., can. 1248 § 2.

⁹⁶ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote *Christi Ecclesia* (2 giugno 1988): *Ench. Vat.* 11, 442-468, Istr. *Ecclesiae de mysterio*: l.c., 852-877.

prenderanno dunque, a livello pastorale, tutte le misure necessarie perché i fedeli che ne sono abitualmente privi possano beneficiarne il più spesso possibile, sia favorendo la periodica presenza

di un sacerdote, sia valorizzando tutte le opportunità per organizzare il raduno in un luogo centrale, accessibile a diversi gruppi lontani.

Trasmissioni radiofoniche e televisive

54. Infine, i fedeli che, a causa di malattia, infermità o per qualche altra grave ragione, ne sono impediti, avranno a cuore di unirsi da lontano nel modo migliore alla celebrazione della Messa domenicale, preferibilmente con le letture e preghiere previste dal Messale per quel giorno, come pure attraverso il desiderio dell'Eucaristia⁹⁷. In molti Paesi, la televisione e la radio offrono la possibilità di unirsi ad una Celebrazione eucaristica nel momento in cui essa si svolge in un luogo sacro⁹⁸. Ovviamente questo genere di trasmissioni non permette in sé di soddisfare al precetto domenicale, che esige la partecipazione all'assemblea dei fratelli mediante la

riunione in un medesimo luogo e la conseguente possibilità della Comunione eucaristica. Ma per coloro che sono impediti dal partecipare all'Eucaristia e sono perciò scusati dall'adempiere il precetto, la trasmissione televisiva o radiofonica costituisce un aiuto prezioso, soprattutto se integrato dal generoso servizio dei ministri straordinari che portano l'Eucaristia ai malati, recando ad essi il saluto e la solidarietà dell'intera comunità. In tal modo, anche per questi cristiani, la Messa domenicale produce abbondanti frutti ed essi possono vivere la domenica come vero "giorno del Signore" e "giorno della Chiesa".

CAPITOLO IV

DIES HOMINIS

LA DOMENICA GIORNO DI GIOIA, RIPOSO E SOLIDARIETÀ

La "gioia piena" di Cristo

55. «Sia benedetto Colui che ha elevato il grande giorno della domenica sopra tutti i giorni. Il cielo e la terra, gli angeli e gli uomini s'abbandonano alla gioia»⁹⁹. Questi accenti della liturgia maronita ben rappresentano le intense acclamazioni di gaudio che da sempre, nella liturgia occidentale e in quella orientale, hanno caratterizzato la domenica. Del resto, storicamente, prima ancora che come giorno di riposo – oltre tutto

allora non previsto dal calendario civile – i cristiani vissero il giorno settimanale del Signore risorto soprattutto come giorno di gioia. «Il primo giorno della settimana, siate tutti lieti» si legge nella *Didascalia degli Apostoli*¹⁰⁰. E questo era ben sottolineato anche nella prassi liturgica, attraverso la scelta di gesti appropriati¹⁰¹. Sant'Agostino, facendosi interprete della diffusa coscienza ecclesiale, mette appunto in evidenza

⁹⁷ Cfr. C.I.C., can. 1248 § 2; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Sacerdotum ministeriale* (6 agosto 1983), III: AAS 75 (1983), 1007.

⁹⁸ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 150-152.157: AAS 63 (1971), 645-646.647.

⁹⁹ Proclamazione diaconale in onore del giorno del Signore: cfr. il testo siriano nel Messale secondo il rito della Chiesa di Antiochia dei Maroniti (edizione in siriano e arabo), Jounieh (Libano) 1959, p. 38.

¹⁰⁰ V, 20, 11; ed. F. X. FUNK, 1905, 298; cfr. *Didachè* 14, 1; ed. F. X. FUNK, 1901, 32; TERTULLIANO, *Apologeticum* 16, 11; CCL 1, 116. Si veda, in particolare, l'*Epistola di Barnaba* 15, 9; *SCh* 172.188-189: «Ecco perché celebriamo come una festa gioiosa l'ottavo giorno nel quale Gesù è risuscitato dai morti e, dopo essere apparso, è salito al cielo».

¹⁰¹ Tertulliano, ad esempio, ci informa che nelle domeniche era vietato l'inginocchiarsi, in quanto questa posizione, essendo allora colta soprattutto come gesto penitenziale, sembrava poco opportuna nel giorno della gioia: cfr. *De corona* 3, 4; CCL 2, 1043.

tale carattere della Pasqua settimanale: «Si tralasciano i digiuni e si prega stando in piedi come segno della risurrezione; per questo inoltre tutte le domeniche si canta l'*alleluia*»¹⁰².

56. Al di là delle singole espressioni rituali, che possono variare nel tempo secondo la disciplina ecclesiale, rimane il dato che la domenica, eco settimanale della prima esperienza del Risorto, non può non portare il segno della gioia con cui i discepoli accolsero il Maestro: «I discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20). Si realizzava per loro, come poi si attuerà per tutte le generazioni cristiane, la parola detta da Gesù prima della passione: «Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» (Gv 16,20). Non aveva forse pregato Egli stesso perché i discepoli avessero «la pienezza della sua gioia» (cfr. Gv 17,13)? Il carattere festoso dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa attraverso il dono dello Spirito. La gioia è appunto uno dei frutti dello Spirito Santo (cfr. Rm 14,17; Gal 5,22).

57. Per cogliere dunque in pienezza il senso della domenica, occorre riscoprire questa dimensione dell'esistenza credente. Certamente, essa deve caratterizzare tutta la vita, e non solo un giorno della settimana. Ma la domenica, in forza del suo significato di *giorno del Signore risorto*, nel quale si celebra l'opera divina della creazione e della «nuova creazione», è giorno di gioia a titolo speciale, anzi giorno propizio per educarsi alla gioia, riscoprendone i tratti autentici e le radici profonde. Essa non va infatti confusa con fatui sentimenti di appagamento e di piacere, che inebriano la sensibilità e l'affettività per un

momento, lasciando poi il cuore nell'insoddisfazione e magari nell'amarezza. Cristianamente intesa, è qualcosa di molto più duraturo e consolante; sa resistere persino, come attestano i Santi¹⁰³, alla notte oscura del dolore, e, in certo senso, è una «virtù» da coltivare.

58. Non c'è tuttavia alcuna opposizione tra la gioia cristiana e le vere gioie umane. Queste anzi vengono esaltate e trovano il loro fondamento ultimo proprio nella gioia di Cristo glorificato (cfr. At 2,24-31), immagine perfetta e rivelazione dell'uomo secondo il disegno di Dio. Come scrisse nell'Esortazione sulla gioia cristiana il mio venerato Predecessore Paolo VI, «per essenza, la gioia cristiana è partecipazione alla gioia insondabile, insieme divina e umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato»¹⁰⁴. E lo stesso Pontefice concludeva la sua Esortazione chiedendo che, nel giorno del Signore, la Chiesa testimoniassero fortemente la gioia provata dagli Apostoli nel vedere il Signore la sera di Pasqua. Invitava pertanto i Pastori ad insistere «sulla fedeltà dei battezzati a celebrare nella gioia l'Eucaristia domenicale. Come potrebbero essi trascurare questo incontro, questo banchetto che Cristo ci prepara nel suo amore? Che la partecipazione ad esso sia insieme degnissima e gioiosa! È il Cristo, crocifisso e glorificato, che passa in mezzo ai suoi discepoli, per trascinarli insieme nel rinnovamento della sua risurrezione. È il culmine, quaggiù, dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo: segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la festa eterna»¹⁰⁵. In questa prospettiva di fede, la domenica cristiana è un autentico «far festa», un giorno da Dio donato all'uomo per la sua piena crescita umana e spirituale.

Il compimento del sabato

59. Questo aspetto della domenica cristiana ne evidenzia in modo speciale la dimensione di compimento del sabato veterotestamentario. Nel giorno del Signore, che l'Antico Testamento, come s'è detto, lega all'opera della creazione (cfr. Gen 2,1-3; Es 20,8-11) e dell'Esodo (cfr. Dt 5,12-15), il cristiano è chiamato ad annunciare la nuova creazione e la nuova alleanza compiute

nel mistero pasquale di Cristo. La celebrazione della creazione, lungi dall'essere annullata, è approfondita in prospettiva cristocentrica, ossia alla luce del disegno divino «di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10). A sua volta, è dato senso pieno anche al memoriale della liberazione compiuta nell'Esodo, che diventa memoriale dell'u-

¹⁰² Epist. 55, 28: CSEL 34/2, 202.

¹⁰³ Cfr. S. TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *Derniers entretiens*, 5-6 luglio 1897, in: *Oeuvres complètes*, Cerf-Desclée de Brouwer, Paris 1992, pp. 1024-1025.

¹⁰⁴ Esort. Ap. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), II: AAS 67 (1975), 295.

¹⁰⁵ *Ibid.*, VII, l.c., 322.

niversale redenzione compiuta da Cristo morto e risorto. La domenica, pertanto, più che una "sostituzione" del sabato, è la sua realizzazione compiuta, e in certo senso la sua espansione e la sua piena espressione, in ordine al cammino della storia della salvezza, che ha il suo culmine in Cristo.

60. In quest'ottica la teologia biblica dello "shabbat", senza recare pregiudizio al carattere cristiano della domenica, può essere pienamente recuperata. Essa ci riconduce sempre nuovamente e con stupore mai attenuato a quel misterioso inizio, in cui l'eterna Parola di Dio, con libera decisione d'amore, trasse dal nulla il mondo. Sigillo dell'opera creatrice fu la benedizione e consacrazione del giorno in cui Dio cessò «da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gen 2,3). Da questo giorno del riposo di Dio prende senso il tempo, assumendo, nella successione delle settimane, non soltanto un ritmo cronologico, ma, per così dire, un respiro teologico. Il costante ritorno dello "shabbat" sottrae infatti il tempo al rischio del ripiegamento su di sé, perché resti aperto all'orizzonte dell'eterno, attraverso l'accoglienza di Dio e dei suoi *kairoi*, ossia dei tempi della sua grazia e dei suoi interventi di salvezza.

61. Lo "shabbat", il giorno settimo benedetto e consacrato da Dio, mentre chiude l'intera opera della creazione, si lega immediatamente all'opera del sesto giorno, in cui Dio fece l'uomo «a sua immagine e somiglianza» (cfr. Gen 1,26). Questa relazione più immediata tra il "giorno di Dio" e il "giorno dell'uomo" non sfuggì ai Padri nella loro meditazione sul racconto biblico della creazione. Dice a tal proposito Ambrogio: «Grazie dunque al Signore Dio nostro che fece un'opera ove egli potesse trovare riposo. Fece il cielo, ma non leggo che ivi abbia riposato; fece le stelle, la luna, il sole, e neppure qui leggo che abbia in essi riposato. Leggo invece che fece l'uomo e che allora si riposò, avendo in lui uno al quale poteva perdonare i peccati»¹⁰⁶. Il "giorno di Dio" avrà così per sempre un collegamento diretto con il "giorno dell'uomo". Quando il comandamento di Dio recita: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (Es 20,8), la sosta comandata per onorare il giorno a lui dedicato non è affatto, per l'uomo, un'imposizione onerosa, ma piuttosto un aiuto perché egli avverta la sua vitale e liberante dipendenza dal Creatore, e insieme la vocazione a collaborare alla sua opera

e ad accogliere la sua grazia. Onorando il "riposo" di Dio, l'uomo ritrova pienamente se stesso, e così il giorno del Signore si manifesta profondamente segnato dalla benedizione divina (cfr. Gen 2,3) e si direbbe dotato, in forza di essa, al pari degli animali e degli uomini (cfr. Gen 1,22,28), di una sorta di "fecondità". Essa si esprime soprattutto nel ravvivare e, in certo senso, "moltiplicare" il tempo stesso, accrescendo nell'uomo, col ricordo del Dio vivente, la gioia di vivere e il desiderio di promuovere e donare la vita.

62. Il cristiano dovrà allora ricordare che, se per lui sono cadute le modalità del sabato giudaico, superate dal "compimento" domenicale, restano validi i motivi di fondo che impongono la santificazione del "giorno del Signore", fissati nella solennità del Decalogo, ma da rileggere alla luce della teologia e della spiritualità della domenica: «Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5,12-15). L'osservanza del sabato appare qui intimamente legata all'opera di liberazione compiuta da Dio per il suo popolo.

63. Cristo è venuto a realizzare un nuovo "esodo", a rendere la libertà agli oppressi. Egli ha operato molte guarigioni il giorno di sabato (cfr. Mt 12,9-14 e paralleli), non certo per violare il giorno del Signore, ma per realizzarne il pieno significato: «Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). Opponendosi all'interpretazione troppo legalistica di alcuni suoi contemporanei e sviluppando l'autentico senso del sabato biblico, Gesù, «Signore del sabato» (Mc 2,28), riconduce l'osservanza di questo giorno al suo carattere liberante, posto insieme a salvaguardia dei diritti di Dio e dei diritti dell'uomo. Si comprende così perché i cristiani, annunciatori della liberazione compiuta nel sangue di Cristo, si sentissero autorizzati a trasporre il senso del sabato nel giorno della

¹⁰⁶ Hex. 6, 10, 76: CSEL 32/1, 261.

risurrezione. La Pasqua di Cristo ha infatti liberato l'uomo da una schiavitù ben più radicale di quella gravante su un popolo oppresso: la schiavitù del peccato che allontana l'uomo da Dio, lo

allontana anche da se stesso e dagli altri, ponendo nella storia sempre nuovi germi di cattiveria e di violenza.

Il giorno del riposo

64. Per alcuni secoli i cristiani vissero la domenica solo come giorno del culto, senza potervi annessi anche il significato specifico del riposo sabbatico. Solo nel IV secolo, la legge civile dell'Impero Romano riconobbe il ritmo settimanale, facendo in modo che nel "giorno del sole" i giudici, le popolazioni delle città e le corporazioni dei vari mestieri cessassero di lavorare¹⁰⁷. I cristiani si rallegrarono di veder così tolti gli ostacoli che fino ad allora avevano reso talvolta eroica l'osservanza del giorno del Signore. Essi potevano ormai dedicarsi alla preghiera comune senza impedimenti¹⁰⁸.

Sarebbe quindi un errore vedere nella legislazione rispettosa del ritmo settimanale una semplice circostanza storica senza valore per la Chiesa e che essa potrebbe abbandonare. I Concili non hanno cessato di conservare, anche dopo la fine dell'Impero, le disposizioni relative al riposo festivo. Nei Paesi poi dove i cristiani sono in piccolo numero e dove i giorni festivi del calendario non corrispondono alla domenica quest'ultima rimane pur sempre il giorno del Signore, il giorno in cui i fedeli si riuniscono per l'assemblea eucaristica. Ciò però avviene a prezzo di non piccoli sacrifici. Per i cristiani non è normale che la domenica, giorno di festa e di gioia, non sia anche giorno di riposo e resta comunque per essi difficile "santificare" la domenica, non disponendo di un tempo libero sufficiente.

65. D'altra parte, il legame tra il giorno del Signore e il giorno del riposo nella società civile ha una importanza e un significato che vanno al di là della prospettiva propriamente cristiana. L'alternanza infatti tra lavoro e riposo, inscritta nella natura umana, è voluta da Dio stesso, come si rileva dal brano della creazione nel Libro della Genesi (cfr. 2,2-3; Es 20,8-11): il riposo è cosa

"sacra", essendo per l'uomo la condizione per sottrarsi al ciclo, talvolta eccessivamente assorbente, degli impegni terreni e riprendere coscienza che tutto è opera di Dio. Il potere prodigioso che Dio dà all'uomo sulla creazione rischierebbe di fargli dimenticare che Dio è il Creatore, dal quale tutto dipende. Tanto più urgente è questo riconoscimento nella nostra epoca, nella quale la scienza e la tecnica hanno incredibilmente esteso il potere che l'uomo esercita attraverso il suo lavoro.

66. Infine, non bisogna perdere di vista che, anche nel nostro tempo, per molti il lavoro è una dura servitù, sia in ragione delle miserevoli condizioni in cui si svolge e degli orari che impone, specie nelle regioni più povere del mondo, sia perché sussistono, nelle stesse società economicamente più evolute, troppi casi di ingiustizia e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Quando la Chiesa nel corso dei secoli ha legiferato sul riposo domenicale¹⁰⁹, ha considerato soprattutto il lavoro dei servi e degli operai, non certo perché esso fosse un lavoro meno dignitoso rispetto alle esigenze spirituali della pratica domenicale, ma piuttosto perché più bisognoso di una regolamentazione che ne alleggerisse il peso, e consentisse a tutti di santificare il giorno del Signore. In questa chiave il mio Predecessore Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum* additava il riposo festivo come un diritto del lavoratore che lo Stato deve garantire¹¹⁰.

Resta anche nel nostro contesto storico l'obbligo di adoperarsi perché tutti possano conoscere la libertà, il riposo e la distensione che sono necessari alla loro dignità di uomini, con le connesse esigenze religiose, familiari, culturali, interpersonali, che difficilmente possono essere soddisfatte, se non viene salvaguardato almeno un giorno settimanale in cui godere *insieme* della

¹⁰⁷ Cfr. editto di Costantino, 3 luglio 321: *Codex Theodosianus* II, tit. 8, 1, ed. TH. MOMMSEN, 1/2, 87; *Codex Iustiniani* 3, 12, 2, ed. P. KRUEGER 248.

¹⁰⁸ Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino* 4, 18: PG 20, 1165.

¹⁰⁹ Il più antico documento ecclesiastico sull'argomento è il can. 29 del Concilio di Laodicea (2ª metà del IV sec.): MANSI, *Conc.* II, col. 569-570. Dal VI al IX secolo molti Concili proibirono le "opere ruralia". La legislazione sui lavori proibiti, sostenuta anche da leggi civili, diventò progressivamente più dettagliata.

¹¹⁰ Cfr. Lett. Enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis XIII* 11 (1891), 127-128.

possibilità di riposare e di far festa. Ovviamente, questo diritto del lavoratore al riposo presuppone il suo diritto al lavoro e, mentre riflettiamo su questa problematica connessa con la concezione cristiana della domenica, non possiamo non ricordare con intima partecipazione il disagio di tanti uomini e donne che, per la mancanza di posti di lavoro, sono costretti anche nei giorni lavorativi all'inattività.

67. Attraverso il riposo domenicale, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: le cose materiali per le quali ci agitiamo lasciano posto ai valori dello spirito; le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. Le stesse bellezze della natura – troppe volte sciupate da una logica di dominio che si ritorce contro l'uomo – possono essere riscoperte e profondamente gustate. Giorno di pace dell'uomo con Dio, con se stesso e con i propri simili, la domenica diviene così anche momento in cui l'uomo è invitato a gettare uno sguardo rigenerato sulle meraviglie della natura, lasciandosi coinvolgere in quella stupenda e misteriosa armonia che, al dire di Sant'Ambrogio, per una «legge inviolabile di concordia e di amore», unisce i diversi elementi del cosmo in un «vincolo di unione e di pace»¹¹¹. L'uomo si fa allora più consapevole, secondo le parole dell'Apostolo, che «tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera» (1 Tm 4, 4-5). Se dunque, dopo sei giorni di lavoro – ridotti in verità già per molti a cinque – l'uomo cerca un tempo di distensione e di migliore cura di altri

aspetti della propria vita, ciò risponde ad un bisogno autentico, in piena armonia con la prospettiva del messaggio evangelico. Il credente è chiamato perciò a soddisfare questa esigenza, armonizzandola con le espressioni della sua fede personale e comunitaria, manifestata nella celebrazione e santificazione del giorno del Signore.

Per questo è naturale che i cristiani si adoperino perché anche nelle circostanze speciali del nostro tempo, la legislazione civile tenga conto del loro dovere di santificare la domenica. È comunque un loro obbligo di coscienza quello di organizzare il riposo domenicale in modo che sia loro possibile partecipare all'Eucaristia, astenendosi dai lavori ed affari incompatibili con la santificazione del giorno del Signore, con la sua tipica gioia e con il necessario riposo dello spirito e del corpo¹¹².

68. Dato poi che il riposo stesso, per non risolversi in vacuità o divenire fonte di noia, deve portare arricchimento spirituale, più grande libertà, possibilità di contemplazione e di comunione fraterna, i fedeli sceglieranno, tra i mezzi della cultura e i divertimenti che la società offre, quelli che si accordano meglio con una vita conforme ai precetti del Vangelo. In questa prospettiva, il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione "profetica", affermando non solo il primato assoluto di Dio, ma anche il primato e la dignità della persona rispetto alle esigenze della vita sociale ed economica, e anticipando in certo modo i "cieli nuovi" e la "terra nuova", dove la liberazione dalla schiavitù dei bisogni sarà definitiva e totale. In breve, il giorno del Signore diventa così, nel modo più autentico, anche il *giorno dell'uomo*.

Giorno di solidarietà

69. La domenica deve anche dare ai fedeli l'occasione di dedicarsi alle attività di misericordia, di carità e di apostolato. La partecipazione interiore alla gioia di Cristo risorto implica la condivisione piena dell'amore che pulsa nel suo cuore: non c'è gioia senza amore! Gesù stesso lo spiega, ponendo in rapporto il "comandamento nuovo" con il dono della gioia: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto

perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 10-12).

L'Eucaristia domenicale, dunque, non solo non distoglie dai doveri di carità, ma al contrario impegna maggiormente i fedeli «a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini»¹¹³.

¹¹¹ Hex. 2, 1, 1: CSEL 32/1, 41.

¹¹² Cfr. C.I.C., can. 1247; C.C.E.O., can. 881 §§ 1.4.

¹¹³ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 9.

70. Di fatto, fin dai tempi apostolici, la riunione domenicale è stata per i cristiani un momento di condivisione fraterna nei confronti dei più poveri. «Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare» (1 Cor 16,2). Qui si tratta della colletta organizzata da Paolo per le Chiese povere della Giudea: nell'Eucaristia domenicale il cuore credente si allarga alle dimensioni della Chiesa. Ma occorre cogliere in profondità l'invito dell'Apostolo, che lungi dal promuovere un'angusta mentalità dell'"obolo", fa piuttosto appello a una esigente *cultura della condivisione*, attuata sia tra i membri stessi della comunità che in rapporto all'intera società¹¹⁴. Sono più che mai da riascoltare i severi moniti che egli rivolge alla comunità di Corinto, colpevole di aver umiliato i poveri nell'*agape* fraterna che accompagnava la "Cena del Signore": «Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente?» (1 Cor 11,20-22). Altrettanto vigorosa è la parola di Giacomo: «Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente" e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?» (2,2-4).

71. Le indicazioni degli Apostoli trovarono pronta eco fin dai primi secoli e suscitavano vibrati accenti nella predicazione dei Padri della Chiesa. Parole di fuoco rivolgeva Sant'Ambrogio ai ricchi che presumevano di assolvere ai loro obblighi religiosi frequentando la chiesa senza condividere i loro beni con i poveri e magari opprimendoli: «Ascolti, o ricco,

cosa dice il Signore? E tu vieni in chiesa non per dare qualcosa a chi è povero ma per prendere»¹¹⁵. Non meno esigente San Giovanni Crisostomo: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", è il medesimo che ha detto: "Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito", e "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me" [...]. A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, poi con quello che resterà potrai ornare anche l'altare»¹¹⁶.

Sono parole che ricordano efficacemente alla comunità cristiana il dovere di fare dell'Eucaristia il luogo dove la fraternità diventi concreta solidarietà, dove gli ultimi siano i primi nella considerazione e nell'affetto dei fratelli, dove Cristo stesso, attraverso il dono generoso fatto dai ricchi ai più poveri, possa in qualche modo continuare nel tempo il miracolo della moltiplicazione dei pani¹¹⁷.

72. L'Eucaristia è evento e progetto di fraternità. Dalla Messa domenicale parte un'onda di carità destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della domenica. Se essa è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici "da soli". Egli si guarda attorno, per individuare le persone che possono aver bisogno della sua solidarietà. Può accadere che nel suo vicinato o nel suo raggio di conoscenze vi siano ammalati, anziani, bambini, immigrati che proprio di domenica avvertono in modo ancora più cocente la loro solitudine, le loro necessità, la loro condizione di sofferenza. Certamente l'impegno per loro non può limitarsi ad una sporadica iniziativa domenicale. Ma posto un atteggiamento di impegno più globale, perché non dare al giorno del Signore un maggior tono di condivisione, attivando tutta l'inventiva di cui è capace la carità

¹¹⁴ Cfr. anche S. GIUSTINO, *Apologia I*, 67, 6: «Quelli che sono nell'abbondanza e che vogliono dare, danno liberamente ciascuno ciò che vuole, e ciò che è raccolto è consegnato a colui che presiede ed egli assiste gli orfani, le vedove, i malati, gli indigenti, i prigionieri, gli ospiti stranieri, in una parola, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno»: PG 6, 430.

¹¹⁵ *De Nabuthae* 10, 45: «Audis, dives, quid Dominus Deus dicat? Et tu ad ecclesiam venis, non ut aliquid largiaris pauperi, sed ut auferas»: CSEL 32/2, 492.

¹¹⁶ *Omelia sul Vangelo di Matteo* 50, 3-4: PG 58, 508-509.

¹¹⁷ Cfr. S. PAOLINO DI NOLA, *Epist.* 13, 11-12 a Pammachio: CSEL 29, 92-93. Il senatore romano è lodato appunto per aver quasi riprodotto il miracolo evangelico, unendo alla partecipazione eucaristica la distribuzione di cibo ai poveri.

cristiana? Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e di solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica.

73. Vissuta così, non solo l'Eucaristia domenicale, ma l'intera domenica diventa una grande scuola di carità, di giustizia e di pace. La presenza del Risorto in mezzo ai suoi si fa progetto di solidarietà, urgenza di rinnovamento interiore, spinta a cambiare le strutture di peccato in cui i

singoli, le comunità, talvolta i popoli interi sono irretiti. Lungi dall'essere evasione, la domenica cristiana è piuttosto "profezia" inscritta nel tempo, profezia che obbliga i credenti a seguire le orme di Colui che è venuto «per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Mettendosi alla sua scuola, nella memoria domenicale della Pasqua, e ricordando la sua promessa: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27), il credente diventa a sua volta *operatore di pace*.

CAPITOLO V

DIES DIERUM

LA DOMENICA FESTA PRIMORDIALE, RIVELATRICE DEL SENSO DEL TEMPO

Cristo Alfa e Omega del tempo

74. «Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale. Dentro la sua dimensione viene creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il suo culmine nella "pienezza del tempo" dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi. In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno»¹¹⁸.

Gli anni dell'esistenza terrena di Cristo, alla luce del Nuovo Testamento, costituiscono realmente il *centro del tempo*. Questo centro ha il suo culmine nella risurrezione. Se è vero, infatti, che egli è Dio fatto uomo fin dal primo istante del concepimento nel grembo della Vergine Santa, è anche vero che solo con la risurrezione la sua umanità è totalmente trasfigurata e glorificata, rivelando così pienamente la sua identità e gloria divina. Nel discorso tenuto nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (cfr. At 13,33), Paolo applica appunto alla risurrezione di Cristo l'affermazione del Salmo 2: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (v. 7). Proprio per questo, nella celebrazione della Veglia Pasquale, la Chiesa presenta il Cristo risorto come "Principio e Fine, Alfa e Omega". Queste parole, pronunciate dal celebrante nella preparazione del cero pasquale, sul quale è incisa la cifra dell'anno in corso, metto-

no in evidenza il fatto che «Cristo è il Signore del tempo; è il suo principio e il suo compimento; ogni anno, ogni giorno ed ogni momento vengono abbracciati nella sua incarnazione e risurrezione, per ritrovarsi in questo modo nella "pienezza del tempo"»¹¹⁹.

75. Essendo la domenica la Pasqua settimanale, in cui è rievocato e reso presente il giorno nel quale Cristo risuscitò dai morti, essa è anche il giorno che rivela il senso del tempo. Non c'è parentela con i cicli cosmici, secondo cui la religione naturale e la cultura umana tendono a ritmare il tempo, indulgendo magari al mito dell'eterno ritorno. La domenica cristiana è altra cosa! Sgorgando dalla Risurrezione, essa fende i tempi dell'uomo, i mesi, gli anni, i secoli, come una freccia direzionale che li attraversa orientandoli al traguardo della seconda venuta di Cristo. La domenica prefigura il giorno finale, quello della *Parusía*, già in qualche modo anticipata dalla gloria di Cristo nell'evento della Risurrezione.

In effetti, tutto quanto avverrà, fino alla fine del mondo, non sarà che una espansione e una esplicitazione di ciò che è avvenuto nel giorno in cui il corpo martoriato del Crocifisso è risuscitato per la potenza dello Spirito ed è diventato a sua volta la sorgente dello Spirito per l'umanità.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 10; AAS 87 (1995), 11.

¹¹⁹ *Ibid.*

Il cristiano sa, perciò, di non dover attendere un altro tempo di salvezza, giacché il mondo, quale che sia la sua durata cronologica, vive già nell'ultimo tempo. Dal Cristo glorificato non solo la Chiesa, ma il cosmo stesso e la storia sono continuamente retti e guidati. È questa energia di vita a spingere la creazione, che «gema e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8,22), verso

la meta del suo pieno riscatto. Di questo cammino l'uomo non può avere che un oscuro intuito; i cristiani ne hanno la cifra e la certezza, e la santificazione della domenica è una testimonianza significativa che essi sono chiamati a dare, perché i tempi dell'uomo siano sempre sorretti dalla speranza.

La domenica nell'anno liturgico

76. Se il giorno del Signore, con la sua cadenza settimanale, è radicato nella tradizione più antica della Chiesa ed è di vitale importanza per il cristiano, un altro ritmo non ha tardato ad affermarsi: il ciclo annuale. Corrisponde in effetti alla psicologia umana celebrare gli anniversari, associando al ritorno delle date e delle stagioni il ricordo di avvenimenti passati. Quando poi si tratta di avvenimenti decisivi per la vita di un popolo, è normale che la loro ricorrenza susciti un clima di festa che viene a rompere la monotonia dei giorni.

Ora i principali eventi di salvezza su cui poggia la vita della Chiesa furono, per disegno di Dio, strettamente legati alla Pasqua e alla Pentecoste, feste annuali dei giudei, e in esse profeticamente prefigurati. Dal secondo secolo, la celebrazione da parte dei cristiani della Pasqua annuale, aggiungendosi a quella della Pasqua settimanale, ha permesso di dare più ampiezza alla meditazione del mistero di Cristo morto e risorto. Preceduta da un digiuno che la prepara, celebrata nel corso di una lunga Veglia, prolungata con i cinquanta giorni che portano alla Pentecoste, la festa di Pasqua, "solennità delle solennità", è divenuta il giorno per eccellenza dell'iniziazione dei catecumeni. In effetti, se attraverso il Battesimo essi muoiono al peccato e risuscitano a una vita nuova, è perché Gesù «è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25; cfr. 6,3-11). Intimamente connessa col mistero pasquale, acquista rilievo speciale la solennità di Pentecoste, in cui si celebrano la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli, riuniti con Maria, e l'inizio della missione verso tutti i popoli¹²⁰.

77. Una simile logica commemorativa ha presieduto alla strutturazione di tutto l'anno litur-

gico. Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha voluto distribuire nel corso dell'anno «tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in questo modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli i tesori di potenza e di meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia di salvezza»¹²¹.

Celebrazione solennissima, dopo la Pasqua e la Pentecoste, è indubbiamente la Natività del Signore, nella quale i cristiani meditano il mistero dell'Incarnazione e contemplano il Verbo di Dio che si degnò di assumere la nostra umanità per renderci partecipi della sua divinità.

78. Ugualmente, «nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo»¹²². Allo stesso modo, introducendo nel ciclo annuale, in occasione dei loro anniversari, le memorie dei Martiri e di altri Santi, «la Chiesa predica il mistero pasquale nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati»¹²³. Il ricordo dei Santi, celebrato nell'autentico spirito della liturgia, non oscura la centralità di Cristo, ma al contrario la esalta, mostrando la potenza della sua redenzione. Come canta San Paolino di Nola, «tutto passa, la gloria dei Santi dura in Cristo, che tutto rinnova, mentre egli rimane lo stesso»¹²⁴. Questo intrinseco rapporto della gloria dei Santi a quella di Cristo è iscritto nello statuto stesso dell'anno liturgico, e trova proprio nel carattere fondamentale e dominante della domenica, quale giorno del Signore, la sua espressione più eloquente.

¹²⁰ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 731-732.

¹²¹ Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 102.

¹²² *Ibid.*, 103.

¹²³ *Ibid.*, 104.

¹²⁴ *Carm.* XVI, 3-4: «*Omnia praetereunt, sanctorum gloria durat / in Christo qui cuncta novat, dum permanet ipse*»: CSEL 30, 67.

Seguendo i tempi dell'anno liturgico, nell'osservanza della domenica che interamente lo scandisce, l'impegno ecclesiale e spirituale del cristiano viene profondamente incardinato in Cristo, nel quale trova la sua ragion d'essere e dal quale trae alimento e stimolo.

79. La domenica appare così il naturale modello per comprendere e celebrare quelle solennità dell'anno liturgico, il cui valore per l'esistenza cristiana è così grande che la Chiesa ha stabilito di sottolinearne l'importanza facendo obbligo ai fedeli di partecipare alla Messa e di osservare il riposo, benché cadano in giorni variabili della settimana¹²⁵. Il numero di queste feste è cambiato nelle diverse epoche, tenuto conto delle condizioni sociali ed economiche, come del loro radicamento nella tradizione, oltre che dell'appoggio della legislazione civile¹²⁶.

L'attuale ordinamento canonico-liturgico prevede la possibilità che ogni Conferenza Episcopale, in ragione di circostanze proprie di questo o quell'altro Paese, riduca la lista dei giorni di precetto. L'eventuale decisione in tal senso ha bisogno di essere confermata da una speciale approvazione della Sede Apostolica¹²⁷, e in questo caso, la celebrazione di un mistero del Signore, come l'Epifania, l'Ascensione o la solennità del Corpo e del Sangue di Cristo,

dev'essere rinviata alla domenica, secondo le norme liturgiche, perché i fedeli non siano privati della meditazione del mistero¹²⁸. I Pastori avranno altresì a cuore di incoraggiare i fedeli a partecipare alla Messa anche in occasione delle feste di una certa importanza che cadono nel corso della settimana¹²⁹.

80. Uno specifico discorso pastorale va affrontato in rapporto alle frequenti situazioni in cui tradizioni popolari e culturali tipiche di un ambiente rischiano di invadere la celebrazione delle domeniche e delle altre feste liturgiche, mescolando allo spirito dell'autentica fede cristiana elementi che le sono estranei e potrebbero sfigurarla. Occorre in questi casi far chiarezza, con la catechesi e opportuni interventi pastorali, respingendo quanto è inconciliabile col Vangelo di Cristo. Non bisogna tuttavia dimenticare che spesso tali tradizioni – ciò vale analogamente per nuove proposte culturali della società civile – non mancano di valori che si coniugano senza difficoltà con le esigenze della fede. Spetta ai Pastori operare un discernimento che salvi i valori presenti nella cultura di un determinato contesto sociale e soprattutto nella religiosità popolare, facendo in modo che la celebrazione liturgica, specie quella delle domeniche e delle feste, non ne soffra, ma piuttosto ne sia avvantaggiata¹³⁰.

CONCLUSIONE

81. Veramente grande è la ricchezza spirituale e pastorale della domenica, quale la tradizione ce l'ha consegnata. Colta nella totalità dei suoi significati e delle sue implicazioni, essa è, in qualche modo, sintesi della vita cristiana e condizione per viverla bene. Si comprende dunque perché l'osservanza del giorno del Signore stia particolarmente a cuore alla Chiesa e resti un vero e proprio obbligo all'interno della disciplina

ecclesiale. Tale osservanza, tuttavia, prima ancora che come precetto, deve essere sentita come un'esigenza inscritta nella profondità dell'esistenza cristiana. È davvero di capitale importanza che ciascun fedele si convinca di non poter vivere la sua fede, nella piena partecipazione alla vita della comunità cristiana, senza prendere regolarmente parte all'assemblea eucaristica domenicale. Se nell'Eucaristia si realizza quella

¹²⁵ Cfr. *C.I.C.*, can. 1247; *C.C.E.O.*, can. 881 §§ 1.4.

¹²⁶ Di diritto comune, nella Chiesa latina, sono di precetto le feste della Natività del nostro Signore Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione, del Corpo e del Sangue di Cristo, le solennità di Santa Maria Madre di Dio, della sua Immacolata Concezione e della sua Assunzione, di San Giuseppe, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, di Tutti i Santi: cfr. *C.I.C.*, can. 1246. Giorni festivi di precetto comuni a tutte le Chiese Orientali sono quelli della Natività di nostro Signore Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione, della Dormizione di Santa Maria Madre di Dio, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: cfr. *C.C.E.O.*, 880 § 3.

¹²⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 1246 § 2; per le Chiese Orientali cfr. *C.C.E.O.*, can. 880 § 3.

¹²⁸ Cfr. *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, 5. 7: *l.c.*, 895, 897.

¹²⁹ Cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, Ed. typica 1995, n. 230.

¹³⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 233.

pienezza del culto che gli uomini devono a Dio, e che non ha paragone con nessun'altra esperienza religiosa, ciò si esprime con particolare efficacia proprio nel convenire domenicale di tutta la comunità, obbediente alla voce del Risorto che la convoca, per donarle la luce della sua Parola e il nutrimento del suo Corpo come perenne sorgente sacramentale di redenzione. La grazia che sgorga da questa sorgente rinnova gli uomini, la vita, la storia.

82. È con questa forte convinzione di fede, accompagnata dalla consapevolezza del patrimonio di valori anche umani insiti nella pratica domenicale, che i cristiani di oggi devono porsi di fronte alle sollecitazioni di una cultura che ha beneficamente acquisito le esigenze di riposo e di tempo libero, ma le vive spesso in modo superficiale, e talvolta è sedotta da forme di divertimento che sono moralmente discutibili. Il cristiano si sente certo solidale con gli altri uomini nel godere il giorno di riposo settimanale; al tempo stesso, però, egli ha viva coscienza della novità e originalità della domenica, giorno in cui è chiamato a celebrare la salvezza sua e dell'intera umanità. Se essa è giorno di gioia e di riposo, ciò scaturisce proprio dal fatto che è il "giorno del Signore", il giorno del Signore risorto.

83. Percepita e vissuta così, la domenica diventa in qualche modo l'anima degli altri giorni; e in questo senso si può richiamare la riflessione di Origene, secondo il quale il cristiano perfetto «è sempre nel giorno del Signore, celebra sempre la domenica»¹³¹. La domenica è un'autentica scuola, un itinerario permanente di pedagogia ecclesiale. Pedagogia insostituibile, specie nelle condizioni dell'odierna società, segnata sempre più fortemente dalla frammentazione e dal pluralismo culturale, che mettono continuamente alla prova la fedeltà dei singoli cristiani alle esigenze specifiche della loro fede. In molte parti del mondo si profila la condizione di un cristianesimo della "diaspora", provato cioè da una situazione di dispersione, in cui i discepoli di Cristo non riescono più a mantenere facilmente i contatti fra loro né sono aiutati da strutture e tradizioni proprie della cultura cristiana. In questo contesto problematico, la possibilità di ritrovarsi la domenica con tutti i fratelli di fede, scambiandosi i doni della fraternità, è un aiuto irrinunciabile.

84. Posta a sostegno della vita cristiana, la domenica acquista naturalmente anche un valore

di testimonianza e di annuncio. Giorno di preghiera, di comunione, di gioia, essa si riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza. Essa è l'annuncio che il tempo, abitato da Colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità. La domenica è invito a guardare in avanti, è il giorno in cui la comunità cristiana grida a Cristo il suo «*Marána tha*: vieni, o Signore!» (1 Cor 16,22). In questo grido di speranza e di attesa, essa si fa compagnia e sostegno della speranza degli uomini. E di domenica in domenica, illuminata da Cristo, cammina verso la domenica senza fine della Gerusalemme celeste, quando sarà compiuta in tutti i suoi lineamenti la mistica Città di Dio, che «non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23).

85. In questa tensione verso il traguardo la Chiesa è sostenuta e animata dallo Spirito. Egli ne risveglia la memoria e attualizza per ogni generazione di credenti l'evento della Risurrezione. È il dono interiore che ci unisce al Risorto e ai fratelli nell'intimità di un unico corpo, ravvivando la nostra fede, effondendo nel nostro cuore la carità, rianimando la nostra speranza. Lo Spirito è presente senza interruzione ad ogni giorno della Chiesa, irrompendo imprevedibile e generoso con la ricchezza dei suoi doni, ma nel raduno domenicale per la celebrazione settimanale della Pasqua la Chiesa si mette in speciale ascolto di lui, e si protende con lui verso Cristo, nel desiderio ardente del suo ritorno glorioso: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22,17). Proprio in considerazione del ruolo dello Spirito ho desiderato che questa esortazione a riscoprire il senso della domenica cadesse in quest'anno che, nella preparazione immediata al Giubileo, è dedicato appunto allo Spirito Santo.

86. Affido l'accoglimento operoso di questa Lettera Apostolica, da parte della comunità cristiana, all'intercessione della Vergine Santa. Ella, senza nulla detrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa. È lo stesso mistero di Cristo che lo esige: come potrebbe infatti, Lei che è la *Mater Domini* e la *Mater Ecclesiae*, non essere presente a titolo speciale, nel giorno che è insieme *dies Domini* e *dies Ecclesiae*?

¹³¹ Contro Celso VIII, 22: *SCh* 150, 222-224.

Alla Vergine Maria guardano i fedeli che ascoltano la Parola proclamata nell'assemblea domenicale, imparando da lei a custodirla e meditarla nel proprio cuore (cfr. *Lc* 2, 19). Con Maria essi imparano a stare ai piedi della croce, per offrire al Padre il sacrificio di Cristo ed unire ad esso l'offerta della propria vita. Con Maria vivono la gioia della risurrezione, facendo proprie le parole del *Magnificat* che cantano l'inesauribile dono della divina misericordia nell'inesorabile fluire del tempo: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (*Lc* 1, 50). Di domenica in domenica, il popolo pellegrinante si pone sulle orme di Maria, e la sua intercessione materna rende particolarmente intensa ed efficace la preghiera che la Chiesa eleva alla Santissima Trinità.

87. L'imminenza del Giubileo, carissimi Fratelli e Sorelle, ci invita ad approfondire il nostro impegno spirituale e pastorale. È questo, infatti, il suo vero scopo. Nell'anno in cui verrà celebrato, molte iniziative lo caratterizzeranno e daranno ad esso il timbro singolare che non può

non avere la conclusione del Secondo Millennio e l'inizio del Terzo dall'Incarnazione del Verbo di Dio. Ma questo anno e questo tempo speciale passeranno, in attesa di altri Giubilei e di altre scadenze solenni. La domenica, con la sua ordinaria "solennità", resterà a scandire il tempo del pellegrinaggio della Chiesa, fino alla domenica senza tramonto.

Vi esorto, perciò, cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, ad operare instancabilmente, insieme con i fedeli, perché il valore di questo giorno sacro sia sempre meglio riconosciuto e vissuto. Ciò recherà frutti alle comunità cristiane e non mancherà di esercitare benefici influssi sull'intera società civile.

Gli uomini e le donne del Terzo Millennio, incontrando la Chiesa che ogni domenica celebra gioiosamente il mistero da cui attinge tutta la sua vita, possano incontrare lo stesso Cristo risorto. E i suoi discepoli, rinnovandosi costantemente nel memoriale settimanale della Pasqua, siano annunciatori sempre più credibili del Vangelo che salva e costruttori operosi della civiltà dell'amore.

A tutti la mia Benedizione!

Dal Vaticano, il 31 maggio – *solennità di Pentecoste* – dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio al Convegno Nazionale promosso dalla C.E.I.
sulla questione del lavoro e le nuove frontiere dell'evangelizzazione**

**Rispondere alla globalizzazione dei sistemi economici
con la globalizzazione dell'impegno di solidarietà
verso le generazioni presenti e future**

Al Venerato Fratello
FERNANDO CHARRIER

Vescovo di Alessandria

Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro
della Conferenza Episcopale Italiana

1. Sono lieto di rivolgere il mio beneaugurante saluto ai partecipanti al Convegno Nazionale su *"La questione lavoro oggi. Nuove frontiere dell'evangelizzazione"*, che si svolgerà a Roma nei prossimi giorni. In particolare, desidero salutare con affetto il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e Lei, venerato Fratello, che s'è fatto promotore della provvida iniziativa. Il mio pensiero va, altresì, ai numerosi operatori pastorali delle Diocesi ed ai rappresentanti delle aggregazioni laicali che, con la loro presenza, testimoniano in modo eloquente l'attenzione della Chiesa che è in Italia al mondo del lavoro e la sua volontà di *stare nella storia con amore*, recando a tutti l'annuncio di salvezza del Risorto.

L'inserimento della celebrazione del Congresso nel secondo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000, dedicato alla riflessione sulla presenza dello Spirito Santo nella Comunità cristiana e nel mondo, sottolinea il desiderio degli organizzatori di porre il Convegno sotto la guida di Colui che conduce alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16,13), per cogliere le numerose sfide e le esigenze di giustizia e di solidarietà presenti nel mondo del lavoro.

2. L'attuale contesto socio-culturale notevolmente mutato pone in maniera nuova la questione lavoro. Come non rilevare la precaria situazione di quanti non riescono a trovare un'occupazione lavorativa, i drammi di tante famiglie colpite dalla disoccupazione e la preoccupante condizione dei giovani in cerca di un primo impiego e di un lavoro dignitoso? Che dire, poi, di coloro, specialmente donne, minori ed immigrati che, costretti a lavorare in "nero", mancano delle più elementari garanzie giuridiche ed economiche?

La nuova situazione, che privilegia di fatto le imprese ed il terziario, pone inoltre in evidenza le difficoltà in cui si dibattono i lavoratori del mondo rurale e di quello artigiano, un tempo struttura portante dell'economia italiana ed oggi in forte crisi. Come ignorare la richiesta, avanzata con crescente insistenza da queste categorie, di vedersi riconosciuto un ruolo socio-economico adeguato?

Non meno degna di considerazione è l'ottica strumentale ed utilitaristica secondo cui spesso ci si muove nell'affrontare i problemi del lavoro, con la conseguente diffusa caduta dei valori della solidarietà e del rispetto per la persona. Sintomi rivelatori di tale impostazione sono, tra l'altro, le carenti condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro e la ricerca del profitto ad ogni costo.

Se, poi, allarghiamo la riflessione a dimensioni mondiali, non possiamo non sottolineare, nei Paesi avviati alla cosiddetta terza fase dell'industrializzazione, il fenomeno sempre più marcato della globalizzazione dell'economia e della finanza. Esso pone l'esigenza di soluzioni che siano in grado di garantire l'irrinunciabile prospettiva del bene comune.

Alla mondializzazione dell'economia è legato, anche in Nazioni sviluppate come l'Italia, il rischio dell'esclusione di alcune aree geografiche dai progetti di sviluppo, con conseguenze penalizzanti per i giovani e per quanti si trovano impreparati ad affrontare le rapide innovazioni tecnologiche. Ciò genera un inquietante senso di insicurezza e di malessere, soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione.

Nonostante ciò, nel mondo del lavoro non mancano promettenti fermenti di speranza. Va emergendo in esso una nuova cultura che, in consonanza con la dottrina sociale della Chiesa, considera come fattore decisivo della produzione «l'uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro» (Lett. Enc. *Centesimus annus*, 32).

Si va prendendo consapevolezza, inoltre, del fatto che è possibile estendere il benessere sociale ed economico all'intero pianeta, offrendo a tutti i popoli l'opportunità di realizzare il proprio autentico sviluppo.

3. Le inedite frontiere della questione lavoro impegnano i cristiani e gli uomini di buona volontà a ricostruire il senso dell'attività umana nelle sue dimensioni personali, familiari e comunitarie, superando le ricorrenti tentazioni dell'egoismo, del corporativismo e della supremazia del più forte.

In tale impegno, che richiede la cooperazione di tutti, ai credenti è domandato di offrire un loro peculiare contributo: chiamati ad essere nel mondo segni autentici dell'amore di Dio, essi non possono non sentire il bisogno di varcare i ristretti ambiti del proprio gruppo o del proprio Paese, rispondendo alla globalizzazione dei sistemi economici con la globalizzazione dell'impegno di solidarietà verso le generazioni presenti e future.

Lo Spirito, che invita l'uomo a collaborare responsabilmente all'umanizzazione del mondo ed a costruire rapporti di fraternità, di lealtà e di giustizia, domanda ai cristiani di impegnarsi nel promuovere tra le diverse parti sociali il dialogo e la disponibilità necessari per realizzare il bene comune, affrontando con coraggio soprattutto i problemi dei più deboli e dei più poveri. Alla cultura della conquista e della concorrenza senza regole, che sembra caratterizzare il mercato internazionale, essi devono opporre scelte concrete atte a promuovere un sistema politico e sociale fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona e sul rispetto dell'ambiente.

Il vostro Convegno non mancherà di riflettere su questi argomenti di grande importanza sociale e pastorale. Auspicio di cuore che esso possa offrire un apporto significativo al rinnovamento del mondo del lavoro nella linea della realizzazione di «una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione» (Lett. Enc. *Centesimus annus*, 34), scrivendo al tempo stesso un capitolo importante del progetto culturale della Chiesa in Italia, che mira a trasformare profondamente, grazie all'annuncio ed alla testimonianza del Vangelo, l'intera società.

4. In effetti, lo Spirito che «è anche per la nostra epoca l'agente principale della nuova evangelizzazione» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 45), spinge i cristiani ad annunciare il Vangelo nel mondo del lavoro e dell'economia. Tale impegno fa parte

della missione del Popolo di Dio e del suo essere al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo. L'accresciuta consapevolezza che «non c'è vera soluzione della questione sociale fuori del Vangelo e che, d'altra parte, le cose nuove possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale» (Lett. Enc. *Centesimus annus*, 5) interpella con forza la Comunità cristiana ad essere segno autentico di speranza per offrire all'uomo d'oggi «motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 45).

La soluzione dei molteplici problemi dell'uomo non può avvenire se non con la riscoperta dei valori spirituali. Non basta dare risposte concrete ad interrogativi economici e materiali; occorre suscitare e coltivare un'autentica spiritualità del lavoro, che aiuti gli uomini ad avvicinarsi a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo (cfr. Lett. Enc. *Laborem exercens*, 24).

5. In sintonia con l'esperienza di Maria e degli Apostoli nel Cenacolo, che questo tempo pasquale offre alla nostra considerazione, il credente è chiamato ad orientare la preghiera «in direzione dei destini salvifici, verso i quali lo Spirito Santo apre i cuori con la sua azione attraverso tutta la storia dell'uomo sulla terra» (Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 66). Alimentando la propria fede nell'incontro con il Signore, egli si adopererà per tenere desta la speranza nel cuore degli uomini e dei responsabili delle istituzioni, perché pongano ogni cura nel promuovere e difendere la dignità della persona.

La questione del lavoro costituisce, oggi, una grande sfida per la Comunità cristiana, e particolarmente per i fedeli laici, stimolati al dovere fondamentale di «animare, con impegno cristiano, le realtà temporali e, in esse, mostrare di essere testimoni e operatori di pace e di giustizia» (Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 47, attuando misure ispirate alla solidarietà e all'amore preferenziale per i poveri).

Possa questo vostro Convegno, facendo tesoro dei segni positivi presenti nella realtà italiana, individuare nuove vie di evangelizzazione del mondo del lavoro ed offrire indicazioni e sostegni opportuni per risolvere i numerosi problemi aperti.

Sono certo che, al profilarsi di avvenimenti capaci di cambiare il volto dell'Europa disegnando nuovi scenari sociali ed economici, l'impegno dei cattolici d'Italia susciterà nei responsabili della cosa pubblica scelte coraggiose per costruire una società più libera, democratica ed equa, a livello nazionale e planetario.

Con tali auspici, invocando la protezione della Madre del Redentore su di Lei, venerato Fratello nell'Episcopato, sui partecipanti al Convegno e su quanti si adoperano fattivamente per l'umanizzazione del lavoro, con affetto imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica, propiziatrice della grazia e della pace del Salvatore.

Dal Vaticano, 6 maggio 1998

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali

Uno dei frutti più significativi della primavera della Chiesa preannunciata dal Concilio

Organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, da mercoledì 27 a venerdì 29 maggio si è svolto a Roma un Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali. Il Santo Padre si è reso presente con questo messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo!

1. «Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo» (1 Ts 1,2-3). Queste parole dell'Apostolo Paolo riecheggiano con grata letizia nel mio cuore mentre, in attesa di incontrarvi in Vaticano, invio a tutti voi un caloroso saluto e vi assicuro la mia spirituale vicinanza.

Rivolgo un pensiero affettuoso al Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il Cardinale James Francis Stafford; al Segretario, Monsignor Stanislaw Rylko ed ai collaboratori del Dicastero. Estendo il mio saluto ai responsabili ed ai delegati dei vari Movimenti, ai Pastori che li accompagnano ed agli illustri relatori.

Nel corso dei lavori del Congresso Mondiale, voi affrontate il tema: *"I Movimenti Ecclesiali: comunione e missione alle soglie del Terzo Millennio"*. Ringrazio il Pontificio Consiglio per i Laici, che si è assunto l'onere della promozione e dell'organizzazione di questa importante assise, come pure i Movimenti che hanno accolto con pronta disponibilità l'invito da me rivolto nella Veglia di Pentecoste di due anni fa. In quella occasione auspicai che, nel cammino verso il Grande Giubileo del 2000, durante l'anno dedicato allo Spirito Santo, essi offrissero una «testimonianza comune» ed «in comunione con i Pastori e in collegamento con le iniziative diocesane, [portassero] nel cuore della Chiesa la loro ricchezza spirituale, educativa e missionaria, quale preziosa esperienza e proposta di vita cristiana» (*Omelia nella Veglia di Pentecoste*, n. 7, in: *L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 1996, p. 7).

Auspico di cuore che il vostro Congresso e l'Incontro del 30 maggio 1998 in Piazza San Pietro pongano in luce la feconda vitalità dei Movimenti nel Popolo di Dio, che si appresta a varcare le soglie del Terzo Millennio dell'era cristiana.

2. Penso in questo momento ai Colloqui internazionali organizzati a Roma nel 1981, a Rocca di Papa nel 1987, a Bratislava nel 1991. Ne ho seguito i lavori con attenzione, accompagnandoli con la preghiera ed il costante incoraggiamento. Fin dall'inizio del mio Pontificato, ho attribuito speciale importanza al cammino dei Movimenti Ecclesiali ed ho avuto modo di apprezzare i frutti della loro diffusa e crescente presenza nel corso delle Visite pastorali alle parrocchie e dei Viaggi apostolici. Ho constatato con piacere la loro disponibilità a porre le proprie energie al servizio della Sede di Pietro e delle Chiese locali. Ho potuto additarli come novità che ancora attende di essere adeguatamente accolta e valorizzata. Riscontro oggi, e me ne rallegro, una loro più matura autocoscienza. Essi rappresentano uno dei

frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione. La loro presenza è incoraggiante perché mostra che questa primavera avanza, manifestando la freschezza dell'esperienza cristiana fondata sull'incontro personale con Cristo. Pur nella diversità delle forme, i Movimenti si caratterizzano per la comune consapevolezza della "novità" che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione. Ciò dà origine ad un rinnovato impulso missionario, che porta ad incontrare gli uomini e le donne della nostra epoca nelle concrete situazioni in cui essi si trovano ed a posare uno sguardo carico d'amore sulla dignità, sui bisogni e sul destino di ognuno.

Sono queste le ragioni della *"testimonianza comune"* che, grazie al servizio a voi reso dal Pontificio Consiglio per i Laici e con spirito di amicizia, di dialogo e di collaborazione con tutti i Movimenti, si concretizza ora in questo Congresso mondiale e, soprattutto, fra qualche giorno, nell'atteso *"Incontro"* di Piazza San Pietro. Una *"testimonianza comune"*, peraltro, che già è emersa e provata nella laboriosa fase preparatoria di questi due eventi.

La significativa presenza tra voi di Superiori e rappresentanti di altri Dicasteri della Curia Romana, di Vescovi provenienti da diversi Continenti e Nazioni, di delegati dell'Unione Internazionale dei Superiori e delle Superiori Generali, di invitati di varie istituzioni e associazioni indica che tutta la Chiesa è coinvolta in questa iniziativa, confermando che la dimensione comunionale è essenziale nella vita dei Movimenti. Presente è inoltre la dimensione ecumenica, resa tangibile dalla partecipazione di delegati fraterni di altre Chiese e Comunioni cristiane, ai quali rivolgo un particolare saluto.

3. Obiettivo di questo Congresso Mondiale è, da un lato, di *approfondire la natura* teologica e il compito missionario dei Movimenti e, dall'altro, di *favorire la reciproca edificazione* mediante lo scambio di testimonianze e di esperienze. Il vostro programma tocca, pertanto, gli aspetti cruciali della vita dei Movimenti suscitati dallo Spirito di Cristo per un nuovo slancio apostolico dell'intera compagine ecclesiale. In apertura dei lavori, desidero proporre alla vostra attenzione alcune riflessioni che sicuramente avremo modo di sottolineare ulteriormente nel corso della celebrazione in Piazza San Pietro, il prossimo 30 maggio.

Voi rappresentate oltre 50 Movimenti e nuove forme di vita comunitaria, che sono espressione di una multiforme varietà di carismi, metodi educativi, modalità e finalità apostoliche. Una molteplicità vissuta nell'unità della fede, della speranza e della carità, in ubbidienza a Cristo e ai Pastori della Chiesa. La vostra stessa esistenza è un inno all'unità nella pluriformità voluta dallo Spirito e ad essa rende testimonianza. Infatti, nel mistero di comunione del Corpo di Cristo, l'unità non è mai piatta omogeneità, negazione della diversità, come la pluriformità non deve diventare mai particolarismo o dispersione. Ecco perché ognuna delle vostre realtà merita di essere valorizzata per il peculiare contributo che apporta alla vita della Chiesa.

4. Che cosa s'intende, oggi, per *"Movimento"*? Il termine viene spesso riferito a realtà diverse fra loro, a volte, persino per configurazione canonica. Se, da un lato, essa non può certamente esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall'altro sta però ad indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e

di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del Fondatore in circostanze e modi determinati.

L'originalità propria del carisma che dà vita ad un Movimento non pretende, né lo potrebbe, di aggiungere alcunché alla ricchezza del *depositum fidei*, custodito dalla Chiesa con appassionata fedeltà. Essa, però, costituisce un sostegno potente, un richiamo suggestivo e convincente a vivere appieno, con intelligenza e creatività, l'esperienza cristiana. Sta in ciò il presupposto per trovare risposte adeguate alle sfide e alle urgenze dei tempi e delle circostanze storiche sempre diverse.

In tale luce, i carismi riconosciuti dalla Chiesa rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il popolo cristiano. Essi meritano, per questo, attenzione da parte di ogni membro della Comunità ecclesiale, a cominciare dai Pastori, ai quali è affidata la cura delle Chiese particolari, in comunione con il Vicario di Cristo. I Movimenti possono così offrire un contributo prezioso alla dinamica vitale dell'unica Chiesa, fondata su Pietro, nelle diverse situazioni locali, soprattutto in quelle regioni dove l'*implantatio Ecclesiae* è ancora agli inizi o sottoposta a non poche difficoltà.

5. Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la *dimensione istituzionale* e la *dimensione carismatica*, di cui i Movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. Insieme, altresì, mirano a rinnovare, secondo i loro modi propri, l'autocoscienza della Chiesa, che può dirsi, in un certo senso, essa stessa "movimento", in quanto avvenimento nel tempo e nello spazio della missione del Figlio per opera del Padre nella potenza dello Spirito Santo.

Sono persuaso che queste mie considerazioni troveranno un adeguato approfondimento nel corso dei lavori congressuali, che accompagno con la preghiera, perché da essi scaturiscano frutti copiosi a beneficio della Chiesa e dell'intera umanità.

Con tali sentimenti, ed in attesa di incontrarvi in Piazza San Pietro, la Vigilia della Pentecoste, imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica a voi ed a quanti voi rappresentate.

Dal Vaticano, 27 maggio 1998

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1998

I grandi segni della presenza dello Spirito nella missione "ad gentes"

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

1. La Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, dedicato allo Spirito Santo, il secondo di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000, non può che avere in Lui il suo punto di riferimento. Lo Spirito, infatti, è il protagonista di tutta la missione ecclesiale, la cui «opera rifulge eminentemente nella missione *ad gentes*, come appare nella Chiesa primitiva» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 21).

Non è certo possibile comprendere l'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo con analisi statistiche o con altri sussidi delle scienze umane, perché essa si situa su un altro piano, che è quello della grazia, percepito dalla fede. Si tratta di un'azione spesso nascosta, misteriosa, ma sicuramente efficace. Lo Spirito Santo non ha perso la forza propulsiva che aveva all'epoca della Chiesa nascente; agisce oggi come ai tempi di Gesù e degli Apostoli. Le meraviglie da Lui compiute, riferite negli Atti degli Apostoli, si ripetono ai nostri giorni, ma spesso rimangono sconosciute, giacché in molte parti del mondo l'umanità vive ormai in culture secolarizzate, che interpretano la realtà come se Dio non esistesse.

La Giornata Missionaria Mondiale viene allora a richiamare opportunamente la nostra attenzione sulle meravigliose iniziative dello Spirito Santo, perché si rafforzi in noi la fede e ci sia, grazie proprio all'azione dello Spirito, un grande risveglio missionario nella Chiesa. Non è, infatti, il rin vigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani l'obiettivo prioritario del Giubileo?

2. La consapevolezza che lo Spirito agisce nel cuore dei credenti e interviene negli eventi della storia invita all'ottimismo della speranza. Il *primo grande segno* di tale azione, che vorrei proporre alla comune riflessione, è paradossalmente la stessa crisi che attraversa il mondo moderno: un fenomeno complesso che, nella sua negatività, suscita spesso, per reazione, accorate invocazioni allo Spirito vivificante, svelando lo struggente desiderio della Buona Notizia di Cristo Salvatore presente nei cuori umani.

Come non ricordare, in proposito, la sapiente lettura del mondo contemporaneo compiuta dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (nn. 4-10)? In questi ultimi decenni, la crisi epocale ivi analizzata si è approfondita: il vuoto di ideali e di valori si è spesso allargato; è venuto meno il senso della Verità ed è cresciuto il relativismo morale; appare non di rado prevalere un'etica individualista, utilitaria, senza punti fermi di riferimento; da più parti si sottolinea come l'uomo moderno, quando rifiuta Dio, si ritrovi meno uomo, pieno di paure e di tensioni, chiuso in se stesso, insoddisfatto, egoista.

Le conseguenze pratiche sono ben visibili: il modello consumista, pur tanto criticato, domina sempre più; le preoccupazioni, spesso legittime, per i tanti problemi materiali, rischiano di assorbire a tal punto, che i rapporti umani diventano freddi, difficili. Le persone si scoprono aride, aggressive, incapaci di sorridere, di salutare,

di dire "grazie", di interessarsi ai problemi dell'altro. Per una complessa serie di fattori economici, sociali e culturali, le società più evolute registrano una preoccupante "sterilità", che è insieme spirituale e demografica.

Ma proprio da queste situazioni, che portano le persone al limite della disperazione, scaturisce spesso la spinta ad invocare Colui che «è Signore e dà la vita», perché l'uomo non può vivere senza senso e senza speranza.

3. Un *secondo grande segno* della presenza dello Spirito è la rinascita del senso religioso tra i popoli. Si tratta di un movimento non privo di ambiguità, che dimostra tuttavia in modo inequivocabile l'insufficienza teorica e pratica di filosofie e ideologie atee, dei materialismi che riducono l'orizzonte dell'uomo alle cose della terra. L'uomo non basta a se stesso. È ormai convinzione diffusa che il dominio della natura e del cosmo, le scienze e le tecniche più sofisticate non bastano all'uomo, perché non sono in grado di svelargli il senso ultimo della realtà: sono semplici strumenti, non fini per la vita dell'uomo e per il cammino dell'umanità.

E, a fianco del risveglio religioso, è importante rilevare «l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli)» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 3). Se consideriamo la storia degli ultimi due secoli, ci rendiamo conto di come sia cresciuta nei popoli la coscienza del valore della persona umana e dei diritti dell'uomo e della donna, l'aspirazione universale alla pace, il desiderio di superare le frontiere e le divisioni razziali, la tendenza all'incontro tra popoli e culture, la tolleranza nei confronti di chi viene considerato diverso, l'impegno in azioni di solidarietà e di volontariato, il rifiuto dell'autoritarismo politico con il consolidarsi della democrazia e l'aspirazione ad una più equa giustizia internazionale in campo economico.

Come non vedere in tutto questo l'azione della Provvidenza divina, che orienta l'umanità e la storia verso condizioni di vita più dignitose per tutti? Non possiamo, pertanto, essere pessimisti. La fede in Dio invita, piuttosto, all'ottimismo, quell'ottimismo che scaturisce dal messaggio evangelico: «Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi che possono indurre al pessimismo. Ma è, questo, un sentimento ingiustificato: noi abbiamo fede in Dio... Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 86).

4. *Lo Spirito è presente nella Chiesa e la guida nella missione alle genti.* È consolante sapere che non noi, ma Egli stesso è il protagonista della missione. Questo dà serenità, gioia, speranza, coraggio. Non sono i risultati che debbono preoccupare il missionario, perché essi sono nelle mani di Dio: egli deve impegnarsi con tutte le sue risorse, lasciando che sia il Signore ad agire in profondità. Lo Spirito, inoltre, allarga la prospettiva della missione ecclesiale ai confini del mondo intero. A questo ci richiama ogni anno la Giornata Missionaria Mondiale, sottolineando l'esigenza di non circoscrivere mai gli orizzonti dell'evangelizzazione, ma di tenerli sempre aperti alle dimensioni dell'intera umanità.

Persino il fatto che nella Chiesa, nata dalla croce di Cristo, ancora oggi ci sia *persecuzione e martirio*, diviene un forte segno di speranza per la missione. Come non ricordare, in proposito, che missionari e semplici fedeli continuano a dare la vita per il nome di Gesù? Anche la storia di questi ultimi anni dimostra che la persecuzione suscita nuovi cristiani e che la sofferenza, affrontata per Cristo e per il Vangelo, è indispensabile allo sviluppo del Regno di Dio. Desidero, altresì, ricordare e ringraziare le innumerevoli persone che, nel silenzio del loro servizio quotidiano, offrono a Dio le loro preghiere e sofferenze per le missioni e i missionari.

5. Nelle giovani Chiese, poi, la presenza dello Spirito si rivela con un altro segno molto forte: *le giovani comunità cristiane sono entusiaste della fede ed i loro membri, specialmente i giovani, se ne fanno propagatori convinti*. Il panorama che, al riguardo, è dinanzi ai nostri occhi è consolante. Fedeli da poco convertiti, o addirittura ancora catecumeni, sentono forte il soffio dello Spirito e, entusiasti della loro fede, diventano missionari nel loro ambiente.

La loro azione apostolica si proietta pure all'esterno. In America Latina, ad esempio, si sono affermati il principio e la prassi della "missione alle genti", soprattutto dopo le due ultime Conferenze del CELAM di Puebla (1979) e di Santo Domingo (1992). Si sono celebrati cinque Congressi missionari latino-americani, ed i Vescovi proclamano con orgoglio che, pur avendo ancora estrema necessità di personale apostolico, possono contare qualche migliaio di preti, suore e volontari laici in missione, soprattutto in Africa.

In questo Continente, poi, l'invio di personale apostolico da una Nazione all'altra è una prassi particolare, che si va affermando come aiuto vicendevole tra le Chiese, a cui s'unisce pure la disponibilità alla missione verso l'esterno.

L'Assemblea Speciale per l'Asia del Sinodo dei Vescovi, celebrata nella primavera di quest'anno a Roma, ha messo in luce la missionarietà delle Chiese asiatiche, nelle quali sono sbocciati diversi Istituti missionari di clero secolare: in India, Filippine, Corea, Thailandia, Vietnam, Giappone. Sacerdoti e religiose asiatici operano in Africa, in Oceania, nei Paesi del Medio Oriente, in America Latina.

6. Dinanzi al fiorire di iniziative apostoliche in ogni angolo della terra, non è difficile notare che lo Spirito si manifesta nella diversità dei carismi, i quali arricchiscono e fanno crescere la Chiesa universale. L'Apostolo Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, parla a lungo dei carismi distribuiti per far crescere la Chiesa (cap.12-14). Il "tempo dello Spirito", che stiamo vivendo, ci orienta sempre più verso una varietà di espressioni, un pluralismo di metodi e di forme, in cui si manifestano la ricchezza e la vivacità della Chiesa. Ecco l'importanza delle missioni e delle giovani Comunità ecclesiali, che già hanno favorito silenziosamente, secondo lo stile dello Spirito Santo, un benefico rinnovamento nella loro vita. È fuor di dubbio che il Terzo Millennio si profili come un rinnovato appello alla missione universale e, al tempo stesso, all'inculturazione del Vangelo da parte delle varie Chiese locali.

7. Scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris missio*: «Nella storia della Chiesa la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede... La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni» (n. 2).

Invito pertanto a riaffermare, contro ogni pessimismo, la fede nell'azione dello Spirito, che chiama tutti i credenti alla santità e all'impegno missionario. Abbiamo appena celebrato il 175° anniversario dell'Opera della Propagazione della Fede, fondata a Lione nel 1822 da una giovane laica, Paulina Jaricot, della quale è in corso la Causa di Canonizzazione. Con felice intuizione, questa iniziativa ha favorito la crescita nella Chiesa di alcuni valori fondamentali, oggi diffusi dalle Pontificie Opere Missionarie: il valore della missione stessa, capace di rigenerare nella Chiesa la vitalità della fede, che si incrementa quando c'è l'impegno di comunicarla agli altri: «La fede si rafforza donandola!» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 2); il valore dell'universalità dell'impegno missionario, giacché tutti, senza eccezione, sono chiamati a collaborare con generosità alla missione della Chiesa; la preghiera, l'offerta delle proprie sofferenze e la testimonianza di vita come elementi primari per la missione, alla portata di tutti i figli e le figlie di Dio.

Ricordo, infine, il valore della vocazione missionaria "*ad vitam*": se la Chiesa tutta è missionaria per ragione della propria natura, i missionari e le missionarie "*ad vitam*" ne sono il paradigma. Colgo, pertanto, questa occasione per rinnovare il mio appello a tutti coloro che, specialmente giovani, sono impegnati nella Chiesa: «La missione... è ancora ben lontana dal suo compimento», sottolineavo nella *Redemptoris missio* (n. 1), e per questo bisogna ascoltare la voce di Cristo che ancora oggi chiama: «Venite dietro a me e vi farò diventare pescatori di uomini» (cfr. *Mt* 4,19). Non abbiate paura! Aprite le porte del vostro cuore e della vostra vita a Cristo! Lasciatevi coinvolgere nella missione dell'annuncio del Regno di Dio: per questo il Signore «è stato mandato» (cfr. *Lc* 4,43), ed ha trasmesso la medesima missione ai suoi discepoli di tutti i tempi. Iddio, che non si lascia vincere in generosità, vi darà il cento per uno, e la vita eterna (cfr. *Mt* 19,29).

Mentre affido a Maria, modello di missionarietà e Madre della Chiesa missionaria, tutti coloro che, *ad gentes* o nel proprio territorio, in ogni stato di vita, cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 31 maggio 1998 - Solennità della Pentecoste

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai Vescovi italiani
riuniti per la XLIV Assemblea Generale della C.E.I.**

**Grave preoccupazione
per i problemi che feriscono l'Italia:
il lavoro, la famiglia, la scuola e le scuole cattoliche**

Giovedì 21 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la XLIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto questo discorso:

«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"» (Gv 20,21-23).

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. Il tema principale della vostra Assemblea plenaria è proprio lo Spirito Santo, che Gesù risorto ha donato agli Apostoli fin dall'inizio e che anche ora è presente e operante nelle nostre Chiese, sospingendole incessantemente sulla via della missione.

Sono profondamente lieto di questo nostro consueto e familiare incontro che, nel segno della comunione, mi consente di partecipare più da vicino alle vostre concrete sollecitudini pastorali. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, vostro Presidente, insieme con gli altri Cardinali italiani. Saluto i Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi, venerati e cari Fratelli nell'Episcopato, ringraziando con voi il Signore per i doni che Egli non si stanca di farci. In sua compagnia anche le fatiche e le croci del servizio apostolico diventano dolci e leggere da portarsi (cfr. Mt 11,28-30).

2. Questo secondo anno di immediata preparazione al Grande Giubileo è dedicato allo Spirito Santo perché, come già scrivevo nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* (n. 51), «ciò che "nella pienezza del tempo" si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa» e «può rendersi presente nella nuova fase della storia dell'uomo sulla terra». Questa nuova fase però, cari Fratelli, è per noi principalmente tempo di missione e, nella situazione attuale dell'Italia, tempo di nuova evangelizzazione.

Mi rallegro con voi perché in questi ultimi anni avete saputo dare crescente concretezza a questo grande compito della nuova evangelizzazione, anzitutto attraverso l'iniziativa del progetto culturale orientato in senso cristiano, che è in primo luogo un progetto di evangelizzazione delle varie culture, affinché Gesù Cristo sia il punto di riferimento decisivo dei pensieri e dei comportamenti personali e sociali.

Sotto il soffio dello Spirito stanno inoltre moltiplicandosi, nelle Diocesi italiane, nuove proposte e forme di azione missionaria, a cominciare da quella che ha preso avvio qui a Roma con il nome di "Missione cittadina". Loro intento comune è quello di suscitare in tutto il Popolo di Dio, nella varietà delle sue componenti, ivi compresi a pieno titolo i laici, una coscienza più viva e più precisa del mandato missionario

che viene a noi da Dio Padre attraverso il Cristo risorto. Si avverte l'urgenza di trovare le vie più efficaci e praticabili per attuare questo mandato nei confronti di ogni singola persona o famiglia, così come degli ambienti di lavoro e di vita, delle scuole e delle Università, dei mezzi di comunicazione sociale, degli ospedali e delle molte situazioni di povertà ed emarginazione. Cari Fratelli nell'Episcopato, verso queste nuove forme di missione la fiducia e le attese del Papa sono grandi.

3. In questa medesima prospettiva di evangelizzazione, ricordiamo con gratitudine al Signore lo straordinario evento del *Congresso Eucaristico Nazionale*, in occasione del quale ho potuto ritrovarmi a Bologna con la grandissima parte di voi. Quel Congresso, infatti, ha espresso con singolare efficacia la centralità e la fecondità dell'Eucaristia nella vita della comunità ecclesiale, come in ogni ambito di azione e di responsabilità.

Un altro appuntamento che ricordo volentieri è la *Giornata Mondiale della Gioventù*, celebrata a Parigi nell'agosto scorso: anche in quella circostanza erano presenti molti di voi, insieme a centomila giovani italiani ricchi di fede e di entusiasmo. Il Congresso Eucaristico Internazionale e la Giornata Mondiale della Gioventù che avranno luogo a Roma nel corso dell'Anno Santo intendono porsi in ideale continuità con gli avvenimenti di Bologna e di Parigi, come momenti forti del cammino di una Chiesa che vuol essere sempre più profondamente unita al suo Signore e proprio così sempre più capace di penetrare nel cuore dell'umanità contemporanea, per condurla o ricondurla a Cristo. Il Grande Giubileo, a cui so che, sotto la vostra guida, le Diocesi italiane si stanno alacremente preparando, è davvero il tempo e il momento favorevole (cfr. 2Cor 6,2), perché la memoria della nascita del nostro unico Salvatore sia per tutti noi principio di conversione e di missione.

4. Oggetto di riflessione della vostra Assemblea è anche, cari Fratelli, la *pastorale della mobilità umana*, sul duplice versante della cura di coloro che bussano alle porte dell'Italia in cerca di più accettabili condizioni di vita, e dell'assistenza spirituale alle numerose comunità di italiani che risiedono e lavorano all'estero. Anche queste dimensioni della pastorale, entrambe irrinunciabili, vanno sviluppate in una prospettiva pienamente evangelica. Ciò richiede attenzione, solidarietà e prontezza di servizio verso le persone e le famiglie nelle loro molteplici necessità e difficoltà, specialmente riguardo al lavoro, all'alloggio, all'assistenza sanitaria. Non minore sollecitudine dovrà essere usata nei confronti della fede e della vita spirituale sia degli italiani all'estero sia dei molti immigrati in Italia che sono cattolici, non rinunciando mai inoltre a proporre, con amore e con rispetto, la parola di salvezza del Vangelo a tutti coloro che la provvidenza di Dio conduce in queste terre.

Un ulteriore argomento dei vostri lavori è l'impegno della Chiesa italiana nell'*ambito dell'emittenza radiotelevisiva*. Sono molto lieto che abbiate avuto il coraggio e la lungimiranza di assumere un'iniziativa di ampia portata, in questo campo tanto rilevante per l'evangelizzazione e la formazione delle mentalità e dei comportamenti. Auspico e confido che, anche attraverso la cordiale collaborazione dei vari mezzi di comunicazione di ispirazione cristiana, nazionali e locali, tra cui mi è caro ricordare l'ottimo servizio svolto dal quotidiano "*Avvenire*" come dagli altri giornali cattolici, un'interpretazione cristiana della vita e degli eventi possa essere sempre più concretamente offerta a tutti.

5. Venerati Fratelli nell'Episcopato, mi è caro confermare e rinnovare, in questa felice circostanza del nostro trovarci insieme, quella *fiducia* e quell'*attesa* che ho più volte espresso nei confronti della Chiesa e della Nazione italiana, e che ora prende una

specifica attualità, in rapporto ai passi avanti che si stanno compiendo nella costruzione dell'unità europea. Adesso più di prima, infatti, l'Italia è chiamata a dare tutto il proprio contributo perché nella nuova Europa che si va realizzando la fede cristiana sia fermento vivificante e cemento unificante. Ed è evidente che, per poter adempiere a questo compito, l'Italia deve mantenere vivo e operante anzitutto al proprio interno quel patrimonio religioso e culturale che è presente in questi luoghi fin dalla testimonianza e dal martirio degli Apostoli Pietro e Paolo.

In questa fase di rapidi cambiamenti, nella quale si cerca, non senza fatiche e contrasti, di ridisegnare gli assetti istituzionali, sociali ed economici di questo Paese nel contesto europeo, condivido di cuore la vostra preoccupazione e la vostra insistenza affinché *il lavoro*, fattore decisivo della promozione della persona e della società, *sia difeso e incrementato*, trovando rimedi nuovi ed efficaci alla sua spesso gravissima mancanza. La Comunità cristiana, sulla base di un'approfondita intelligenza della fede, dovrà, con maggiore energia e rinnovata creatività, impegnarsi attivamente nell'individuare forme nuove di iniziativa, di condivisione e di sostegno. La speciale attenzione ai poveri, ai piccoli e ai giovani, domanda di essere attualizzata identificando con coraggio modalità ancora inesplorate di partecipazione, perché con l'occupazione venga insieme offerta un'ulteriore prospettiva di speranza e di fiducia.

Che la carità operosa non si stanchi di cercare vie perché i bisogni di ognuno siano alleviati dalla solidarietà di tutti, secondo l'esempio della prima Comunità cristiana (cfr. *At* 2, 42ss. e 4, 34ss.). A questo proposito, il mio affettuoso ricordo e la mia preghiera vanno nuovamente, in modo particolare, alle popolazioni della Campania, tanto duramente provate dalla recente calamità naturale.

È chiaro tuttavia che, nel contesto di un'economia sempre più aperta, acquista importanza crescente un'autentica e concreta attuazione del *principio di sussidiarietà*, che consenta di valorizzare più compiutamente le tante energie e capacità di iniziativa di cui è ricca la società italiana.

6. La risorsa più preziosa e più importante, per il presente e il futuro dell'Italia, è rappresentata in concreto dalla *famiglia*. Ma essa è anche quella più insidiata e minacciata, nella sua stessa struttura fondamentale come nei suoi diritti e nei suoi compiti. Sono quindi al vostro fianco, cari Fratelli, nelle iniziative che non vi stancate di promuovere affinché la pastorale familiare diventi sempre più un'asse portante dell'azione della Chiesa e possa raggiungere, nelle loro effettive condizioni di vita, il più ampio numero di famiglie.

Altrettanto indispensabili sono *l'elaborazione e la diffusione di una cultura favorevole alla famiglia e alla vita* e un impegno coerente e coraggioso per sviluppare politiche sociali veramente attente al ruolo della famiglia nella realtà italiana, ed anche per garantire il rispetto della norma costituzionale (art. 29) con la quale la Repubblica italiana «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»: troppe sono infatti le proposte di legge, le deliberazioni amministrative e le pronunce giudiziarie che in realtà si pongono in contrasto con questi fondamentali diritti. Incoraggio di cuore, pertanto, tutte le forze culturali, sociali e politiche, e in special modo le stesse organizzazioni delle famiglie, ad impegnarsi in questa difficile sfida, decisiva per il volto che l'Italia verrà assumendo.

Nel suo irrinunciabile compito educativo la famiglia è coadiuvata dalla *scuola*, alla quale va anche la nostra sollecita attenzione di Pastori. Siamo vivamente interessati e preoccupati, cari Fratelli nell'Episcopato, per tutta la scuola italiana, che ha bisogno, per un serio rilancio qualitativo, di essere concretamente riconosciuta, a

questo scopo, come un bene prioritario dell'intera Nazione. E siamo specialmente e gravemente preoccupati per *le scuole libere*, e tra esse per *le scuole cattoliche*, a cui non viene ancora riconosciuta, in Italia, quella effettiva parità che è invece una realtà positiva e consolidata in altri Paesi europei. Chiediamo perciò, con forza ed urgenza, che venga finalmente superata questa infelice anomalia, che non fa onore all'Italia.

Venerati Fratelli Vescovi italiani! In questo mese dedicato alla Vergine affidiamo a lei, che è nostra Fiducia e nostra Speranza, i voti e le ansie dei nostri cuori.

Dio benedica ciascuno di voi e le Chiese che vi sono affidate. Benedica il popolo italiano, lo difenda dalle insidie e dai pericoli, illumini il suo cammino all'alba del Terzo Millennio, sostenga i passi degli annunciatori del Vangelo che operano per ravvivare la sua fede e confermare la sua speranza.

A migliaia di aderenti al Movimento per la Vita

Nessuna autorità umana, neppure lo Stato,
può giustificare moralmente l'uccisione dell'innocente.
La tragica trasformazione di un delitto in diritto
è indice di preoccupante decadenza di una civiltà

Venerdì 22 maggio, ricevendo circa ottomila aderenti al Movimento per la Vita, riuniti a Roma a vent'anni dalla legge che in Italia ha introdotto l'aborto legale per rivivere anche esperienze di vittoria della vita sulla morte, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Benvenuti, carissimi Fratelli e Sorelle, appartenenti al Movimento per la Vita. Voi siete giunti a Roma da varie città italiane per rinnovare ancora una volta il vostro "sì" al fondamentale valore della vita e dare voce a tanti innocenti, il cui diritto a nascere è messo a repentaglio. (...) Saluto pure tutti coloro che in questi anni hanno alacramente operato per difendere e promuovere la vita.

Come ricordavo nell'Enciclica *Evangelium vitae*: «L'umanità di oggi ci offre uno spettacolo davvero allarmante, se pensiamo non solo ai diversi ambiti nei quali si sviluppano gli attentati alla vita, ma anche alla loro singolare proporzione numerica, nonché al molteplice e potente sostegno che viene dato loro dall'ampio consenso sociale, dal frequente riconoscimento legale, dal coinvolgimento del personale sanitario» (n. 16).

Con profondo dolore dobbiamo constatare che tali gravi fenomeni si registrano anche in Italia, dove negli ultimi venti anni ben tre milioni e mezzo di bambini sono stati soppressi con il favore della legge, oltre a quelli eliminati in modo clandestino. Tuttavia, di fronte a tali dati preoccupanti, la vostra presenza così numerosa e convinta è un segno incoraggiante che alimenta la speranza della vittoria della verità sulle false giustificazioni dell'aborto. E la verità è che ogni essere umano ha il diritto alla vita dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto. Per i credenti la speranza che questa verità s'affermi trova il suo fondamento nel Cristo morto e risorto, che invia nel mondo il suo Spirito, per infondere coraggio e suscitare infaticabili difensori e testimoni della verità e della vita.

2. Motivi di conforto vengono oggi anche da parte di quanti constatano sul piano politico il fallimento delle leggi abortiste, le quali non solo non hanno sconfitto l'aborto clandestino, ma, al contrario, hanno contribuito al crescere della mortalità e non di rado al degrado della moralità pubblica. Questi dati evidenziano l'urgente necessità di impegnarsi nella promozione e nella difesa dell'istituzione familiare, prima risorsa dell'umana società, soprattutto in riferimento al dono dei figli e all'affermazione della dignità della donna. In effetti, non sono pochi coloro che, considerando la dignità della donna come persona, come sposa, come madre, vedono nella legislazione abortista una sconfitta e un'umiliazione per la donna e la sua stessa dignità.

Grande motivo di conforto è poi la vostra opera, cari aderenti al Movimento per la Vita: grazie all'impegno capillare e puntuale dei *Centri di Aiuto* da voi promossi, è stato possibile salvare oltre quarantamila bambini e bambine, ed assistere altret-

tante donne. Tale promettente risultato dimostra che, laddove viene offerto un sostegno concreto, la donna, nonostante problemi e condizionamenti a volte anche drammatici, è in grado di far trionfare dentro di sé il senso dell'amore, della vita e della maternità.

Il vostro benemerito impegno ha inciso positivamente sulle coscienze dei singoli, dove spesso «si consuma oggi l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita» (*Evangelium vitae*, 24) e nella «coscienza morale della società», che «è responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la cultura della morte, giungendo a creare e consolidare vere e proprie strutture di peccato contro la vita» (*Ibid.*).

La rete d'attenzione alla vita nascente, che il vostro Movimento è riuscito a costruire, suscitando l'attenzione delle Istituzioni politiche e di larghi strati della società, fa pensare che se l'azione di tanti volontari, sostenuta da una solidarietà più esplicita, fosse ammessa all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, raggiungerebbe risultati ancora maggiori a favore di tante vite innocenti.

Formulo l'auspicio che le parrocchie e le diocesi facciano tesoro della vostra esperienza per attivare strutture organiche di aiuto alla vita non solo del nascituro, ma anche degli adolescenti, degli anziani e delle persone sole e abbandonate.

3. All'aiuto concreto e ad una capillare azione educativa, che coinvolga l'intera Comunità ecclesiale, deve corrispondere l'impegno politico per il riconoscimento pieno della dignità e dei diritti del nascituro e per la revisione di leggi che ne rendono legittima la soppressione. Nessuna autorità umana, neppure lo Stato, può giustificare moralmente l'uccisione dell'innocente. Tale tragica trasformazione di un delitto in diritto (cfr. *Evangelium vitae*, 11) è indice di preoccupante decadenza di una civiltà.

Le leggi abortiste, infatti, oltre a ferire la legge impressa dal Creatore nel cuore di ogni uomo, manifestano una forma non corretta di democrazia, propongono un concetto riduttivo di socialità, rivelano una carenza d'impegno da parte dello Stato nei confronti della promozione dei valori.

Un'azione efficace in questo campo deve, pertanto, mirare a ricostruire un orizzonte di valori, che si traduca in una chiara affermazione del "diritto alla vita" nelle carte internazionali e nelle leggi nazionali.

4. D'altro canto, il progresso economico e sociale non può avere fondamento sicuro e concrete speranze se alla sua base vi è il disconoscimento del diritto alla vita. Non ha futuro una società incapace di valutare debitamente la ricchezza rappresentata da un figlio che nasce e di apprezzare la vocazione della donna alla maternità.

Come ebbi a ricordare nell'Enciclica *Evangelium vitae*, nel mondo contemporaneo è presente «una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire» (n. 18).

Di fronte a tali posizioni ambigue, desidero ribadire che il rispetto della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale costituisce il momento essenziale della moderna questione sociale. Il venir meno di tale rispetto nelle società sviluppate ha gravi contraccolpi nei Paesi in via di sviluppo, dove ancora si insiste nelle perniciose campagne antinataliste, e si manifesta soprattutto sul terreno della procreazione umana artificiale e su quello del dibattito relativo all'eutanasia.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle del Movimento per la Vita, perseverate nel vostro impegno coraggioso! Ogni vostro sacrificio e ogni vostra sofferenza saranno compensati dal sorriso di tanti bambini che, grazie a voi, potranno gioire del dono inestimabile della vita. Vi incoraggio cordialmente a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita e perché si costruisca un'autentica democrazia, ispirata ai valori della civiltà dell'amore.

Affido ciascuno di voi ed ogni vostro progetto di bene a Maria, "Madre dei viventi", e, mentre vi assicuro la mia quotidiana preghiera, imparto volentieri a voi e alle vostre iniziative la Benedizione Apostolica.

Ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome d'Italia

**Grazie al coraggio di ciascuno e alla solerzia di tutti
si potrà progredire verso una società civile solidale,
rispettosa delle persone e delle tradizioni locali**

Sabato 30 maggio, ricevendo i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome d'Italia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di porgere a ciascuno di voi un cordiale benvenuto in questa singolare circostanza, che vede riuniti gli amministratori delle diverse autonomie locali che formano l'amata Nazione italiana. Ringrazio il Presidente della Conferenza delle Regioni per le gentili espressioni che mi ha appena rivolto a nome di tutti.

Nel salutare ognuno di voi, intendo estendere l'espressione del mio vivo sentimento di affetto ai concittadini delle Regioni e Province autonome d'Italia, che voi rappresentate. Desidero, in particolare, rinnovare la mia più sentita solidarietà a quanti, nei mesi recenti, sono stati colpiti da calamità naturali. Penso in special modo alle care popolazioni dell'Umbria, delle Marche e della Campania, che stanno cercando, con il sostegno di molti, di ricostruire il tessuto umano e sociale, come pure le case e le contrade, distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto e dall'alluvione.

2. Le popolazioni alle quali si rivolge il vostro servizio di amministratori sono caratterizzate da un solido sistema di valori che ha segnato la storia d'Italia nei secoli passati. Sono valori radicati nel Vangelo, che ha largamente permeato la cultura italiana, suscitando tesori di civiltà, di arte, di santità. Come non ringraziare Iddio per questo ricco patrimonio spirituale? E come non sentirsi impegnati a conservarlo per il bene delle future generazioni?

Onorevoli Signori! Accanto ai valori comuni, le realtà locali da voi amministrate presentano ciascuna storie e tradizioni differenti. Occorre far sì che questo cammino sociale e culturale differenziato venga a comporsi e ad integrarsi sulla base della comune appartenenza alla medesima realtà nazionale, così che le particolarità di ciascuno ridondino a vantaggio di tutti. Preclusioni esclusivistiche impoverirebbero chi le praticasse e sarebbero foriere di tensioni dannose soprattutto per i più deboli.

Scriveva, a tale riguardo, il mio venerato Predecessore Paolo VI che «se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza», è altrettanto auspicabile che nessuno possa, per questo, «pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone» (*Populorum progressio*, 48), siano esse ricchezze materiali che culturali, sociali, religiose.

3. Illustri Signori, il servizio che voi rendete a quanti vi hanno eletto sarà tanto più efficace quanto più sarà radicato in quell'insieme di ideali e di valori che costituisce il patrimonio delle genti italiane. Ponendovi in questa prospettiva, potrete meglio comprendere i problemi e con più efficacia offrire adeguate soluzioni, anche in vista del nuovo Millennio, al cui appuntamento vogliamo giungere interiormente ed esteriormente preparati. I problemi sono numerosi e gravi: penso alla disoc-

cupazione, ai disagi delle famiglie e degli strati più deboli della popolazione, ai profughi che bussano alle porte delle vostre Regioni, al degrado del territorio. Penso, altresì, al tema della legalità, oggi tanto evocato, perché sempre più diffusa è la consapevolezza dell'urgenza del recupero di un più vivo senso della legge per costruire un ordinato svolgimento del vivere civile e per favorire una cultura del rispetto dei diritti di ognuno, della collaborazione reciproca e della condivisione solidale.

Sono certo che, grazie al coraggio di ciascuno e alla solerzia di tutti, si potrà ulteriormente progredire verso una società civile solidale, rispettosa delle persone e delle tradizioni locali, attenta ai valori e agli ideali cari al Popolo italiano.

Con tali auspici, nell'invocare l'aiuto di Dio sul vostro servizio, vi imparto la mia cordiale Benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie ed a quanti voi rappresentate.

All'Incontro con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità

**«Apritevi con docilità ai doni dello Spirito!
Non dimenticate che ogni carisma
è dato per il bene comune!»**

Sabato 30 maggio, Vigilia della solennità di Pentecoste, il Santo Padre ha incontrato nella Piazza S. Pietro circa cinquecentomila persone, appartenenti ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità che nei giorni precedenti avevano celebrato un Congresso Mondiale (cfr. *Messaggio* del Santo Padre in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 651-653), ed ha loro rivolto questo discorso:

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,2-3).

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con queste parole gli Atti degli Apostoli ci introducono nel cuore dell'evento della Pentecoste; ci presentano i discepoli che, riuniti con Maria nel Cenacolo, ricevono il dono dello Spirito. Si realizza così la promessa di Gesù ed inizia il tempo della Chiesa. Da quel momento il vento dello Spirito porterà i discepoli di Cristo sino agli estremi confini della terra. Li porterà fino al martirio per l'intrepida testimonianza del Vangelo.

Quel che accadde a Gerusalemme duemila anni or sono, è come se questa sera si rinnovasse in questa Piazza, centro del mondo cristiano. Come allora gli Apostoli, anche noi ci troviamo raccolti in un grande cenacolo di Pentecoste, anelando all'effusione dello Spirito. Qui noi vogliamo professare con tutta la Chiesa che «uno solo è lo Spirito..., uno solo il Signore, uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1 Cor 12,4-6). Questo è il clima che intendiamo rivivere, implorando i doni dello Spirito Santo per ciascuno di noi e per l'intero popolo dei battezzati.

2. Saluto e ringrazio il Card. James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, per le parole che ha voluto rivolgermi, anche a nome vostro, all'inizio di questo Incontro. Con lui saluto i Signori Cardinali e i Vescovi presenti. Rivolgo un pensiero di particolare gratitudine a Chiara Lubich, Kiko Arguello, Jean Vanier, mons. Luigi Giussani per le loro commoventi testimonianze. Insieme a loro, saluto i Fondatori e i Responsabili delle Nuove Comunità e dei Movimenti qui rappresentati. Mi è caro, infine, rivolgermi a ciascuno di voi, Fratelli e Sorelle appartenenti ai singoli Movimenti Ecclesiali. Voi avete accolto con prontezza ed entusiasmo l'invito che vi ho rivolto nella Pentecoste del 1996 e vi siete preparati accuratamente, sotto la guida del Pontificio Consiglio per i Laici, per questo straordinario Incontro, che ci proietta verso il Grande Giubileo del Duemila.

Quello di oggi è davvero un evento inedito: per la prima volta i Movimenti e le Nuove Comunità Ecclesiali si ritrovano, tutti insieme, con il Papa. È la grande «testimonianza comune» da me auspicata per l'anno che, nel cammino della Chiesa verso il Grande Giubileo, è dedicato allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è qui con noi! È Lui l'anima di questo mirabile avvenimento di comunione ecclesiale.

Davvero «questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso» (*Sal* 117, 24).

3. A Gerusalemme, quasi duemila anni fa, il giorno di Pentecoste, davanti ad una folla, stupita ed irridente, a motivo del cambiamento inspiegabile notato negli Apostoli, Pietro proclama con coraggio: «Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio presso di voi..., voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato» (*At* 2, 22-24). Nelle parole di Pietro si manifesta l'autocoscienza della Chiesa, fondata sulla certezza che Gesù Cristo è vivo, opera nel presente e cambia la vita.

Lo Spirito Santo, già operante nella creazione del mondo e nell'Antica Alleanza, si rivela nell'Incarnazione e nella Pasqua del Figlio di Dio, e quasi "esplode" nella Pentecoste per prolungare nel tempo e nello spazio la missione di Cristo Signore. Lo Spirito costituisce così la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la storia degli uomini.

4. Alla Chiesa che, secondo i Padri, è il luogo «dove fiorisce lo Spirito» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 749), il Consolatore ha donato di recente con il Concilio Ecumenico Vaticano II una rinnovata Pentecoste, suscitando un dinamismo nuovo ed impreveduto.

Sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce; cambia radicalmente le persone e la storia. Questa è stata l'esperienza indimenticabile del Concilio Ecumenico Vaticano II, durante il quale, sotto la guida del medesimo Spirito, la Chiesa ha riscoperto come costitutiva di se stessa la dimensione carismatica: «Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il Popolo di Dio per mezzo dei Sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma, "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (*1 Cor* 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali... utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (*Lumen gentium*, 12).

L'aspetto istituzionale e quello carismatico sono quasi co-essenziali alla costituzione della Chiesa e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento ed alla santificazione del Popolo di Dio. È da questa provvidenziale riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa che, prima e dopo il Concilio, si è affermata una singolare linea di sviluppo dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità.

5. Oggi la Chiesa gioisce nel constatare il rinnovato avverarsi delle parole del profeta Gioele, che poc'anzi abbiamo ascoltato: «Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona...» (*At* 2, 17). Voi qui presenti siete la prova tangibile di questa "effusione" dello Spirito. Ogni Movimento differisce dall'altro, ma tutti sono uniti nella stessa comunione e per la stessa missione. Alcuni carismi suscitati dallo Spirito irrompono come vento impetuoso, che afferra e trascina le persone verso nuovi cammini di impegno missionario al servizio radicale del Vangelo, proclamando senza pausa le verità della fede, accogliendo come dono il flusso vivo della Tradizione e suscitando in ciascuno l'ardente desiderio della santità.

Oggi, a tutti voi riuniti qui in Piazza San Pietro e a tutti i cristiani, voglio gridare: «Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa!».

6. Per loro natura, i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'«affinità spirituale tra le persone» (cfr. *Christifideles laici*, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai "Movimenti". Il passaggio dal carisma originario al Movimento avviene

per la misteriosa attrattiva esercitata dal Fondatore su quanti si lasciano coinvolgere nella sua esperienza spirituale. In tal modo i Movimenti riconosciuti ufficialmente dall'Autorità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell'unica Chiesa.

La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi.

Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno.

7. Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i Movimenti e le Nuove Comunità Ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine Millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale.

I veri carismi non possono che tendere all'incontro con Cristo nei Sacramenti. Le realtà ecclesiali cui aderite vi hanno aiutato a riscoprire la vocazione battesimale, a valorizzare i doni dello Spirito ricevuti nella Cresima, ad affidarvi alla misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione ed a riconoscere nell'Eucaristia la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Come pure, grazie a tale forte esperienza ecclesiale, sono nate splendide famiglie cristiane aperte alla vita, vere "Chiese domestiche"; sono sbocciate molte vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita religiosa, nonché nuove forme di vita laicale ispirate ai consigli evangelici. Nei Movimenti e nelle Nuove Comunità avete appreso che la fede non è discorso astratto, né vago sentimento religioso, ma vita nuova in Cristo suscitata dallo Spirito Santo.

8. Come custodire e garantire l'autenticità del carisma? È fondamentale, al riguardo, che ogni Movimento si sottoponga al discernimento dell'Autorità ecclesiastica competente. Per questo nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Con chiare parole il Concilio scrive: «Il giudizio sulla loro [dei carismi] genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,12. 19-21)» (*Lumen gentium*, 12). Questa è la necessaria garanzia che la strada che percorrete è quella giusta!

Nella confusione che regna nel mondo d'oggi è così facile sbagliare, cedere alle illusioni. Nella formazione cristiana curata dai Movimenti non manchi mai l'elemento di questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il Successore di Pietro! Conoscete i criteri di ecclesialità delle aggregazioni laicali, presenti nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (cfr. n. 30). Vi chiedo aderirvi sempre con generosità e umiltà inserendo le vostre esperienze nelle Chiese locali e nelle parrocchie, e sempre rimanendo in comunione con i Pastori ed attenti alle loro indicazioni.

9. Gesù ha detto: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), mentre la Chiesa si prepara a varcare la soglia del Terzo Millennio, accogliamo l'invito del Signore, perché il suo fuoco divampi nel nostro cuore ed in quello dei fratelli.

Oggi, da questo cenacolo di Piazza San Pietro, s'innalza una grande preghiera:

Vieni Spirito Santo, vieni e rinnova la faccia della terra! Vieni con i tuoi sette doni!

Vieni Spirito di vita, Spirito di verità, Spirito di comunione e di amore! La Chiesa e il mondo hanno bisogno di Te.

Vieni Spirito Santo e rendi sempre più fecondi i carismi che hai elargito. Dona nuova forza e slancio missionario a questi tuoi figli e figlie qui radunati. Dilata il loro cuore, ravviva il loro impegno cristiano nel mondo.

Rendili coraggiosi messaggeri del Vangelo, testimoni di Gesù Cristo risorto, Redentore e Salvatore dell'uomo. Rafforza il loro amore e la loro fedeltà alla Chiesa.

A Maria, prima discepola di Cristo, Sposa dello Spirito Santo e Madre della Chiesa, che ha accompagnato gli Apostoli nella prima Pentecoste, rivolgiamo il nostro sguardo perché ci aiuti ad imparare dal suo *Fiat* la docilità alla voce dello Spirito.

Oggi, da questa Piazza, Cristo ripete a ciascuno di voi: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Egli conta su ciascuno di voi, la Chiesa conta su di voi. «Ecco – assicura il Signore – io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Sono con voi.

Amen!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

TAURINENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

IOANNIS MARIAE BOCCARDO

SACERDOTIS ARCHIDIOECESIS TAURINENSIS ET PAROCHI

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM PAUPERUM FILIARUM S. CAIETANI

(1848-1913)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Servus Dei Ioannes Maria Boccardo Monte Calerio ortus est, in Archidioecesi Taurinensi, die 20 mensis Novembris anno 1848. Sacerdos ordinatus anno 1871, Seminarii alumnorum curator fuit ac deinde spiritalis moderator. Ab anno 1882 usque ad mortem parochus fuit in pago *Pancalieri* vernaculo sermone denominato, ubi impensum ac multiplicem explicavit apostolatum splendidumque fidelitatis Deo, Ecclesiae suoque sacerdotali muneri dedit testimonium. Pro senum et aegrotorum cura atque puerorum christiana educatione Congregationem condidit Sororum Pauperum Filiarum Sancti Caietani, quas paterna sapientique diligentia rexit. Post longum morbum, patienter toleratum, die 30 mensis Decembris anno 1913 in Domine obdormivit.

Beatificationis et canonizationis Causa inchoata est anno 1960 ab Archiepiscopo Taurinensi. Summus Pontifex Ioannes Paulus II postridie nonas Apriles anno 1998 edixit Servum Dei heroum in modum virtutes theologales, cardinales et his adnexas observavisse.

Interea Causae Postulatio Congregationi de Causis Sanctorum iudicandam permiserat coniectam miram sanationem in loco *Assis*, in Brasilia, patratam ac intercessioni tributam

eiusdem Venerabilis. Casus pertinet ad Linam Alvez de Oliveira, quae anno 1967, octoginta annos nata, ulcerationem oris ostendit, quae post biopsim iudicata est carcinoma spinocellulare corneum factum. Duas subiit series therapiae per cobaltum portione tam nimia ut diffusa secuta sit radioepitelites ulcerosa seu mucosites post-actinica oris cum ulceratione necrotica linguae et supracontagione bacterica ac mycotica. Cum aegrotā non iam posset ob dolorum vehementiam ali, eius omnes condiciones in peius gradatim mutatae sunt; hinc medici prognosim dixerunt infaustam. Nulla est peculiaris therapia subministrata, sed tantum locorum indoloria.

Postridie calendas Februarias anno 1968 est ei Unctio Infirmorum data, et die 11 eiusdem mensis aegrotā, divino auxilio confisa, ad partem vitiosam exorans accommodavit Servi Dei Ioannis Mariae Boccardo reliquias, quas ei Soror quaedam attulerat Pauperum Filiarum Sancti Caietani. Statim se refecit et nocte dormivit. Insequenti mane lac degluttivit cum crustulis nec amplius sensit dolorem; erat namque perfecte sanata.

De miro asserto eventu apud Curiam Assisensem anno 1979 est Processus cognitionalis celebratus, cuius iuridica auctoritas a Congregatione de Causis Sanctorum probata est decreto postridie calendas Decembres promulgato anno 1994. Dicasterii Collegium Medicorum in sessione die 5 mensis Martii habita anno 1998 uno ore declaravit sanationem plagae post-actinicae omniumque aegrotae condicionum rapidissimam fuisse, completam, mansuram atque ex scientia inexplicabilem. Die 20 mensis Martii eodem anno actus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris et die 21 subsequentis mensis Aprilis Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, Causae Ponente Eminentissimo Cardinali Vergilio Noè. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo constaret divinitus patrato, responsum est prolatum affirmativum.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Secretarium accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens, mandavit ut decretum de praedicta mira sanatione conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, Beatissimus Pater declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato, intercedente Ven. Servo Dei Ioanne Maria Boccardo, Sacerdote Archidioecesis Taurinensis et Parocho, Fundatore Congregationis Sororum Pauperum Filiarum S. Caietani, videlicet de rapidissima, completa, mansura sanatione Linæ Alvez de Oliveira a «grave mucosite post-actinica del cavo orale con ulcerazione necrotica della lingua, con sovrainfezione batterica e micotica e notevole scadimento delle condizioni generali della malata».*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc decretum publici iuris fieret et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 2 mensis Maii A. D. 1998.

✠ **Eduardus Nowak**
Archiepiscopus tit. Lunensis
 a Secretis

Michaël Di Ruberto
 Subsecretarius

COMITATO CENTRALE
DEL GRANDE GIUBILEO

CALENDARIO DELL'ANNO SANTO 2000

PREMESSA

1. L'Anno Santo del 2000, nel quale la Chiesa celebra il bimillenario della nascita di Gesù, suo Signore e Salvatore, è un "anno giubilare" e un "anno liturgico". Questi due aspetti non possono essere separati, ma dovranno dar

vita a un unico spazio temporale, nel quale armonicamente si fondano il *dato cronologico*, insito nel numero 2000, e il *dato misterico*, proprio della celebrazione sacramentale del mistero di Cristo.

L'anno del giubileo secondo la Scrittura

2. Nell'illustrare ai fedeli il significato e i valori dell'"Anno Santo" si è soliti fare riferimento all'"anno giubilare" del popolo d'Israele. Secondo il Levitico ogni cinquantesimo anno, cioè l'anno successivo a «sette settimane di anni» (Lv 25,8), era una sorta di grande anno sabbatico: le terre dovevano riposarsi, per cui rimanevano incolte; i campi e le case alienate tornavano al primitivo proprietario; gli schiavi erano affrancati e i debitori insolventi venivano liberati.

L'istituzione dell'"anno giubilare" era ispirata a principi di giustizia sociale e richiamava le origini di Israele, quando la Terra promessa era stata divisa tra le dodici tribù (cfr. Gs 13-21): la terra, appartenendo a Dio, non poteva essere ceduta totalmente; l'iniziale distribuzione del Paese non poteva essere abolita dall'accumularsi in poche mani delle proprietà terriere; gli Ebrei, liberati da Dio dalla schiavitù dell'Egitto, non potevano essere schiavi di padroni terreni.

3. La celebrazione dell'"Anno Santo" richiama anche l'"anno di grazia", inaugurato da Gesù

nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4,16-20) e l'"anno di misericordia", che il vignaiolo chiese al padrone della vigna in attesa che il fico sterile desse frutti (cfr. Lc 13,5-9).

Gesù infatti è il Messia, l'Unto del Signore che, secondo la parola profetica, è stato «mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, [...] e predicare un anno di grazia» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2).

Gesù è anche, manifestamente, il vignaiolo della parabola che chiede al padrone – il Padre, ricco di misericordia (cfr. Ef 2,4) – un "anno di misericordia" in attesa che il fico sterile – l'uomo infedele all'Alleanza – dia frutti di santità e di giustizia.

L'anno 2000, caratterizzato dal grande segno del bimillenario della nascita del Messia Salvatore, è quell'"anno di grazia" e quell'"anno di misericordia", sempre attuali, in cui l'uomo è chiamato ad *accogliere il lieto messaggio e a convertirsi a Dio*. Se non si accoglie la Parola e non ci si converte non vi è né vero anno di grazia, né anno di misericordia, né anno giubilare.

Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" e le sue caratteristiche

4. Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" è uno strumento con cui, seguendo il ritmo dell'anno liturgico, vengono indicate le principali cele-

brazioni che si svolgeranno nell'"anno giubilare": dalla Messa della Notte di Natale del Signore (24 dicembre 1999), quando avrà luogo

l'apertura dell'Anno Santo, fino al 6 gennaio 2001, solennità dell'Epifania, data di chiusura del Grande Giubileo in Roma.

5. Le celebrazioni hanno una triplice indole:

– *liturgiche*, che costituiscono la trama essenziale del Calendario, i cui punti culminanti sono la Pasqua del Signore (23 aprile) e, in armonia con l'oggetto del Grande Giubileo, il ciclo della Manifestazione del Signore con le solennità del Natale (25 dicembre) e dell'Epifania (6 gennaio) e la solennità dell'Annunciazione del Signore (25 marzo);

– *giubilari*, collegate con le tradizioni proprie degli Anni Santi, che implicano soprattutto celebrazioni penitenziali e pellegrinaggi di fedeli, spesso appartenenti a una stessa comunità ecclesiale o aventi particolari legami professionali o esistenziali (Giubileo dei lavoratori, degli sportivi, degli ammalati, dei carcerati, ...);

– *ecclesiali*, concernenti "Giornate" tradizionali (Giornata dei giovani, delle famiglie, ...) o avvenimenti consueti della vita della Chiesa (Congresso Eucaristico Internazionale, Congresso Mariologico-Mariano Internazionale, ...),

o riguardanti eventi e situazioni che la Chiesa dovrà commemorare e vivere secondo le indicazioni fornite dal Santo Padre nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, come la memoria dei «nuovi martiri» (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 37).

Gli aspetti catechetico, missionario e sociale sono opportunamente sottolineati nel Calendario, nel quale sono previste celebrazioni particolari intese a sensibilizzare i cristiani e l'opinione pubblica su questi importanti temi del Magistero ecclesiale.

6. Questi tre tipi di celebrazione saranno spesso coincidenti, per cui in una stessa assemblea liturgica si avranno pluralità di aspetti. È necessario, pertanto, che in ogni celebrazione essi siano proposti e vissuti in modo armonico e secondo la gerarchia dei valori: l'aspetto *liturgico*, in quanto riguardante il mistero di Cristo, dovrà avere sempre il massimo rilievo; l'aspetto *giubilare*, volto all'accoglienza della fede e alla conversione, dovrà essere preminente nei confronti di quello *associativo*, che dovrà essere spiritualmente preparato e celebrato.

Un Calendario "sacramentale"

7. L'anno liturgico è celebrazione, nel segno di un anno solare, dell'intero mistero di Cristo: «dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione e all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore»¹. I Sacramenti, a loro volta, sono «santi segni», «ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e infine a rendere gloria a Dio»². Essi, che hanno sempre un riferimento ai misteri salvifici compiuti da Cristo, configurano il discepolo al suo Maestro. Perciò nel "Calendario dell'Anno Santo" è prevista la celebrazione solenne di tutti e sette i Sacramenti: del *Battesimo dei bambini* (9 gennaio); del *Battesimo degli adulti*, della *Confermazione* e dell'*Eucaristia* nella Veglia Pasquale (23 aprile); della *Penitenza* il Martedì Santo (18 aprile) e nelle celebrazioni penitenziali proprie

del Giubileo; dell'*Unzione degli infermi* nella memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes (11 febbraio), "giornata degli ammalati"; dell'*Ordine sacro* nella solennità dell'Epifania (6 gennaio) per le Ordinanze Episcopali e nella IV Domenica di Pasqua (14 maggio) per le Ordinanze presbiterali; del santo *Matrimonio* nella XXVIII Domenica del tempo ordinario (15 ottobre), in concomitanza con il "Giubileo delle famiglie".

In questo modo l'"Anno del Grande Giubileo" si propone come un anno nel quale i fedeli, pienamente orientati al Padre per Cristo nello Spirito partecipano, con piena fede e rinnovato impegno, alla celebrazione dei Sacramenti, sorgenti inesauribili di grazia e di salvezza.

Un Calendario romano

8. Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" è eminentemente romano. Per motivi storici, da quando l'accesso dei fedeli a Gerusalemme e ai

luoghi santi divenne difficile, Roma divenne la principale meta di pellegrinaggi. Bonifacio VIII († 1302), che indisse il primo "Anno Santo" della

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 102.

² *Ibid.*, 59.

storia – il 1300, con la bolla *Antiquorum habet* (22 febbraio 1300) –, imprese all'anno giubilare una forte caratterizzazione romana³.

La romanità del "Calendario dell'Anno Santo 2000" è data:

– dal fatto che il Santo Padre è il Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro e, pertanto, partecipe del primato che il Signore gli conferì al servizio della Chiesa universale. Nel calendario, tuttavia, non è esplicitamente indicata la presenza del Santo Padre alle celebrazioni del Grande Giubileo, che saranno di volta in

volta intimate dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice;

– dalle insigni memorie di cui Roma è custode: in primo luogo quelle dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, che in essa annunciarono la Buona Novella e resero con il martirio fedele testimonianza al Signore Gesù; poi quelle di innumerevoli Martiri che, a cominciare da Protomartiri Romani (sec. I), confessarono la loro fede a Cristo con la parola, la condotta, il sacrificio della vita.

Un Calendario universale

9. La singolare condizione dell'Urbe, sede episcopale del Romano Pontefice, ed il fatto che, per la prima volta, il Giubileo si celebra contemporaneamente a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese locali, fanno sì che il Calendario non sia solo romano ma indirizzato a tutta la Chiesa⁴. Pertanto, il Calendario viene posto a modello affinché, per l'esemplarità delle celebrazioni, diventi strumento di comunione per la Chiesa intera e coinvolga le Chiese locali in modo che tutti i fedeli, nel celebrare il mistero di Cristo, possano sperimentare l'unità nella fede.

Per il conseguimento di tale obiettivo, il Comitato Centrale non mancherà di mettere a disposizione delle Chiese locali una serie di sussidi liturgici che, opportunamente adattati agli usi e alle tradizioni locali, costituiranno un forte legame tra le Chiese locali e Roma.

Altro segno di universalità e di unità nella

fede sarà dato dalla pluralità di partecipazione: ogni celebrazione "romana" sarà universale anche perché coinvolgerà rappresentanze di Nazioni e di diverse realtà ecclesiali.

Il coinvolgimento dei fedeli di tutto il mondo sarà reso possibile anche dai moderni mezzi di comunicazione sociale che promuoveranno la gioiosa partecipazione a ciò che si celebra a Roma nel corso del "primo Giubileo dell'era telematica".

Infine l'universalità sarà resa possibile anche dalle celebrazioni in tutti i riti liturgici. Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" non poteva ignorare questa mirabile realtà ecclesiale, che manifesta la cattolicità della Chiesa. Pertanto sono previste celebrazioni nei riti: *siro-orientale*, *siro-antiocheno* (due), *alessandrino-etiope*, *copto*, *armeno*, *bizantino*, *ambrosiano* e *mozarabico*.

Un Calendario ecumenico

10. In riferimento al grave problema della divisione dei cristiani, il Santo Padre scrive nella *Tertio Millennio adveniente*: «Proprio sotto il profilo ecumenico questo [il 2000] sarà un anno molto importante per volgere insieme lo sguardo a Cristo, unico Signore, nell'impegno di diventare in Lui una cosa sola secondo la sua preghiera al Padre. La sottolineatura della centralità di Cristo, della Parola di Dio e della fede non

dovrebbe mancare di suscitare nei cristiani di altre Confessioni interesse e favorevole accoglienza» (n. 41).

Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" ha recepito questo desiderio del Santo Padre e della Chiesa intera. In esso sono già previsti alcuni importanti incontri a sfondo ecumenico. Altri, come l'auspicato incontro pan-cristiano, se ne potrebbero aggiungere⁵. Vi sono contatti con le

³ «*Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem basilicam Principis apostolorum de Urbe, concessae sunt magnae remissiones et indulgentiae peccatorum*». Testo della bolla *Antiquorum habet in Bullarium Anni Sancti* collegit et edidit Hermannus Schmidt, S.I., Romae, apud Aedes Pont. Univ. Gregorianae, 1949, pp. 33-34.

⁴ È prevista la pubblicazione di un Calendario delle celebrazioni in Terra Santa, mentre si consiglia alle singole Conferenze Episcopali la redazione di un Calendario che tenga conto delle festività proprie di ogni Nazione.

⁵ Sono in corso contatti anche per l'incontro inter-religioso. Dal 24 al 28 ottobre 1999 è prevista l'Assemblea inter-religiosa su: *Alle soglie del III Millennio: la collaborazione fra le diverse Religioni*, organizzata dal Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso.

altre Chiese e Comunità ecclesiali. Anche le Chiese locali sono invitate a ricercare insieme ai fratelli cristiani possibili forme di celebrazioni

comuni nell'Anno Santo, che possano divenire un'occasione di incontro, di preghiera e di dialogo fra tutti i cristiani.

Un Calendario attento alla pietà popolare

11. Un Calendario liturgico, per sua natura, non contiene indicazioni relative ai pii esercizi. Il "Calendario dell'Anno Santo 2000" invece le riporta. Ciò è dovuto al fatto che non pochi esercizi dell'"anno giubilare" – processioni, celebrazioni penitenziali, adorazione eucaristica, *Via Crucis* – hanno una matrice popolare.

Così il Calendario prevede per i venerdì di Quaresima e per altri giorni segnati dal mistero della Passione di Cristo il pio esercizio della *Via*

Crucis, come pure per alcune feste e memorie della Madre del Signore indica la recita del Santo Rosario.

È auspicabile che le celebrazioni penitenziali del 2000, oltre a mirare alla conversione individuale, abbiano come oggetto la richiesta di perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti che esigono conversione (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 33-36).

Un Calendario attento alla figura e alla missione della Madre di Gesù

12. Nell'evento commemorativo del Grande Giubileo del 2000 – l'Incarnazione del Verbo e la nascita di Cristo – Maria di Nazaret ha svolto un ruolo essenziale: nell'Incarnazione ha accolto, a nome e in rappresentanza del suo popolo e dell'umanità, il Figlio di Dio; nel parto lo ha dato alla luce, lo ha presentato al mondo, si è posta al servizio dell'opera salvifica di Cristo⁶. La Lettera *Tertio Millennio adveniente* ne parla ripetutamente e osserva che «l'affermazione della centralità di Cristo non può essere [...] disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua santissima Madre» (n. 43).

Per mettere in luce in modo adeguato il ruolo svolto dalla Madre del Salvatore non c'è forma più semplice né migliore di quella di celebrare con la dovuta attenzione, secondo il ritmo dell'anno liturgico, le feste della Beata Vergine che hanno un rapporto più stretto con il mistero dell'Incarnazione del Verbo-nascita di Cristo nella prospettiva di questo anno giubilare.

In questo modo avverrà che il Grande Giubileo di Cristo, spontaneamente, in forza dell'indissolubile unione del Verbo divino e della Vergine proprio nel mistero del *Natalis Domini*, diverrà, per così dire, Giubileo pure della Madre.

Dal Vaticano, 21 maggio 1998 - *Solennità dell'Ascensione del Signore*

✠ **Roger Card. Etchegaray**
Presidente del Comitato Centrale
e del Consiglio di Presidenza

✠ **Crescenzo Sepe**
Arcivescovo tit. di Grado
Segretario Generale del Comitato Centrale
e del Consiglio di Presidenza

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 56.

CALENDARIO DELL'ANNO SANTO 2000

DICEMBRE 1999¹**24 venerdì**

Solennità del Natale del Signore

*Basilica di S. Pietro:***Apertura della Porta Santa**

Messa della notte

25 sabato

Solennità del Natale del Signore

*Basiliche di S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore:***Apertura della Porta Santa**

Messa del giorno

Basilica di S. Pietro:

Benedizione "Urbi et Orbi"

*Terra Santa:***Apertura del Giubileo***Chiese locali:***Apertura del Giubileo****31 venerdì***Basilica di S. Pietro:***Veglia di preghiera per il passaggio all'anno 2000****GENNAIO 2000****1 sabato**

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giornata mondiale della pace**2 domenica**

II Domenica dopo Natale

*Basilica di S. Pietro:***Giubileo dei bambini****6 giovedì**

Solennità dell'Epifania del Signore

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Ordinazioni episcopali**9 domenica**

Festa del Battesimo del Signore

Santa Messa

Celebrazione del sacramento del Battesimo dei bambini**18 martedì**Inizio della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani²*Basilica di S. Paolo fuori le mura:***Apertura della Porta Santa**

Celebrazione ecumenica

25 martedì

Festa della Conversione di S. Paolo Apostolo

Basilica di S. Paolo fuori le mura:

Celebrazione ecumenica a conclusione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

28 venerdì

Memoria di S. Efre

*Basilica di S. Cecilia in Trastevere:***Divina Liturgia in Rito siro-orientale** (Caldei e Malabaresi)**FEBBRAIO 2000****2 mercoledì**

Festa della Presentazione del Signore

Basilica di S. Pietro:

Liturgia della luce e Santa Messa

Giubileo della Vita consacrata**9 mercoledì**

Memoria di S. Marone

*Basilica di S. Maria Maggiore:***Divina Liturgia in Rito siro-antiocheno** (Maroniti)**11 venerdì**

Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi**Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari****18 venerdì**

Memoria del Beato Giovanni (Beato Angelico)

*Basilica di S. Maria sopra Minerva:***Giubileo degli artisti**¹ Per il tempo di Avvento, per la cerimonia di apertura della Porta Santa e per la veglia di preghiera per il passaggio all'anno 2000, si prepareranno sussidi anche per le Chiese locali.² Durante la Settimana sono previste celebrazioni ecumeniche nelle basiliche e chiese di Roma, presiedute dai Rappresentanti delle Confessioni cristiane. Si prepareranno sussidi anche per le Chiese locali.

20 domenica**Giubileo dei diaconi permanenti****22 martedì**

Solennità della Cattedra di S. Pietro Apostolo

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giubileo della Curia Romana**25 venerdì - 27 domenica****Convegno di studio sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II****MARZO 2000****5 domenica**

IX Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro:***Beatificazione / Canonizzazione****8 mercoledì**

Mercoledì delle Ceneri

Processione penitenziale dalla *Basilica di S.**Sabina al Circo Massimo*

Santa Messa e imposizione delle Ceneri

Richiesta di perdono³**9 giovedì***Basilica di S. Paolo fuori le mura:*

Adorazione eucaristica

10 venerdì*Basilica di S. Giovanni in Laterano:*

Via Crucis e celebrazione penitenziale

11 sabato*Basilica di S. Maria Maggiore:*

Recita del Rosario

12 domenicaI Domenica di Quaresima⁴*Basilica di S. Giovanni in Laterano:*

Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome dei Catecumeni

16 giovedì*Basilica di S. Paolo fuori le mura:*

Adorazione eucaristica

17 venerdì*Basilica di S. Giovanni in Laterano:*

Via Crucis e celebrazione penitenziale

18 sabato*Basilica di S. Maria Maggiore:*

Recita del Rosario

19 domenica

II Domenica di Quaresima

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Primo scrutinio dei catecumeni

20 lunedì

Solennità di San Giuseppe sposo della Beata

Vergine Maria

Giubileo degli artigiani**23 giovedì***Basilica di S. Paolo fuori le mura:*

Adorazione eucaristica

24 venerdì*Basilica di S. Giovanni in Laterano:*

Via Crucis e celebrazione penitenziale

25 sabato

Solennità dell'Annunciazione del Signore

Nazaret - Basilica dell'Annunciazione:

Celebrazione liturgica in collegamento con la

Basilica di S. Maria Maggiore e i principali*Santuari Mariani del mondo* per sottolineare la dignità della donna alla luce della missione diMaria (*Mulieris dignitatem*)**26 domenica**

III Domenica di Quaresima

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Secondo scrutinio dei catecumeni

30 giovedì*Basilica di S. Paolo fuori le mura:*

Adorazione eucaristica

31 venerdì*Basilica di S. Giovanni in Laterano:*

Via Crucis e celebrazione penitenziale

APRILE 2000**1 sabato***Basilica di S. Maria Maggiore:*

Recita del Rosario

2 domenica

IV Domenica di Quaresima

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Terzo scrutinio dei catecumeni

³ La Chiesa «non può varcare la soglia del nuovo Millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi» (*Tertio Millennio adveniente*, 33); cfr. anche *Ibid.*, 34-36.

⁴ Per il periodo di Quaresima si prepareranno sussidi anche per le Chiese locali.

6 giovedì

Basilica di S. Paolo fuori le mura:
Adorazione eucaristica

7 venerdì

Basilica di S. Giovanni in Laterano:
Via Crucis e celebrazione penitenziale

8 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

9 domenica

V Domenica di Quaresima
Basilica di S. Giovanni in Laterano:
Rito di consegna del Simbolo e della Preghiera
del Signore ai catecumeni

10 lunedì

Giubileo dei migranti, rifugiati e profughi

13 giovedì

Basilica di S. Paolo fuori le mura:
Adorazione eucaristica

14 venerdì

Basilica di S. Giovanni in Laterano:
Via Crucis e celebrazione penitenziale

15 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

* *Settimana Santa*

*** 16 domenica**

Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Piazza S. Pietro:
Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme e Santa Messa

*** 18 martedì**

Martedì Santo
Basiliche Maggiori:
Celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza con assoluzione individuale

*** 20 giovedì**

Giovedì Santo
Basilica di S. Pietro:
Messa Crismale

Basilica di S. Giovanni in Laterano:
Messa in *Cena Domini*

*** 21 venerdì**

Venerdì Santo

Basilica di S. Pietro:

Celebrazione della Passione del Signore

Colosseo:

Via Crucis solenne

*** 23 domenica**

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore
Basilica di S. Pietro:
Veglia pasquale nella Notte Santa: Lucernario,
Liturgia della Parola, Liturgia battesimale (**celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana degli adulti**), Liturgia eucaristica

Basilica di S. Pietro:

Messa del giorno

Benedizione "Urbi et Orbi"

30 domenica

II Domenica di Pasqua
Basilica di S. Pancrazio:
Messa dei neo-battezzati adulti

MAGGIO 2000**1 lunedì**

Memoria di S. Giuseppe Lavoratore
Santa Messa
Giubileo dei lavoratori

6 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

7 domenica

III Domenica di Pasqua
Colosseo:
Commemorazione ecumenica per i "nuovi martiri"

13 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

14 domenica

IV Domenica di Pasqua
Basilica di S. Pietro:
Santa Messa
Ordinazioni presbiterali
Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

18 giovedì

80° genetliaco del Santo Padre
Piazza S. Pietro:
Santa Messa
Giubileo del Clero

20 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

25 giovedì

Giubileo degli scienziati

26 venerdì

Basilica di S. Maria degli Angeli:

Divina Liturgia in Rito alessandrino-etioptico
(Festa di Maria Patto della Misericordia)

27 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Recita del Rosario

28 domenica

VI Domenica di Pasqua
Santa Messa

Giubileo della Diocesi di Roma

31 mercoledì

Veglia della Solennità dell'Ascensione del Signore

Basilica di S. Pietro:

Primi Vespri della Solennità

GIUGNO 2000**1 giovedì**

Solennità dell'Ascensione del Signore

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

4 domenica

VII Domenica di Pasqua

Santa Messa

Giornata delle Comunicazioni Sociali

Giubileo dei giornalisti

10 sabato

Vigilia della Solennità di Pentecoste

Piazza S. Pietro:

Veglia solenne di Pentecoste

11 domenica

Solennità di Pentecoste

Basilica di S. Pietro:

Giornata di preghiera per la collaborazione tra le diverse Religioni⁵

18 domenica

Solennità della SS. Trinità

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Celebrazione d'apertura del Congresso Eucaristico Internazionale

22 giovedì

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Processione eucaristica

25 domenica

Chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale

29 giovedì

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa e imposizione dei Palli ai Metropoliti

LUGLIO 2000**2 domenica**

XIII Domenica del tempo ordinario

Messa stazionale del Giubileo

9 domenica

XIV Domenica del tempo ordinario

Celebrazione giubilare nelle carceri

16 domenica

XV Domenica del tempo ordinario

Messa stazionale del Giubileo

23 domenica

XVI Domenica del tempo ordinario

Messa stazionale del Giubileo

30 domenica

XVII Domenica del tempo ordinario

Messa stazionale del Giubileo

AGOSTO 2000**5 sabato**

Vigilia della Festa della Trasfigurazione del Signore

Basilica di S. Maria Maggiore:

Veglia di preghiera⁶

6 domenica

Festa della Trasfigurazione del Signore

Basilica di S. Paolo fuori le mura:

Secondi Vespri della Festa

⁵ Per tale circostanza si preparerà un sussidio anche per le Chiese locali.

⁶ In risposta all'appello del Patriarca di Costantinopoli Bartolomaios I.

14 lunedì

Vigilia della Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Basilica di S. Maria Maggiore:

Rito dell'incenso della liturgia copta

15 martedì

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Apertura della XV Giornata Mondiale della Gioventù

19 sabato - 20 domenica

XX Domenica del tempo ordinario

Veglia di preghiera e Santa Messa

Conclusione della XV Giornata Mondiale della Gioventù

Giubileo dei giovani

27 domenica

XXI Domenica del tempo ordinario

Messa stazionale del Giubileo

SETTEMBRE 2000**3 domenica**

XXII Domenica del tempo ordinario

Basilica di S. Pietro:

Beatificazione / Canonizzazione

8 venerdì

Festa della Natività della Beata Vergine Maria
Solenne celebrazione per ricordare la nascita della Madre del Signore in relazione alla nascita del Salvatore nostro Gesù Cristo

10 domenica

XXIII Domenica del tempo ordinario

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giubileo dei docenti universitari

14 giovedì

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce
Dalla *Basilica di S. Croce in Gerusalemme* alla *Basilica di S. Giovanni in Laterano*:
Processione stazionale

Basilica di S. Giovanni in Laterano:

Vesperi in Rito armeno e Rito dell'Antasdan

15 venerdì

Apertura del Congresso Mariano-Mariologico Internazionale

17 domenica

XXIV Domenica del tempo ordinario

Giubileo della terza età

24 domenica

XXV Domenica del tempo ordinario

Santa Messa

Conclusione del Congresso Mariano-Mariologico Internazionale

OTTOBRE 2000**1 domenica**

XXVI Domenica del tempo ordinario

Festa del Pokrov (Protezione della Madre di Dio)

Basilica di S. Maria sopra Minerva:

Divina Liturgia in Rito bizantino

3 martedì

Giornata per il dialogo ebrei-cristiani

7 sabato

Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario
Celebrazione del Rosario e processione *aux flambeaux*

8 domenica

XXVII Domenica del tempo ordinario

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giubileo dei Vescovi in occasione della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Atto di affidamento alla protezione di Maria del nuovo Millennio

14 sabato - 15 domenica

III Incontro Mondiale del Santo Padre con le Famiglie

15 domenica

XXVIII Domenica del tempo ordinario

Piazza S. Pietro:

Santa Messa

**Celebrazione del sacramento del Matrimonio
Giubileo delle famiglie**

20 venerdì - 22 domenica

Congresso Missionario-Missiologico internazionale

21 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:

Celebrazione del Rosario

22 domenica

XXIX Domenica del tempo ordinario

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giornata missionaria mondiale

28 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Celebrazione del Rosario

29 domenica

XXX Domenica del tempo ordinario
Stadio Olimpico:
Santa Messa
Giubileo degli sportivi

31 martedì

Vigilia della Solennità di Tutti i Santi
Basilica di S. Pietro:
Primi Vespri della Solennità

NOVEMBRE 2000**1 mercoledì**

Solennità di Tutti i Santi
Basilica di S. Pietro:
Beatificazione / Canonizzazione

2 giovedì

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

4 sabato

Celebrazione in Rito ambrosiano

5 domenica

XXXI Domenica del tempo ordinario
Santa Messa
Giubileo dei Responsabili della cosa pubblica

12 domenica

XXXII Domenica del tempo ordinario
Santa Messa
Giornata di ringraziamento per i doni del creato
Giubileo del mondo agricolo

19 domenica

XXXIII Domenica del tempo ordinario
Basilica di S. Pietro:
Santa Messa
Giubileo dei militari e della polizia

21 martedì

Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria
Basilica di S. Maria in Trastevere:
Divina Liturgia in Rito siro-antiocheno (Siri e Malankaresi)

24 venerdì

Apertura del Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici

26 domenica

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo
Basilica di S. Pietro:
Santa Messa
Conclusione del Congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici

DICEMBRE 2000**2 sabato**

Vigilia della I Domenica di Avvento
Basilica di S. Pietro:
Primi Vespri della Domenica

3 domenica

I Domenica di Avvento
Basilica di S. Paolo fuori le mura:
Santa Messa

8 venerdì

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
Basilica di S. Maria Maggiore:
Inno Akathistos

10 domenica

II Domenica di Avvento
Basilica di S. Giovanni in Laterano:
Santa Messa

16 sabato

Basilica di S. Maria Maggiore:
Celebrazione in Rito mozarabico

17 domenica

III Domenica di Avvento
Basilica di S. Paolo fuori le mura:
Santa Messa
Giubileo del mondo dello spettacolo

24 domenica

Solennità del Natale del Signore
Basilica di S. Pietro:
Messa della notte

25 lunedì

Solennità del Natale del Signore
Basilica di S. Pietro:
Messa del giorno
Benedizione "Urbi et Orbi"

31 domenica

Basilica di S. Pietro:
Veglia di preghiera per il passaggio al nuovo Millennio⁷

⁷ Per la circostanza si preparerà un sussidio anche per le Chiese locali.

GENNAIO 2001

1 lunedì

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Basilica di S. Pietro:

Santa Messa

Giornata mondiale della pace

5 giovedì

Vigilia della Solennità dell'Epifania del Signore

Basiliche di S. Giovanni in Laterano, S. Maria

Maggiore e S. Paolo fuori le mura:

Santa Messa

Chiusura della Porta Santa⁸

Terra Santa:

Chiusura del Giubileo

Chiese locali:

Chiusura del Giubileo

6 venerdì

Solennità dell'Epifania del Signore

Basilica di S. Pietro:

Chiusura della Porta Santa

⁸ Per la cerimonia di chiusura della Porta Santa si preparerà un sussidio anche per le Chiese locali.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XLIV Assemblea Generale (Roma, 18-22 maggio 1998)

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo in Assemblea Generale dopo che è trascorso un intero anno, denso di eventi a livello ecclesiale e civile. Appuntamenti di grande importanza si fanno inoltre sempre più prossimi, mentre le responsabilità quotidiane della pastorale domandano attenzione costante. In questo tempo pasquale che ormai si avvicina alla Pentecoste imploriamo l'abbondanza del dono dello Spirito Santo, «per poter discernere» in tutto «la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2) e per assaporare pienamente la gioia della comunione con il Padre e con il Figlio e tra noi (cfr. *I Gv* 1,3-4).

L'augurio al Santo Padre

e la gratitudine per il suo grande servizio di fede e di amore

1. Indirizziamo anzitutto al Santo Padre l'augurio più fervido e affettuoso, sostanziato di preghiera, nella felice circostanza del suo genetliaco, che ricorre proprio oggi. Ci ralleghiamo della profonda comunione con lui e lo ringraziamo per il grande servizio di fede e di amore che offre quotidianamente alla Chiesa e al mondo, e in modo speciale a questa nostra Nazione. Di recente sofferenze impreviste hanno di nuovo toccato il suo cuore e pertanto ci sentiamo a lui ancora più vicini.

Le due Assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi, una per l'America nello scorso autunno e l'altra appena conclusasi per l'Asia, fanno parte di quel grande e collegiale cammino di preparazione al Giubileo lungo il quale il Papa sta conducendo la Chiesa intera (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 38). Con la sua Visita a Cuba Giovanni Paolo II ha portato a compimento un'altra tappa carica di futuro del suo peregrinare apostolico, dando una testimonianza di verità e di amore che come tale è anche seme di libertà, di giustizia e di pace. Ricordiamo inoltre con speciale riconoscenza la sua Visita, il 3 gennaio, alle popolazioni delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, mentre alla fine di questa settimana egli sarà a Vercelli e quindi a Torino, per quell'appuntamento dell'ostensione della Sindone che ci richiama tutti a compenetrarci in quella sofferenza da cui è scaturita la nostra salvezza.

Uniti nel vincolo della comunione ecclesiale

2. Dopo il Santo Padre, salutiamo e ringraziamo i suoi più diretti collaboratori, a cominciare dal Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che segue con fraterna sollecitudine il nostro servizio episcopale e che presiederà quest'anno, in luogo dell'Eucaristia, la veglia di preghiera che celebreremo giovedì sera in San Pietro, per ringraziare per l'azione dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e per invocare per noi e per le nostre comunità e per tutto il popolo italiano i doni di questo medesimo Spirito, fonte di vita e di santificazione.

Abbiamo inoltre il piacere di dare il benvenuto nella nostra Assemblea al nuovo Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Desideriamo assicurargli la nostra più cordiale comunione e disponibilità a collaborare, accompagnate dalla preghiera al Signore per il suo tanto importante e delicato ufficio. Lo ringraziamo inoltre di cuore per lo speciale gesto di fraternità e di attenzione con cui ha voluto subito onorarci, invitandoci tutti domani sera in Nunziatura.

Inviando un memore e grato pensiero al Cardinale Francesco Colasuonno, che il Santo Padre ha elevato alla porpora a conclusione dell'ottimo servizio prestato alla Santa Sede e alle nostre Chiese quale Nunzio Apostolico in Italia. Nel medesimo Concistoro sono stati creati Cardinali anche due membri di questa Assemblea, gli Arcivescovi di Palermo Salvatore De Giorgi e di Genova Dionigi Tettamanzi: porgiamo loro felicitazioni vivissime e fraterne, unite alla preghiera per il loro servizio apostolico, ora legato a titolo nuovo alla Chiesa di Roma e alla persona del Santo Padre.

Il cordiale benvenuto ai Confratelli Vescovi

3. Salutiamo con affetto e gratitudine i Fratelli Vescovi venuti a rappresentare molte Conferenze Episcopali d'Europa.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz (Austria);
 - Mons. Petru Gherghel, Vescovo di Iasi (Romania);
 - Mons. Bellino Ghirard, Vescovo di Rodez (Francia);
 - Mons. Szilárd Keresztes, Vescovo di Hajdúdorog (Ungheria);
 - Mons. Vladas Michelevicius, Vescovo Ausiliare di Kaunas (Lituania);
 - Mons. Ivan Milovan, Vescovo di Porec e Pula (Croazia);
 - Mons. Daniel Joseph Mullins, Vescovo di Menevia (Galles, Gran Bretagna);
 - Mons. Ignacio Noguea Carmona, Vescovo di Huelva (Spagna);
 - Mons. Tadeusz Pieronek, Vescovo Ausiliare di Sosnowiec, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Polacca;
 - Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper, Vicepresidente della Conferenza Episcopale Slovena;
 - Mons. Christo Proykov, Esarca Apostolico dei Cattolici di Rito Bizantino-Slavo, Presidente della Conferenza Episcopale Bulgara;
 - Mons. Anton Schlembach, Vescovo di Speyer (Germania);
 - Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo Ausiliare di Praga (Repubblica Ceca);
 - Mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Sarajevo, Segretario Generale della Conferenza Episcopale della Bosnia-Erzegovina;
 - Mons. Alojz Tkáč, Arcivescovo di Kosice (Repubblica Slovacca);
 - Mons. Giuseppe Torti, Vescovo di Lugano (Svizzera);
- Insieme a loro salutiamo con affetto mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Vorrei ricordare qui la II Assemblea ecumenica europea, svoltasi a Graz, in Austria, nell'ultima settimana del giugno 1997 sul tema della riconciliazione, come dono di Dio e sorgente di vita nuova. Essa ha visto un'ampia partecipazione, anche di italiani sia cattolici sia di altre confessioni cristiane: pur senza nascondersi le difficoltà che hanno accompagnato il suo svolgimento, può essere dunque letta come un segno del diffondersi della coscienza ecumenica a livello del popolo cristiano.

Nel marzo scorso ha avuto luogo a Roma l'Incontro dei Vescovi europei ordinati negli ultimi quattro anni, con numerose presenze e con viva soddisfazione dei partecipanti.

Si approssima, inoltre, la II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, che affronterà la suggestiva tematica di *"Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa"*, completando la serie di Sinodi continentali voluti dal Santo Padre in vista dell'Anno Santo, con l'evangelizzazione come comune tema di fondo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 21). I *"Lineamenta"*, da poco pubblicati, mostrano come, da una parte, nel giro di pochi anni le situazioni sociali e pastorali si siano rapidamente evolute, rispetto a quelle nelle quali fu celebrato il I Sinodo europeo, nel 1991. Dall'altra parte il grande compito dell'evangelizzazione è diventato semmai ancora più centrale e richiede un impegno sempre più comune delle nostre Chiese. Ma su questo argomento mi permetterò di ritornare, in riferimento agli sviluppi del processo di integrazione europea.

Il ricordo affettuoso dei Presuli che il Signore ha chiamato a sé e l'augurio ai nuovi Vescovi

4. Ricordiamo con profondo affetto i nostri Fratelli nell'Episcopato che il Signore ha chiamato a sé, quest'anno in numero particolarmente grande. Chiediamo che siano accolti dalle braccia della misericordia divina e che possano godere della vista di Colui che hanno amato e servito, nel Popolo di Dio a loro affidato. Questi sono i loro nomi:

- Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani;
- Mons. Antonio Bagnoli, Vescovo emerito di Fiesole;
- Mons. Luigi Boccadoro, Vescovo emerito di Viterbo;
- Mons. Nicola Comparone, Vescovo di Alife-Caiazzo;
- Mons. Antonio D'Erchia, Vescovo emerito di Conversano-Monopoli;
- Mons. Enrico Forer, Vescovo già Ausiliare di Bolzano-Bressanone;
- Mons. Armando Franco, Vescovo di Oria e Presidente della Caritas Italiana;
- Mons. Carlo Manziana, Vescovo emerito di Crema;
- Mons. Antonio Mazza, Vescovo emerito di Piacenza-Bobbio;
- Mons. Albino Mensa, Arcivescovo emerito di Vercelli;
- Mons. Michele Mincuzzi, Arcivescovo emerito di Lecce;
- Mons. Carlo Poggi, Vescovo di Fidenza;
- Mons. Emanuele Romano, Vescovo emerito di Trapani;
- Mons. Giulio Salimei, Vescovo Ausiliare di Roma;
- Mons. Pietro Santoro, Arcivescovo emerito di Campobasso-Boiano;
- Mons. Siro Silvestri, Vescovo emerito di La Spezia-Sarzana-Brugnato;
- Mons. Valentino Vailati, Arcivescovo emerito di Manfredonia-Vieste.

Mi è caro esprimere la nostra vicinanza e gratitudine ai Confratelli che hanno lasciato nel corso dell'ultimo anno la guida pastorale delle loro Diocesi. Essi sono:

- Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo di Fermo;
- Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela;
- Mons. Salvatore Cassisa, Arcivescovo di Monreale;
- Mons. Gaetano Michetti, Vescovo di Pesaro;
- Mons. Antonio Pagano, Vescovo di Ischia;
- Mons. Fiorino Tagliaferri, Vescovo di Viterbo.

Salutiamo e ringraziamo in particolare quei Vescovi emeriti che hanno potuto accogliere l'invito a partecipare a questa Assemblea e tutti gli altri che hanno assicurato la loro preghiera e solidarietà.

Un augurio speciale rivolgiamo ai nuovi Vescovi entrati a far parte della nostra Conferenza. Il Signore li sostenga e li accompagni, mentre per parte nostra assicuriamo loro fraterna comunione e confidiamo sulle loro fresche energie.

Ecco i loro nomi:

- Mons. Angelo Bagnasco, Vescovo di Pesaro;
- Mons. Angelo Daniel, Vescovo di Chioggia;
- Mons. Gennaro Franceschetti, Arcivescovo di Fermo;
- Mons. Maurizio Galli, Vescovo di Fidenza;
- Mons. Salvatore Ligorio, Vescovo di Tricarico;
- Mons. Silvano Montevecchi, Vescovo di Ascoli Piceno;
- Mons. Salvatore Pappalardo, Vescovo di Nicosia;
- Mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo;
- Mons. Filippo Strofaldi, Vescovo di Ischia.

La Nota pastorale sull'educazione al sociale e al lavoro

5. Nel corso dell'anno la nostra Conferenza ha pubblicato due testi significativi. Il primo di essi, del giugno 1997, è il *"Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra Cattolici e Valdesi o Metodisti in Italia"*. Frutto di un lungo e tenace lavoro, questo accordo costituisce un passo avanti davvero nuovo e assai promettente sulla strada dell'eccumenismo in Italia.

Da pochi giorni è uscita invece la Nota pastorale *"Le comunità cristiane educano al sociale e al politico"*, a cura della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, che completa e aggiorna la precedente Nota del 1989 su *"La formazione all'impegno sociale e politico"*. È imminente inoltre la pubblicazione di altre due Note pastorali, una della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport sul pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio, l'altra della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace dal titolo *"Educare alla pace"*, che completa il trittico dopo *"Educare alla legalità"* e *"Stato sociale ed educazione alla socialità"*.

Sono molti, come di consueto, gli incontri, Convegni e Seminari di studio realizzati per iniziativa o con l'appoggio della C.E.I. Ne ricorderò in seguito almeno alcuni, facendo riferimento a specifiche questioni pastorali e sociali.

Cogliere, interpretare e purificare la ricerca del sacro e del divino

6. La nostra Assemblea, cari Confratelli, ha come suo argomento centrale, in corrispondenza a questo secondo anno di preparazione immediata al Giubileo, lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese. Nella relazione introduttiva del nostro Vicepresidente, Mons. Giuseppe Costanzo, verranno richiamati i molteplici aspetti di questa presenza e le sue concrete e feconde implicazioni pastorali, da svilupparsi poi nei gruppi di studio, sulla base della riflessione già svolta in sede di Conferenze Regionali.

Per parte mia vorrei sottolineare come il porsi in atteggiamento umile, disponibile e adorante verso la Persona dello Spirito Santo e la sua presenza santificatrice ci apra al mistero della vita di Dio e ci conduca al centro del progetto divino di salvezza, e proprio così ci metta anche nelle migliori condizioni per cogliere, interpretare e purificare quel desiderio e quella ricerca del sacro e del divino, dell'ineffabile e del mistero, di un significato e di un

destino non soltanto mondani che stanno di nuovo emergendo nelle coscienze e quindi anche nelle manifestazioni della cultura e della vita sociale, sebbene spesso si esprimano in forme vaghe, sincretistiche o naturalistiche, senza riuscire a venir fuori dal cerchio della propria soggettività o proiettandosi esageratamente verso i fenomeni insoliti e straordinari. Un riscontro concreto della diffusione di questi stati d'animo sono numerosi libri che spesso si trovano in testa alle classifiche delle vendite.

Ma vi sono ulteriori motivi, anche più interni alla vita della Chiesa, per i quali appare provvidenziale la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, propiziata da questo anno di preparazione al Giubileo. Abbiamo bisogno infatti di ritrovare una più chiara e più sentita consapevolezza dell'abitare di Dio in noi e della sua gratuita e pervasiva iniziativa di salvezza, che previene e sostiene ogni moto positivo del nostro cuore, della nostra intelligenza e della nostra libera volontà. Tutto ciò, fino a un passato ancora recente, veniva espresso, nella formazione cristiana di base non meno che nella teologia, attraverso la parola "grazia", un termine ricco di implicazioni e di valenze. Ora questa parola è caduta quasi in oblio, mentre un contesto sociale e culturale sempre più marcatamente naturalistico e poco proclive a dare spazio a una salvezza che non sia semplicemente il tentativo di un'autorealizzazione dell'uomo ha molto contribuito a indebolire o far svanire nelle coscienze la fondamentale verità cristiana della presenza e dell'opera liberatrice e trasformatrice di Dio in noi e della nostra chiamata all'unione con lui.

In questi ultimi anni però alcuni atteggiamenti di autosufficienza umana si sono incrinati e indeboliti, lasciando filtrare, come accennavo, nuove disponibilità, ricerche e attese. Si tratta di coglierle seriamente, cominciando dal di dentro, cioè dall'interno dei nostri cuori e dalla vita e dalla pastorale delle comunità cristiane. E a questo fine è decisiva l'apertura allo Spirito Santo, come Dio in noi e quasi "dalla nostra parte", soggetto trascendente e protagonista della nostra capacità di discernere, amare e operare il bene, cioè della nostra liberazione e vera libertà. Così, lo Spirito ci rende capaci di entrare in comunione con il Padre e con il Figlio, facendoci superare l'abisso della differenza che, in quanto creature e creature peccatrici, ci separerebbe da loro.

Possiamo valorizzare qui, anche pastoralmente, le recenti acquisizioni teologiche circa il ruolo dello Spirito Santo nell'economia di salvezza, con le loro radici nella Scrittura e nella grande tradizione soprattutto dell'Oriente cristiano, cercando di farle diventare fede vissuta del nostro popolo. Per raggiungere simili risultati occorrono però, accanto alla preghiera insistente e alla testimonianza personale della vita «secondo lo Spirito» (cfr. *Rm* 8, 1-17), il coraggio e la franchezza di ricordare alle persone e alla collettività quanto in realtà l'uomo, ciascuno di noi, sia fragile proprio nel centro stesso del proprio essere, nel suo «cuore fallace e difficilmente guaribile», come scrive il Profeta Geremia (17,9). Non c'è bisogno per questo di sermoni devoti, poiché l'esperienza concreta e sempre riproducentesi ci mette di fronte a molteplici perversioni e aberrazioni, personali o di gruppo e talvolta di intere popolazioni. È importante, allora, non fermarsi alle spiegazioni psicologiche e sociologiche, pur legittime nel proprio ambito, ma chiamare in causa la libertà e la responsabilità di ciascuno, e in concreto la nostra comune condizione di malati nel profondo e di peccatori, come l'ha espressa lo stesso Signore Gesù (cfr. *Mt* 9, 12-13). Anche molte scelte e comportamenti che vengono ritenuti dalla pubblica opinione normali, naturali e ragionevoli sono in realtà frutto del peccato, negazione dell'autentico amore e dell'autentica libertà. Per resistervi, e per vincere il male con il bene, non bastano il più lucido ingegno e la più tenace volontà, occorre quel cuore nuovo e quello spirito nuovo che solo Dio può mettere in noi e che in realtà è lo Spirito Santo (cfr. *Ez* 36, 25-27).

Questo Spirito agisce anzitutto nella Chiesa, attraverso i Sacramenti e i molteplici ministeri e carismi, per i quali siamo grati a Dio e al contempo siamo chiamati ad esercitare, come Vescovi, quel discernimento a cui ci invita il Concilio (*Lumen gentium*, 12), esortan-

docì non ad estinguere lo Spirito ma ad esaminare tutto e a ritenere ciò che è buono (cfr. *1 Ts* 5, 19-20). Ma il medesimo Spirito è al lavoro in ogni uomo e in tutta la storia dell'umanità, anche quando di lui non vi è alcuna esplicita consapevolezza. Mantenendo salda la certezza del legame inscindibile fra lo Spirito Santo e Gesù Cristo, e quindi dell'intimo rapporto tra lo Spirito e la Chiesa, proprio una migliore attenzione alla presenza e all'azione dello Spirito in tutta l'economia della creazione e della redenzione potrà aiutare la Chiesa stessa, nel nuovo Millennio che sta per iniziare, a inserirsi con sapienza pastorale in un contesto mondiale sempre più in divenire e sempre più universalistico, senza smarrire o attenuare il profilo della propria identità e originalità cristiana.

Dare una dimensione pratica e globale alla grande proposta dell'evangelizzazione

7. La riflessione sullo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese, che svilupperemo in questa Assemblea, rientra naturalmente nel quadro della preparazione a quello speciale Anno Santo che sarà il 2000, sulla quale ascolteremo una specifica comunicazione. Al riguardo notizie confortanti giungono da tante comunità diocesane: lettere e programmi pastorali, Convegni, incontri di spiritualità, iniziative di singole parrocchie e di altre comunità denotano il fervore crescente che ravviva le nostre Chiese nel cammino verso il Giubileo. La *Tertio Millennio adveniente* si dimostra così una provvidenziale pista di impegno, che sta ricevendo un'accoglienza straordinariamente corale e operosa.

Tutto ciò appare tanto più benefico perché allontana un duplice rischio: quello di ridurre l'appuntamento del 2000 a un fatto prevalentemente esteriore ed organizzativo, e anche quello di far procedere le iniziative giubilari su binari diversi e lontani da quelli della pastorale ordinaria delle nostre Chiese, quando invece tali iniziative possono avere capillare e durevole efficacia solo incarnandosi nel quotidiano lavoro pastorale, mentre quest'ultimo può essere stimolato ad allargare e rinnovare le proprie prospettive dai concreti impegni di questo Anno Santo e soprattutto dal suo fondamentale significato di memoria credente del Cristo vivo.

L'obiettivo di medio e lungo periodo verso cui convergono gli impulsi provenienti dall'approssimarsi del 2000 si configura sempre più chiaramente come quello di dare una dimensione pratica e globale alla grande proposta della nuova evangelizzazione, non fermandosi alle enunciazioni di principio e nemmeno accontentandosi delle pur preziose e validissime iniziative di peculiari istituzioni, aggregazioni e movimenti. Il soggetto proprio della missione e dell'evangelizzazione è infatti l'intero Popolo di Dio, nella pluriformità delle sue componenti, e quindi le concrete Chiese particolari, nella loro vivente comunione. Se la nuova evangelizzazione non vuole restare confinata a livello di singoli gruppi, ma intende essere un fatto diffuso e di popolo, rimane decisivo in particolare il ruolo di quelle comunità radicate nel territorio che sono le parrocchie. A patto, naturalmente, che la parrocchia, come la stessa diocesi, sia compresa non in modo autoreferenziale e centripeto, ma come «sacramento... di salvezza» (cfr. *Lumen gentium*, 48), e cioè, secondo la felice immagine usata dal Papa per indirizzare il cammino delle parrocchie romane, come comunità che cerca e trova se stessa fuori di se stessa: che è quindi aperta e attenta a tutta la gente che vive sul territorio e alle istanze e agli interrogativi che la percorrono, oltre che pronta ad accogliere e a mettere a frutto tutte le energie spirituali ed umane, i doni e i carismi disponibili.

Consentitemi, cari Confratelli, di riprendere qui l'accento che già facevo nell'Assemblea dello scorso anno alla «missione cittadina» che si sta svolgendo a Roma, per dirvi che la sua idea centrale, di «Popolo di Dio in missione» si va dimostrando non solo fondata teologicamente ma sorprendentemente feconda e operante in pratica. In particolare, i laici si stanno rivelando i veri protagonisti di questa missione, presso le famiglie, negli ambienti di

lavoro, sul territorio, in stretta e cordiale collaborazione con i sacerdoti e le religiose. Fa bene sperare, soprattutto, la rispondenza profonda che la testimonianza portata capillarmente dai missionari trova nelle domande, nelle attese e nelle stesse difficoltà e obiezioni della gente.

Momento saliente dell'Anno Santo, «anno intensamente eucaristico» (*Tertio Millennio adveniente*, 55), sarà il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale, che avrà per tema *"Gesù Cristo unico salvatore del mondo, pane per la nuova vita"*. Nell'invitarvi fin d'ora a Roma per quella circostanza, a nome del Santo Padre, desidero ricordare con voi, cari Confratelli, il Congresso Eucaristico Nazionale tanto felicemente celebrato a Bologna nel settembre scorso. Abbiamo partecipato, numerosissimi, a quel grande evento di grazia che è stato il segno di una rinnovata presa di coscienza della centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana e della sua inesauribile fecondità di Mistero della salvezza, che può trasformare e fare nuove le persone e le famiglie, la società e la cultura, ogni dimensione del nostro essere e del nostro operare.

Un'altra forte esperienza spirituale è stata la Giornata Mondiale della Gioventù celebrata in agosto a Parigi, con la partecipazione anche di moltissimi giovani italiani. La Domenica delle Palme, in Piazza San Pietro, la croce che accompagna l'itinerario delle Giornate della Gioventù è passata dai giovani francesi ai giovani italiani. Si è avviata così, concretamente, la preparazione alla Giornata Mondiale del 2000, che ci offre una grande opportunità di ulteriore sviluppo della pastorale giovanile, dopo che la partecipazione alle precedenti Giornate ha molto contribuito a darle un timbro più fiducioso e un respiro più ampio. Si tratta anche qui di tenere la preparazione della Giornata del 2000 ben dentro al lavoro quotidiano che facciamo con i nostri giovani, e nello stesso tempo di dare sia alla Giornata sia a questo lavoro quotidiano una valenza fortemente missionaria, perché si aprano a Cristo i cuori del più gran numero di giovani.

Il cammino del progetto culturale

8. Nell'ottica dell'evangelizzazione rientra anche il "progetto culturale". L'impegno a questo riguardo va diffondendosi nelle Chiese particolari e il progetto stesso sta diventando progressivamente un orizzonte o una prospettiva condivisa della nostra pastorale, con una legittima e anzi feconda pluralità di accentuazioni ma con largo consenso sugli obiettivi e sui criteri di fondo. Il Servizio nazionale, ormai pienamente in funzione, contribuisce a far crescere sul territorio una rete di contatti, iniziative e rapporti, che ha i suoi snodi vitali nelle diocesi e in svariati organismi e istituti atti alla ricerca e alla proposta.

In particolare il 24 e 25 ottobre scorso si è riunito a Roma il *"Forum"* del progetto culturale, a cui ha preso parte un centinaio di studiosi, letterati, artisti e comunicatori, insieme a numerosi Vescovi e teologi, e di cui proprio in questi giorni escono gli *Atti*. Sono state giornate di cordiale confronto e di approfondimento, da cui è uscita convalidata l'indicazione di concentrare l'impegno di ricerca soprattutto sui temi "libertà personale e sociale in campo etico", "identità nazionale, identità locali e identità cristiana" e "interpretazione scientifica del reale", ai quali stanno ora lavorando qualificati uomini di cultura e centri di ricerca. Nel contempo vengono individuate alcune problematiche emergenti nella vita sociale e culturale italiana, ad esempio nell'area dei problemi della famiglia, a cui dedicare attenzione propositiva e critica.

Nei giorni scorsi ha avuto luogo il primo incontro nazionale dei referenti diocesani del progetto culturale, con amplissima partecipazione e con un lavoro intenso per mettere a punto contenuti, criteri e metodi di una pastorale meglio capace di cogliere i fermenti e i mutamenti che attraversano la società e la cultura e di valorizzare e mettere a frutto la propria intrinseca valenza di formazione delle mentalità e dei comportamenti. Il 13 giugno si

svolgerà, sempre a Roma, un altro incontro, con i rappresentanti delle aggregazioni laicali, mentre il 15 dello stesso mese affronteremo le problematiche del progetto culturale al Convegno nazionale delle Caritas diocesane. In tutto questo cammino è chiaramente indispensabile l'apporto della riflessione teologica e in effetti sono state numerose le riunioni e i contatti con i rappresentanti delle Facoltà e delle Associazioni teologiche, come anche con i responsabili dei centri culturali cattolici o di ispirazione cristiana.

Con gli sviluppi del progetto culturale sono chiaramente connesse le nuove iniziative nel campo dell'emittenza radiotelevisiva via satellite, già configurate nell'Assemblea di Collevale del novembre 1996 e su cui ci darà più complete informazioni Mons. Giulio Sanguineti. Dopo molti mesi di duro lavoro, le trasmissioni televisive hanno avuto inizio il 9 febbraio, precedute di poche settimane da quelle radiofoniche.

Sia la fase preparatoria e progettuale sia l'attività di questi primi mesi, che sono inevitabilmente di rodaggio, sono state condotte avanti anche attraverso incontri e consultazioni con le emittenti locali cattoliche, televisive e radiofoniche. Il criterio di fondo che regge l'intero progetto è infatti quello delle "sinergie", secondo molteplici profili e anzitutto tra l'emittenza e la carta stampata: così per il settore delle notizie i programmi radiofonici e televisivi si avvalgono della collaborazione di "Avvenire", come spesso si hanno analoghe collaborazioni a livello locale, ad esempio tra i settimanali cattolici e le radio o televisioni diocesane. In secondo luogo le sinergie si vanno sviluppando all'interno dei mezzi radiotelevisivi, cercando di temperare al meglio le esigenze in parte diverse delle trasmissioni a diffusione locale o nazionale. L'obiettivo a cui si punta è quello di non ostacolare o danneggiare in alcun modo le emittenti locali esistenti, ma al contrario di stimolarle a crescere, e nel contempo di diffondere anche per loro tramite i programmi inviati via satellite, così da renderli accessibili a tutti, ciò che ormai già avviene in non pochi territori.

Il cammino delle nuove emittenti non si presenta facile, anche per la precisa necessità di contenere rigorosamente i costi. È importante però che, dopo molti anni di attese, desideri, incertezze e interrogativi, siamo finalmente davanti a una realizzazione concreta anche a livello nazionale, in un campo che, pur non essendo l'unico e nemmeno il principale, non può comunque essere disatteso in una prospettiva di evangelizzazione. Abbiamo già avuto, inoltre, vari e significativi riscontri positivi, che sembrano confermare come l'iniziativa colga un'attesa reale, che non è soltanto degli ambienti cattolici.

Immigrazione: il dovere morale dell'accoglienza

9. Accanto a quello dello Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese, un tema di forte impegno per la nostra Assemblea sarà la pastorale della mobilità umana, su cui ci riferirà Mons. Alfredo Garsia. L'arco dei problemi è molto ampio. Quello di più immediata notorietà è senz'altro l'accoglienza degli immigrati, che agita ricorrentemente l'opinione pubblica e pone le nostre comunità ecclesiali, soprattutto in alcune aree, come ad esempio quella del Salento, nella necessità di fronteggiare in prima persona emergenze assai difficili. Mentre la pressione migratoria tende ad accentuarsi ed entrano in vigore nuove normative europee e nazionali, a cui speriamo corrisponda un migliore impegno dell'apparato pubblico, desideriamo ribadire, in sintonia col Santo Padre, il dovere morale dell'accoglienza, che riguarda chiaramente anche i Rom e i Sinti. Tale dovere diventa a titolo speciale urgente e imprescindibile quando sono in gioco la vita e gli altri beni essenziali della persona umana. L'accoglienza dei lavoratori stranieri è inoltre una necessità concreta del nostro Paese. Naturalmente tutto questo non contrasta con l'esigenza che siano rispettate da tutti, italiani e immigrati, le leggi e i principi della nostra convivenza e che i flussi migratori siano regolati secondo dimensioni compatibili con le nostre capacità di assicurare un'accoglienza dignitosa e umanamente accettabile. Rimane inoltre primario l'impegno di contribuire allo

sviluppo economico e civile, e dove necessario alla pacificazione, dei Paesi di origine degli immigrati, affinché non sia più per loro una triste necessità abbandonare la propria patria.

Per la Chiesa però la problematica dell'immigrazione non può assolutamente restringersi agli aspetti sociali, economici e giuridici: l'ottica pastorale e missionaria anche qui è fondamentale e irrinunciabile. Una parte cospicua degli immigrati sono cattolici ed occorre aver cura di loro sotto il profilo della fede e dell'inserimento ecclesiale, favorendo anche il loro costituirsi in specifiche comunità di fede e di culto, in mancanza delle quali cresce il pericolo che si disperdano o anche che restino vittime del proselitismo di gruppi religiosi già tenacemente operanti in questo campo. La delibera che viene presentata alla nostra Assemblea per inserire nel sistema di sostentamento del clero i sacerdoti stranieri che svolgono il ministero a favore dei connazionali immigrati in Italia va esattamente in questo senso. Nel pieno rispetto della libertà e della coscienza di ciascuno, siamo chiamati inoltre a proporre a tutti, secondo il mandato ricevuto dal Signore, il messaggio della salvezza, sviluppando anche, nella medesima prospettiva di fraternità e vicinanza spirituale, il dialogo sia ecumenico sia interreligioso.

Vi è poi un altro aspetto della pastorale della mobilità umana, del quale purtroppo anche nelle nostre Chiese poco si parla, e cioè quello della cura degli italiani all'estero. Si tratta di milioni di persone, riunite in un grande numero di comunità che generalmente hanno raggiunto un buon livello di inserimento nei Paesi ospitanti e sono stimolate per la solerzia nel lavoro e per le doti di umanità. Spesso però le Chiese di quei Paesi non sono in grado, da sole, di dare loro adeguata assistenza pastorale e rimane opportuna, anzi indispensabile, la presenza di nostre missioni, con sacerdoti e religiose italiani che ad esse si dedichino. È questa un'esigenza a cui come Vescovi non possiamo rimanere insensibili, nonostante la penuria e l'invecchiamento del Clero che affliggono purtroppo gran parte delle nostre Diocesi.

Nella prospettiva di quello specialissimo dialogo interreligioso che intratteniamo con i nostri fratelli ebrei, mi preme ricordare, accanto al recente documento della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo dal titolo "*Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà*", l'incontro del nostro Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo con le massime autorità dell'ebraismo in Italia, in occasione del 150° anniversario della concessione delle libertà civili agli ebrei e del 60° anniversario delle leggi razziali antiebraiche in Italia. L'incontro e la connessa dichiarazione si inquadrano in quell'impegno di riconciliazione e di purificazione delle memorie a cui Giovanni Paolo II ci ha invitato in occasione del Giubileo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 33) e confidiamo contribuiscano a incrementare e consolidare rapporti di sincera amicizia e collaborazione, nella ferma speranza che non abbiano mai più spazio nel nostro Paese fenomeni di antisemitismo e di razzismo.

Europa, comunità di popoli animata dalla sussidiarietà

10. Siamo tutti consapevoli, cari Confratelli, che le decisioni perfezionate in queste ultime settimane riguardo alla moneta unica europea, estesa al suo inizio ad undici Paesi, tra cui l'Italia, hanno una portata e delle potenzialità per il futuro davvero straordinarie. Le intuizioni e le scelte coraggiose e lungimiranti, di cui furono protagonisti, nell'immediato dopoguerra, uomini di Stato in gran parte cattolici, fanno ora un nuovo e assai importante passo in avanti. Per quanto riguarda l'Italia, si è riusciti a compiere negli ultimi anni un'opera veramente notevole di risanamento economico e finanziario, che ha avuto certamente dolorosi costi sociali ma che era in ogni caso indispensabile non solo per partecipare alla moneta unica, ma come condizione di uno sviluppo autentico e di una giustizia sociale attenta al futuro e non solo al presente. Abbiamo così avuto conferma delle grandi energie che sa esprimere il nostro popolo, specialmente quando è messo davanti a un obiettivo non rinunciabile e non procrastinabile.

Nello stesso tempo l'avvenire dell'unità europea rimane aperto a sviluppi che possono essere di segno ben diverso. Non è automaticamente garantito infatti che l'Europa che si va costruendo riesca ad assumere veramente dimensioni che vadano al di là di ciò che è direttamente richiesto dall'unità monetaria e dall'integrazione economica. Ed è proprio qui che quanti condividono la convinzione del primato della persona e dell'etica sono chiamati a un impegno non meno forte e deciso di quello che ci ha portato alla moneta unica. Bisogna puntare infatti a una grande e vera comunità di popoli, cioè di interessi e di vita, di cultura e di politica, che da una parte non può e non deve sopprimere l'identità propria delle singole Nazioni, dall'altra non si accontenta di un incremento di unità economica, o anche istituzionale. Sembra molto difficile realizzare questa unità più autentica se non avendo come criterio-guida quello della sussidiarietà, che può far nascere sinergie positive tra i livelli molto differenziati di poteri e di interessi in cui la costruzione europea dovrà necessariamente articolarsi.

Ed è ugualmente importante che l'Europa unita si apra, nei tempi più rapidi che la situazione permetterà, a tutte le Nazioni europee, e che essa non si ripieghi progressivamente su se stessa, ma al contrario costituisca un passaggio decisivo verso l'integrazione economica e politica a livello mondiale, non soltanto nei confronti delle altre aree economicamente forti ma anche, e non meno, verso le Nazioni del Terzo e Quarto Mondo.

Vorrei aggiungere, cari Confratelli, una considerazione sulla quale di solito poco ci si sofferma, ma che tocca nella maniera più diretta la nostra missione e le nostre responsabilità. Mi riferisco ai contraccolpi che il processo di integrazione europea non può non avere sulla cultura, sui comportamenti, sugli orientamenti morali e spirituali delle singole Nazioni: nel nostro caso dell'Italia. Guardando infatti all'Europa nel suo complesso, e in particolare ai Paesi che hanno in essa un maggior peso culturale e sociale, oltre che economico e politico, non possiamo nasconderci che i fenomeni di secolarizzazione e anche di cristianizzazione sembrano in essi spesso più massicci e pervasivi che in Italia. La nostra pastorale dovrà tenerne conto, intensificando per quanto possibile le proprie capacità di motivare la scelta della fede e di incidere sul nostro contesto culturale, e prima di tutto cercando di percorrere le vie della santità e della piena fiducia in Dio. Ma vi è anche un'altra angolatura dalla quale siamo chiamati a porci: è l'angolatura della solidarietà e cooperazione apostolica e missionaria, o dello scambio dei doni tra le Chiese d'Europa, per usare il linguaggio di Giovanni Paolo II. Pur senza sopravvalutare le nostre possibilità, dobbiamo dunque entrare in una logica non di semplice difesa del retaggio cristiano tra la nostra gente, ma di comune impegno evangelizzatore con le Chiese sorelle, coscienti che, se qualche dono abbiamo ricevuto, esso ci è stato dato per essere messo al servizio di tutti, affinché la fede in Cristo animi l'Europa che si va edificando. Soprattutto a questo potrà servire il prossimo Sinodo europeo.

Una ricorrente sensazione di incertezza, precarietà o difficoltà

11. Passando a considerare la vita interna dell'Italia, non possiamo non ricordare in primo luogo due terribili eventi che ci hanno funestato nel corso di quest'anno: il terremoto che ha colpito ripetutamente una vasta area dell'Umbria e delle Marche e la recentissima alluvione in Campania, che ha causato un grande numero di morti. Queste prove durissime hanno suscitato e stanno suscitando una spontanea gara di solidarietà a cui le nostre Chiese, le Caritas, il multiforme volontariato cattolico danno con gioia tutto il proprio apporto. All'aiuto pratico si unisce la preghiera per la salvezza eterna dei caduti e perché chi è stato colpito riesca a vivere la propria sofferenza all'interno del Mistero della croce e della risurrezione, quindi con la fiducia e la speranza che nascono dalla certezza dell'amore di Dio per noi.

Riguardo alla situazione sociale e politica, si ha per un verso l'impressione di una notevolmente accresciuta stabilità, con i vantaggi che da essa derivano. Nello stesso tempo permane però un'atmosfera, o meglio una sensazione ricorrente, di incertezza, precarietà o difficoltà. Essa si esprime, ad esempio, sul delicato terreno delle riforme istituzionali, che appaiono tanto necessarie quanto ardue a realizzarsi e richiedono comunque da parte di ciascuna delle forze in campo uno sforzo di superamento di punti di vista o interessi settoriali, per poter giungere a formulazioni più aderenti ai bisogni reali del Paese.

Ma anche sul problema del lavoro e dell'occupazione, così vicino alle preoccupazioni della gente, e al nostro cuore di Pastori, non sembrano emergere linee di indirizzo concrete e convincenti. Intanto la disoccupazione in vaste zone del Paese, principalmente ma non esclusivamente meridionali, è diventata un peso umano e sociale insostenibile, che coinvolge non di rado gli stessi capifamiglia. Essa rappresenta oltre tutto anche un grande spreco di risorse.

Sono piuttosto frequenti inoltre le manifestazioni di malessere di diverse categorie sociali, la più vistosa delle quali ha riguardato in questi ultimi tempi il mondo agricolo: le forme di espressione, discutibili e talvolta inaccettabili, non devono nascondere l'esistenza di difficoltà vere e profonde, meritevoli della più viva attenzione. Il Convegno Nazionale promosso non molti giorni fa dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro su *"La questione lavoro oggi. Nuove frontiere dell'evangelizzazione"* ha approfondito le sfide del lavoro che cambia e del lavoro che manca, nell'ottica anzitutto pastorale propria della Chiesa.

Nell'obiettivo difficoltà e complessità della situazione, che del resto, pur con accentuazioni diverse, è sostanzialmente comune ai Paesi che si apprestano ad assumere la moneta unica europea, la via concretamente praticabile per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione, senza compromettere il risanamento finanziario faticosamente raggiunto, sembra essere quella di puntare soprattutto sul dinamismo e sulle capacità di iniziativa dei diversi soggetti sociali ed economici, aree territoriali e "mondi vitali", alleggerendo il peso e i costi dell'apparato statale. Anche la valorizzazione del cosiddetto "terzo settore" per assicurare una concreta rete di solidarietà, anzitutto a favore delle fasce più deboli della popolazione, rientra in questa prospettiva. Questa appare d'altronde la risposta più giusta ed efficace alle istanze di autonomia e di assunzione di responsabilità per il proprio sviluppo che sono il nucleo positivo delle rivendicazioni diffuse soprattutto nella parte settentrionale del Paese, superando le suggestioni separatiste. La *"Settimana Sociale"* che si svolgerà nel prossimo anno, sul tema *"Quale società civile per l'Italia del domani. Le proposte dei cattolici"*, potrà offrire indicazioni di ampio respiro su tutto quest'arco di problemi.

Condizione indispensabile per lo sviluppo umano, sociale ed economico di un territorio è chiaramente che esso sia sottratto al controllo e ai ricatti della criminalità organizzata: questo antico e gravissimo problema resta purtroppo assai attuale, anzi investe anche aree che prima ne erano sostanzialmente immuni. Mentre esprimiamo ammirazione e gratitudine per chi, in situazioni talvolta estreme, dà testimonianza di fede e di coraggio morale e civile, non possiamo non richiamare pubblicamente il dovere collettivo di contrastare fino in fondo tale criminalità nelle sue radici culturali e sociali, come nelle sue strutture e nelle sue azioni.

Un appello per il rispetto e la promozione dei diritti essenziali della persona e della famiglia

12. Vi sono poi, cari Confratelli, questioni a cui l'opinione pubblica è meno attenta, ma che in realtà sono determinanti per la fisionomia della nostra Nazione, oltre che per la concezione dell'uomo e della vita che attraverso di esse si esprime e si concretizza. Infatti, pur avendo ciascuna propri profili specifici, esse sono legate tra loro non soltanto da chiare con-

nessioni e interdipendenze pratiche, ma anche dal comune rimando alla domanda decisiva sulla realtà della persona umana e sul valore e significato della nostra esistenza.

Una di queste questioni è certamente quella della famiglia. È certo e comprovato che la grandissima maggioranza degli italiani, giovani compresi, crede ancora e fortemente nella famiglia. Ed è un fatto ben noto e incontestabile che la famiglia assolve, in Italia, una quantità enorme di funzioni sociali – compreso il sostegno alle grandi emergenze di oggi, come ad esempio quella dei giovani disoccupati – che nessun altro in suo luogo potrebbe adempiere. È anche vero però che esistono pesanti elementi di crisi, la cui maggiore espressione è la gravissima scarsità delle nascite, con il conseguente invecchiamento della popolazione che prepara all'Italia tempi di sicura e grandissima difficoltà.

In questa situazione è evidente la necessità di promuovere una politica organica a favore della famiglia, già prescritta dall'art. 31 della nostra Costituzione, che la riconosca come soggetto sociale nelle normative concrete che riguardano la casa, il lavoro, la scuola, la sanità, il fisco, e che in ogni caso eviti di penalizzarla nelle sue fondamentali caratteristiche e compiti di unità tra i suoi membri e di generazione ed educazione dei figli. Siamo lieti di constatare che qualche passo è stato compiuto in questa direzione, ma purtroppo dobbiamo anche prendere atto che esso è contraddetto da altre decisioni e provvedimenti che vanno in direzione opposta.

Dietro queste incertezze emerge una pressione sempre più forte, tesa a svuotare e stravolgere il concetto stesso di famiglia e a stemperare o superare i diritti che la Costituzione le riconosce, come società naturale fondata sul matrimonio (art. 29). È una pressione che si esercita in molte forme, in Parlamento, nei Consigli regionali e comunali, nelle aule della giustizia, nel dibattito culturale e attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Essa riguarda le politiche familiari e le unioni di fatto e coinvolge, più o meno direttamente, una gamma assai vasta di materie. Il risultato sarebbe quello di eliminare dalla nostra legislazione, almeno tendenzialmente, quello che è stato e che rimane anche oggi un pilastro della nostra convivenza.

Tra pochi giorni, cari Confratelli, ricorre poi il ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della legge sull'aborto volontario: una data tristissima e una legge a cui ci opponiamo ora con la stessa determinazione di venti anni fa. Essendo l'uccisione di un essere umano innocente, l'aborto volontario rimane infatti per sua natura un «delitto abominevole» (*Gaudium et spes*, 51; *Evangelium vitae*, 58), anche se nelle coscienze di molti la percezione della sua gravità è andata oscurandosi. Vogliamo ricordare qui, e ricorderemo nella veglia di preghiera di giovedì sera, i milioni di creature umane che non hanno visto la luce a causa dell'aborto. Invocheremo la misericordia del Signore per coloro che hanno provocato la loro morte e ricorderemo anche, con gratitudine a Dio e agli uomini e alle donne che hanno bene operato, tutti quei bambini e quei giovani che invece sono stati salvati attraverso provvide iniziative di aiuto alla vita e alle gestanti. Chiederemo ancora saggezza, forza e perseveranza perché la testimonianza e l'opera a favore della vita continuino e si diffondano nella Chiesa e in mezzo al nostro popolo.

Diventano inoltre sempre più incalzanti le problematiche connesse alla bioetica. In particolare, è attualmente in discussione in Parlamento la proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Essa tende certamente a colmare un vuoto non più tollerabile nella nostra legislazione, ma pone gravissimi interrogativi antropologici ed etici circa la sorte degli embrioni e il rapporto tra procreazione e vincolo coniugale: vi è qui il concreto pericolo di allontanarsi ulteriormente dai valori fondanti della nostra civiltà.

Su tutti questi e su altri simili argomenti la Chiesa ha anzitutto un compito proprio da svolgere, che è di presenza pastorale e di illuminazione delle coscienze. In effetti la pastorale della famiglia e l'impegno a favore della vita crescono di intensità e qualità, anche attraverso la collaborazione tra la nostra Conferenza e il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Ma

gli obiettivi che stanno davanti a noi sono necessariamente molto ampi: occorre puntare infatti a una rinnovata cultura della vita e cultura della famiglia, che sappia incarnarsi in positivi modelli di comportamento e superare un libertarismo fine a se stesso. È questo chiaramente un punto chiave del "progetto culturale".

La promozione sociale e culturale della famiglia ha d'altronde il suo naturale protagonista nella famiglia stessa. Ci rallegra vedere come attraverso il *Forum* delle loro associazioni le famiglie riescano sempre più ad esprimere una propria presenza organica anche a livello pubblico. Un analogo plauso e incoraggiamento è doveroso verso il Movimento per la Vita, che da molti anni si impegna strenuamente per la tutela di questo fondamentale bene umano.

Ma su queste problematiche sono evidentemente chiamate in causa anche le forze politiche. Si tratta anzi di questioni sulle quali la politica è chiamata ad assumere responsabilità alla fine più gravi ed impegnative di quelle, pur assai importanti, connesse ai temi economici o istituzionali. Non possiamo pertanto non rivolgere a tutte le forze politiche, e in particolare a quelle che si richiamano all'ispirazione cristiana o all'insegnamento sociale della Chiesa, l'appello più forte e pressante perché rispettino e promuovano i diritti essenziali della persona e della famiglia, mettendo da parte, se necessario, logiche di schieramento o altre pur legittime preoccupazioni.

Considerazioni simili possono applicarsi ai temi dell'educazione e della scuola, introdotti anch'essi all'esame dei due rami del Parlamento, rispettivamente per la parità scolastica e per il riordino dei cicli di istruzione. Siamo fortemente interessati ad entrambe le problematiche, perché ci sta a cuore la formazione di tutti i ragazzi ed i giovani e quindi la scuola intera, che in questa formazione ha un compito insostituibile: ci preoccupa pertanto il fatto che tra le diverse aree o dimensioni formative finora individuate e proposte resti assente la dimensione religiosa. Riguardo alla parità scolastica, è certamente positivo il fatto che sia incominciato l'esame parlamentare, sebbene riguardo al concetto stesso di scuola pubblica, alla proposta di servizio pubblico integrato e alle concrete possibilità di finanziamento delle scuole non promosse dallo Stato o dagli enti locali siano ancora presenti molte resistenze e chiusure. Esse vanno decisamente superate, se si vuole muoversi verso una parità effettiva, che allinei finalmente l'Italia alle indicazioni della Comunità Europea e alle situazioni degli altri Paesi d'Europa. Vorrei inoltre richiamare l'urgenza di giungere ad una positiva conclusione dei lavori parlamentari per la definizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione.

In una logica di impegno educativo e di tutela della salute e della vita non possono certo rientrare le proposte di legalizzazione o somministrazione controllata della droga, al di fuori dei casi di prescrizioni strettamente terapeutiche: anche qui appare indispensabile una forte opera di chiarificazione, unita a quel lavoro capillare di pastorale giovanile che è assai efficace sul piano della prevenzione.

Il bene della pace nella giustizia e nella libertà

13. Venerati Confratelli, non ho più il tempo per soffermarmi su eventi che, pur verificandosi in terre non italiane, toccano in profondità il nostro animo. In senso positivo le intese di pace che dovrebbero por fine alla lunga stagione di scontri in Irlanda del Nord. In altro senso, purtroppo, le terribili violenze in Algeria e nella regione dei Grandi Laghi, la sanguinosa repressione della libertà religiosa in Sudan, la situazione sempre più precaria e minacciosa in Palestina, la tragica crisi in cui è precipitata l'Indonesia, la ripresa degli esperimenti nucleari in India e, a noi particolarmente vicino, il rischio di guerra nel Kossovo: il bene della pace nella giustizia e nella libertà resta una pianta delicata e sempre bisognosa di attenta coltivazione.

In questa prospettiva facciamo nostro, in sintonia con gli Istituti Missionari, l'invito del Santo Padre a cogliere nel presente momento storico, in cui ci si prepara al Grande Giubileo, il tempo opportuno per una consistente riduzione, se non proprio per il totale condono, del debito internazionale (cfr. l'*Angelus* di domenica 1° marzo): le posizioni parzialmente deludenti che ha assunto proprio in questi giorni il "G8" non devono essere, in merito, l'ultima parola.

Concludiamo nel ricordo di quei numerosi cristiani, Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, che ogni anno vengono uccisi per il loro servizio a Dio e ai fratelli, soprattutto nelle zone di frontiera dell'evangelizzazione. La loro testimonianza è tra tutte la più preziosa e stimola anche noi a spenderci con più generosità nella sequela del Signore.

Affidiamo i nostri lavori all'intercessione di Maria Santissima, del suo sposo San Giuseppe e di tutti i Santi e le Sante che sono venerati nelle nostre Chiese.

2. LO SPIRITO SANTO NELLA VITA DELLE NOSTRE CHIESE*

I. La scelta del tema e il lavoro preparatorio

Indicando questo tema, il Consiglio Episcopale Permanente ha voluto accogliere l'invito del Papa a riscoprire la presenza e l'azione dello Spirito nella Chiesa¹. Il Santo Padre ci invita inoltre a «riscoprire lo Spirito come Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo»².

In questa prospettiva escatologica «i cristiani sono chiamati a prepararsi al Grande Giubileo rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio, preparandolo giorno dopo giorno nel loro intimo, nella Comunità cristiana a cui appartengono, nel contesto sociale in cui sono inseriti e così anche nella storia del mondo» valorizzando e sviluppando «i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi»³.

Alla luce di queste indicazioni, siamo ora invitati a metterci in ascolto dello Spirito, per poter leggere la situazione ecclesiale e culturale in cui ci troviamo, per discernere le attese e gli interrogativi più vivi nel nostro ambiente in ordine alla dimensione spirituale dell'esistenza, per cogliere – in vista dell'evangelizzazione – i segni di vitalità spirituale e le energie disponibili nelle nostre comunità ecclesiali, avendo una speciale attenzione alle aggregazioni dei fedeli.

Con tale impegno di riflessione e di confronto ci proponiamo di individuare alcune priorità pastorali, di confermare e rimotivare orientamenti già presenti, di suggerire – se possibile – qualche preciso obiettivo su cui convergere concordemente nell'immediato futuro.

In preparazione a questa Assemblea, la Segreteria Generale della C.E.I. nei mesi scorsi ha inviato un "foglio di lavoro" a tutti i Vescovi, come sussidio per la riflessione dei singoli Vescovi e delle Conferenze Episcopali regionali. Tale foglio organizza le tematiche in

* Relazione di Mons. Giuseppe Costanzo, Arcivescovo di Siracusa, Vicepresidente della C.E.I.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 45.

² *Ivi*.

³ *Ivi*, 46.

discussione secondo uno schema in tre punti: l'odierna ricerca religiosa e la vita secondo lo Spirito; l'esperienza dello Spirito nell'attività pastorale; lo Spirito Santo nell'esperienza delle aggregazioni di fedeli. I contributi pervenuti sono stati ordinati in base al medesimo schema. Ad esso fondamentalmente ci atterremo anche nella presente relazione, che utilizza largamente quei contributi, e nei lavori dei gruppi di studio che seguiranno.

II. Le coordinate biblico-teologiche

1. Spirito di Cristo

Due tratti vanno decisamente rimarcati nella identificazione della *spiritualità* cristiana: innanzi tutto il riferimento allo Spirito di Dio. Nell'accezione ebraica, lo "spirito" non dice opposizione al corpo, come nella cultura greca o nel dualismo cartesiano; la *ruach* biblica è realtà dinamica, energia potente e irresistibile, è «come un torrente che straripa» (Is 30,28). San Gregorio Nisseno afferma con espressione ardita: «Se a Dio togliamo lo Spirito Santo, quello che resta non è più Dio, ma il suo cadavere»⁴. Anche San Tommaso sottolinea questo aspetto dinamico dello Spirito, ricordando che il termine stesso indica movimento, impulso⁵. Pertanto la spiritualità non consiste nel diventare immateriali o nel raggiungere una sorta di imperturbabilità psicologica, ma nel lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio (cfr. Rm 8,14).

Inoltre la spiritualità cristiana ha una sua ineliminabile e determinante connotazione cristologica: con la Pasqua lo Spirito di Dio è diventato ormai lo Spirito di Cristo: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9). Quando San Paolo parla di "Spirito di Cristo" non si riferisce ad una realtà di ordine psicologico o morale, quasi a voler significare l'insieme degli atteggiamenti cristiani (come quando parla dei «sentimenti che furono in Cristo Gesù»: Fil 2,5), ma intende dire che lo Spirito, che è pur sempre di Dio (cioè del Padre), è ormai in Cristo e opera mediante Cristo. Per San Paolo infatti la Pasqua ha segnato una svolta decisiva nella storia della salvezza: Gesù è stato «costituito Figlio di Dio, con potenza, secondo lo Spirito di santificazione, in virtù della risurrezione dai morti» (Rm 1,4). Dopo l'umiliazione e la morte di croce, Dio Padre ha esaltato Gesù e lo ha posto nella condizione gloriosa di Messia Salvatore, capace di donare lo Spirito Santo (cfr. At 2,22-24.32-36).

Ricevere lo Spirito come dono del Risorto significa ricevere lo Spirito stesso di Dio, che ci giunge attraverso la storia concreta di un uomo concreto, Gesù di Nazaret, nel quale lo Spirito Santo ha cominciato a connaturalizzarsi con la nostra natura umana, «abituandosi ad abitare e a riposarsi tra gli uomini»⁶, affinché, una volta "umanato" in Gesù, potesse mediante lui passare agli altri uomini e renderli "figli nel Figlio".

Vivere la spiritualità cristiana significa perciò vivere la vita nella "forma" del Figlio, nella forma filiale e fraterna che lo Spirito Santo ha dato alla vita di Gesù, il quale dentro ogni circostanza della sua esistenza terrena, fino al culmine della Pasqua, è stato in grado, per lo Spirito che era in lui, di agire e di reagire in modo da dare a tutte le sue risorse umane, energie fisiche, intelligenza, volontà, cuore, il modo della libertà di figlio e fratello.

2. Spirito di verità, di libertà e di amore

È stato scritto che «il più grande bisogno del nostro tempo, così appassionatamente innamorato della libertà, è forse innanzi tutto di credere alla libertà»⁷. Questo bisogno si

⁴ PG 44, 1340.

⁵ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 36, a. 1.

⁶ S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 17, 1.

⁷ J. DE FINANCE, *Esistenza e libertà*, Città del Vaticano 1990, p. 334.

registra in modo ancora più acuto nella situazione di tanti giovani che, vittime di uno sfrenato libertismo, si trovano a vivere i surrogati della vera libertà: il consumismo, l'edonismo, lo pseudomisticismo alienante delle sette e dei vari movimenti religiosi alternativi, ecc. Il dramma è causato in radice dal fatto che la cultura moderna ha gridato forte la completa autonomia dell'uomo, finendo per spezzare il legame che deve tenere ancorata la libertà alla verità e all'amore. Senza la verità su cui si fonda e senza l'amore a cui si apre, la libertà degrada inesorabilmente al livello degli istinti, in continua collisione con la libertà degli altri (cfr. *Gal* 5, 13). Al più si cercherà di condurre l'esistenza come una storia da vivere secondo un progetto che ci si dà autonomamente, e con la tensione di chi tiene gelosamente in mano le fila della propria vita per gestirla e padroneggiarla.

La libertà di Gesù è stata infinitamente più alta e più vera, perché ha trovato il suo spazio nella verità dell'amore del Padre e nella rinuncia senza riserve ad autopossedersi, per consegnarsi e donarsi in totale gratuità. Paradossalmente nessuno è stato più libero di lui che si è lasciato inchiodare sulla croce e «mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio» (*Eb* 9, 14). Infatti nel sacrificio di Gesù lo Spirito Santo interviene come, nell'Antico Testamento, il «fuoco dal cielo» scendeva dall'alto e bruciava le vittime di olocausto. Sulla croce Gesù si apre totalmente nella propria umanità all'azione dello Spirito-Paraclito, il quale «consuma questo sacrificio con il fuoco dell'amore»⁸, e la sera di Pasqua il Risorto comunica lo Spirito agli Apostoli «quasi attraverso le ferite della sua crocifissione»⁹.

Nasce così la Chiesa, tutta del Cristo e tutta dello Spirito, comunità «dove fiorisce lo Spirito»¹⁰. Egli è «lo Spirito della verità» che guida i discepoli «alla verità tutta intera» (*Gv* 16, 13), cioè alla rivelazione di Dio nella storia di Gesù. Cristo stesso è «la verità» (*Gv* 14, 6), e lo è non tanto perché possiede la natura divina, ma perché, Verbo fatto carne, ci rivela il Padre (*Gv* 1, 18). Una volta terminata l'opera di Gesù, interviene lo Spirito a rendergli testimonianza ed a richiamare alla memoria tutto ciò che egli aveva detto, facendone penetrare il vero senso (cfr. *Gv* 14, 26). Poiché il compito del Paraclito consiste nell'«annunciare» ossia nel rivelare la verità di Cristo e nel farla comprendere nella fede, anch'egli è chiamato «la verità» (*I Gv* 5, 6).

Facendoci figli ad immagine di Gesù e mantenendo sempre salda e viva la sua parola dentro di noi, lo Spirito ci apre la strada della libertà: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (*2 Cor* 3, 17). Grazie alla sua azione energica e dolcissima, si supera l'illusione paralizzante di un'autonomia assoluta e passa l'angoscia di una libertà affidata a se stessa, facile preda di ogni tipo di schiavitù: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi [nuova versione C.E.I.], per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (*Rm* 8, 15). Ecco la libertà, fondata al di fuori di sé, nell'amore del Padre e nella verità di Gesù Cristo: nella fede è libertà «da» egoistiche preoccupazioni per se stessi; nella speranza è libertà «da» angosce e ansie per i propri limiti; nella carità è libertà «per» amare con totale dedizione e mettersi «a servizio gli uni degli altri» (*Gal* 5, 13). Possiamo allora camminare «secondo lo Spirito» (*Gal* 5, 16), cioè «nella carità» (*Ef* 5, 2).

3. Da un solo Spirito doni diversi

La lunga esperienza della Chiesa conferma che essa vive e si edifica nella varietà e complementarietà di doni, compiti e ministeri. Lo Spirito non ha mai lasciato mancare alla comunità di Gesù Cristo l'abbondanza e la vivacità dei suoi innumerevoli doni. Infatti «abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (*Rm* 12, 6).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 41.

⁹ *Ivi*, 24.

¹⁰ *Didascalia degli Apostoli*.

La dottrina dei carismi è stata felicemente riscoperta dal Concilio Vaticano II¹¹. Nel frattempo «i carismi non erano tanto scomparsi dalla vita della Chiesa, quanto piuttosto dalla sua teologia»¹², o meglio erano stati progressivamente confinati dall'ambito dell'ecclesiologia nell'ambito privato e personale dell'agiografia. Il Concilio ha rimesso in luce la verità che i carismi fanno parte dell'intima natura della Chiesa, la quale è insieme gerarchica e carismatica: si veda l'efficace sintesi di *Lumen gentium* 4, dove sono posti sotto il segno dello Spirito sia i doni gerarchici che quelli carismatici.

Facendo fiorire continuamente i suoi doni, lo Spirito Santo assicura alla Chiesa l'unità e la varietà: «Da una parte, il Consolatore è principio invisibile dell'unità, che supera le divisioni e le frammentazioni... Dall'altra parte, lo Spirito suscita la ricchezza dei doni e dei ministeri i più diversi e spinge a vivere la vita nuova dei risorti come servizio e missione (I Cor 12). Spirito di unità, il Consolatore è non di meno sorgente di varietà carismatica e ministeriale, fonte di doni e servizi differenti, chiamati tutti a contribuire alla crescita comune nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa»¹³.

Ciò che dev'essere con ogni impegno evitato è la contrapposizione tra carisma e istituzione, che Giovanni Paolo II definisce «deprecabile e deleteria»¹⁴. L'istituzione infatti ha il carisma del discernimento, della custodia e premonizione dei carismi, e i carismi sono indispensabili per il dinamismo e la vitalità dell'istituzione. Il Concilio non ha temuto di sottolineare il carattere imprevedibile dell'azione dello Spirito¹⁵, ricordando però che la vivacità carismatica deve sottomettersi al discernimento di coloro che lo stesso Spirito ha posto a pascere la Chiesa¹⁶. Al tempo stesso a noi Pastori va l'ammonimento di Paolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (I Ts 5, 19-21).

4. Il protagonista dell'evangelizzazione

Lo Spirito è sempre unito alla Parola, come vuole l'immagine fondamentale del soffio o alito che rende possibile il parlare. Come la parola umana richiede il soffio o voce dell'uomo, anche la Parola di Dio richiede il soffio di Dio che è lo Spirito Santo.

È soprattutto l'Evangelista Luca a sottolineare il legame inscindibile tra lo Spirito di Dio e la missione profetica di Gesù o della Chiesa. Ogni volta che lo Spirito Santo scende, la persona che ne riceve il dono comincia a parlare: così è per Elisabetta (cfr. Lc 1, 41 s.), per Zaccaria (cfr. Lc 1, 61), per Simeone (cfr. Lc 2, 27 s.), per il Battista (cfr. Lc 3, 2). Così è per Gesù, che, dopo il battesimo al Giordano, comincia a predicare «con la potenza dello Spirito Santo» (Lc 4, 14) e, nella scena inaugurale della visita a Nazaret, si identifica con l'Unto del Signore, su cui è sceso lo Spirito per mandarlo ad evangelizzare e a predicare il giubileo di grazia e di liberazione (cfr. Lc 4, 18-19).

Dopo la Pasqua gli Apostoli vengono esortati dal Risorto a non allontanarsi da Gerusalemme finché non siano investiti di potenza dall'alto: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1, 8). La Pentecoste è il compimento della «promessa» di Gesù: scende lo Spirito e gli Apostoli non possono più tacere, e, grazie al suo impulso irresistibile, la Parola corre e si diffonde fino ai confini della terra. San Paolo afferma che senza lo Spirito Santo è impossibile proclamare che Gesù Cristo è il Signore (cfr. I Cor 12, 3), nucleo fondamentale e messaggio-base di ogni evangelizzazione.

¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

¹² R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito*, Roma 1997, p. 194.

¹³ C. M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Movimenti ecclesiali riuniti per il II Colloquio internazionale* (2 marzo 1987), 4.

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 4.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7 e specialmente 12.

San Pietro definisce gli Apostoli «coloro che hanno predicato il Vangelo mediante lo Spirito Santo» (1 Pt 1, 12). «Lo Spirito è il grande protagonista, il “regista” dell’evangelizzazione. In qualche modo precede l’annuncio (come nel caso di Cornelio: At 10, 34), lo orienta, gli traccia strade nella storia (talvolta chiudendo alcune direttrici per aprirne altre: At 16, 6-7). Egli sostiene la parola apostolica: la Scrittura sarà un frutto speciale, privilegiato, normativo, di questa azione “ispirante”. Ma l’azione interiore, illuminante, evangelizzatrice dello Spirito è ben più larga dell’ispirazione del testo sacro, essendo all’origine di quella Tradizione viva intimamente connessa con la Scrittura, in una organicità che fa di entrambe “in certo qual modo una cosa sola” (Dei Verbum, 9)»¹⁷.

Risulta allora chiaro quanto affermato da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, che cioè «l’evangelizzazione non sarà mai possibile senza l’azione dello Spirito Santo»¹⁸, e da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, che «lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale»¹⁹, che egli «guida»²⁰ l’evangelizzazione e «rende missionaria tutta la Chiesa»²¹. Senza lo Spirito Santo la missione si riduce a propaganda, la predicazione a indottrinamento, il dialogo a dialettica; con lo Spirito Santo la Parola penetra nei cuori, i maestri sono resi testimoni, la Chiesa diventa madre di nuovi figli, i credenti vengono trasformati in servitori della verità, artefici di unità, animati dall’amore.

In particolare lo Spirito Santo rende possibile la “nuova Pentecoste” attraverso le tre grandi vie della missione: l’intercessione, la testimonianza e l’annuncio.

Senza la preghiera e l’invocazione umile, si corre il rischio di lanciarsi in un attivismo convulso e di far scadere la predicazione dell’unica Parola che salva a parole inutili di cui si dovrà render conto nel giorno del giudizio (cfr. Mt 12, 36) o peggio ancora a «chiacchiere profane» (2 Tm 2, 16). La prima missione è partita da Gerusalemme, il giorno di Pentecoste, quando Spirito è sceso sugli Apostoli «mentre essi erano concordi e perseveranti nella preghiera» (At 1, 14); e in At 4 si vede come è la comunità in preghiera, con la forza dei carismi che in essa si manifestano, che ridà coraggio agli Apostoli Pietro e Giovanni, minacciati dal Sinedrio e incerti sul da farsi, sicché essi riprendono ad annunciare il Cristo con franchezza (*parresia*).

Anche la testimonianza è grazia che viene dallo Spirito Santo, il quale diffonde la carità nei cuori, non solo degli ascoltatori, ma innanzi tutto degli evangelizzatori, perché rivivano lo stesso atteggiamento di misericordia e compassione che provava Gesù davanti alle folle (cfr. Mt 9, 36). Il Vangelo dell’amore non si può annunciare che per amore. La “follia della Croce” può essere testimoniata solo con la forza che viene dallo Spirito (cfr. At 1, 8).

Ma poiché «la fede dipende dalla predicazione» (Rm 10, 17), c’è bisogno di persone che sappiano chiamare la gente a conversione e riescano a «convincere il mondo quanto al peccato» (Gv 16, 8). Ora questo è possibile solo grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo.

III. La vita secondo lo Spirito

I riferimenti biblico-teologici, che abbiamo appena sintetizzato, ci aiutano a collocare nella giusta prospettiva la riflessione che andiamo ad introdurre circa la vita secondo lo Spirito.

L’autentica esperienza dello Spirito «che dà la vita» (Gv 6, 53) consiste nella stessa vita cristiana, nella vita cioè di Cristo in noi, nella fedeltà alla sua verità. Ora, come dimostrano

¹⁷ D. SORRENTINO, *Lo Spirito Santo “anima” della Chiesa. Riflessioni teologico-spirituali*, in “Presenza Pastorale” 67 (1997), n. 9, p. 37.

¹⁸ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 75.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 21.

²⁰ *Ivi*, 24.

²¹ *Ivi*, 26.

le considerazioni emerse nelle Conferenze Episcopali regionali, proprio questa identità specifica della spiritualità cristiana è oggi messa in pericolo, in quanto la stessa crescita della domanda religiosa è vaga e confusa nel suo oggetto.

1. *Le ambiguità dell'odierna ricerca religiosa*

Le forme che va assumendo la nuova ricerca religiosa appaiono tese alla soddisfazione di bisogni psicologici soggettivi, piuttosto che alla ricerca della volontà di Dio da compiere in tutta la propria esistenza. Prevale infatti nella nuova religiosità una domanda di sicurezza di fronte alle crescenti incertezze circa il futuro, soprattutto quelle legate alla debolezza fisica, alla vecchiaia, al timore di essere abbandonati a se stessi. In tal modo l'esperienza religiosa diventa la risposta ad un bisogno di benessere e di soddisfazione psichica, che gli strumenti e le possibilità della pur avanzata società tecnologica non riescono a soddisfare. Gli aspetti soggettivi prendono il sopravvento sulla verità e sulle motivazioni oggettive. Il primato di Dio e l'obbedienza alla sua volontà passano del tutto in subordine, rispetto alle esigenze del soggetto.

Questa deriva soggettiva della religiosità e dell'odierno "ritorno al sacro", si collega – è il secondo elemento – alla unilaterale accentuazione della dimensione emotiva dell'esperienza spirituale. Si dà una ricerca di emozioni più che di verità. Si rischia di cadere in uno spiritualismo emotivo e disincarnato, sentimentale e consolatorio. Salta l'armonico rapporto tra intelligenza della fede e percezione della sua rilevanza per la vita. Sulla linea di una esperienza religiosa prevalentemente emotiva si colloca anche il diffuso eccessivo interesse per le (pseudo)rivelazioni e per i fenomeni straordinari.

Un terzo elemento di cui occorre tener conto per valutare il fenomeno del crescente desiderio di spiritualità e religiosità è il seguente: nel contesto di pluralismo culturale e religioso contemporaneo, tale desiderio prende sempre più forme sincretiste, senza badare a compatibilità e coerenza. Questo vale per alcune verità di fede fondamentali, a causa del diffondersi in particolare di tendenze panteistiche, di equivoche affermazioni circa l'unicità salvifica di Cristo e la sua identità divino-umana, di credenze relative alla reincarnazione. Le ambiguità sono ancor più diffuse nell'ambito delle valutazioni etiche, dove coesistono motivazioni disparate e comportamenti devianti. Anche laddove si mantiene una diffusa religiosità popolare, essa appare però sempre meno capace di orientare e determinare le scelte di vita, in quanto tra gli stessi credenti i comportamenti rispondono più ai condizionamenti sociali e agli influssi mediatici che alla coscienza di fede. Quanto alla pratica religiosa, essa non è priva di confusioni, con l'estendersi del fascino delle forme spirituali orientali: dalla meditazione trascendentale allo *yoga* e allo *zen*, fino all'esplicita collocazione nell'ambito del buddismo. A questo si affianca, magari a livello più popolare, la frequentazione di maghi, lo spiritismo, le credenze astrologiche, ecc., e anche il diffondersi di pratiche legate alla *New Age*. Qui il sincretismo sfocia in una più o meno consapevole doppia appartenenza, che ha peraltro un antecedente, numericamente limitato ma pur significativo, nell'adesione di cristiani alle logge massoniche. E lo stesso sincretismo lascia poi il posto a un vero e proprio allontanamento dalla fede cristiana nell'adesione alle sempre più numerose sette, cui fa buon gioco l'insistenza su una più viva tessitura di rapporti interpersonali, su una più sensibile modalità di partecipazione e sul bisogno di gratificazione.

2. *Edificare l'esistenza cristiana come vita nello Spirito*

La risposta alle sfide poste da questa situazione va cercata all'interno della pastorale ordinaria, cui è demandato il compito di educare all'autentica spiritualità e di offrire quindi in positivo un modello di esistenza cristiana che si radichi nelle attese del cuore umano.

L'istanza preziosa contenuta nell'odierna ricerca religiosa è innanzi tutto l'esigenza di una riscoperta personale della fede, di una convinzione interiore e di un'adesione libera. La

pastorale deve farsi carico di questa esigenza, accompagnarla e sostenerla fino alla sua maturazione. Questo significa lavorare per il superamento di «una religiosità di abitudine e di costume»²².

Adesione personale e convinzione interiore non devono però deviare verso il soggettivismo. La vita cristiana è dialogo che parte da Dio. Si fonda sull'ascolto della Parola, l'accoglienza della Grazia, l'obbedienza alla volontà di Dio. Essa ha il carattere della risposta, una risposta che emerge dal cuore ma coinvolge ogni dimensione dell'esistenza.

La pastorale deve educare all'ascolto e all'accoglienza del Dio di Gesù Cristo, cooperando con lo Spirito che «guida alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Tale incontro con il Padre nello Spirito si attua mediante la Parola e i Sacramenti.

I gesti e le parole con cui Dio si rivela all'umanità sono il contenuto di quella Parola che la Scrittura testimonia e la Chiesa ci consegna nella sua Tradizione, il mezzo mediante il quale «Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»²³. L'incontro con la Parola, la sua comprensione e la sua accoglienza ci introducono al dialogo della salvezza, quel dialogo che parte da Dio, che è la verità e la vita da accogliere. L'assiduità con la Parola, nella luce dello Spirito, è alla base della vita cristiana e della preghiera che ne è il nutrimento.

Se la proclamazione della Parola è «prima» nel tempo – perché l'invocazione esige la fede, questa l'ascolto e questo a sua volta l'annuncio (cfr. Rm 10,14s.) –, è però nella vita liturgica e in specie in quella sacramentale che la comunità credente attinge il suo culmine e trova anche la fonte che quotidianamente la alimenta²⁴. È infatti nei Sacramenti, al vertice dei quali si pone l'Eucaristia, che ci sono comunicati in modo sommo lo Spirito e la vita di Cristo stesso. Perciò al centro della vita cristiana e della preghiera si colloca la celebrazione del mistero pasquale, che ogni Sacramento attualizza per la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio.

Mediante la Parola e i Sacramenti i credenti, sostenuti dallo Spirito di Cristo, sono condotti a compiere la volontà del Padre, come l'ha compiuta Gesù stesso, in ogni spazio dell'esistenza, cioè nelle realtà concrete di cui è intessuta la vita: accolgono effettivamente lo Spirito Santo nella misura in cui arrivano a fare di se stessi un dono agli altri. Colui che è l'"estasi" del Padre nel Figlio, ci spinge ad uscire da noi stessi e ci dà di comprendere come ogni vera libertà sta nel superamento di sé verso l'altro.

Questa circolarità di Parola, Sacramenti e vita costituisce un obiettivo fondamentale della nostra pastorale, cui ci richiamavamo già agli inizi di questo decennio, parlando di «osmosi» tra le diverse dimensioni della vita ecclesiale²⁵. Rileggere tutto ciò alla luce del ruolo dello Spirito, ci aiuta a scorgere il principio unificante di tutta l'attività pastorale.

Si tratta in definitiva di proporre costantemente l'intima unità tra dimensione contemplativa e dimensione attiva della vita. Lo abbiamo detto nel documento dopo Palermo: occorre costruire cristiani «concentrati sul mistero di Cristo e aperti al mondo»²⁶ «contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio»²⁷, «meno faccendieri e più veri adoratori del Signore» (Card. A. Ballestrero). Perché, come ci ha ricordato il Papa a Palermo, «non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione»²⁸. Lo Spirito, che è Amore, è colui che ci rende capaci di questa sintesi che ci spinge dall'amore del Padre all'amore dei fratelli. Pregare per trasformare l'esistenza cristiana in una vita con Cristo,

²² C.E.I., Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 10.

²³ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

²⁵ Cfr. C.E.I., Orient. past. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

²⁶ C.E.I., Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 2.

²⁷ *Ivi*, 11.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo* (23 novembre 1995), 11.

nello Spirito, verso il Padre; e agire per realizzare la volontà di Dio, che è volontà di amore verso tutti gli uomini. Preghiera che spinge all'azione e azione che rimanda alla preghiera. La spiritualità cristiana è dialogo con Dio che si prolunga nel dialogo con i fratelli; è accogliere il dono di Dio, cioè lo Spirito, facendo di se stessi un dono agli altri. Questo porta a superare le opposte derive dello spiritualismo emotivo e dell'attivismo superficiale. La preghiera non rimane circoscritta a qualche momento di gioia e di entusiasmo, ma infonde il coraggio per affrontare la sofferenza e la solitudine, sostiene la fedeltà ai doveri del proprio stato, muove al servizio del prossimo, all'impegno sociale, alla partecipazione ecclesiale, all'attività missionaria.

Bisogna inoltre ravvivare costantemente la consapevolezza che la spiritualità supera l'atteggiamento moralista e minimalista; è tensione verso la perfezione della carità e la pienezza della vita cristiana; è cammino verso la santità, alla quale tutti noi cristiani siamo chiamati (cfr. *1 Pt* 1, 15 ss.). Lo Spirito, che è forza creatrice e novità incessante, conduce sempre avanti verso la perfezione e il compimento ultimo. Egli «scompiglia senza posa gli orizzonti dove l'intelligenza [dell'uomo] ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserrerebbe volentieri la sua azione»²⁹. L'uomo rinnovato nel Cristo «è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia»³⁰, è mosso da una presenza che lo trasforma e lo plasma e, di gloria in gloria, lo configura sempre più a Cristo (cfr. *2 Cor* 3, 18). Camminare «secondo lo Spirito» (*Gal* 5, 16) è vivere la creatività e genialità dell'amore che osserva e oltrepassa i comandamenti: fedeltà e libertà insieme, coerenza e originalità.

In questo cammino verso la santità – che è una delle sfide di questo nostro tempo – noi siamo preceduti dalla testimonianza di tanti fratelli, antichi e recenti, di fama nazionale o soltanto locale, la cui santità è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa o vive solo nella memoria della gente. Nella pastorale occorre valorizzare questo patrimonio di santità che mostra la forza del Vangelo, la fecondità della grazia e la vitalità della Chiesa; occorre riproporlo come fonte di ispirazione a quanti, afferrati dallo Spirito, sono in cammino verso le vette.

3. Una pastorale a servizio della spiritualità

In che misura la pastorale delle nostre comunità è capace di alimentare una autentica vita spirituale?

Tutti constatiamo come viene sempre più incoraggiato l'ascolto della Parola nelle sue molteplici forme. Accanto all'impegno propriamente catechistico – che si va faticosamente estendendo anche tra gli adulti –, numerose iniziative si vanno diffondendo per un accostamento diretto alle Sacre Scritture: le scuole della Parola, la pratica della *Lectio divina*, i gruppi del Vangelo, la lettura meditata della Bibbia, sia da soli che in famiglia, le celebrazioni della Parola, la maggiore attenzione riservata alla liturgia della Parola nella celebrazione dell'Eucaristia e in quella degli altri Sacramenti. Ma si è ancora ben lontani dal rendere "popolare" tutto ciò: esperienze come la *Lectio divina* e i gruppi del Vangelo sono ancora realtà di élites e tali rischiano di rimanere; così pure una catechesi degli adulti, animata dalla Scrittura, stenta a decollare. Allo stesso modo, una certa insoddisfazione riguardo alle omelie è un chiaro sintomo della inadeguatezza con cui la dimensione della Parola è assunta come compito pastorale nella vita liturgica. Soprattutto, però, ciò su cui occorre impegnarsi è rendere tale ascolto più "vivo", cioè più inserito nel rapporto personale vissuto con Gesù Cristo e più capace di portare alla riscoperta del primato di Dio, Creatore e Padre, così come ci mostrano le esperienze dei grandi credenti dell'Antico e del Nuovo

²⁹ PAOLO VI, Lett. Enc. *Octogesima adveniens*, 37.

³⁰ *Ivi*.

Testamento: Abramo, Mosè, Elia, i Profeti, Maria, Giuseppe, Simeone, gli Apostoli, ... Solo così si potrà evitare di oscillare tra un accostamento erudito alla Scrittura, che non evidenzia il messaggio di fede per l'oggi e non riscalda il cuore, e l'uso affrettato di essa per risposte a mo' di ricette di fronte alle situazioni odierne di vita.

Un ascolto attento e disponibile della Parola porta con naturalezza alla risposta della preghiera: la suscita, la alimenta, la fa divampare. Ma la pastorale, spesso, in nome delle pur necessarie attività socializzanti, trascura l'educazione alla preghiera – personale e comunitaria – non cooperando convenientemente con lo Spirito che apre la nostra bocca all'invocazione del Padre (cfr. *Rm* 8, 15). Occorre anzitutto educare al primato della preghiera nella vita cristiana, sia nella sua forma comunitaria, aiutando a comprendere parole e gesti che la tradizione ci consegna come segni del mistero, sia nella sua forma personale, ribadendo l'irrinunciabile esperienza del rapporto personale con Dio in ordine alla interiorizzazione della fede. Si tratta di insegnare a pregare a una generazione che vive in una cultura utilitaristica ed efficientistica, dove le prime domande che l'uomo pone sono: "A che serve?", "quale utile me ne viene?". Occorre poi educare anche alla creatività nella preghiera, aiutando ad andare oltre le formule tradizionali, belle ma rigide, simili a legno scolpito più che ad albero vivo: sulla loro stessa radice, occorre far crescere una spontaneità che sia ancorata da una parte alla Scrittura e alla Tradizione e dall'altra all'esperienza odierna dell'umanità, sapendone interpretare le attese e valorizzare i linguaggi. Occorre educare a pregare con la storia nella quale lo Spirito ha seminato risorse, che vanno colte e accolte, e ha impresso quella forza che dovrà traghettarci al nuovo Millennio. Insomma, alla fame e sete di spiritualità dell'uomo d'oggi bisogna rispondere con percorsi affascinanti di autentica spiritualità.

Con altrettanta decisione occorre intervenire per una ricomprensione della vita sacramentale come luogo in cui si comunica lo Spirito che dà la vita. È ancora diffusa una percezione "precettistica" dei Sacramenti e della loro celebrazione. Senza venir meno alla "doverosità" della loro presenza nella vita cristiana, dobbiamo aiutare le nostre comunità a vedere in essi la manifestazione attualizzata ed efficace di ciò che di più caro ci è stato donato: Cristo stesso nel dono di sé attuato nel mistero pasquale. La presenza viva di Lui, in forza dello Spirito, va mostrata e compresa come possibilità di inserimento nello stesso mistero di morte-risurrezione, per una piena partecipazione a questa fonte di rinnovamento della vita. In questa prospettiva si dovrà riproporre il senso e la centralità dell'Eucaristia domenicale e il collegamento delle domeniche e delle altre solennità e feste nell'anno liturgico. Ci sono problemi, come quelli connessi alla crescente mobilità umana o quelli legati alla molteplicità di "agenzie" pastorali (parrocchie, santuari, aggregazioni, ...), che chiedono un'attenta considerazione e più esigente organicità. C'è infine da chiedersi come venga valorizzata quella ricchezza delle forme liturgiche proposte per la celebrazione dei Sacramenti, onde far percepire che essi sono strumenti di comunicazione della grazia che è lo Spirito e far cogliere l'impegnatività spirituale che da essi discende. Qui la celebrazione sacramentale entra in connessione da una parte con il contesto catechistico, che dovrebbe aiutarne la consapevolezza, e dall'altra con l'esito vitale che dovrebbe produrre. È un problema particolarmente vivo proprio a riguardo del Sacramento che con peculiare visibilità esprime la presenza e il dono dello Spirito, vale a dire la Confermazione.

Ma prima di dedicare alcune considerazioni agli interrogativi ad essa connessi, un ultimo appunto va fatto a riguardo di una crescita in senso più "spirituale" della risposta etica al dono trasformante dello Spirito. I problemi che, a livello personale e sociale, vengono posti al credente dalla nostra civiltà sono ben noti. Ad essi si rischia spesso di rispondere o con l'assenza dei credenti nei luoghi in cui si decide del presente e del futuro dell'umanità o con la "sospensione" della coscienza credente quando si è in essi coinvolti. Dare un'anima, uno Spirito alla figura di uomo e di donna che vanno emergendo da questo crogiuolo è la sfida culturale cui la fede deve oggi rispondere. Non sembra esserci differenza tra la

richiesta di una "spiritualità autenticamente laicale" emersa con forza nel Convegno ecclesiale di Palermo e l'impegno di costruzione di un "progetto culturale orientato in senso cristiano" che a partire dallo stesso Convegno si è andato evolvendo. Una domanda essenziale è perciò quella relativa alle modalità con cui collegare tra loro la chiara testimonianza di una fede incarnata nel tempo e la fecondità che tale fede ha per la costruzione di un ambiente umano a cui tutti, credenti e non credenti, possano riferirsi come proprio.

4. Considerazioni circa il sacramento della Cresima

Su questo punto le Conferenze Episcopali regionali sono state sollecitate ad esprimere esplicite valutazioni e orientamenti. Il quadro che emerge dai contributi è complesso e di non facile interpretazione.

La comprensione teologica del Sacramento si è andata in questi ultimi anni affinando sia nella riflessione che nella pratica pastorale, configurandolo come dono dello Spirito della Pentecoste, finalizzato al conferimento dell'abbondanza e della varietà dei doni, carismi e ministeri (assumendo quindi una connotazione profondamente vocazionale) e all'esercizio della testimonianza cristiana e alla evangelizzazione. Quel che invece appare un nodo ancora irrisolto è la configurazione pastorale della preparazione, celebrazione ed esperienza vissuta del Sacramento.

L'attuale prassi – come molti riconoscono – ha il merito di aver esteso la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi fino a circa 12 anni, ma la posposizione della Cresima all'Eucaristia oscura di fatto la comprensione di questa come vertice dell'iniziazione cristiana, con complicazioni anche in campo ecumenico. Gli stessi frutti sperati dal prolungamento del periodo di coinvolgimento dei fanciulli in una attività catechistica – quindi in una maggiore presenza nella vita ecclesiale – sono in larga parte deludenti, anche laddove si è voluto ulteriormente dilazionare il tempo di conferimento del Sacramento, magari fino ai 18 anni. Sono sotto gli occhi di tutti la perdita di diversi ragazzi e giovani lungo il cammino e l'inesorabile massiccio esodo post-crismale, tanto da far definire il Sacramento dell'avvio alla vita cristiana come il Sacramento dell'addio.

Sono, queste difficoltà, legate alle modalità con cui la Cresima è collocata nella nostra prassi ecclesiale, ovvero su di essa vengono a convergere processi di desocializzazione che hanno ben altre motivazioni? Il problema che da più parti teologi, catecheti e liturgisti pongono ha probabilmente bisogno di ulteriore approfondimento. Ma non si è lontani dal vero se si individua proprio nella non evidente unitarietà del processo di iniziazione cristiana uno dei nodi irrisolti più importanti. L'attuale prassi fa percepire i tre Sacramenti come tre realtà a sé stanti e non mette abbastanza in risalto la serietà e la completezza dell'iniziazione cristiana stessa, intesa come inserimento in Cristo, per partecipare nella Chiesa alla sua vita e alla sua missione.

Al di là dei problemi relativi alla successione dei Sacramenti e all'età del loro conferimento, qualcosa si potrebbe cominciare a fare cercando di configurare l'itinerario di preparazione alla Cresima come un itinerario completo di esperienza cristiana, che coinvolga tutta la vita dei cresimandi, e non solo la loro, ma anche quella dei loro genitori. Cercando poi di abbandonare l'infelice espressione "dopo-cresima", occorre qualificare il tempo di prima esperienza vissuta del Sacramento mediante esperienze esigenti di preghiera, di servizio e di missionarietà. Questo nelle parrocchie non meno che nei movimenti; ma ciò richiede che nella parrocchia ci sia un nucleo propulsivo che dia espressione alla natura della parrocchia come comunità missionaria e non semplice "stazione di servizi religiosi".

Ma l'itinerario di fede del credente non si limita soltanto a quello della sua iniziazione cristiana. La vita cristiana come cammino esige che la pastorale ordinaria metta in luce il tempo della adolescenza-gioventù come tempo in cui la crescita verso la maturità della fede assume una prospettiva vocazionale. Questo vale per le diverse vocazioni, ma assume

un'urgenza particolare per la più comune vocazione al matrimonio, che richiede ai giovani, ancor più se fidanzati, un lungo tirocinio di preparazione, che prenda il posto degli attuali brevi corsi, spesso collocati troppo a ridosso del matrimonio per essere efficaci, e si configuri come itinerario di fede, animato da coppie di sposi cristiani.

IV. Lo Spirito anima una pastorale di evangelizzazione

1. Una evangelizzazione che coinvolga la dimensione culturale

Il Santo Padre, nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Palermo, ha sottolineato l'inscindibile legame tra l'opera dello Spirito Santo e la nuova evangelizzazione³¹.

Lo Spirito Santo ha sostenuto le prime comunità cristiane nella straordinaria impresa di annunciare a tutti il Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Come allora, anche oggi egli continua ad animare la Chiesa nell'impegno, non meno gravoso, della nuova evangelizzazione. È lui il protagonista della missione. È lui il "regista" dell'evangelizzazione. È lui che abilita alla testimonianza. «Lo Spirito Santo in tutti i tempi "unifica nella comunione e nel servizio e fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici" (*Lumen gentium*, 4) tutta la Chiesa, vivificando come loro anima le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito della missione, da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente in vari modi l'accompagna e dirige»³².

Animati dallo Spirito, anche noi oggi ci interroghiamo sulla strada che egli ci invita a percorrere per rendere efficace l'annuncio del Vangelo e favorire l'avvento del Regno. Siamo certi che lo Spirito opera in mezzo a noi e che instancabilmente anima l'impegno missionario delle nostre Chiese. Ma la sua azione non avviene in astratto, passa attraverso la storia e la vita delle nostre comunità. Lo Spirito non fa mancare il suo sostegno per affrontare la sfida della nuova evangelizzazione, ma è anche evidente che innumerevoli e complessi sono i problemi con cui si deve misurare l'azione pastorale.

Profonde e radicali, infatti, sono le trasformazioni in atto nel Paese. Ci troviamo di fronte ad un vero trapasso epocale in cui si intrecciano fattori internazionali e dinamiche locali. I processi di globalizzazione dei mercati, il rapido sviluppo di nuove forme di comunicazione satellitare e informatica, migrazioni e nuovi assetti internazionali stanno rapidamente modificando l'*habitat* umano anche tra noi e incidono profondamente sulla mentalità, sulla cultura e sugli orientamenti religiosi.

Ambivalente e preoccupante è il crescente dominio, attraverso le conoscenze scientifiche e tecniche, sulla stessa vita umana, con il rischio di manipolazioni genetiche e di una proliferazione indiscriminata di forme generative dissociate dalla relazione coniugale. Deve farci riflettere anche la perdita del significato ontologico e teologico della irriducibile unidualità iscritta nella natura umana. Sempre più forti sono le spinte culturali che mirano a trasferire la visione dell'uomo dalla natura alla cultura. Sono segnali inequivocabili, i quali ci dicono che ci troviamo di fronte alla modificazione più radicale e sconvolgente della nostra epoca: la modificazione antropologica.

Le modificazioni antropologiche e gli atteggiamenti ambigui verso la vita sono solo due dei tanti aspetti emblematici del nostro tempo, ma ci danno la misura dei cambiamenti in atto. È indicativo quanto affermato dal Santo Padre a Rio de Janeiro: «Oggi, i nemici di Dio, invece di attaccare frontalmente l'Autore della creazione, preferiscono combatterlo attraverso le sue opere. E l'uomo è la principale e la più importante tra le sue creature viventi»³³.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo* (23 novembre 1995), 2.

³² CONCILIO VATICANO II, *Decr. Ad gentes*, 4.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso internazionale promosso dal Pontificio Consiglio per la famiglia* (Rio de Janeiro 1-3 ottobre 1997), 3.

Occorre considerare con attenzione questo aspetto perché ci rivela una situazione nuova, tipica del nostro tempo. Ci troviamo di fronte non solo al rifiuto di Dio, ma anche alla negazione della dignità dell'essere umano e della sua inviolabilità.

Lo Spirito Santo, che ci aiuta a leggere i segni dei tempi – misteriosa “segnaletica” con cui ci guida! – ci fa comprendere che la nuova evangelizzazione non può prescindere da questa sfida culturale. L'incidenza dell'evangelizzazione sulla cultura non può essere considerata marginale nell'annuncio del Vangelo, perché oggi, di fatto, quello della cultura è il campo prioritario e decisivo con cui deve misurarsi la pastorale della Chiesa. Un'azione pastorale che non fosse in grado di generare cultura autenticamente ispirata al Vangelo, tradirebbe le urgenze e le esigenze della nuova evangelizzazione. L'impegno intrapreso dalla Chiesa italiana nell'ambito del progetto culturale risponde alla esigenza di dare all'evangelizzazione una valenza culturale, senza della quale sarà impossibile invertire la tendenza, sempre più marcata, a dissociare la vita dalla fede³⁴.

2. Una “conversione pastorale” nella direzione della comunione e della missione

L'analisi del contesto culturale come quella dell'esperienza religiosa nel nostro Paese convergono nell'indicare una priorità assoluta per le nostre comunità ecclesiali, che possiamo sintetizzare nell'esigenza di una coraggiosa e decisa “conversione pastorale”, come affermato al Convegno di Palermo e ribadito nel documento di consegna alla Chiesa italiana³⁵. La conversione pastorale impegna le nostre Chiese a ripensarsi, da una parte nel “modo di essere” e dall'altra nel “modo di agire”. Possiamo dire che la conversione pastorale fa leva sul cambiamento dei rapporti all'interno della comunità cristiana e sull'atteggiamento da assumere nei confronti della società, in linea con quanto espresso negli Orientamenti pastorali per gli anni '90: «L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il Vangelo della carità. È vero, infatti, che sentiamo urgente rivitalizzare il tessuto sociale del nostro Paese, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità: ma ciò ha come condizione “che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali” (*Christifideles laici*, 34). Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (*Mt* 5, 13). La rievangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'*agire* della Chiesa, ne definisce l'*essere* profondo»³⁶.

Si impongono scelte precise, capaci di dare nuovo impulso alla vita delle nostre comunità e di sviluppare quei germi positivi, segni dei doni dello Spirito, che attendono di essere coltivati perché portino frutto. Sulla scia di quanto già evidenziato nel Convegno di Palermo e a partire dai quattro elementi fondamentali per la vita delle nostre comunità – spiritualità, formazione, comunione e missione –, possiamo individuare alcuni aspetti in grado di favorire la conversione pastorale e che possono diventare strumento privilegiato dell'azione dello Spirito in questo momento del nostro cammino ecclesiale.

In questo anno siamo stimolati dallo Spirito a riscoprire i doni e i carismi che Egli effonde con abbondanza sulla Chiesa e nel cuore di ogni fedele (cfr. *1 Cor* 12, 4-11; *1 Pt* 4, 10-11). La ricchezza e la varietà dei carismi è una grande risorsa per rinnovare l'azione pastorale e l'impegno missionario. Ma bisogna che tale varietà e pluralità di carismi trovi nel clero gioiosa accoglienza e diligente valorizzazione³⁷. Spesso la vita delle nostre comunità si tra-

³⁴ Cfr. PRESIDENZA DELLA C.E.I., *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. Una prima proposta di lavoro, 2.

³⁵ C.E.I., Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 23.

³⁶ C.E.I., Orient. past. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 26.

³⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9.

scina in modo stanco e stereotipato, ancorata ad una prassi puramente sacramentale e senza slancio missionario. I sacerdoti, infaticabili e generosi, ma a volte timorosi e sfiduciati, non lasciano spazio all'iniziativa dei fedeli, ai quali, sovente, è richiesta solo collaborazione, non condivisione di un progetto, non il contributo di punti di vista differenti o di competenze che richiedono ascolto, dialogo, discernimento comunitario, attenzione alla realtà territoriale... Ne deriva un disagio che, normalmente, non si esprime in termini polemici e rivendicazionistici, ma spesso si manifesta con atteggiamenti di dimissione, di ripiegamento, di perdita di corresponsabilità e qualche volta di allontanamento. Altre volte persone o gruppi si appellano ai carismi per andare per la propria strada, affievolendo così la comunione e indebolendo la testimonianza. Lo Spirito, se accolto, rianima e dà nuovo impulso a tutta la pastorale: ravviva la liturgia, rende incisiva la catechesi, accresce la comunione, diffonde la carità, potenzia il dinamismo missionario.

Dopo i sacerdoti, una speciale attenzione merita la figura dei diaconi permanenti che, alla luce delle recenti norme e delle direttive della Santa Sede, sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più preciso e significativo nella vita delle comunità ecclesiali³⁸. Da una fase sperimentale si deve ora passare ad un impegno di formazione e di valorizzazione del diaconato permanente. Questo è certamente un dono prezioso dello Spirito Santo per il nostro tempo. È necessario che si diffonda il diaconato, che si curi la preparazione dei candidati e che i diaconi siano inseriti con maggiori responsabilità nell'azione pastorale.

Lo Spirito, datore di ogni dono, ci spinge poi a riconoscere e promuovere una varietà di operatori pastorali. Nel pieno rispetto e nel riconoscimento della centralità del ministero ordinato, occorre dare nuovo impulso alla ministerialità, come collaborazione qualificata al ministero dei presbiteri e come assunzione di responsabilità da parte dei laici nei diversi ambiti dell'evangelizzazione. Oltre i ministeri istituiti dell'accoglienza e del lettorato e quello dei ministri straordinari dell'Eucaristia, si deve promuovere una varietà di servizi³⁹, assunti in modo autorevole attraverso precise forme di mandato o di conferimento di incarichi, dopo un'adeguata preparazione.

«Per la *plantatio*, la vita e la crescita della Chiesa, e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani»⁴⁰, sono necessarie nuove forme di assunzione di responsabilità. Si può pensare alla promozione di nuove forme di ministerialità per gli ambiti della catechesi, della liturgia, dell'attività caritativa, per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, per la pastorale delle famiglie, per i più svariati campi dell'evangelizzazione e promozione umana. Forme nuove di evangelizzazione possono essere attuate attraverso laici idonei e preparati.

Occorrono operatori pastorali che rispondano a precise e obiettive esigenze, siano pubblicamente riconosciuti e autorizzati, e prima ancora qualificati mediante idonea preparazione teologica, spirituale e pastorale (comune e specifica), collocandosi in una prospettiva vocazionale, come dono dello Spirito. Essi sono importanti, praticamente indispensabili, per una pastorale dinamica, complessa e differenziata come quella che occorre oggi. Quanto avviene nella missione di Roma, in cui migliaia di laici stanno annunciando il Vangelo, passando di casa in casa, e quanto accade in molte diocesi con rinnovate forme di evangelizzazione nelle famiglie, nei caserchi e nei quartieri, ci incoraggia a riconoscere e promuovere la ministerialità di laici che si impegnano, con generosità e competenza, nell'annuncio del Vangelo, con una particolare attenzione ai "lontani".

La varietà degli operatori pastorali è certamente dono dello Spirito, ma occorre lavorare

³⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* e CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*. Dichiarazione congiunta e introduzione (22 febbraio 1998).

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 21-23.

⁴⁰ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 73.

anche per formare una coscienza missionaria in tutti i fedeli. L'apostolato personale è la via privilegiata per una evangelizzazione capillare, capace di raggiungere i lontani, di essere incisiva sul piano educativo, di penetrare negli ambienti di vita.

Un rinnovato e puntuale impegno deve oggi essere riservato agli ambienti. Dalla famiglia al mondo del lavoro, dalla scuola ai luoghi di cura, dal volontariato ai centri di cultura, fino agli spazi dell'amministrazione e della politica, è urgente una rinnovata presenza di credenti capaci, come singoli e in forma associata, di trasmettere i valori cristiani e di plasma-re con la fede tutte le esperienze di vita. È doveroso fare ogni sforzo per rivitalizzare associazioni che tanto hanno contribuito a trasmettere una visione cristiana nel nostro Paese, ed è altrettanto necessario seguire percorsi inediti di innovazione e di creatività per trovare nuove forme di presenza e di aggregazione.

Lo Spirito Santo ha già spinto la Chiesa italiana su percorsi nuovi e di grande impegno come il progetto culturale, la presenza più incisiva nell'ambito delle comunicazioni sociali, il coinvolgimento sempre più forte delle famiglie e dei giovani nella pastorale, l'attenzione ai poveri e agli ultimi, sia sul nostro territorio che nei Paesi maggiormente provati dalla fame, dalla povertà e dalle ingiustizie. Molti sono i segnali positivi che ci incoraggiano a proseguire con determinazione su queste strade e a dare sempre più fiducia al laicato. Tutte le realtà e le visioni polimorfe che i laici esprimono, nella specificità e nella originalità del loro modo di essere e di agire, possono costruire un nuovo, meraviglioso progetto: ciascuno vi porti la trasparenza del suo cristallo, il calore della sua fiamma, la sua docilità alla fantasia dello Spirito. Tutti allora potranno vedere che il Vangelo non è un vulcano spento, ma «il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia»⁴¹. È «*dynamis*», «potenza», «per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16).

La varietà dei doni deve contribuire a rendere più unitaria la vita della Chiesa e non diventare pretesto per divisioni e particolarismi. Condizione imprescindibile per una vera efficacia dell'evangelizzazione è infatti la realizzazione di una pastorale «unitaria e organica»⁴². Al raggiungimento di questo obiettivo può contribuire il rilancio dei Consigli pastorali, diocesani e parrocchiali. Pur essendo Organismi consultivi, essi esprimono la comunione ecclesiale e offrono la possibilità di creare significative convergenze tra tutte le componenti del tessuto ecclesiale. I Consigli pastorali sono spazi privilegiati di «discernimento comunitario»⁴³ e di progettazione pastorale. Di questa progettualità pastorale si sente particolare necessità per non disperdere le energie e per evitare personalismi e improvvisazioni, per qualificare i servizi e per dare esempio di comunione.

V. Le aggregazioni dei fedeli dono dello Spirito per la formazione e l'evangelizzazione

Siamo sempre più consapevoli che «la molteplicità e varietà di associazioni, movimenti e gruppi, che caratterizza oggi il laicato organizzato, costituisce un grande dono dello Spirito. Essi portano un contributo originale alla vita e alla missione della Chiesa nel nostro tempo, con la loro ricca spiritualità, il forte radicamento evangelico, la freschezza e novità di slancio missionario negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale»⁴⁴.

Lo sviluppo delle esperienze aggregative che ha accompagnato la stagione del Concilio e che da esso ha preso nuovo vigore è certamente uno dei segni più evidenti, oggi, della presenza dello Spirito che in ogni tempo rinnova il volto della Chiesa. Grande è il contributo

⁴¹ C.E.I., Orient. past. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 38.

⁴² *Ivi*, 26.

⁴³ C.E.I., Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 21.

⁴⁴ C.E.I., Orient. past. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29.

che danno alla vitalità della Chiesa queste aggregazioni. Una novità, che è dono dello Spirito, come ha più volte evidenziato il Santo Padre⁴⁵.

Non bisogna però dimenticare che anche non poche associazioni tradizionali mantengono la loro piena vitalità e consistenza numerica e sanno offrire una formazione efficace per una fede adulta e una incisiva presenza cristiana nella società.

Grande è il contributo di tutte le aggregazioni di fedeli, nella loro diversa configurazione – associazioni, gruppi, comunità, movimenti – alla nuova evangelizzazione. In generale dobbiamo dire che sono veramente apprezzabili la cura e la ricchezza della vita spirituale, l'impegno nella formazione, l'intensità della comunione (nelle diverse forme di solidarietà e di aiuto reciproco), lo slancio missionario e l'impegno apostolico. Non poche sono le conversioni che si registrano in chi viene a contatto con queste esperienze; numerose le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Segni di vitalità e di fecondità. I campi della loro azione sono i più svariati e spesso da loro vengono le iniziative più efficaci nel campo dell'evangelizzazione dei lontani o dei diversi ambienti di vita.

Non mancano però atteggiamenti e limiti che a volte rendono poco armonica la collaborazione nell'ambito della parrocchia e della diocesi. A volte si registra una certa difficoltà nell'assumere il progetto pastorale diocesano e a collaborarvi attivamente; la tentazione di assolutizzare la propria esperienza; la tendenza all'autonomia nell'ambito della catechesi e della liturgia, che rischia di generare separazione più che comunione; un certo positivismo biblico; in alcuni casi si indulge su un intimismo spirituale, in altri si privilegia in modo totalizzante l'impegno sociale.

Al di là dei singoli aspetti, che a volte sono carenti o poco sviluppati anche nelle comunità parrocchiali, ciò che appare più preoccupante, in alcuni gruppi, è il configurarsi dell'esperienza come una realtà ecclesiale autonoma e autosufficiente. Questo fenomeno viene a volte favorito dall'atteggiamento di quei sacerdoti che si sentono più legati all'esperienza dell'aggregazione che non al Presbiterio e alla comunità diocesana.

Questi aspetti, sebbene evidenzino elementi di difficoltà, non sminuiscono l'originale e indispensabile contributo delle aggregazioni alla vitalità della Chiesa. L'esperienza delle aggregazioni costituisce una modalità peculiare di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa e come tale deve essere, non tanto tollerata, come a volte accade, ma accolta e promossa quale dono dello Spirito. Tante persone – prima indifferenti, diffidenti o ostili alla Chiesa – hanno trovato in queste aggregazioni un'ancora di salvezza. Si sono sentite accolte e amate, folgorate da un messaggio, chiamate a conversione e inviate a testimoniare l'Amore che salva. Erano – anche senza saperlo – assetate di Dio, tentate di scavarsi «cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» invece di attingere alla «sorgente di acqua viva» (Ger 2, 13). Si rende necessaria però una maggiore sollecitudine da parte di tutta la comunità ecclesiale, e in particolare del Vescovo, chiamato ad essere segno di unità e ad operare un accurato discernimento alla luce dei criteri di ecclesialità⁴⁶.

Come Pastori abbiamo la responsabilità del discernimento, non solo per il bene della Chiesa, ma anche per il bene delle stesse aggregazioni laicali⁴⁷. Una costante verifica del cammino alla luce dei cinque criteri di ecclesialità è certamente utile per mantenere tutte le esperienze nella linea della piena comunione⁴⁸. In questo lavoro di discernimento e di coordinamento, spesso non privo di tensioni e di sofferenze, noi Vescovi siamo chiamati ad imitare la pazienza e la delicatezza di Dio, che «come un pastore fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Is 40, 11).

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 29.

⁴⁶ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, Nota past. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 4-21.

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 31.

⁴⁸ Cfr. *Ivi*, 30.

Soffermandoci sull'aspetto della propensione missionaria e dell'impegno per l'evangelizzazione dobbiamo constatare che in molti casi le aggregazioni hanno un maggiore dinamismo delle comunità parrocchiali. Le trasformazioni sociali e culturali esigono sempre nuove forme di comunicazione della fede e di testimonianza. Dobbiamo prendere atto con gioia che veramente lo Spirito Santo «dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa...»⁴⁹.

Per non disperdere la grande ricchezza delle associazioni e dei movimenti e per creare un intenso scambio tra tutte le componenti della comunità ecclesiale è necessario promuovere forme di dialogo e di collaborazione delle aggregazioni di fedeli tra loro e con le strutture diocesane e parrocchiali. Il comune impegno nell'attuazione del Regno e nell'annuncio del Vangelo deve condurre al superamento di particolarismi e protagonismi, di pregiudizi e di gelosie.

Un luogo di dialogo, di confronto e di comune progettazione può essere individuato nella Consulta diocesana per l'apostolato dei laici. È da auspicare inoltre una significativa rappresentanza delle aggregazioni all'interno del Consiglio pastorale in ambito diocesano, ma anche parrocchiale, dove questo è possibile. Un maggiore coinvolgimento delle aggregazioni nella fase di programmazione e di verifica può, da una parte, favorire la loro piena integrazione nel cammino pastorale diocesano o parrocchiale e, dall'altra, può facilitare una migliore valorizzazione dei loro carismi e delle loro energie.

VI. Conclusione

«E chi è mai all'altezza di questi compiti?» dice Paolo (2 Cor 2, 16).

«Da dove mi verrà l'aiuto?» si domanda il Salmista. Certo, il compito è immane, le sfide sono tante; ma noi non siamo soli. Sappiamo che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37), anzi «tutto è possibile per chi crede» (Mc 9, 23). Gesù ci ha promesso e donato lo Spirito Santo – l'altro Consolatore – perché rimanga con noi per sempre (cfr. Gv 14, 16); Egli dimora presso di noi ed è in noi (cfr. Gv 14, 17).

È il Maestro interiore di verità (cfr. Gv 16, 13): ci rende attenti alla sua azione e docili al suo modo imprevedibile di condurre la storia della salvezza.

È la sorgente di autentica libertà (cfr. 2 Cor 3, 17): la forgia e la rafforza. Egli continua a colpire ogni giorno la nostra pigrizia, la nostra grettezza, la nostra rigidità interiore e ci stimola a capire che ogni giorno rappresenta per noi una situazione inedita da affrontare con spirito nuovo e con serena fiducia.

È soffio di vita e forza di rinnovamento: vivifica e fa ringiovanire la Chiesa. La rinnova e la sospinge sempre in avanti. La vocazione della Chiesa non è la staticità, l'immobilismo, la difesa di se stessa, l'arroccamento nelle proprie strutture, ma un dinamismo di irradiazione, una forza centrifuga, un mescolarsi nella diversità, un comunicare con tutti. E lo Spirito ne è l'artefice. Per questo ci è presentato come vento: imprevedibile, inafferrabile, inarrestabile.

È principio di coesione e di unità: fonde, amalgama, unisce. Riempie l'universo e tutto porta all'unità. Abbatte steccati, fa cadere le divisioni. Valorizza le diversità e crea comunione. Per questo è presentato anche come fuoco: il fuoco purifica, libera dalle scorie, brucia alle radici l'orgoglio e la vanità, incenerisce fronzoli e orpelli.

È forza di espansione e di testimonianza: fa uscire gli Apostoli dal Cenacolo e li mette a contatto con una popolazione cosmopolita. Da allora la Chiesa si lancia per le strade del mondo, fa fare alla Parola la sua corsa, è capace di affrontare e lievitare tutte le culture,

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

diventa la città posta sul monte, luce e sale della terra: «Quando verrà il Consolatore... Egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza» (Gv 15, 26 s.).

È forza di interiorizzazione: «Lo Spirito è la Persona-Amore, che intesse senza posa un rapporto con la persona umana, in un intimo e sempre nuovo dialogo di amore – si direbbe in un “gioco di amore” – come quello che i mistici hanno mille volte sperimentato e descritto sulle note del Cantico dei Cantici. Egli è il divino “artista” che continuamente interviene per rendere la vita del credente conforme all’immagine di Cristo (cfr. 2 Cor 3, 18). Ai Corinzi Paolo disse che essi erano una lettera da lui scritta con lo Spirito (2 Cor 3, 3). Sì, lo Spirito scrive nei cuori! Il misterioso dinamismo dei doni è come la sua penna di scrittore, il suo pennello di artista. La vita di perfezione dei singoli e delle comunità è frutto sempre della sua azione: e quanto più cresce la docilità allo Spirito, tanto più egli realizza capolavori di santità»⁵⁰.

È il futuro della Chiesa, la promessa, la tensione verso l’*eschaton*. È Colui che la scuote, la ridesta, la rianima e la spinge verso il suo traguardo escatologico. «Se come Spirito Creatore Egli è l’estasi di Dio verso il mondo, come Spirito anticipatore, nel ritorno dell’universo a Dio, Egli è l’estasi della Chiesa – e, nei suoi strati “profondi”, del mondo stesso – verso il suo compimento. Il gemito della Chiesa dà così voce al gemito della creazione, che – per stare alla stupenda immagine di Paolo – vive le “doglie del parto”, in attesa di essere liberata dalla caducità: ma questo duplice – e in fondo “unico” – gemito non è che l’eco dei “gemiti ineffabili” dello Spirito che intercede per noi, riempiendo di “verità” i nostri incerti e frammentari desideri (cfr. Rm 8, 19 ss.)»⁵¹.

Lo Spirito è la grande riserva escatologica della Chiesa, l’anticipazione e la caparra del dono definitivo (cfr. 2 Cor 5, 4-5; Rm 8, 22-24), il «custode della speranza»⁵². Una Chiesa che voglia proiettarsi fiduciosa verso il Terzo Millennio, non ha che da riprendere nuova coscienza della sua esistenza nello Spirito, “respirandolo” a pieni polmoni. E noi Pastori presteremo il nostro servizio volenteroso e mite alla Chiesa se terremo sempre presente che lo Spirito Santo è il suo principio vitale e costitutivo, la sua perenne ed inesauribile energia, il segreto che le permette di rinnovarsi e di sfidare i secoli, facendosi contemporanea di tutte le generazioni.

Mi piace chiudere con le parole con cui Paolo VI rispondeva alla domanda che egli stesso si era posto: «Noi, quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale?».

Rispondeva: «Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa, suo respiro divino, il vento delle sue vele, suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna. La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parole sulle labbra, di profezia nello sguardo»⁵³.

⁵⁰ D. SORRENTINO, *Lo Spirito Santo “anima” della Chiesa*, cit., pp. 40-41.

⁵¹ *Ivi*, 41.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 67.

⁵³ PAOLO VI, *Discorso all’Udienza generale* (29 novembre 1972).

3. COMUNICATO DEI LAVORI

1. L'intervento del Papa

La XLIV Assemblea Generale dei Vescovi italiani si è svolta presso l'Aula Sinodale in Vaticano dal 18 al 22 maggio 1998.

Tra i principali temi trattati: i segni della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, la pastorale della mobilità umana, l'impegno ecclesiale nel campo dell'emittenza radiotelevisiva. Particolare attenzione è stata poi riservata anche ad alcuni ambiti della società italiana nel loro rapporto con l'evangelizzazione: lavoro, famiglia e scuola.

Momento di grande intensità umana e di forte unità ecclesiale è stato l'incontro con il Santo Padre. Giovanni Paolo II è stato salutato dal Cardinale Presidente, che lo ha ringraziato per il suo servizio alla Chiesa, all'umanità «e anche in particolare a questa nostra Italia». Nel suo discorso il Santo Padre ha ribadito i sentimenti di «fiducia» e di «attesa» più volte espressi «nei confronti della Chiesa e della Nazione italiana» e, riallacciandosi al tema centrale dell'Assemblea, ha elogiato le nuove forme di evangelizzazione messe in atto, in particolare l'iniziativa del progetto culturale promossa dalla C.E.I. e le proposte di missione popolare avviate da diverse diocesi. Ha poi ricordato, con gratitudine al Signore, le feconde esperienze del Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna e della Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, prospettando, in continuità con questi eventi, il Congresso Eucaristico Internazionale e la Giornata Mondiale della Gioventù che si terranno a Roma nell'ambito del Grande Giubileo. Tra i fronti di impegno pastorale Giovanni Paolo II ha anche ricordato la mobilità umana, nel duplice versante dell'emigrazione e dell'immigrazione e nella prospettiva sia della solidarietà sia della vita di fede, e l'ambito dell'emittenza radiotelevisiva, un «campo tanto rilevante per l'evangelizzazione e la formazione delle mentalità e dei comportamenti», nel quale la Chiesa italiana ha avuto «il coraggio e la lungimiranza di assumere un'iniziativa di ampia portata».

Passando poi a considerare lo scenario della vita del Paese, il Santo Padre ha posto l'accento su tre fronti di particolare urgenza pastorale: il lavoro, affinché «sia difeso e incrementato, trovando rimedi nuovi ed efficaci alla sua spesso gravissima mancanza»; la famiglia, «insidiata e minacciata, nella sua stessa struttura fondamentale come nei suoi diritti e nei suoi compiti» e perciò bisognosa di «un impegno coerente e coraggioso per sviluppare politiche sociali veramente attente al ruolo» di essa «nella realtà italiana»; e la scuola, «che ha bisogno, per un serio rilancio qualitativo, di essere concretamente riconosciuta come un bene prioritario dell'intera Nazione», con viva preoccupazione «per le scuole libere, e tra esse per le scuole cattoliche», per le quali il Papa ha rinnovato la richiesta di una «effettiva parità», la cui mancanza costituisce una «infelice anomalia» dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei.

2. Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese

«Abbiamo bisogno di ritrovare una più chiara e sentita consapevolezza dell'abitare di Dio in noi e della sua gratuita e pervasiva iniziativa di salvezza, che previene e sostiene ogni moto positivo del nostro cuore, della nostra intelligenza e della nostra libera volontà». Il richiamo fatto dal Cardinale Presidente nella sua prolusione al ruolo dello Spirito Santo e alla sua opera è servito ad introdurre l'Assemblea nel suo tema centrale: *“Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”*. I Vescovi si sono associati al Cardinale Presidente nel sottolineare la necessità di un recupero della dimensione “verticale” dell'esperienza cristiana, pena il rischio di un “oblio della grazia”, dell'accentuazione degli aspetti più esteriori ed organizzativi della vita della Chiesa e della tentazione di autosufficienza pastorale.

Sul tema generale dell'Assemblea ha relazionato S.E. Mons. Giuseppe Costanzo, Vicepresidente della C.E.I. Il suo intervento – che ha potuto far riferimento anche al lavoro preparatorio svolto nelle Conferenze Episcopali regionali – ha messo in evidenza, a partire dai fondamenti biblico-teologici della dottrina cattolica sullo Spirito Santo, gli elementi essenziali della vita secondo lo Spirito, i presupposti per una rinnovata pastorale di evangelizzazione e il ruolo delle aggregazioni dei fedeli. L'analisi di Mons. Costanzo ha evidenziato le ambiguità dell'odierna ricerca religiosa, incline allo spiritualismo disincarnato e a forme sincretistiche, l'esigenza che la pastorale sia al servizio della crescita di una spiritualità di comunione e di missione, le carenze dell'attuale prassi del sacramento della Cresima, la ricchezza del dono della presenza delle aggregazioni dei fedeli per la vita della Chiesa, sottolineando l'importanza di una loro maggiore integrazione nella pastorale ordinaria delle diocesi e delle parrocchie, queste ultime chiamate ad acquisire un più deciso stile di missione permanente.

Tra le priorità della nuova evangelizzazione, a cui lo Spirito chiama la Chiesa italiana, è stata ricordata dal Cardinale Presidente la scelta del "progetto culturale orientato in senso cristiano": una realtà che comincia a presentare un volto più delineato nelle diocesi e a diventare «un orizzonte o una prospettiva condivisa dalla nostra pastorale». I Vescovi hanno concordato sull'importanza di questa scelta in ordine alla formazione di una più consapevole mentalità cristiana, e hanno chiesto di intensificare il dialogo anche con la cultura "alta", soprattutto quella scientifica, senza trascurare l'attenzione verso le tradizioni e la cultura popolare.

Dai lavori dei gruppi, la cui sintesi è stata illustrata dallo stesso Mons. Costanzo, sono emerse sottolineature, orientamenti e proposte. In particolare: il recupero di un'autentica spiritualità cristiana, che evidenzia come tutta l'azione pastorale sia sottomessa allo Spirito e che eviti le cadute nelle pratiche devozionistiche o nel moralismo; la vitalizzazione delle celebrazioni liturgiche e della comunità cristiana come luogo di relazioni autentiche e fraterne; il ripensamento sia delle modalità celebrative del sacramento della Confermazione, di cui è stato chiesto tra l'altro un adattamento del rito, sia della proposta educativa nella sua globalità; la necessità di una più chiara presa di coscienza del ruolo degli operatori pastorali, con una speciale attenzione ai diaconi permanenti e alle famiglie, e dell'importanza degli Organismi di partecipazione; la valorizzazione delle associazioni laicali e dei movimenti, per i quali è stato auspicato un più stretto legame con la Chiesa locale alla luce dell'ecclesiology del Concilio; l'importanza della funzione dei presbiteri, come uomini dello Spirito e ministri della comunione e della riconciliazione, e quindi l'esigenza di una loro adeguata formazione; l'urgenza di potenziare la pastorale "d'ambiente", come pure l'attenzione al fenomeno del volontariato; l'impegno ad attuare il percorso d'iniziazione cristiana proposto nel progetto catechistico italiano.

La riflessione sullo Spirito Santo si è tradotta in preghiera, nella veglia celebrata il 21 maggio presso l'altare della Cattedra nella Basilica Vaticana. Incentrata sul tema dello Spirito *"Dominum et vivificantem"*, la veglia, presieduta dal Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, è stata vissuta come un momento di contemplazione dell'opera dello Spirito nella vita del cristiano e della Chiesa. Nella sua omelia il Card. Gantin ha elogiato la "vitalità prodigiosa" della Chiesa italiana e l'esemplarità del suo Episcopato, evidenziando però anche i segnali preoccupanti della società attuale, come la mentalità materialistica e scettica e soprattutto le offese all'invulnerabilità della vita umana, in particolare a causa dell'aborto. Da qui, secondo il Cardinale, il dovere di «annunciare il Vangelo della vita senza paura dell'incomprensione o dell'ostilità», di porsi in uno stile di «missione permanente» e di «promuovere adeguate azioni pastorali a difesa della vita e della famiglia».

3. La pastorale della mobilità umana

Accanto al tema principale, l'Assemblea ha dedicato una speciale riflessione alla pastorale della mobilità umana, su cui ha svolto una relazione S.E. Mons. Alfredo Garsia, Presidente della Commissione Ecclesiale per le migrazioni. Nel suo intervento, Mons. Garsia ha anzitutto offerto uno sguardo complessivo sulle dimensioni della mobilità umana nel Paese: l'emigrazione italiana (cinque milioni di italiani all'estero; circa 50.000 ogni anno lasciano ancora il nostro Paese), l'immigrazione (circa un milione di persone e «in un inarrestabile sviluppo»), i Rom e i Sinti (100.000 persone circa, in larga parte cattolici), i circensi e lunaparchisti (circa 70.000 in Italia) e i marittimi. Dalla lettura della situazione emerge, secondo Mons. Garsia, l'esigenza di una pastorale specifica per i migranti, valorizzando in particolare lo strumento delle «comunità etniche» con propri operatori pastorali, da inserire però armoniosamente nella pastorale ordinaria per un reciproco arricchimento. Il Vescovo ha anche suggerito alcune scelte operative, come la cura a che in ogni diocesi sia effettivamente presente il direttore diocesano della *Migrantes*, l'aggiornamento del quadro statistico della mobilità umana sul territorio, il potenziamento dei centri pastorali per i gruppi etnici, il dialogo con le Chiese sorelle che hanno accolto gli emigrati italiani ed una significativa celebrazione in diocesi della Giornata delle migrazioni. Tutto ciò avendo ben presente che «per la Chiesa – come aveva osservato nella prolusione il Cardinale Presidente – la problematica dell'immigrazione non può assolutamente restringersi agli aspetti sociali, economici e giuridici: l'ottica pastorale e missionaria anche qui è fondamentale ed irrinunciabile».

Nella discussione seguita all'intervento di Mons. Garsia sono stati messi in luce i fenomeni legati all'immigrazione in Italia, non ancora risolti dall'attuale legge dello Stato, per molti aspetti pur positiva, e la risposta della Chiesa, che si è attivata non solo sul fronte delle emergenze ma cercando una integrazione degli stranieri nella pastorale ordinaria. Molta attenzione è stata prestata anche alla situazione degli italiani all'estero, ribadendo sia il ruolo positivo delle missioni cattoliche sia l'esigenza di inviargli sacerdoti.

Un segno di speciale attenzione al problema migratorio è stato anche offerto dall'approvazione di una delibera, illustrata da S.E. Mons. Attilio Nicora, per inserire nel sistema di sostentamento del clero i sacerdoti stranieri che svolgono il ministero a favore dei loro connazionali immigrati in Italia; sacerdoti – è stato detto – «che possono assicurare un ministero permanente e valido, garantendo altresì una adeguata continuità nel cammino di fede e nell'appartenenza ecclesiale avviati nel Paese di provenienza».

4. I problemi del Paese: famiglia, scuola, lavoro

Sia la prolusione del Cardinale Presidente che gli interventi dei Vescovi hanno rivolto un attento sguardo ai principali aspetti della vita del Paese. Dopo aver ricordato le recenti calamità che hanno colpito l'Umbria, le Marche e la Campania, il Cardinale Presidente ha riscontrato, nell'attuale situazione sociale e politica, i segni di una «accresciuta stabilità», accanto però alla «sensazione ricorrente di incertezza, precarietà e difficoltà». Tra i problemi insoluti spicca quello del lavoro, dove «non sembrano emergere linee di indirizzo concrete e convincenti» e le percentuali di disoccupati permangono troppo alte, soprattutto al Sud. Accanto alle situazioni di malessere, come quelle del mondo rurale, si fanno strada, secondo i Vescovi, segnali incoraggianti come il dinamismo di numerosi soggetti sociali, con particolare riferimento al cosiddetto «terzo settore».

Molta attenzione è stata prestata anche ai problemi della famiglia: una realtà in cui la maggior parte degli italiani dichiara di credere ma che è minacciata, secondo i Vescovi, da diversi fattori come l'assenza in Italia di una politica familiare organica, le crescenti pres-

sioni culturali tese a svuotare il concetto stesso di famiglia e la presenza di leggi lesive del diritto alla vita (come la 194, di cui è stato ricordato il ventennale). Unanime la convinzione che occorre spendere più energie sul piano pastorale, culturale e politico perché la famiglia sia promossa ed aiutata con opportuni interventi legislativi.

Si è discusso inoltre della scuola, guardando in particolare alle riforme scolastiche attualmente in discussione in Parlamento: riordino dei cicli, parità scolastica e stato giuridico degli insegnanti di religione. I Vescovi auspicano la valorizzazione della dimensione religiosa come componente fondamentale della persona e della tradizione cristiana come elemento costitutivo della civiltà occidentale e l'allineamento dell'Italia ai Paesi della Comunità Europea, per una concreta attuazione della libertà educativa.

Altri argomenti discussi sono stati quelli della criminalità organizzata e della sanità.

5. L'impegno della Chiesa nell'emittenza radiotelevisiva

A distanza di più di un anno e mezzo dalla scelta, fatta nell'Assemblea Generale di Collevalenza del novembre 1996, di operare con più decisione nel campo della comunicazione radiotelevisiva, promuovendo anche la nascita di un'iniziativa a diffusione nazionale, l'Assemblea dei Vescovi ha fatto il punto sull'impegno della Chiesa italiana nell'ambito dell'emittenza radio-televisiva con una relazione informativa di S.E. Mons. Giulio Sanguineti, Presidente della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali.

Mons. Sanguineti ha riferito dei primi mesi di attività del canale televisivo satellitare tematico *Sat2000*, della produzione radiofonica satellitare *BluSat2000* e della Fondazione Comunicazione e Cultura, a cui fanno capo le iniziative della C.E.I. in questo settore. Tra i primi risultati ottenuti, oltre alla produzione di 500 ore di programmi informativi e culturali, sono stati evidenziati la collaborazione con quasi cento televisioni locali e con oltre centocinquanta radio di ispirazione cattolica, l'interesse ai programmi di *Sat2000* da parte delle reti "generaliste" pubbliche e private e di due delle maggiori realtà della televisione digitale (*Telepiù* e *Stream*), le sinergie avviate con i *mass media* cattolici, in particolare con la redazione di "Avvenire" per il settore dell'informazione. In prospettiva si pone una ulteriore qualificazione della programmazione di *Sat2000*, lo studio di accordi che permettano la diffusione del canale satellitare presso gli italiani residenti all'estero, la creazione di una sempre più stretta collaborazione con e tra le televisioni e le emittenti radiofoniche locali del mondo cattolico. L'importanza del cammino fin qui compiuto è stata anche sottolineata dal Card. Ruini, che nella prolusione ha evidenziato: «Dopo molti anni di attese, desideri, incertezze ed interrogativi, siamo finalmente davanti a una realizzazione concreta anche a livello nazionale in un campo che, pur non essendo l'unico e nemmeno il principale, non può comunque essere disatteso in una prospettiva di evangelizzazione». Si tratta di prospettive ampiamente condivise dai Vescovi.

6. L'Europa e l'orizzonte internazionale

«Si è riusciti a compiere negli ultimi anni un'opera veramente notevole di risanamento economico e finanziario, che ha avuto certamente dolorosi costi sociali ma che era in ogni caso indispensabile non solo per partecipare alla moneta unica, ma come condizione di uno sviluppo autentico e di una giustizia sociale attenta al futuro e non solo al presente. Abbiamo così avuto conferma delle grandi energie che sa esprimere il nostro popolo, specialmente quando è messo davanti a un obiettivo non rinunciabile e non procrastinabile». Così il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, si è compiaciuto dell'ingresso dell'Italia nel nuovo sistema monetario europeo. Il processo di costruzione della nuova Europa, però, sem-

pre secondo il Card. Ruini, non potrà ridursi a questo finanziario: dovrà estendersi in altri ambiti avendo «come criterio-guida quello della sussidiarietà, che può far nascere sinergie positive tra i livelli molto differenziati di poteri e di interessi in cui la costruzione europea dovrà necessariamente articolarsi». La discussione fra i Vescovi ha parimenti espresso la speranza che l'unificazione del vecchio Continente avvenga anche sul piano spirituale e culturale e che la Chiesa giochi bene le sue carte nel favorire e promuovere questo cammino. All'Assemblea dei Vescovi italiani erano presenti Vescovi di numerose Conferenze Episcopali d'Europa: tra loro, in questa occasione, è toccato a S.E. Mons. Bellino Ghirard, per la Francia, S.E. Mons. Daniel Mullins, per la Gran Bretagna, e S.E. Mons. Tadeusz Pieronek, per la Polonia, porgere a voce un saluto all'Assemblea. I loro interventi sono stati preceduti da quello del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Andrea Cordero di Montezemolo, accolto con viva simpatia dall'Episcopato italiano, a cui egli ha assicurato ogni collaborazione.

La prolusione del Cardinale ha anche richiamato l'attenzione sugli scenari più delicati del panorama internazionale: l'Irlanda del Nord, l'Algeria, la regione dei Grandi Laghi, il Sudan, il Medio Oriente, l'Indonesia, l'India e il Kosovo. Ha inoltre fatto proprio l'invito rivolto dal Santo Padre alla Comunità Internazionale per una consistente riduzione, o per il totale condono, del debito estero dei Paesi in via di sviluppo: un segno che si colloca nella prospettiva al Grande Giubileo del Duemila e verso il quale, secondo i Vescovi, anche le comunità cristiane devono mostrare una maggiore e più fattiva attenzione.

7. Giubileo, cooperazione missionaria e XLIII Settimana sociale dei cattolici italiani

Le tappe principali della preparazione e celebrazione del Grande Giubileo del Duemila sono state presentate da S.E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo del Duemila, e da S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Mons. Comastri ha illustrato le iniziative sia del Comitato Nazionale (Convegno dei responsabili diocesani, sussidio liturgico-pastorale) sia delle singole diocesi (lettere pastorali, missioni al popolo, itinerari di fede, allestimenti di case di ospitalità per i pellegrini). Ha inoltre anticipato alcuni dei prossimi passi, che faranno seguito alla presentazione del calendario definitivo delle celebrazioni giubilari da parte del Comitato Centrale: un Convegno sui due documenti – della Santa Sede e della C.E.I. – dedicati al tema del pellegrinaggio; la valorizzazione del sacramento della Riconciliazione; un Convegno ecumenico sul *Padre nostro*; la programmazione dei pellegrinaggi a Roma.

Mons. Nosiglia ha illustrato i contenuti e le finalità della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma 2000, indicando le tappe della preparazione remota – con il segno del pellegrinaggio della Croce e la rassegna di canti ed immagini proposte dai giovani – e della preparazione immediata, consistente nell'accoglienza dei giovani “pellegrini” a Roma e nelle diocesi italiane.

Successivamente l'Assemblea ha ascoltato una comunicazione sulla prossima XLIII Settimana sociale dei cattolici italiani che avrà come tema “*Quale società civile per l'Italia di domani? Le proposte dei cattolici*” e si svolgerà a Napoli dal 7 al 10 settembre 1999. A darne informazione è stato S.E. Mons. Pietro Meloni, Presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali, che ha osservato: «La scelta del tema nasce dalla convinzione che una rivitalizzazione della “società civile” sia necessaria alla vita del Paese per l'attuazione della giustizia e del bene comune, con un amore preferenziale verso gli ultimi».

Le prospettive della cooperazione missionaria sono state presentate da S.E. Mons. Renato Corti, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra

le Chiese. Il relatore ha ripercorso alcuni dei capitoli più importanti dell'impegno prossimo della C.E.I. in questo ambito: il Convegno missionario nazionale in programma a Bellaria dal 10 al 13 settembre 1998; la riflessione sulla possibile stesura di un "direttorio" della pastorale missionaria della Chiesa italiana e sull'impegno missionario dei laici; il nuovo assetto del CUM (Centro unitario per la cooperazione missionaria fra le Chiese), costituito in fondazione di religione nel dicembre 1997; l'unificazione nella stessa persona della direzione dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese e di quella delle Pontificie Opere Missionarie; l'approvazione del nuovo *Regolamento* del Consiglio Missionario Nazionale e della nuova Convenzione per il servizio pastorale in missione dei preti "*fidei donum*"; la promozione di un'iniziativa ecclesiale sul tema del debito internazionale dei Paesi poveri.

8. Problemi giuridici ed amministrativi e adempimenti statutari

L'Assemblea ha approvato proposte di modifica allo *Statuto* della C.E.I., su cui ha relazionato S.E. Mons. Attilio Nicora, Delegato della Presidenza della C.E.I. per i problemi giuridici. Con riferimento al dialogo in atto con la Santa Sede in vista della "*recognitio*", Mons. Nicora ha segnalato l'esigenza di essere attenti a due aspetti di notevole rilievo: la configurazione propriamente episcopale della Conferenza, tale da evitare «forme di allargamento o di compresenza implicanti soggetti diversi dai Vescovi e dagli Ordinari ad essi equiparati»; «la salvaguardia del corretto equilibrio tra la responsabilità originaria e insostituibile del singolo Vescovo nel governo pastorale della propria Chiesa particolare e le funzioni esercitate congiuntamente ai Confratelli della Conferenza nazionale». Le modifiche allo *Statuto* concernono principalmente le Commissioni e gli altri Organismi, nonché i compiti delle Conferenze Episcopali regionali e il loro collegamento con la C.E.I.

Altre delibere approvate riguardano alcune modifiche della normativa sui Tribunali ecclesiastici regionali (relatore S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio), la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille che perverranno dallo Stato a titolo di anticipo per l'anno 1998 e la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille pervenute dallo Stato a titolo di conguaglio per gli anni precedenti (relatore S.E. Mons. Attilio Nicora). È stata anche rinnovata, approvando l'apposita determinazione, la scelta del concorso finanziario della C.E.I. al rimborso degli oneri previdenziali per l'assistenza domestica del clero, allargando il provvedimento agli oneri sostenuti per le case del clero e alle eventuali associazioni diocesane per l'assistenza domiciliare al clero.

9. L'attività caritativa della Chiesa

Informazioni dettagliate sulle attività della Caritas italiana sono state fornite all'Assemblea da S.E. Mons. Benito Cocchi, Presidente della Caritas italiana. Tra i fronti di particolare impegno dell'organismo pastorale la riflessione sul tema della Caritas parrocchiale, l'implementazione dei Centri d'ascolto e degli Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse, lo sviluppo di sinergie pastorali con altri Uffici della C.E.I., l'attenzione all'evoluzione delle politiche sociali, l'indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali e gli interventi per le emergenze nazionali ed internazionali.

Il Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Ennio Antonelli, ha informato sulla Giornata per la carità del Papa, che quest'anno si svolgerà domenica 28 giugno. Lo stesso Mons. Antonelli ha presentato un foglio di lavoro che servirà alle diocesi per la programmata verifica sugli Orientamenti pastorali degli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità", che vedrà coinvolti in modo particolare i Consigli pastorali parrocchiali.

10. Bilancio e calendario

Mons. Domenico Calcagno, Presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha presentato all'Assemblea dei Vescovi il bilancio consuntivo per il 1997 dell'Istituto. L'Assemblea ha poi approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per il 1997, presentato dall'Economo della C.E.I. Mons. Antonio Screnci, nonché il Calendario delle attività della stessa Conferenza Episcopale per l'anno pastorale 1998-1999.

11. Nomine

In concomitanza con i lavori dell'Assemblea Generale, il 20 maggio 1998 il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Carrera don Mario, confermato Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio-Telespettatori (AIART);
- Basso don Aldo, confermato Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM);
- Zanella sig. Giulio, nominato Presidente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Roma, 1 giugno 1998

Determinazione circa l'assistenza domestica del Clero

La XLI Assemblea Generale (6-10 maggio 1996) aveva approvato la determinazione di destinare «10 miliardi per avviare alcuni interventi a favore dell'assistenza domestica per il Clero», rinviando alla XLII Assemblea Generale straordinaria (Collevalenza 11-14 novembre 1996) la precisazione di tali interventi da attuarsi, comunque, nel 1997. L'Assemblea di Collevalenza ha poi determinato le linee essenziali circa i contributi finanziari della C.E.I. in favore dell'assistenza domestica del Clero, demandando alla Presidenza le disposizioni in merito. La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 18 giugno 1997, ha quindi emanato disposizioni *ad experimentum* per il 1997.

La XLIV Assemblea Generale (18-22 maggio 1998) ha deliberato di superare la fase sperimentale per dare carattere permanente agli interventi in favore dell'assistenza domestica per il Clero. Tale disposizione, tuttavia, non comporta lo stanziamento di nuovi fondi ma l'utilizzo delle somme già deliberate, e non impiegate, nel 1996 e nel 1997. L'Assemblea ha pure ribadito che l'intervento della C.E.I. ha carattere integrativo e parziale e ha invitato le Conferenze Episcopali regionali a definire indirizzi comuni per ripartire l'onere complessivo dell'assistenza domestica sugli stessi sacerdoti, sui soggetti presso i quali essi svolgono il loro servizio e su un fondo di solidarietà diocesana.

La seguente determinazione è stata approvata il 21 maggio 1998, con 173 voti favorevoli su 190 votanti.

La XLIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- TENUTO CONTO di quanto già esposto in occasione dell'approvazione da parte della XLI e della XLII Assemblea Generale delle determinazioni circa il concorso finanziario della C.E.I. per favorire l'assistenza domestica del Clero (cfr. rispettivamente, n. 1, lett. a e n. 1, lett. b);
- VISTA la determinazione approvata dalla XLII Assemblea Generale in merito alla natura e ai criteri dell'intervento promosso per l'anno 1997;
- UDITA la relazione del Presidente del Comitato della C.E.I. per gli enti e i beni ecclesiastici;
- VISTO l'art. 2, comma terzo, dello Statuto dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57;

APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

1. La C.E.I. concorre a favorire l'assistenza domestica del Clero attraverso interventi finanziari a sostegno degli oneri previdenziali gravanti sui sacerdoti secolari inseriti nel sistema di sostentamento o di previdenza integrativa e autonoma, che si avvalgono dell'assistenza fornita da una collaboratrice familiare e a sostegno degli oneri gravanti sulle Case del Clero per l'assistenza ai sacerdoti che vi dimorano.

L'intervento è estensibile in favore dei sacerdoti appartenenti a Istituti religiosi e a Società di vita apostolica, inseriti nel sistema di sostentamento del Clero, che, eccezionalmente, non possono avvalersi dell'assistenza della propria comunità religiosa.

2. L'intervento, nel caso in cui è diretto a sostenere gli oneri previdenziali gravanti sui sacerdoti, risponde ai seguenti criteri:

a) l'onere previdenziale per il servizio prestato dalla collaboratrice domestica viene rimborsato al sacerdote interessato secondo un importo forfettario orario e per un massimo di 18 (diciotto) ore settimanali;

b) il versamento del contributo previdenziale avvenuto deve essere documentato, ai fini del rimborso, attraverso l'esibizione all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero di regolare ricevuta rilasciata dall'ente esattore.

L'intervento, nel caso in cui è diretto a sostenere gli oneri per l'assistenza gravanti sulle Case del Clero, si attua assicurando alle medesime un contributo forfettario mensile per ciascun sacerdote secolare che vi dimora stabilmente.

3. Considerate la natura integrativa e la misura parziale dell'intervento finanziario della C.E.I., ciascuna Conferenza Episcopale regionale è invitata a definire indirizzi comuni circa la distribuzione dell'onere complessivo dell'assistenza domestica sugli altri soggetti interessati, cioè sugli stessi sacerdoti, sugli enti ecclesiastici presso i quali i sacerdoti svolgono servizio e su un fondo di solidarietà diocesana.

4. Le disposizioni regolamentari necessarie per l'attuazione degli interventi previsti dalle presenti determinazioni sono adottate dalla Presidenza della C.E.I., inteso previamente il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici.

5. All'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero è affidato il compito di attuare operativamente le disposizioni di cui al n. 4. Lo stesso Istituto Centrale è impegnato a studiare ulteriori modalità di concorso agevolativo nel campo dell'assistenza domestica al Clero nella linea di forme associative di volontariato a base diocesana, da sottoporre alla valutazione dei Vescovi nella sessione ordinaria dell'Assemblea Generale dell'anno 1999.

VERIFICA DEGLI "ORIENTAMENTI PASTORALI PER GLI ANNI '90. EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ"

Sussidio per la riflessione nelle diocesi

PRESENTAZIONE

Questo testo è destinato specialmente ai Consigli pastorali parrocchiali e agli operatori pastorali dei vari ambiti, ma interessa anche le aggregazioni laicali e gli altri soggetti ecclesiali, quale strumento per la comune verifica degli Orientamenti della C.E.I. per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

La proposta di un discernimento comunitario di così vaste dimensioni è indubbiamente un fatto ecclesiale di grande rilievo, sia come metodo di lavoro sia come segno di comunione. Merita di essere accolta con la più grande attenzione e di essere estesa in modo capillare al tessuto di base delle nostre Chiese in Italia. In tal caso potrà senz'altro offrire un concreto ed efficace contributo alla "conversione pastorale" delle nostre comunità, raccomandata dal Convegno ecclesiale di Palermo, stimolando la pastorale ordinaria ad accentuare la sua dimensione educativa e missionaria secondo le istanze del progetto culturale.

È anche vivamente auspicabile che la verifica venga attuata tenendo presenti le indicazioni dell'Episcopato italiano sul discernimento comunitario, contenute nella Nota pastorale pubblicata a conclusione dello stesso Convegno: «Perché [il discernimento] sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 21).

Roma, 31 maggio 1998 - *Solennità di Pentecoste*

✠ **Ennio Antonelli**

Arcivescovo em. di Perugia-Città della Pieve
Segretario Generale

INTRODUZIONE

1. Da dove viene l'iniziativa della verifica

Gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 della Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e testimonianza della carità (ETC)* prevedevano fin dall'inizio una verifica: «Chiediamo che il frutto delle riflessioni, delle esperienze e delle opere del Vangelo della carità rifluisca dalle varie diocesi e realtà ecclesiali in sede nazionale, perché siano possibili un arricchimento reciproco tra le nostre Chiese, una verifica del cammino compiuto e dell'aderenza delle proposte alle diverse situazioni, un discernimento meglio fondato delle ulteriori tappe e indicazioni» (*ETC*, 53).

Un primo riscontro si è avuto a metà decennio con il largo coinvolgimento delle realtà ecclesia-

li nella preparazione e nella celebrazione del Convegno di Palermo, da cui è scaturito il documento dell'Episcopato italiano *Con il dono della carità dentro la storia (DCS)*, che costituisce uno sviluppo coerente di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Successivamente il Consiglio Episcopale Permanente nella riunione del 15-18 settembre 1997 ha ritenuto che si debba procedere a una verifica conclusiva, la più capillare possibile. Ha inoltre stabilito che all'interno di essa si dia uno speciale risalto al bilancio della pastorale familiare, a cinque anni dalla pubblicazione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (DPF)*.

2. Qual è il significato della verifica

Non si tratta di quantificare i risultati dell'azione pastorale; tantomeno di misurare il livello della vita cristiana.

Non si tratta di fare una ricerca scientifica, che se mai potrà essere affidata a qualche specialista.

Quella che viene proposta è una lettura sapienziale, per valutare l'impostazione attuale della pastorale in riferimento ai bisogni, alle dinamiche culturali, alle istanze e alle sfide del nostro tempo (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 10). Più precisamente si cercherà di vedere come gli Orientamenti di *Evangelizzazione e testimonianza della carità* siano stati concretizzati nella programmazione delle parrocchie e delle aggregazioni di fedeli e come siano entrati effettivamente nella loro attività.

Sulla linea di quanto è stato suggerito dal Santo Padre per questo momento di passaggio dal Secondo al Terzo Millennio dell'era cristiana (cfr.

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 36), si chiede un esame di coscienza comunitario nella forma del discernimento evangelico, fortemente raccomandato dal Convegno di Palermo e dall'Episcopato italiano (cfr. *DCS*, 21).

Il discernimento è esperienza tipicamente cristiana, che risale alle origini: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12, 2). Alla luce della Parola di Dio e con la grazia dello Spirito Santo, vengono individuati nelle situazioni concrete i segni del disegno di Dio, allo scopo di operare scelte coerenti con il Vangelo. Occorrono competenze per capire la realtà oggettiva, criteri di fede per valutare ciò che è bene in relazione a tutto l'uomo e a tutti gli uomini, impegno per fare proposte e prendere decisioni utili e possibili.

3. Quale utilità può avere la verifica

Qualcuno potrebbe essere tentato di vedere in questa verifica un impegno burocratico in più, una tentazione efficientista di bilancio, o addirittura un controllo ispettivo dal centro. Invece la verifica ha essenzialmente un fine promozionale e pedagogico.

È uno stimolo che sollecita gli operatori pastorali a lavorare in armonia con gli orientamenti ricevuti, nel contesto della comunione ecclesiale, superando anguste visuali individualiste e particolariste; a lavorare insieme per progetti, evitan-

do l'improvvisazione e la frammentarietà, proponendosi obiettivi importanti, considerando le risorse disponibili e le difficoltà, mettendo in atto dinamiche ed iniziative coerenti.

È un'occasione preziosa per dare rilievo ai Consigli pastorali, luogo privilegiato di discernimento comunitario, di progettazione e di verifica.

È un'opportunità per assimilare meglio i contenuti di *Evangelizzazione e testimonianza della carità* e farli entrare di più nella programmazione pastorale.

È un contributo e un incoraggiamento alla "conversione pastorale", richiesta dal Convegno di Palermo e intesa come passaggio da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria di evangelizzazione, capace di rinnovare la mentalità, alimentare la spiritualità, ravvivare la presenza cristiana nella società (cfr. DCS, 23).

In particolare è un rilancio del *Direttorio di pastorale familiare* come strumento progettuale-

operativo, prezioso per sviluppare una pastorale organica della famiglia «primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea» (ETC, 30).

Infine costituisce un presupposto utile per elaborare e formulare gli orientamenti della C.E.I. per il prossimo decennio.

4. Con chi e come si svolge la verifica

Una verifica a scopo promozionale e pedagogico è efficace solo se coinvolge i soggetti pastorali di base. Per questo il Consiglio Episcopale Permanente ha individuato nei Consigli pastorali parrocchiali i principali interlocutori. Sembra però opportuno che essi siano allargati a tutti gli operatori pastorali dei vari settori.

In un secondo momento le relazioni sulla riflessione compiuta in parrocchia dovrebbero essere esaminate e raccolte in una sintesi ragionata ad opera degli Uffici pastorali diocesani, in modo da poter comunicare alla C.E.I. una visione panoramica della diocesi.

Oltre questi soggetti indispensabili, è auspicabile una mobilitazione più ampia. Si potrebbero interpellare a livello di base le Comunità religiose e le aggregazioni di fedeli, a livello diocesano le Commissioni, le Consulte, lo stesso Consiglio pastorale e quello presbiterale.

Per rendere in qualche modo omogenea la verifica, viene proposto a tutti un questionario, formulato a cura della Segreteria Generale della C.E.I.

Il testo è redatto tenendo presenti soprattutto i primi destinatari, cioè i Consigli pastorali parrocchiali. Comprende tre schede: la prima "*Il Vangelo della carità al centro della nuova evangelizzazione*"; la seconda "*Tre vie privilegiate: i giovani, i poveri, l'impegno sociale e politico*"; la terza "*Il Vangelo della carità e la famiglia*". Ogni scheda si articola in due parti: il richiamo degli obiettivi proposti, attraverso citazioni di *Evangelizzazione e testimonianza della carità* e, nella terza scheda, del *Direttorio di pastorale familiare*; quindi l'esame della situazione pastorale in atto attraverso domande raggruppate per nuclei tematici.

La riflessione proposta è molto ampia, dovendo fare riferimento alla ricchezza di indicazioni contenute nei due documenti oggetto della verifica. Le domande sono comunque quasi tutte foca-

lizzate sulla pastorale e sulla vita comunitaria ecclesiale: non prendono direttamente in considerazione altri aspetti della vita cristiana. Per facilitare un vero e proprio esame di coscienza, a ciascuna delle domande generali, poste in corsivo, vengono fatte seguire altre domande più precise, che vogliono aiutare a concretizzare la riflessione. L'ordine in cui sono poste e la loro complementarità consentono di privilegiare quelle più aderenti alla propria situazione senza distorcere la visione d'insieme.

Gli interrogativi proposti da ciascuna scheda potranno utilmente essere completati con altre riflessioni per una diagnosi più accurata e profonda della situazione pastorale e con alcune proposte che si ritengono di particolare importanza in ordine rispettivamente all'evangelizzazione, alle tre vie privilegiate (i giovani, i poveri, l'impegno sociale e politico) e alla pastorale familiare.

Il questionario può anche essere sottoposto a qualche adattamento in sede diocesana. È opportuno però che non perda la sua fisionomia, per non compromettere la omogeneità della verifica. Dovrà essere distribuito alle parrocchie, almeno a quelle che il Vescovo riterrà opportuno scegliere.

Sembra necessario che in ogni diocesi ci sia un responsabile generale della verifica e che venga coadiuvato da una piccola *équipe*, con il compito di preparare e coordinare il discernimento nelle realtà ecclesiali di base, almeno istruendo qualche loro rappresentante.

Tutto il lavoro di sensibilizzazione, preparazione e attuazione della verifica è necessario che proceda sollecitamente, in modo da poter inviare la sintesi diocesana alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 settembre 1999 e poter poi concludere tutto il cammino in sede nazionale con un momento di riflessione collegiale dei Vescovi nel Consiglio Episcopale Permanente del successivo mese di gennaio.

QUESTIONARIO

SCHEDA N. 1

IL VANGELO DELLA CARITÀ
AL CENTRO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

1. Gli obiettivi proposti

a) «Confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Concilio Vaticano II e che è alla base del cammino pastorale della Chiesa italiana in questi ultimi decenni» (ETC, 7). «La Chiesa... è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo» (ETC, 1).

«Ma la verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù che vive risorto in mezzo ai suoi. Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita. Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisnomia dell'amore... Sempre e per sua natura la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo» (ETC, 9).

L'uomo sempre ha bisogno di verità, specie oggi in un contesto sociale caratterizzato da pluralismo culturale, etico e religioso e portato al relativismo e al soggettivismo (cfr. ETC, 8, 10, 31). L'uomo sempre ha bisogno di amore, specie oggi in cui si sono acuiti l'esigenza di rapporti autentici tra le persone e il senso della solidarietà (cfr. ETC, 9). Solo in Cristo l'uomo può trovare la verità e la carità di cui ha bisogno. Gesù Cristo è la verità dell'amore di Dio, manifestato nella storia; è la verità dell'uomo, che è chiamato a vivere l'amore verso Dio e verso gli altri uomini; è il Vangelo della carità nella sua stessa persona. Gesù Cristo, sempre vivo e presente come Salvatore, viene effettivamente accolto, compreso, manifestato e annunciato nella misura in cui il cristiano e la comunità cristiana vivono la carità, a cominciare dal colloquio diretto con Dio nella preghiera per proseguire in tutte le relazioni e attività che formano il tessuto della vita personale e sociale nella concretezza del vissuto quotidiano e della storia (cfr. ETC, 23). «La carità cristiana... nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della Parola di verità» (ETC, 24).

«Il pane della Parola di Dio e il pane della

carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli» (ETC, 1). A partire dalla centralità del Signore Gesù, Salvatore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, che ci viene riproposta con forza dalla celebrazione del Giubileo, i cristiani e le comunità ecclesiali sono chiamati a focalizzare le loro attenzioni sulla verità e bellezza della carità che Cristo comunica mediante il suo Spirito, per poterla accogliere e manifestare in tutte le dimensioni della vita. «Una delle mete pastorali dell'attuale decennio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino "fare la verità nella carità" (Ef 4, 15)» (ETC, 10).

b) Il Signore crocifisso e risorto con il dono del suo Spirito è la sorgente della vitalità della Chiesa, della comunione e della missione. Nella misura in cui testimonia la carità, la Chiesa si pone nella storia come segno luminoso e trasparente della sua presenza e della salvezza. Di qui la consapevolezza che il compito prioritario e permanente, oggi particolarmente urgente, è «rifare con l'amore il tessuto cristiano della comunità ecclesiale». «L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa con la vita e le opere il Vangelo della carità» (ETC, 26). Più ancora che a promuovere attività di evangelizzazione bisogna pensare a rivitalizzare il soggetto che evangelizza, in modo che sia credibile. «La carità, prima che definire l'agire della Chiesa, ne definisce l'essere profondo» (ETC, 26).

c) Una comunità ecclesiale animata da un intenso clima di comunione e di carità, esprime anche una organica pastorale missionaria di evangelizzazione con varietà e complementarietà di servizi, con forte valenza educativa, con inserimento nel territorio, con attenzione costante agli indifferenti e ai non credenti, con disponibilità al dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, con apertura alla cooperazione missionaria tra le Chiese (cfr. ETC, 28-29, 31, 36).

2. Valutazione dell'impegno pastorale in atto

a) *Quale percezione della parrocchia prevale nel sentire della gente?*

- Struttura gestita dal Clero?
- Centro di socializzazione?
- Agenzia per i bisogni religiosi individuali?
- Agenzia di servizi assistenziali?
- Istituzione culturale custode della tradizione?
- Comunità di credenti?
- Comunità missionaria?

b) *Si respira nella comunità un clima di fraternità o di tensione?* (cfr. ETC, 6, 26-27).

Quali rapporti tra le persone impegnate nell'attività pastorale?

Quali rapporti tra i gruppi, le associazioni e i movimenti?

- Forme di dissenso dottrinale?
- Forme di soggettivismo morale?
- Forme di pregiudizio?
- Forme di appartenenza parziale?

c) *Come si manifesta il senso di corresponsabilità per la vita e la missione della Chiesa?* (cfr. ETC, 26, 29).

- Nella partecipazione all'assemblea liturgica?
- Nella partecipazione alle attività parrocchiali?
- Nel sostegno economico alla Chiesa?
- Nell'impegno civile cristianamente ispirato?
- Nel contributo dato dalle aggregazioni dei fedeli alla formazione, alla comunione, alla missione?

In altre modalità?

d) *Si cerca di promuovere una varietà di operatori pastorali qualificati sul piano spirituale, teologico e della competenza specifica, secondo le esigenze di una pastorale di evangelizzazione, differenziata e capace di raggiungere anche gli ambienti della vita?*

- Quali operatori sono già presenti?
- Quale formazione ricevono?

Ci sono prospettive concrete di crescita quantitativa e qualitativa?

e) *Si valorizza il Consiglio pastorale per sviluppare una pastorale progettuale organica di evangelizzazione?* (cfr. ETC, 29).

Si fa una lettura attenta, alla luce della fede, della situazione religiosa, culturale, sociale della popolazione, seguendo il metodo del discernimento comunitario?

Esiste una programmazione pastorale?

È pensata e attuata tenendo conto delle caratteristiche del territorio e delle forme della mentalità diffusa?

Coinvolge le varie componenti della comunità?

Cerca di valorizzare il genio e le risorse della donna?

f) *Quali sono le principali trasformazioni e tendenze culturali in atto?*

Quali caratteristiche presentano i modi di pensare e di sentire della gente e le sue abitudini di vita?

Quali valori tradizionali sono ancora vitali e quali sono messi in crisi?

Quali sono le istanze emergenti?

Quale incidenza hanno i nuovi linguaggi e processi della comunicazione sociale?

Quali opportunità e quali difficoltà derivano dalla società complessa e dalla crescente mobilità?

g) *È cresciuto nel decennio l'impegno per una catechesi permanente, anche degli adulti, per una celebrazione liturgica viva, per una testimonianza operosa di carità, avendo cura di collocare intimamente queste dimensioni costitutive della pastorale?* (cfr. ETC, 28).

Si cerca di configurare concretamente il giorno del Signore come giorno della Parola, dell'Eucaristia, della carità, della comunità e della famiglia?

Nel comune itinerario dell'anno liturgico vengono collegati progettualmente i momenti formativi e le attività caritative ai tempi e alle feste liturgiche?

Nei particolari itinerari formativi vengono incluse organicamente esperienze di preghiera ed esercizio assiduo del servizio e della condivisione?

Si cerca di realizzare una collaborazione non occasionale tra i diversi operatori pastorali?

h) *Si cerca di accentuare la valenza educativa di tutta la pastorale, tenendo conto dell'attuale contesto culturale?*

Una pastorale per la religiosità di costume e di tradizione?

Per la maturazione di una scelta di fede consapevole e convinta?

Per una spiritualità intesa come dialogo con Dio che si prolunga nel dialogo con gli uomini?

Con una generica proposta di coerenza tra fede e vita?

Con una specifica formazione al lavoro, all'impegno sociale e culturale?

Con un'attenzione costante al territorio, ai diversi ambienti e alle diverse forme di povertà e di bisogno?

Con uno speciale riferimento alla comunicazione sociale e all'uso sapiente dei media?

Con quali esperienze particolarmente valide?

i) Nella «situazione di pluralismo culturale, e ora in misura crescente anche etnico e religioso, che caratterizza la società italiana» si cerca di attuare una pastorale di «prima evangelizzazione», capace di raggiungere in qualche modo «gli indifferenti o non credenti»? (ETC, 31).

Quali segni di estraneità e quali segni del bisogno di Dio emergono?

Quali momenti sembrano i più adatti per il primo annuncio di Cristo Salvatore?

Ci sono operatori pastorali preparati per avvicinare i «lontani»?

Con quali attenzioni si cerca di incontrare e accogliere le persone?

Quali testimonianze di spiritualità e di carità interpellano di più?

L'attività caritativa è percepita come un servizio sociale o come un segno dell'amore e della presenza di Cristo?

Nella pastorale ordinaria si ha costante premura di risvegliare la coscienza missionaria dei cristiani praticanti in vista dell'apostolato personale, che è il più doveroso, il più capillare e il più efficace?

l) Come viene vissuto e praticato il dialogo ecumenico, quello interreligioso e quello interculturale? (cfr. ETC, 32-35).

C'è una crescita della sensibilità ecumenica a livello di popolo?

Qual è il rapporto con gli Ebrei?

Quale il rapporto con gli immigrati di religione islamica?

Ci sono momenti di confronto con la cosiddetta «cultura laica»?

m) L'apertura alla cooperazione missionaria nel mondo intero è una dimensione viva della pastorale ordinaria? (cfr. ETC, 36).

Come si coltivano lo spirito e le vocazioni missionarie?

Come si celebra la Giornata missionaria mondiale?

Ci sono iniziative di sostegno ai missionari con persone e mezzi?

Ci sono relazioni di scambio e di reciproca donazione e accoglienza con altre Chiese fuori d'Italia?

n) Quali riflessioni si potrebbero aggiungere per una diagnosi più accurata e profonda della situazione pastorale?

o) Quali proposte si ritengono di particolare importanza in ordine all'evangelizzazione?

SCHEDA N. 2

TRE VIE PRIVILEGIATE:

I GIOVANI, I POVERI, L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

1. Gli obiettivi proposti

«Vogliamo proporre tre significative scelte pastorali che possono costituire un comune terreno di lavoro, di confronto e di reciproco arricchimento nel prossimo decennio» (ETC, 43).

a) «Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile», in una società che presenta forte carenza di relazioni educative, la Chiesa avverte che «il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa una essenziale priorità della pastorale» (ETC, 44).

b) «Amore preferenziale per i poveri

espresso nelle opere di misericordia corporale e spirituale... Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo... La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto» (ETC, 39). «L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa» (ETC, 47): è segno caratteristico della missione di Gesù che si prolunga nella Chiesa e quindi parte integrante,

anzi eminente, dell'evangelizzazione (cfr. DCS, 34). A scopo di educazione e di animazione si costituisca «nel corso di questo decennio, la *Caritas parrocchiale in ogni comunità*» (ETC, 48).

c) «Il Vangelo della carità, principio ispiratore di una *nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico*».

«A una società come la nostra, che rischia di perdere la vera e integrale misura dell'uomo, il Vangelo della carità può offrire una visione antropologica autentica ed equilibrata, capace di indi-

viduare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca...

Questa situazione complessa stimola... la comunità cristiana a proseguire e intensificare il proprio impegno per la promozione dell'uomo e il bene del Paese» (ETC, 40). In questo decennio come nel precedente essa sente di doversi dedicare con particolare attenzione alla *formazione dei laici* «per una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico» (ETC, 50).

2. Valutazione dell'impegno pastorale in atto

a) *Si avverte il bisogno di ripensare la pastorale giovanile?*

Si cerca di conferire ad essa organicità e coerenza mediante un progetto educativo in armonia con le indicazioni diocesane? (cfr. ETC, 45).

Ci sono strutture parrocchiali di pastorale giovanile?

Quale ruolo hanno i gruppi, le associazioni, i movimenti?

Ci sono attenzioni e iniziative per coinvolgere tutti i giovani, anche quelli che non frequentano l'ambiente parrocchiale?

Come vengono formati gli educatori?

Sono abituati a collaborare con gli operatori pastorali degli altri settori?

Cercano di coinvolgere varie figure di adulti che hanno responsabilità negli ambienti frequentati dai giovani, a cominciare dalla famiglia e dalla scuola?

Si fanno "proposte essenziali e forti", incentrate su Gesù Cristo, da incontrare nell'ascolto della Parola, nella preghiera personale e comunitaria, nell'esperienza della fraternità, della gratuità e del servizio?

Si ha cura di promuovere la creatività dei giovani e il loro inserimento come soggetti attivi e responsabili nella vita ecclesiale e sociale?

Si prospetta la vita come comune vocazione all'amore che si attua in varie vocazioni specifiche: al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale, all'apostolato missionario?

b) *L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione effettiva e costante della pastorale parrocchiale?* (cfr. ETC, 47).

Il Consiglio pastorale mette a tema l'impegno caritativo e la pedagogia della carità?

È stata costituita la Caritas parrocchiale? (cfr. ETC, 48).

La sua attività è quella di un organismo di evangelizzazione o quella di un'agenzia di servizi sociali?

C'è qualche presenza di religiosi con il carisma del servizio ai poveri? (cfr. ETC, 48).

Ci sono esperienze di volontariato? (cfr. ETC, 48).

Sono sostenute da motivazioni sociali o anche di fede?

Viene curata la formazione dei volontari?

Quali sono le principali situazioni di sofferenza, indigenza, disagio ed emarginazione di cui ci si fa carico? (cfr. ETC, 47).

Quale attenzione viene data agli immigrati che sono in costante aumento? (cfr. ETC, 49).

Oltre le loro esigenze materiali, si tengono presenti anche quelle culturali e religiose?

Oltre la beneficenza occasionale si cerca di promuovere una cultura della solidarietà e della giustizia? (cfr. ETC, 38).

Si cerca di educare tutta la comunità a uno stile di vita sobrio e accogliente? (cfr. ETC, 48).

c) *L'educazione all'impegno sociale e politico è considerata parte integrante dell'evangelizzazione?* (cfr. ETC, 41).

È presente nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa?

Viene promossa la partecipazione alla vita pubblica a cominciare dal proprio territorio?

Ci sono alcuni laici che frequentano una specifica scuola di formazione all'impegno sociale e politico? (cfr. ETC, 50).

Ci sono momenti di formazione destinati a singole categorie (politici, amministratori, operatori economici, uomini di cultura e della comunicazione sociale)? (cfr. ETC, 51).

Quali fatti sociali e culturali interpellano di più la comunità cristiana?

C'è qualche iniziativa per favorire l'inserimento dei giovani nel lavoro?

d) *Riguardo alle tre vie privilegiate (i giovani, i poveri, l'impegno sociale e politico) sarebbe opportuno aggiungere osservazioni e proposte.*

SCHEMA N. 3

IL VANGELO DELLA CARITÀ E LA FAMIGLIA

1. Gli obiettivi proposti

«La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa. Essa è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani... La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano pertanto un compito prioritario della nostra pastorale» (ETC, 30).

«Nasce così il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* per gli anni Novanta... nell'intento di presentare le linee di un progetto educativo pastorale... Il *Direttorio* presuppone gli approfondimenti teologici e spirituali e ad essi rimanda, evocandoli sinteticamente; piuttosto si sofferma più ampiamente sui contenuti di ordine

pratico, presentandoli in modo da favorire, in corretta e necessaria collaborazione con tutti i diversi settori e ambiti pastorali, un'azione graduale, efficace e organica, nella quale la famiglia risulti sia oggetto e termine, sia soggetto responsabile e attivo della missione della Chiesa» (DPF, 2).

«La Chiesa che è in Italia intende affermare la priorità della famiglia, fondata sul matrimonio, come soggetto sociale ed ecclesiale. Vede in essa la cellula originaria della società, la prima scuola di umanità, la Chiesa domestica che ha la missione di trasmettere il Vangelo della carità in modo peculiare, con l'eloquenza dei fatti. Perciò si impegna a promuovere una pastorale organica con e per le famiglie, secondo gli orientamenti del *Direttorio di pastorale familiare* della C.E.I., valorizzando l'apporto complementare di sacerdoti, di persone consacrate, di coppie animatrici e di gruppi ecclesiali» (DCS, 37).

2. Valutazione dell'impegno pastorale in atto

a) Si è impostata una pastorale organica della famiglia secondo le linee del *Direttorio di pastorale familiare*?

C'è attenzione alla famiglia nei lavori del Consiglio pastorale?

È rappresentata all'interno di esso la famiglia come tale?

Si tiene presente la posizione della famiglia nel contesto sociale e culturale di oggi?

Si considerano le implicazioni familiari di ogni azione pastorale?

Quali sono le principali esigenze e quali le risorse disponibili?

Per la pastorale familiare ci sono operatori qualificati, preferibilmente coppie di sposi?

Con quali iniziative vengonoperate?

b) Si ha costante cura di educare i ragazzi e i giovani all'amore come dono di sé?

Si cerca di risvegliare il senso vocazionale dell'esistenza cristiana?

Le vocazioni al matrimonio e alla verginità consacrata sono presentate come modalità complementari di vita cristiana?

Che cosa si fa concretamente per l'educazione affettiva e sessuale dei giovani?

c) C'è la consapevolezza che oggi la pastorale di preparazione al matrimonio «costituisce uno

dei capitoli più urgenti, importanti e delicati»? (DPF, 40).

Quali scelte, iniziative ed esperienze si propongono perché il fidanzamento sia vissuto come tempo di grazia?

Per la specifica preparazione al matrimonio, si offre ai fidanzati qualche incontro, un breve corso o un vero e proprio itinerario di formazione?

Ci si limita ad una catechesi sul matrimonio?

Si promuove innanzi tutto una riscoperta (o un approfondimento) della fede e della vita cristiana nella sua globalità?

Quali operatori pastorali guidano e animano la pastorale prematrimoniale?

Con quali attenzioni viene curata la celebrazione del matrimonio?

d) C'è qualche forma di accompagnamento per le famiglie, specialmente per le giovani coppie? (cfr. DPF, 100).

Qualche esperienza di catechesi degli adulti?

Qualche incontro di formazione, di preghiera e di convivialità?

Qualche gruppo parrocchiale di spiritualità familiare?

Qualche associazione o movimento attento alla vita di famiglia?

Si danno indicazioni concrete per avvalersi di

strutture di consulenza e di sostegno (Consultori familiari di ispirazione cristiana; Centri di aiuto alla vita)? (cfr. *DPF*, 249. 255).

È conosciuto il mensile *Noi, genitori e figli*, prodotto da *Avvenire*?

C'è un'attenzione specifica alle coppie in situazioni difficili o irregolari?

e) *Viene attivata la collaborazione assidua tra la pastorale familiare e gli altri settori pastorali?*

Collaborazione con la pastorale catechistica per l'inserimento dei genitori nell'iniziazione cristiana dei figli?

Collaborazione con la pastorale scolastica per

una presenza delle famiglie nel mondo scolastico?

Collaborazione con la Caritas per aiutare famiglie in difficoltà?

Collaborazione con la pastorale sociale per promuovere la soggettività sociale e politica della famiglia?

Collaborazione con movimenti e associazioni per promuovere la cultura della vita e della famiglia fondata sul matrimonio?

f) *Riguardo a "Il Vangelo della carità e la famiglia" si possono aggiungere osservazioni e proposte.*

SERVIZIO NAZIONALE
PER IL PROGETTO CULTURALE

**Intervento introduttivo del Cardinale Presidente
per l' "Incontro dei referenti diocesani per il progetto culturale"**

**Uscire dalla "sindrome di subalternità"
che ha caratterizzato a lungo la presenza dei cattolici
con pesanti costi anche a livello pastorale**

Venerdì 15 e sabato 16 maggio, si è tenuto alla Domus Mariae in Roma un "Incontro dei referenti diocesani per il progetto culturale" organizzato dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della C.E.I.

Il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., ha introdotto i lavori con questo intervento:

1. A che punto è il nostro cammino

Saluto tutti molto cordialmente e vi ringrazio della vostra presenza. Per la Conferenza Episcopale Italiana queste due giornate sono molto importanti e si riallacciano idealmente al Convegno di Palermo, perché attraverso di voi le Chiese particolari che sono in Italia possono dare concretezza, spessore e capillarità al "progetto culturale orientato in senso cristiano", che sta diventando progressivamente un orizzonte o una prospettiva condivisa della nostra pastorale.

Nei quasi quattro anni dalla sua prima proposta, formulata nel settembre 1994 in una sessione del Consiglio Permanente tenutasi a Montecassino, un buon cammino è stato fatto, e tuttavia siamo chiaramente ancora agli inizi. Il Servizio Nazionale che ha organizzato questo Incontro è all'opera solo da un anno e la rete dei rapporti concreti che possono dare sostanza al progetto si va pian piano costituendo. L'Incontro di questi giorni sotto questo aspetto ha in larga misura il carattere, ma anche l'importanza, di un inizio.

Nella "proposta di lavoro" pubblicata a cura della Presidenza della C.E.I. nel gennaio 1997 il progetto culturale è presentato in termini aperti e dinamici, come «un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese». Si precisa inoltre il senso ampio e antropologico in cui viene usata la parola "cultura", per indicare «non soltanto le idee ma il vissuto quotidiano delle persone e della collettività, le strutture che lo reggono e i valori che gli danno forma» e vengono fornite molte altre indicazioni e chiarimenti. In questa riflessione introduttiva non ho dunque bisogno di ritornare su tutto ciò, per concentrarmi piuttosto sugli obiettivi concreti che stanno avanti a noi.

2. Le radici del progetto culturale

Per cogliere questi obiettivi con esattezza occorre a mio avviso rifarsi a quella prospettiva che è costitutiva dell'essere stesso della Chiesa, avendo la sua origine nella missione di Gesù e dello Spirito, mandati dal Padre per la salvezza del mondo, e quindi nel mandato

missionario affidato da Gesù risorto ai discepoli insieme al dono dello Spirito, per essere suoi testimoni fino agli estremi confini della terra. Il Concilio Vaticano II ha dato nuova attualità storica a questa fondamentale realtà teologica, presentando la Chiesa come per sua natura missionaria (*Ad gentes*, 2), e ormai da un trentennio la Chiesa italiana si muove in questa prospettiva, ponendo l'evangelizzazione al centro dei suoi programmi pastorali, in piena sintonia con la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e con tutto il magistero sulla "nuova evangelizzazione" di Giovanni Paolo II.

È questo il terreno nel quale ha messo radici il progetto culturale, la cui precipua finalità è proprio l'evangelizzazione della cultura e delle culture e l'inculturazione della fede. È interessante ricordare che già nel 1981 il non dimenticato documento della C.E.I. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (nn. 16-19) aveva sottolineato l'urgenza di una pastorale di evangelizzazione attenta alla cultura e ai suoi sviluppi.

3. Pastorale e cultura

Paolo VI ha individuato con parole tanto sintetiche quanto vere e profonde il legame tra pastorale e cultura in vista dell'evangelizzazione, quando ha affermato che «occorre evangelizzare... in modo vitale, in profondità e fino alle radici la cultura e le culture dell'uomo, ... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» (*Evangelii nuntiandi*, 20): la pastorale infatti è anzitutto questa cura delle persone e dei rapporti delle persone tra loro e con Dio, soltanto in rapporto alla quale è possibile un'autentica evangelizzazione delle culture.

Tutto ciò si è sempre verificato, sia pure in forme più o meno felici ed autentiche, e quindi efficaci, nella vita delle comunità cristiane e nella pastorale ordinaria e quotidiana della Chiesa: l'annuncio della Parola di Dio e la catechesi, la preghiera e la liturgia, la testimonianza e la pratica della carità hanno infatti una intrinseca valenza formativa, che incide sulle mentalità e sui comportamenti e così genera cultura. Oggi però vi è una peculiare necessità e urgenza che le nostre comunità stesse, a cominciare dalle loro guide e quindi in particolare dai sacerdoti, siano convinte di questa loro capacità di incidenza culturale e abbiano fiducia e volontà di esercitarla, proprio perché nel contesto sociale e culturale complessivo in cui ci muoviamo, in Italia come in gran parte del mondo, sono ampiamente presenti processi e orientamenti che tendono a mettere il cristianesimo ai margini dell'esistenza.

4. La situazione della fede

Permettetemi a questo riguardo una piccola riflessione, che non riguarda i dati statistici sulla pratica religiosa, sui comportamenti morali e sulle stesse convinzioni o non convinzioni di fede, ma piuttosto i movimenti profondi che influiscono su tutto ciò. L'enorme processo di sviluppo scientifico e tecnologico che ha dominato gli ultimi secoli, con la peculiare forma di razionalità sperimentale e operativa che lo caratterizza e con le grandiose trasformazioni sociali, economiche e nella maniera di vivere che ha portato e porta con sé, sta ancora accelerando il suo passo, estendendosi sempre più in profondità alle stesse strutture biologiche e cerebrali umane e condizionando l'elaborazione e la comunicazione della cultura. Esso è di per sé un frutto prezioso dell'intelligenza donataci da Dio, ma spesso, sebbene erroneamente, è inteso e vissuto in una chiave riduttiva e finalmente materialista, come se quella scientifica e limitata al mondo empirico fosse l'unica forma possibile di conoscenza autenticamente razionale e come se l'uomo stesso, la sua intelligenza, la sua libertà, il suo spirito, fossero soltanto un fenomeno naturale, prodotto dall'evoluzione del cosmo.

Al di là di queste forzate interpretazioni, la scienza e la tecnica hanno comunque dei limiti congeniti, non essendo, per la loro stessa natura, in grado di cogliere la realtà profonda del nostro essere con i bisogni primari di senso e di amore che portiamo in noi. Probabilmente anche in reazione a questi limiti, la dimensione religiosa, la ricerca di scopi e di significati non soltanto mondani, l'apertura e anzi il desiderio dell'ineffabile e del mistero, stanno venendo alla luce in maniera sempre più esplicita, insistente e diffusa. Di fronte a questo fatto innegabile sono ormai accantonate le ipotesi di una progressiva scomparsa della religione.

La religiosità che si va diffondendo ha però dei caratteri non di rado assai problematici: è attraversata infatti da una vena di irrazionalismo, forse per reazione alla pretesa di ricondurre tutto alla razionalità scientifica, e restringe spesso il proprio orizzonte alla soddisfazione di un bisogno soggettivo e ad una ricerca di spiritualità, o di "esperienze spirituali", vaga e indeterminata, che lascia poco spazio ad un'autentica apertura verso Dio – non riconducibile alla natura e al nostro io – e ad un profondo impegno di conversione del cuore e della vita. Questa religiosità, o domanda religiosa, ha dunque bisogno, essa stessa, di una evangelizzazione che arrivi in profondità.

5. Unità nelle distinzioni

Possiamo così vedere in concreto quanto siano importanti ai fini dell'evangelizzazione quel rinnovamento e quella trasformazione del contesto culturale a cui ci sprona l'*Evangelii nuntiandi* (n. 19). Non si tratta certo di imporre ad alcuno determinati percorsi culturali, come se fossero la via obbligata per accogliere la Parola di salvezza, ma resta integro l'impegno di mantenere gli orizzonti della cultura comune, di cui tutti partecipiamo, il più possibile aperti a Dio – e in concreto al Dio che ci chiama alla salvezza in Gesù Cristo – e di riaprirli qualora si fossero chiusi, operando al di dentro della stessa cultura del nostro tempo e facendo leva sulle sue istanze più autentiche.

Anche le distinzioni, utili e indispensabili, che a proposito del progetto culturale facciamo tra la valenza culturale della pastorale ordinaria e l'impegno sulle frontiere dello studio e della ricerca non può dunque assolutamente intendersi come una divisione per compartimenti stagni. In realtà queste due dimensioni dell'evangelizzazione della cultura si compenetrano e arricchiscono a vicenda ed hanno costante bisogno l'una dell'altra. In caso diverso la pastorale ordinaria non riuscirebbe ad interpretare le continue trasformazioni del nostro tempo, e quindi ad offrire ad esse delle risposte, mentre la ricerca teologica e antropologica resterebbe priva del contesto vitale della comunità credente.

6. Il soggetto primario del progetto culturale

Il progetto culturale sta dunque all'interno di quel grande compito che il Papa ha indicato al Convegno di Palermo, invitandoci a prendere coscienza «che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». Ai fini di questo nostro incontro sembra molto importante individuare senza ambiguità chi è il soggetto primario di questa missione, e quindi dello stesso progetto culturale. La risposta non può che essere: il Popolo di Dio che oggi vive in Italia, incarnato nelle sue concrete condizioni storiche.

Vorrei accennare qui, sia pure di sfuggita, a quello che stiamo vivendo da più di due anni a Roma, con la "missione cittadina" a cui ci ha invitato il Papa in preparazione al Giubileo. L'idea di fondo intorno alla quale è stata costruita questa missione è quella non semplicemente di "missione al popolo", bensì di "Popolo di Dio in missione", ossia esso stesso soggetto della missione. È dunque l'idea centrale dell'ecclesiologia del Vaticano II, quella cioè della Chiesa Popolo di Dio e per sua natura missionaria. Ma il dato più interessante e sti-

molante è che nella missione cittadina questa idea si è mostrata non solo giusta teologicamente ma straordinariamente feconda e operante in pratica. In effetti i laici sono i veri protagonisti di questa missione, presso le famiglie, negli ambienti di lavoro, sul territorio, in stretta e sincera collaborazione con i sacerdoti e le religiose. E la dimensione culturale non è certo rimasta assente, sia a livello di confronto pubblico sui temi nodali della fede e della ricerca di Dio sia, e direi soprattutto, nella rispondenza profonda che la testimonianza portata capillarmente dai missionari ha trovato nelle domande, nelle attese e nelle stesse difficoltà e obiezioni della gente.

Tutto il lavoro del progetto culturale, a mio parere, va impostato in termini analoghi, cioè facendo leva sulla soggettività propria di ciascuna Chiesa particolare e sulla loro vivente comunione; quindi sull'intero popolo dei credenti, nella pluriformità delle sue componenti, entro la quale devono trovare spazio adeguato le varie forme della vita consacrata, le aggregazioni laicali e i movimenti.

Se l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede non vogliono restare confinate a livello di piccoli gruppi, ma intendono essere un fatto diffuso e di popolo, rimane decisivo in particolare il ruolo di quelle comunità radicate nel territorio che sono le parrocchie. A patto, naturalmente, che la parrocchia, come la stessa diocesi, sia intesa non in modo autoreferenziale e centripeto, bensì, secondo la felice immagine usata dal Papa per indirizzare il cammino delle parrocchie romane, come comunità che cerca e trova se stessa fuori di se stessa: quindi come aperta e attenta a tutta la gente che vive sul suo territorio e alle istanze e agli interrogativi che la percorrono, oltre che pronta ad accogliere e a mettere a frutto tutte le energie spirituali e culturali, i doni e i carismi disponibili.

L'esperienza mostra come la proposta di obiettivi importanti e concreti stimoli all'impegno anche persone nuove, che fino ad allora cioè erano rimaste all'esterno dei nostri consueti circuiti ecclesiali e pastorali, pur essendo credenti e sinceramente sollecite della causa della fede: anche questo deve essere un risultato del progetto culturale. La missione, inoltre, mentre presuppone la comunione ecclesiale come condizione della propria fecondità, è a sua volta generatrice di comunione, poiché mette in primo piano quel compito primario e irrinunciabile che ci deve tutti accomunare. Essendo in buona sostanza null'altro che un aspetto o una dimensione della missione, il progetto culturale può dunque stimolare nelle nostre Chiese una comunione operosa, nella quale trovino pieno spazio laici, presbiteri e religiosi. Esso riceverà inoltre un apporto prezioso dall'esperienza e dalla testimonianza dei nostri missionari *"ad gentes"*, che lo aiuteranno anche a tenere i propri orizzonti il più possibile aperti.

7. Come e verso chi procedere

È giunto ora il momento di vedere come dare al progetto culturale, soprattutto sul versante della pastorale ordinaria delle nostre Chiese, una concretezza effettiva e persuasiva. A questo scopo sembra giusto partire da quella connessione, anzi unità di fondo tra i tre "uffici" di Cristo e della Chiesa che cerchiamo di realizzare nella nostra pastorale: l'unità cioè tra l'ufficio profetico, sacerdotale e regale; quindi in pratica tra l'annuncio e la catechesi, la liturgia e tutta la preghiera, la testimonianza della carità. Questa unità però, per essere pastoralmente e "missionariamente" efficace, non può rimanere circoscritta a livello di programmi e di strutture ecclesiali, ma deve diventare pian piano una rete di esperienze di vita, proporzionate e calate in una molteplicità non delimitabile di persone e di famiglie, di ambienti, di interessi, di fasce d'età e di formazioni culturali, di rapporti e di situazioni.

In concreto, la Chiesa in Italia, da sempre ma anche specificamente in questi ultimi decenni, ha saputo parlare quel "linguaggio della carità" che è il modo in cui si è espresso anzitutto il Signore Gesù: un linguaggio universale, poiché tutti possono intenderlo, che ha

tenuto la Chiesa vicino alla gente e le ha dato una credibilità sostanziale presso il nostro popolo. Questo deve essere anche il linguaggio primario in cui si esprime il progetto culturale, curando al tempo stesso che vengano alla luce la radice e la valenza teologale, eucaristica e contemplativa della testimonianza della carità, che scaturisce dal rapporto vivo con il Dio che è amore. È evidente lo spazio che possono e devono avere in tutto questo la Caritas e gli altri Organismi del volontariato cattolico.

In virtù e con lo sguardo di questo stesso amore, vanno affrontate le molteplici problematiche morali, familiari, sociali, economiche e professionali che fanno parte del vissuto quotidiano della gente e che riguardano anche le città, le Regioni, la Nazione nel suo complesso. E così occorre essere presenti nel campo vastissimo e pervasivo della comunicazione sociale e saper interloquire nella ricerca scientifica e filosofica, come nelle diverse espressioni dell'arte e della letteratura. Ne uscirà profondamente rinnovata la nostra catechesi, in particolare la catechesi degli adulti, e le stesse celebrazioni liturgiche potranno essere stimolate a un più preciso rapporto con la concretezza della vita.

In altre parole, con il progetto culturale abbiamo di mira un dialogo a tutto campo, che sappia ascoltare la gente e la raggiunga nei suoi vivi interessi e nelle sue situazioni, e da qui faccia emergere quelle domande che contano più di tutte le altre, nella vita di una persona e di una famiglia come di una comunità e di un popolo. Perciò il dialogo a cui puntiamo deve assumere da parte nostra la forma della testimonianza: testimonianza alla verità e all'amore di Cristo data con la parola e con la coerenza della vita. È questa la via che ci consente la più grande apertura all'ascolto e alla comprensione delle ragioni di ciascuno senza restar prigionieri di quel conformismo, anzitutto culturale, che è una delle maggiori insidie di questi anni, in particolare per l'identità e per la missione cristiana.

Con il progetto culturale puntiamo dunque ad una testimonianza della Chiesa e dei cattolici che giunga ad essere significativa sui terreni dell'intelligenza e della libertà come già lo è, per grazia di Dio, su quello dell'amore e della solidarietà. Ciò significa uscire da quella "sindrome di subalternità", o di semplice gioco di difesa e reazione, che ha caratterizzato a lungo la presenza culturale dei cattolici in Italia, con costi pesanti anche a livello pastorale. La "cura della fede" e la difesa e la promozione dell'autentica umanità della persona e della società, obiettivi inseparabili dell'azione missionaria della Chiesa, hanno bisogno di questa capacità di coniugare insieme fiducia in Dio, amore disinteressato del prossimo e attitudini critiche e creative nel dialogo con le correnti culturali che più incidono sul nostro tempo.

Per consentire il perseguimento di questi obiettivi la nostra pastorale deve essere chiaramente differenziata, e spesso anche "personalizzata", in modo da poter raggiungere le famiglie, i giovani, gli anziani, le varie categorie sociali e professionali nelle loro specifiche attese, potenzialità ed esigenze. È fondamentale a questo riguardo il lavoro formativo, rivolto a far crescere personalità mature nella fede, al punto da essere interiormente motivate a darne aperta testimonianza nel proprio ambiente di vita. A mio parere è proprio qui che si gioca, principalmente, la sfida della missione e dell'evangelizzazione, perché solo dei cristiani laici che abbiano questa motivazione e questo slancio missionario sono in grado di dare capillarità e continuità all'evangelizzazione, nella società enormemente differenziata e complessa di oggi e ancor più di domani. La parrocchia e la diocesi, l'associazione o il movimento, che cercano e trovano se stesse fuori di se stesse, per ritornare a questa espressione del Papa, sono dunque anzitutto quelle che vogliono e sanno condurre avanti questo genere di opera formativa.

Alla crescita della formazione si accompagna naturalmente l'assunzione di maggiori responsabilità nella missione comune: perciò il progetto culturale è contrassegnato dalla logica del "discernimento comunitario", con cui affrontare non solo i problemi pratici e organizzativi, ma soprattutto i nodi più rilevanti che la pastorale e la cultura di ispirazione cri-

stiana si trovano oggi davanti. Ricordo, soltanto a modo di esempio, le grandi questioni della famiglia e dell'educazione, che hanno ed avranno sempre più un peso determinante nella vita del nostro popolo e nel mantenimento e rinnovamento, o invece nello smarrimento, dei suoi connotati cristiani. E contestualmente il ruolo che l'Italia può svolgere nell'Europa che si va progressivamente unificando, se avrà quella fiducia in se stessa e nel patrimonio religioso e culturale di cui è portatrice alla quale il Papa non si stanca di richiamarci.

Attraverso le forme del discernimento comunitario, ed avendo come criterio guida la fede comune e l'insegnamento della Chiesa, sarà possibile muoversi attraverso le complesse e mutevoli problematiche del nostro tempo con la libertà e la creatività indispensabili per ogni autentico lavoro culturale, e però conservando e sviluppando la capacità di un autentico discernimento cristiano, che sa vedere come non tutte le idee e le scelte siano compatibili con quell'interpretazione dell'uomo, della vita e della realtà che ci è data nella persona concreta di Gesù Cristo e che costituisce la premessa teologica di tutta l'impresa del "progetto culturale". Proprio questa interpretazione, del resto, è fonte e garanzia al contempo di unità e di libertà e creatività, essendo così feconda e dinamica da potersi incarnare nelle più diverse situazioni e contesti storici mantenendo inalterata la propria specifica fisionomia, i suoi contenuti e valori di fondo.

8. Le sinergie di cui abbiamo bisogno

Vorrei concludere con qualche accenno di carattere più immediatamente pratico. È evidente, anzitutto, che il progetto culturale non può procedere per vie che diremmo "dirigistiche", come un'iniziativa in qualche modo imposta dall'alto. Il timore o il sospetto che si trattasse di questo ha anzi, in un primo tempo, ostacolato la sua comprensione e il suo radicamento.

Il compito che sta avanti a noi si configura invece come un grande dialogo a molte voci, un'opera di comunicazione anzitutto personale e capillare, che aiuti la nostra pastorale a divenire più attenta e consapevole delle trasformazioni culturali che stiamo vivendo, per essere in grado di interagire positivamente con esse, e che stimoli la nostra gente a interpretare e vivere in una prospettiva più espressamente cristiana tutte le responsabilità e le situazioni a cui si trova di fronte.

Le proposte che partono dalla C.E.I., e in particolare il lavoro concreto del nostro Servizio Nazionale, tendono dunque a far crescere sul territorio una rete di iniziative e di rapporti, che abbia i suoi snodi vitali anzitutto nelle diocesi, ma anche in tante altre realtà capaci di fare cultura orientata in senso cristiano. Questa rete, per radicarsi e svilupparsi, ha chiaramente bisogno che le diocesi stesse e queste altre realtà siano a loro volta propositive e dinamiche, in un ascolto reciproco e in un interscambio di cui l'incontro di questi due giorni intende essere un momento privilegiato. E vorrei aggiungere che un'analoga dinamica di dialogo e collaborazione va realizzata sia a livello regionale sia all'interno delle singole diocesi.

Ci attendono giornate di lavoro intenso: chiediamo al Signore che siano rese più leggere dalla gioia di dare un sia pur piccolo contributo alla causa dell'evangelizzazione, che unisce tutti noi. E confidiamo soprattutto nella presenza dello Spirito Santo, che agisce tanto in coloro che vanno nel nome di Cristo quanto in quelli ai quali essi sono mandati: proprio la presenza e l'azione interiore dello Spirito ci assicurano che la cultura e le culture del nostro tempo possono essere trasformate e rinnovate in senso cristiano, non meno di quelle dei tempi trascorsi.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per il III Viaggio Apostolico del Papa a Torino

Benvenuto, Giovanni Paolo II!

Domenica 24 maggio, avremo la gioia grande di accogliere il Santo Padre nella nostra Città. È un nuovo segno della predilezione che il Suo cuore di Padre riserva a questa nostra Diocesi. Ricordate tutti che vent'anni fa, nel settembre 1978, il Cardinale Karol Wojtyła, Arcivescovo di Cracovia, venne pellegrino a venerare la Santa Sindone; il 13 aprile 1980 fece la Sua prima Visita da Sommo Pontefice. Erano gli anni cupi del terrorismo e la nostra Città attraversava una profonda crisi: il Papa venne a confortarci, a ridare speranza. Ritornò in momenti più sereni, nel settembre 1988, per il primo centenario della morte di S. Giovanni Bosco e proprio al termine di quella Visita, congedandosi dalla innumerevole folla che si era raccolta in Piazza Castello, ci lasciò questo affettuoso saluto: «*Torino, il Papa ti vuole bene! Arrivederci!*».

La promessa di quell'*arrivederci*, si realizzerà domenica prossima, con due momenti importantissimi di vita della fede: la solenne Concelebrazione Eucaristica del mattino, durante la quale Giovanni Paolo II proclamerà Beati tre figli di questa nostra terra piemontese che si sono distinti per le opere di carità e per l'intransigente fedeltà al Signore. E un secondo momento nel pomeriggio: la visita del Papa alla Sindone. Il Santo Padre ha sempre conosciuto e amato in modo particolarissimo l'Icona che la Chiesa di Torino custodisce. Il momento di preghiera del Successore di Pietro di fronte alla Sindone è già da ora un'immagine che entra nella storia: perché insieme con Lui in questi giorni davanti alla Sindone sfilano a centinaia di migliaia i pellegrini, attirati in modi diversissimi dal messaggio silenzioso che quella Immagine trasmette; richiamati dalla speranza di trovare nel proprio cuore "qualcosa" che quel Volto testimonia.

Il Papa, come ogni altro pellegrino, viene a contemplare, a rendere vere, le parole del Salmo che sono anche il motto scelto per l'ostensione: «*Tutti gli uomini vedranno la mia salvezza*».

La Torino che il Papa incontra non è più, oggi, una Città assediata dal terrorismo: ma i problemi non mancano, né le preoccupazioni. La nostra

Città, il territorio tutto della Diocesi attraversano un periodo di trasformazione profonda. Accanto a incoraggianti segnali di speranza, la Chiesa vede e vive dentro situazioni di squilibrio, quando non addirittura di ingiustizia. È una Città, ancora, che ha visto cadere delle illusioni, o concludersi dei cicli storici e culturali. E pure i lavoratori, i giovani, le famiglie, gli anziani chiedono alla Città dei segni di speranza, delle parole forti, convincenti e affettuose di coesione sociale; delle ragioni per rendere più autentico – e più sereno, se possibile – il vivere qui. E non possiamo dimenticare i tanti fratelli, uomini e donne, che a Torino vivono e lavorano, ma che di Torino non sono cittadini a pieno titolo: anch'essi fanno parte della nostra comunità; anche ad essi si rivolge la nostra attenzione.

La Città che si presenta al Papa è ricca di fermenti e di speranze, di iniziative, e anche di dolore: a Lui chiediamo di offrirci, una volta di più, le parole di Pietro, quella fede e quella speranza forti che permettono di riconoscere il Signore e, una volta riconosciuto, di non abbandonarlo più.

Del privilegio di questa Visita, dell'attesa della Sua parola vogliamo dire fin da ora al Papa che siamo profondamente riconoscenti: e che attendiamo con ansia – e con gioia – di ascoltare nuovamente la Sua voce. Voce di Padre in mezzo a noi, voce di Padre che parla per noi.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino
Custode Pontificio della Sindone

Omelia al Convegno Nazionale dell'Ordo Virginum

La scoperta gioiosa del personalissimo amore del Buon Pastore

Domenica 3 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel Santuario della Consolata per le partecipanti al Convegno Nazionale dell'Ordo Virginum in corso a Torino.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Saluto con cordialità le Consacrate dell'Ordine delle Vergini che – nell'anno dell'ostensione della Sindone – hanno scelto Torino come sede del loro Convegno Nazionale e che lo concludono nel Signore, partecipando a questa Eucaristia.

È importante spiegare brevemente a tutti voi, fedeli qui presenti, chi sono queste sorelle che provengono da diverse Regioni d'Italia.

L'Ordine delle Vergini è una forma di consacrazione femminile che risale al tempo degli Apostoli. Non vi inganni il nome! Non è un Ordine religioso, non è un Istituto. Non si partecipa del carisma di nessun Fondatore. La consacrazione arriva direttamente attraverso le mani del Vescovo che, in un rito pubblico e solenne, consegna l'anello della fedeltà a Cristo e il libro della Liturgia delle Ore. Il proposito esplicito è quello della verginità, le promesse implicite sono di distacco dai beni materiali e di obbedienza all'autorità della Chiesa. Ogni vergine consacrata, rimanendo normalmente nelle condizioni del proprio vivere quotidiano e mantenendosi con il proprio lavoro, ama, prega, serve mediante le proprie doti che impiega concretamente nella Chiesa diocesana, secondo progetti esaminati e verificati dal Vescovo. Si va così da forme di vita eremitica ad attività professionali o pastorali svolte a tempo pieno, oppure a situazioni di tempo parziale tra l'impiego professionale e pastorale. C'è chi vive da sola, chi vive in famiglia, chi con una o più consorelle con le quali divide il cammino spirituale.

Ma è ancora più importante comprendere che cosa sta all'origine di questa particolare chiamata. Ci aiuta in questa comprensione la Parola di Dio ascoltata, tutta incentrata sulla figura di Gesù Buon Pastore, e ci aiuta la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, che oggi si celebra in tutta la Chiesa.

«Le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano» (Gv 10, 27-28). Parole meravigliose! Esse dicono l'amore del Buon Pastore per ogni uomo e per ogni donna, conoscenza intima e profonda, trasmissione di vita e attenzione personale, accompagnamento premuroso fino all'esito felice e definitivo dell'esistenza di ciascuno.

Ebbene, che cos'altro, care sorelle, vi ha condotto a consacrarvi nella verginità se non la scoperta gioiosa di questo personalissimo amore del Buon

Pastore? Un amore così autentico e così grande che è giunto ad affrontare la sofferenza della passione – così lo avete contemplato ieri nella Sindone – e a dare la vita per noi. Gesù Buon Pastore diviene – secondo il libro dell'Apocalisse e con un suggestivo accostamento di linguaggio – l'Agnello che ha versato il suo sangue e che ora, risorto, siede sul trono di gloria. E come si è preso cura dei suoi fino a fare nel proprio corpo l'esperienza umana della morte, così ora, nella pienezza della vita, continua a prendersi amorosa cura dei suoi discepoli: *«Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello ... sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita»* (Ap 7,16-17).

Non meraviglia dunque che donne credenti, contemplando questa inaudita storia d'amore, siano mosse da una particolare grazia dello Spirito Santo – già quaggiù sulla terra – a fare a Dio l'offerta di tutta la loro vita nel santo proposito di verginità per stare davanti all'Agnello e per seguirlo ovunque egli vada.

Qui e soltanto qui sta la radice della vostra bella vocazione.

Ma la celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni ci ricorda che la vostra è una tra le diverse chiamate che fioriscono nella Chiesa. Sì, perché lo Spirito Santo di Dio scrive nel cuore e nella vita di ogni battezzato un progetto d'amore e di grazia che solo può dare senso pieno all'esistenza. Lo Spirito non solo aiuta a mettersi in sincerità davanti ai grandi interrogativi del proprio cuore – da dove vengo, dove vado, chi sono, qual è il fine della vita, come impiegare il mio tempo – ma apre la strada a risposte coraggiose.

«La scoperta che ciascun uomo e donna – scrive il Papa nel Messaggio per questa Giornata – ha il suo posto nel cuore di Dio e nella storia dell'umanità, costituisce il punto di partenza per una nuova cultura vocazionale».

Certo, oggi, siamo specialmente invitati all'attenzione alla preghiera per le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata, per il ruolo fondamentale che queste rivestono nella vita della Chiesa e nel compimento della sua missione.

Gesù, offrendo se stesso al Padre sulla croce, ha fatto di tutti i suoi discepoli «un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6) e li ha costituiti come un edificio spirituale, «un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1Pt 2,5). A servizio di questo sacerdozio universale della Nuova Alleanza, egli ha chiamato i Dodici, affinché *«stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni»* (Mc 3,14-15). Oggi il Signore Gesù continua la sua azione di salvezza per mezzo dei Vescovi e dei sacerdoti, che «sono nella Chiesa e per la Chiesa una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la Parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza» (*Pastores dabo vobis*, 15).

Come poi «non ricordare con gratitudine verso lo Spirito l'abbondanza delle forme storiche di Vita Consacrata, da Lui suscitate e tuttora presenti nel tessuto ecclesiale? Esse si presentano come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagio-

ne della Chiesa» (Esort. Ap. *Vita consecrata*, 5). La Vita Consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa perché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo.

Dunque, sgorghi dai vostri cuori una intensa invocazione per ottenere nuove vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata e si risvegli la responsabilità di tutti, specialmente dei genitori e degli educatori alla fede, nel servizio alle vocazioni.

Ma, insieme, non dimenticate – e oggi la presenza di queste sorelle dell'*Ordo Virginum* ce lo ricorda con forza – che tutti voi, fratelli e sorelle, siete dei chiamati dall'amore di Dio.

Lo Spirito Santo e la Chiesa, sua mistica Sposa, ripetono anche agli uomini e alle donne del nostro tempo, e perciò anche a voi, il loro «*Vieni!*»:

Vieni ad incontrare il Verbo Incarnato, che vuole renderti partecipe della sua stessa vita!

Vieni ad accogliere la chiamata di Dio, vincendo titubanze e remore!

Vieni e scopri la storia d'amore che Dio ha intessuto con l'umanità: Egli vuole realizzarla anche con te.

Vieni ed assapora la gioia del perdono, accolto e donato. Il muro di separazione che esisteva tra Dio e l'uomo e tra gli stessi esseri umani è stato abbattuto. Le colpe sono perdonate, il banchetto della vita è imbandito per tutti.

Beati coloro che pronunciano il loro «*Eccomi!*». Essi s'incamminano sulla strada della totale e radicale appartenenza a Dio, forti della speranza che non delude perché la promessa del Buon Pastore, «*Io do loro la vita eterna*», si è adempiuta: «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato donato*» (Rm 5,5).

Amen!

Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

«Le mie pecore ascoltano la mia voce...»

Domenica 3 maggio, stante l'impossibilità di accedere alla Basilica Metropolitana impegnata per l'ostensione della S. Sindone, nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni è stata la chiesa parrocchiale di S. Massimo ad accogliere la celebrazione del conferimento dei ministeri a seminaristi e candidati al Diaconato permanente, con l'Ordinazione diaconale di due alunni del Seminario. La Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, a cui hanno fatto corona il Vescovo Ausiliare e molti sacerdoti, ha visto la partecipazione di moltissimi fedeli che hanno gremito la grande chiesa ed hanno fatto festa intorno ai 10 nuovi Lettori, ai 13 nuovi Accoliti ed ai 2 nuovi Diaconi.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Anche quest'anno ci ritroviamo, in unità con tutta la Chiesa cattolica, a celebrare la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni. La parola "vocazione" richiama immediatamente ad una relazione con Colui che chiama e che attende una risposta che dà la misura della nostra relazione con Lui. La parola "vocazione" è la più vera che posso dire su me stesso: "Io sono uno che si sente chiamato".

All'interno della Eucaristia che stiamo celebrando, alcuni candidati al Presbiterato o al Diaconato permanente riceveranno il ministero del Lettorato e il ministero dell'Accolitato. Il primo legato particolarmente all'annuncio della Parola di Dio e il secondo all'Eucaristia. Inoltre due alunni del Seminario Maggiore riceveranno l'Ordine del Diaconato.

È importante che ci stringiamo attorno a loro con la sollecitudine della nostra preghiera affinché sappiano aderire con generosità al Signore che li chiama e con la gratitudine del nostro cuore per la loro risposta positiva a Colui che è la fonte di ogni vocazione.

Tutto questo diventa per ciascuno di noi, per chi ha già scelto e per chi è ancora in ricerca, sprone ed invito ad ascoltare con attenzione e fedeltà il Signore, che ci chiama a seguirlo e a servirlo, per comprendere le concrete modalità con cui vivere il legame con Lui.

La pagina del Vangelo secondo Giovanni, che la liturgia oggi ci propone, ci indica due atteggiamenti che caratterizzano rispettivamente noi come pecore di Cristo e poi come chiamati ad essere pastori come Cristo.

* * *

L'immagine della "pecora", o del "gregge", avrebbe facilmente oggi un significato peggiorativo. Tuttavia l'immagine biblica, riusata da Gesù dopo tanti Profeti, ha un significato estremamente moderno. Il termine "pecora", adoperato da Gesù per indicare coloro che Lui deve condurre, sottolinea la docilità, la familiarità e la tenerezza del discepolo, ma anche la capacità di discernimento.

a) Il primo verbo è "ascoltare": «Le mie pecore ascoltano la mia voce...» (Gv 10,27).

Ecco uno degli atteggiamenti più essenziali nella relazione tra due persone. Segno di amore autentico. Attitudine evidentemente attiva. Che cosa diremmo di due fidanzati che non si ascoltassero? di due sposi che non si ascoltassero?

Nel fondo di noi stessi sappiamo bene che il desiderio profondo dell'amore è l'attenzione all'altro.

Quando Gesù afferma: «Le mie pecore ascoltano la mia voce...» usa in fondo un linguaggio del vero innamorato. Quando si ama qualcuno lo si ascolta. In questo senso la fede è prima una attitudine umile e amante di ascolto del "punto di vista di Dio su tutte le cose...".

Proprio per questo le pecore del gregge di Cristo non vanno errando, ciascuna per il suo sentiero, sedotte dalle carezze seducenti di pastori improvvisati. Esse si riconoscono dal loro aderire a Lui anche quando, come Lui, dovessero essere condotte al macello o di fronte ai tosatori (cfr. Is 53,6-7). Esse sanno discernere la voce del Pastore, quello Buono, da quella di altri che si presentano come pastori, ma che sono in realtà soltanto mercenari.

b) Il secondo verbo è "seguire": «Le mie pecore... mi seguono» (Gv 10,27).

Ecco ancora un verbo di azione, che non ha niente di passivo, ma che esprime un'attitudine libera: l'adesione di una persona a qualcuno per impegnarsi al suo seguito. Seguire è attaccarsi a un altro da sé, amarlo fino a legare la nostra vita alla sua. Amiamo talmente da decidere di mettere in comune i nostri due destini. "Io ti seguirò fino in capo al mondo" dice chi ama veramente.

Come Gesù ha scelto liberamente di fare la volontà del Padre, e in questo ha dimostrato la concretezza del suo amore per Colui che lo ha inviato, così il discepolo dimostra la verità del suo amore per Cristo nella misura in cui decide liberamente di spendere la propria vita per fare la sua volontà.

Lo sappiamo bene anche noi, al fondo della nostra esperienza: chi non è disposto a seguire la volontà di colui che dice di amare... non l'ama veramente.

* * *

2. A sua volta anche il Pastore, quello buono, è caratterizzato da due atteggiamenti, espressi da due verbi.

Il primo è "conoscere", il secondo: "dare la vita."

a) Gesù *conosce* le sue pecore: «Io le conosco» (Gv 10,27).

Gesù è innanzi tutto colui che conosce le sue pecore. Egli le chiama tutte per nome. Questo particolare rivela una mentalità, un'atmosfera. Per i pas-santi e per gli estranei il gregge è un gregge, e tutte le pecore si assomigliano. Ma per il Pastore ciascuna di esse si distingue dalle altre, ha una propria storia e porta un nome preciso, non è anonima.

Sarebbe bello andare a cercare nella Bibbia tutti gli episodi in cui Gesù chiama qualcuno per nome, ricordiamo ad esempio Simon Pietro, Filippo, Maria, Marta, Giuda: per ciascuno di essi Gesù ha un messaggio personale che li chiama alla conversione e alla sequela, ha parole personali che, segno di un affetto tutt'altro che vago, toccano nel cuore ciascun discepolo recandovi consolazione, sostegno e fiducia.

In un mondo come il nostro in cui si vivono tante solitudini, anche tragiche, e tanti divorzi, come è bello ricevere questa rivelazione! Gesù, Lui almeno, ci conosce e ci ama. Noi siamo conosciuti! Noi possiamo confidare in Lui.

b) Gesù dà la vita alle sue pecore: «Io do loro la vita eterna...».

Non qualunque vita, la vita eterna: «Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalle mie mani» (Gv 10,28).

Siamo ben lontani dall'immagine zuccherosa degli ovili e delle piccole pecore ricce! Il pastore orientale è il rude nomade del deserto, una specie di guerriero capace di difendere il suo gregge contro le bestie selvagge che vengono a strappare una pecora dal gregge!

Noi siamo sempre difesi, perfino dalla morte: siamo destinati alla vita eterna.

* * *

Sono tutte "relazioni d'amore" quelle descritte in queste quattro immagini di Gesù. Di fronte allo stile e alla proposta di Gesù nessuno di noi può restare indifferente.

Con le parole della preghiera che il Papa ha composto per questa Giornata supplichiamo lo Spirito Santo affinché tutti i cristiani del mondo sappiano rispondere con generosità alla chiamata di Cristo.

*Spirito di Amore eterno,
che procedi dal Padre e dal Figlio,
Ti ringraziamo per tutte le vocazioni
di apostoli e santi che hanno fecondato la Chiesa.
Continua ancora, Ti preghiamo,
questa tua opera. [...]*

*I tuoi "gemiti inesprimibili"
salgono al Padre dal cuore della Chiesa,
che soffre e lotta per il Vangelo.
Apri i cuori e le menti di giovani e ragazze,
perché una nuova fioritura di sante vocazioni
mostri la fedeltà del tuo amore,
e tutti possano conoscere Cristo,
luce vera venuta nel mondo
per offrire ad ogni essere umano
la sicura speranza della vita eterna.
Amen!*

Alla celebrazione diocesana per le Cresime a Pentecoste**Sappiate apprezzare quest'immenso regalo
dell'amore di Dio e della Chiesa
verso ciascuno di voi!**

Domenica 31 maggio, solennità della Pentecoste nell'anno dedicato allo Spirito Santo, l'Arcidiocesi ha vissuto un momento davvero eccezionale. Per una speciale concessione del Cardinale Arcivescovo (cfr. *RDTo* 74 [1997], 1331s.) in 210 parrocchie i rispettivi parroci hanno conferito ai propri parrocchiani il sacramento della Cresima mentre il Cardinale celebrava questo Sacramento nella chiesa parrocchiale di S. Massimo per i ragazzi delle parrocchie della zona vicariale del centro storico di Torino: ragazzi e ragazze, con qualche gruppo di adulti, per un totale di circa 6.000 nuovi cresimati!

Le varie comunità parrocchiali, tramite l'emittente diocesana *Radio Proposta*, si sono collegate con la chiesa di S. Massimo per seguire dalla viva voce del Cardinale Arcivescovo – in diretta – il suo messaggio ai cresimandi. A tutti i genitori dei cresimati è stata poi consegnata una speciale *Lettera* dell'Arcivescovo, scritta per l'occasione.

Pubblichiamo i due testi di Sua Eminenza.

MESSAGGIO AI CRESIMANDI

Carissimi ragazzi e ragazze, che oggi ricevete solennemente lo Spirito Santo in tante parrocchie della nostra Diocesi, a voi voglio rivolgermi di persona come Arcivescovo della nostra amata Chiesa torinese, perché ritengo che questa giornata sia particolarmente benedetta, non soltanto per ognuno di voi, ma per tutta la nostra Chiesa particolare.

Infatti è proprio lo Spirito Santo, come voi ben sapete, che ha fatto cominciare, e fa continuare giorno per giorno, la vita cristiana fra i popoli della terra: la prima lettura di oggi, la narrazione degli Atti degli Apostoli, ce ne fornisce una splendida descrizione.

Lo Spirito Santo fa essere ciascuno di noi, e ciascuno di voi oggi in maniera piena, appartenenti a Gesù Cristo: non siamo più nostri, siamo Suoi con tutta la nostra vita! Lo Spirito Santo ci rende figli del Padre che è nei cieli, dunque veramente fratelli e sorelle fra di noi; Egli ci rende convinti di tutta la verità, che è Gesù; ci regala la gioia, il coraggio di far onore a Gesù con la bella testimonianza. Egli ancora ci raduna in una grande comunione di pacifica carità, ci rende Chiesa in unione con il Papa e il vostro Vescovo, ci fa provare come è bello essere membra della comunità dei credenti, accende in noi il santo entusiasmo di parlare di Gesù a tutti, nella franchezza della missione.

Carissimi cresimandi e cresimande, sappiate apprezzare quest'immenso regalo dell'amore di Dio e della Chiesa verso ciascuno di voi! Tre cose voglio raccomandarvi oggi con tutto il cuore, in una giornata così straordinaria, visto che mai come oggi nella Diocesi viviamo tutti insieme nella unità dello Spirito, radunati dalla stessa Liturgia con migliaia di voi.

1. Conservate in voi lo Spirito che ricevete!

Avete sentito la Parola di Gesù: Egli ha proprio detto che ci dà lo Spirito *«perché rimanga sempre con voi»*. Ricordate bene che questo è il progetto del Signore.

Oggi nelle comunità parrocchiali si sente spesso il lamento che i ragazzi e le ragazze cresimati scompaiono, quasi che la Confermazione della fede dovesse ormai dispensarli dalla vita cristiana: pensate che terribile contraddizione! La Cresima non è come l'esame, che una volta dato si può lasciare indietro e dedicarsi ad altro! So che non così vi hanno detto i catechisti e le catechiste, e io vi grido con loro, carissimi: *«Fate che lo Spirito stia in voi, vi aiuti a vivere e a crescere, perché proprio per questo siete qui oggi: una nuova vita!»*.

2. Conservate l'amore per la vostra comunità!

Avete sentito che la prima venuta dello Spirito ha subito provocato uno straordinario effetto di comunanza, perché ciascuno dei presenti, ascoltando gli Apostoli, *«li sentiva parlare nella sua stessa lingua»*. Ebbene, carissimi, questa è una lezione molto importante che Dio ci dà: la vita della Chiesa è carità, amicizia, comunione, gioia di stare insieme, di lavorare insieme, di stimarsi a vicenda. Sono sicuro che capite queste esperienze, certamente le avete provate: ebbene, vi dico oggi, fatele diventare sempre più importanti per la vostra vita. Non perdetevi nell'isolamento e nella solitudine, non fidatevi di amicizie che sono fragili e tradiscono, ricordate il modo in cui oggi ricevete lo Spirito Santo: non siete isolati, tutt'al contrario! E questo vuol dire che Dio desidera che voi diventiate un cuore solo ed un'anima sola, crescendo in una giovinezza che sappia che cosa vuol dire altruismo, solidarietà, generosità con i più poveri ed i più deboli, gioia della comunità.

3. Conservate il coraggio spirituale!

Che cosa voglio dirvi con questo, carissimi cresimandi? Voglio dirvi con sincerità ciò che voi avete certo già capito almeno in parte: la vita cristiana, che oggi rendete più forte con la vostra Confermazione, non è un giochetto, non è un'abitudine superficiale: perciò chiede a ciascuno di noi la prova del coraggio e della fedeltà. So bene che è più facile nella vita essere non cristiani che cristiani, perché il Vangelo di Gesù è esigente: ma che sia più facile non vuol dire affatto che sia più bello! Gesù Cristo Crocifisso, quello che abbiamo contemplato nella Sindone, parla di sacrificio, cioè di amore generoso, che sa essere fedele quando bisogna perseverare nella fede, nella preghiera, nel perdono, nella purezza, nella lealtà, ... Per essere così dovrete combattere, ascoltare la vostra coscienza, non lasciarvi incantare dagli esempi fuorvianti intorno a voi. Ma non abbiate paura, lo Spirito che ricevete è lo Spirito di forza, lo Spirito dei Santi e dei Martiri.

* * *

Carissimi cresimandi e cresimande, ecco che il vostro Vescovo ha aperto il cuore con voi: inutile dire quanto vi tengo nella mia preghiera! Quanto spero che fra voi fioriscano vocazioni particolari nella vocazione di tutti alla santità personale! Quanto mi auguro che la vostra Cresima resti sempre viva per tutta la vostra vita!

E poiché ho parlato di cuore, lasciate che il Vescovo dica anche un grande "grazie!". Grazie a voi, prima di tutto, perché siete venuti, avete voluto ricevere lo Spirito Santo. Bravissimi! Grazie ai vostri genitori, che vi consegnano con fiducia alla Chiesa, e ai quali sono lieto di donare una mia breve lettera sull'impegno educativo. Grazie ai parroci, che oggi anche vi cresimano, grazie ai catechisti che vi hanno fatto giungere fin qui. Affido voi e tutti a Maria, Regina della Pentecoste, e con voi la invoco Consolata, Patrona di tutti noi.

Amen.

LETTERA AI GENITORI DEI CRESIMATI

1. Carissimi genitori dei ragazzi e delle ragazze cresimati in questo 1998, anno dedicato allo Spirito Santo in vista del grande Giubileo del 2000: lasciate che vi apra il mio cuore di Vescovo, e vi confidi una delle mie più grandi ansie pastorali.

La celebrazione della Cresima è sempre, nelle nostre parrocchie, un momento di festa. I ragazzi vengono, accompagnati da voi, e vivono con fede e gioia la loro Cresima: sanno bene che da quel momento saranno più capaci di essere cristiani, di chiamare Dio col bellissimo nome di "Padre", di amare con l'amore del Vangelo, di frequentare la comunità, di farsi testimoni di Gesù Cristo.

Eppure, lo dico con dolore, proprio dopo il momento della loro Confermazione nella fede e nella pratica cristiana, molti di loro, come se avessero concluso un cammino invece d'averlo cominciato, si allontanano dalla comunità, smettono di frequentare la parrocchia, e non di rado iniziano così il percorso della crisi della fede.

2. Ecco il gravissimo problema sul quale voglio interpellarvi, chiedendo il vostro aiuto, perché voi siete e rimanete i principali formatori di questi carissimi giovani cristiani.

In occasione della Cresima, proprio il lavoro dell'educazione deve diventare ancora più attento e responsabile: infatti la venuta dello Spirito Santo è un Dono inestimabile, ma non è un miracolo dopo il quale i nostri ragazzi diventino cristiani senza fatica. All'opposto! Lo Spirito Santo viene

in loro per aiutarli a diventare veri cristiani, ma questo richiede tutta la collaborazione di noi adulti. Noi dobbiamo essere ancora, e più che mai, i ponti che li conducono a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, alla giusta convivenza umana; e questo lavoro, di cui non si può valutare l'importanza, lo facciamo con il nostro esempio, con i nostri discorsi, con l'amorevolezza e l'autorità che ci provengono da Dio. Papà e mamme, vi chiedo di essere proprio questo, verso i vostri ragazzi, e di accompagnarli così sulla via della crescita umana e cristiana.

3. I nostri cresimati sono nella Chiesa una promessa luminosa, ma sono anche molto fragili.

Vivono in una società la quale, come ben sappiamo, non rispetta la loro età e il loro bisogno di educazione profonda, di sicurezza e di ideali. Ciò che è «vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato» (*Fil 4,8*) è talmente mescolato a tante situazioni e discorsi né veri, né giusti, né onorati, che essi ne sono disorientati e scossi. Messe così davanti a tutto, le loro coscienze, se non sono aiutate a capire, distinguere e scegliere con chiarezza, perdono certezza ed entusiasmo. La Cresima che hanno vissuta con sincerità sembra diventare soltanto più un fatto sacro, un adempimento cristiano dopo il quale tutto finisce e la vita procede lungo percorsi sempre più distanti dal messaggio di Gesù Cristo.

Il richiamo che io faccio a me e a voi, come educatori, a diverso titolo, di queste giovani esistenze, si fa dunque sempre più urgente: dobbiamo riprendere con fede, speranza e amore il grande lavoro e dedicare tutte le nostre forze alla grande impresa dell'educazione cristiana.

4. Questa impresa di educare oggi sembra quasi impossibile, e infatti non pochi genitori vi rinunziano e si rassegnano a veder crescere i loro figli come vogliono, con grande sofferenza di tutti. Ma per noi cristiani questa non è una battaglia perduta. Noi crediamo nella paternità di Dio, nella grazia di Gesù, nei doni dello Spirito, nell'aiuto di Maria Santissima; abbiamo anche davanti agli occhi l'esempio di tanti giovani ai quali la Cresima ha veramente dato l'impulso a crescere: non siamo perciò pessimisti; però consapevoli e responsabili sì, lo dobbiamo essere. Papà e mamme, la Chiesa più che mai vi chiede di essere radici forti per queste esistenze ancora tenere, le quali, come sappiamo, nascondono dietro la loro apparente sicurezza tante paure e tante solitudini.

Date loro testimonianza di amore e di pace, di principi morali semplici e saldi, di vita di sacrificio vissuto con la gioia della generosità, di grande amore alla madre Chiesa che ci aiuta a camminare verso il regno di Dio, di spirito di preghiera e di pietà.

Non sono cose difficili, queste: hanno formato per generazioni e generazioni l'ossatura forte del Popolo di Dio, e anche oggi sono valide e necessarie. I nostri cresimati, domandando a se stessi: «E ora che fare?», devono poter rispondere: «Mio padre e mia madre sono più che mai luci sul mio cammino».

Non è troppo, questo, anzi è precisamente la vostra vocazione di genitori.

5. Come vedete, il momento della Cresima dei vostri figli segna per la Chiesa un punto del massimo interesse: la comunità accoglie con gioia i nuovi cresimati, tutti dobbiamo stringerci intorno a loro anche se essi sembrano proprio in questa stagione della loro vita sottrarsi alla nostra attenzione e cercare altrove il segreto dell'esistenza. Ma non è così. Certamente il nostro dovere è di entrare con loro nel dialogo, senza lasciarci scoraggiare dai loro silenzi né esasperare dalle loro resistenze. Il dialogo di oggi dev'essere tanto ricco di pazienza e di fiducia, con quell'amore che resta fedele ai figli anche quando essi possono sembrare, con tanto nostro dolore, estranei a noi e alle nostre cure per loro. Non dico di essere con questi ragazzi difficili dei papà e delle mamme permissivi, tutt'altro: ma esorto tutti voi genitori a ricordare che l'educazione è e rimane il capolavoro dell'affetto che portate ai vostri figli. Hanno bisogno infatti, al di là delle amicizie numerose e facili, di percepire che sono esseri amati nel profondo delle loro debolezze e anche delle loro più nobili aspirazioni. Hanno bisogno di forza che li sostenga e li guidi, e di tenerezza che li accetti in tante loro difficoltà. Così come voi, genitori carissimi, avete a vostra volta bisogno di non scoraggiarvi: credetelo, l'educazione resta la grande impresa di ogni epoca, tutto è più facile che accompagnare giovani esistenze verso le giuste mete. Ma Dio è per voi, lo sapete, ed è questa la prima ragione della vostra fiducia.

6. Voglio anche ricordarvi, cari papà e mamme, che nel grande lavoro educativo voi non siete soli.

La Chiesa è con voi, nella sua struttura parrocchiale, con la sua scuola, con la ricchezza di tante associazioni e movimenti che operano molto bene nel campo educativo. In questo tempo di grandi collaborazioni bisogna sfruttare le occasioni offerte, unire le forze, vero restando che il vostro ruolo resta primo e insostituibile. Si tratta di credere e di sperare che le grandi difficoltà sono superabili con la forza di Dio, e di lottare, soffrire, impegnarsi in conseguenza.

7. Come vedete, il momento della Cresima, che conferma i vostri figli nel cammino umano e cristiano, è davvero centrale per la vostra missione di educatori. E voglio ricordarvi che, collaborando con lo Spirito Santo, voi avete diritto di sperare tutto da Lui: Dio ama i vostri figli più e meglio di voi, per tanto che li amiate; anzi sappiamo che il vostro amore è riflesso del Suo. Allora sentitevi quello che siete, «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9) e siate forti nel vostro impegno. Lo Spirito Santo è anche nei vostri figli: lo hanno ricevuto con cuore sincero, e voi aiutateli ad ascoltarne la voce interiore, a lasciarsi guidare da Lui, a sentirlo vivo nel mistero della coscienza. Allora riuscirete. È vero infatti che il mondo circostante, i *mass media*, le distrazioni ed attrazioni continue sembrano conquistare completamente l'attenzione dei ragazzi, ma neanche tutto questo può spegnere in loro la vita spirituale, se essi sono aiutati nel modo giusto.

Per questo vi dico: siate voi i continuatori del momento della Cresima, quelli che aiutano lo Spirito a formare lentamente nei vostri figli l'immagine splendida di Gesù Cristo, Dio fatto uomo. Siate i loro educatori secondo

il Suo desiderio. Cercate con fede di essere vicini a questi ragazzi come Maria fu vicina a Gesù mentre a sua volta Egli cresceva «in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2,52).

Che modello convincente e confortante è questo! Alla Madonna di Nazaret dunque vi affido, mentre vi ringrazio di tutto quanto avete già fatto e farete ancora per questi carissimi nostri ragazzi, e invoco sulla vostra fatica di educatori, che vi santifica, tutta la ricchezza della benedizione di Dio.

Solennità della Pentecoste 1998

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Saluto al Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani

Il senso misterioso della sofferenza

In concomitanza con il periodo dell'Ostensione della Sindone vi sono state molte manifestazioni collaterali a vari livelli. L'Unione Cattolica Farmacisti Italiani ha così tenuto a Torino un Convegno Nazionale. Il Cardinale Arcivescovo, sabato 30 maggio, si è reso presente ai lavori con questo saluto.

Porgo il mio cordiale saluto a tutte le Autorità presenti, in particolare al mio caro confratello il Card. Fiorenzo Angelini, che onora della sua presenza questo Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica dei Farmacisti Italiani in occasione della Ostensione della Sindone. Inoltre saluto tutti i presenti con l'augurio di un fruttuoso Convegno.

La Sindone, icona del dolore e della passione di Gesù di Nazaret, ci induce a interrogarci sul senso misterioso della sofferenza e, più approfonditamente, del male metafisico (la limitatezza creaturale), fisico (la sofferenza) e morale (la malvagità) e ci mobilita per l'azione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* affronta il tema del male e della sofferenza in più luoghi. Riconosce che *«le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione»* (164). All'uomo sofferente viene proposta la Vergine Maria come colei *«che, nel "cammino della fede", è giunta fino alla "notte della fede" partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba»* (165).

Sia l'onnipotenza di Dio che la sua provvidenza sembrano smentite dall'esperienza del male e della sofferenza. *«Talvolta Dio può sembrare assente ed incapace di impedire il male»* (272). Se poi *«si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male? A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna rapida risposta potrà bastare. È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione»* (309).

Gli uomini sono stati creati liberi e capaci di amore ma questo comporta inevitabilmente la possibilità del cattivo uso della libertà, della deviazione dal bene, dell'odio e della crudeltà, realtà queste che Dio non ha voluto ma che costituiscono il prezzo pagato alla possibilità che nel mondo possa sbocciare la libera scelta del bene, l'amore. Dio ha ritenuto che valesse la pena di correre questo rischio non solo per l'inestimabile pregio dell'amore ma anche perché egli detiene l'arte di trarre dal male il bene, fermo restando che *«il male non diventa un bene»* (312).

Di fronte al male la fede propone di credere *«fermamente che Dio è il Signore del mondo e della storia»* (314), che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e di sperare fermamente che solo alla fine, quando la creazione sarà condotta al suo compimento, le misteriose vie della provvidenza divina si riveleranno sapienti e amorevoli, dirette unicamente alla salvezza degli uomini. Il grande Romano Guardini, negli ultimi giorni di vita, confidava ad un amico di aver non poche questioni da porre a Dio nel giudizio finale.

Nel frattempo l'onnipotenza di Dio si rivela nell'apparente impotenza *«nel volontario abbassamento e nella Risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male»* (272). È importante notare che Dio non è rimasto a guardare dall'alto le sue creature e gli esiti della loro rischiosa libertà; non è rimasto al di fuori della mischia in una lontananza

impartecipe. Non si è limitato a condannare il male ma ha preso su di sé tutti i mali e le infermità delle sue creature – non il peccato ma tutte le conseguenze e gli effetti di esso – la sofferenza in primo luogo. In Gesù Cristo infatti la sofferenza è stata trasformata: «*Con la sua passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice*» (1505; cfr. 428). «*La sofferenza, conseguenza del peccato originale, riceve un senso nuovo: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù*» (1521).

La trasformazione e la valorizzazione della sofferenza attuata da Gesù non legittima la consacrazione della sofferenza e la mistica della sofferenza che vede nel soffrire la situazione ideale e normale. Gesù ha energeticamente lottato contro il male e la sofferenza, soprattutto contro la sofferenza altrui.

«La parabola del buon samaritano – rammenta Giovanni Paolo II – testimonia che la rivelazione da parte di Cristo del senso salvifico della sofferenza non si identifica in alcun modo con un atteggiamento di passività. È tutto il contrario. Il Vangelo è la negazione della passività di fronte alla sofferenza. Cristo stesso in questo campo è soprattutto attivo. In questo modo egli realizza il programma messianico della sua missione... Cristo allo stesso tempo ha insegnato *a far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre*. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza» (*Salvifici doloris*, 30).

Cristo ha reso i suoi discepoli partecipi del suo ministero di compassione e di guarigione da esercitare sia attraverso le cure prestate ai malati sia attraverso la preghiera di intercessione con la quale li si accompagna.

La valorizzazione della sofferenza e la lotta contro la sofferenza non devono essere disgiunte. Occorre valorizzare la sofferenza combattendola e combatterla valorizzandola. I credenti devono essere i primi a lottare contro la sofferenza che non è mai puramente fisica ma anche sempre psicologica, esistenziale, sociale.

La lotta contro la sofferenza va però inquadrata nella lotta contro il male. Ogni male commesso dall'uno è male subito dall'altro. La violenza – osserva Ricoeur – non cessa di collegare il male morale alla sofferenza. Quindi ogni azione, etica o politica, che diminuisce la quantità di violenza esercitata dagli uomini, gli uni contro gli altri, diminuisce il tasso di sofferenza nel mondo.

La risposta pratica non basta ma è nella linea di Cristo: egli non disquisì sull'origine del male; lo affrontò in tutte le sue forme e lo vinse per noi. Ora vuol vincerlo anche per mezzo di noi. Occorre quindi una cultura del rispetto dell'uomo sofferente.

Grazie!

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia di parroco-moderatore

GRIVA can. Giovanni, nato in Santena l'11-5-1923, ordinato il 29-6-1946, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco-moderatore della parrocchia S. Rocco in Trofarello-Valle Sauglio, a lui affidata in solido con altro sacerdote. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 giugno 1998.

Termine di ufficio

ONINI p. Giovanni M., O.S.M., nato in Torino il 28-2-1928, ordinato il 10-3-1951, ha terminato in data 31 maggio 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino.

Il medesimo sacerdote, in data 1 giugno 1998, è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

PULLINI Mario p. Stefano M., O.S.M., nato in Fiesse Umbertino (RO) il 15-7-1934, ordinato il 9-2-1958, ha terminato in data 31 maggio 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino.

Collegiata di S. Dalmazzo Martire - Cuornè

Il Cardinale Arcivescovo, in data 18 maggio 1998, ha nominato canonici onorari della Collegiata di S. Dalmazzo Martire in Cuornè i seguenti sacerdoti:

PERADOTTO mons. Francesco, nato in Cuornè il 15-1-1928, ordinato il 29-6-1951;

RICCIARDI mons. Giuseppe, nato in Cuornè il 2-4-1923, ordinato il 29-6-1947;

BERGERA don Felice, nato in Valperga il 3-5-1917, ordinato il 2-6-1940;

RUBATTO don Vincenzo, nato in Cambiano il 27-8-1917, ordinato il 2-6-1940;

FASSERO don Giuseppe, nato in Forno Canavese l'1-4-1920, ordinato il 19-9-1942;

SCURSATONE don Riccardo, nato in Grosso il 27-2-1925, ordinato il 29-6-1949;

PERINO don Angelo, nato in Cadegliano-Viconago (VA) il 14-1-1931, ordinato il 29-6-1955.

Nomine

CASTRICINI p. Bruno M., O.S.M., nato in Torino il 26-9-1942, ordinato il 16-10-1976, è stato nominato in data 1 giugno 1998 parroco della parrocchia S. Pellegrino Laziosi in 10139 TORINO, c. Racconigi n. 28, tel. 011/385 27 71.

ONINI p. Giovanni M., O.S.M., nato in Torino il 28-2-1928, ordinato il 10-3-1951, è stato nominato in data 1 giugno 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in 10139 TORINO, c. Racconigi n. 28, tel. 011/385 27 71.

Parrocchia S. Rocco in Trofarello

Il Cardinale Arcivescovo, in seguito alla rinuncia del sacerdote Griva can. Giovanni, ha decretato in data 1 giugno 1998 che la cura pastorale della parrocchia S. Rocco in Trofarello, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote BRUNETTI don Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, che ne è parroco a tutti gli effetti.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Associazione diocesana di Azione Cattolica**

CORTESE prof. Roberto, nato in Torino il 22-3-1954, residente in Torino, c. Massimo D'Azeglio n. 10, è stato nominato in data 1 giugno 1998 – per il triennio 1998-31 maggio 2001 – Presidente dell'Associazione diocesana di Azione Cattolica.

Sacerdote extradiocesano defunto

PATRITO mons. Lorenzo – del Clero diocesano di Ivrea –, nato in Bessemer (U.S.A.) il 14-1-1912, ordinato il 14-7-1935, è deceduto in Valperga il 28 maggio 1998.

Sacerdoti religiosi defunti

VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., nato in Civezzano (TN) il 7-8-1914, ordinato il 28-6-1942, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino, è deceduto in Pancalieri il 5 maggio 1998.

MARABELLI p. Alessandro M., B., nato in Arena Po (PV) il 2-9-1925, ordinato il 24-3-1951, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Torino, è deceduto in Torino il 13 maggio 1998.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

LANO don Giovanni.

È deceduto nell'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette in Torino l'8 maggio 1998, all'età di 73 anni, nel suo 50° di ministero sacerdotale.

Nato in Pinerolo il 6 maggio 1925, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati. Con lui veniva ordinato anche suo fratello Cosmo.

Terminato il biennio nel Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Santena; dopo quattro anni fu trasferito in Torino nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta. L'impegno nella formazione delle giovani generazioni, logicamente maturato in quegli anni, non lasciò mai le preoccupazioni pastorali di don Gianni, dilatandosi alla specifica attenzione verso la dottrina sociale della Chiesa.

Dal 1958 iniziò una presenza pastorale, mai lasciata, tra i giovani nella Scuola Allievi Fiat; visse e soffrì particolarmente le problematiche connesse alla presenza del sacerdote e dei laici impegnati nelle fabbriche, negli uffici vari fino all'ambito dirigenziale. Seguì le Conferenze di S. Vincenzo aziendali, nei mesi estivi si dedicò anche alle "Colonie" per i figli dei lavoratori; per un periodo fu consulente ecclesiastico regionale del Centro Sportivo Italiano.

Don Gianni, a parte i primi anni di ministero, non svolse il normale ministero parrocchiale ma ebbe contatti abituali con tantissime persone: un ministero incisivo, diffuso, senza confini di territorio e di gente. Occupò un suo preciso spazio nell'Associazione Santa Maria, che ebbe le sue radici in Conferenze di S. Vincenzo aziendali e sviluppò il seme gettato nella serie dei Pellegrinaggi Fiat, durati per circa dieci anni. Nei trent'anni di vita di questa Associazione don Gianni ha saputo essere amico, confidente, consigliere prezioso e apprezzato per animare e sviluppare la presenza cristiana nell'ambito del mondo del lavoro e, insieme, favorire lo svolgimento di pellegrinaggi a Lourdes e Banneaux accanto ai malati ed ai sofferenti.

Un male improvviso lo ha stroncato repentinamente, a nulla è servita la corsa in Ospedale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino, nel reparto riservato al Clero.

Documentazione

Una chiave per capire la “Nuova Era” (*New Age*)

Chi si avvicina alle diverse espressioni culturali, religiose, terapeutiche, artistiche, che usano il simbolo “Nuova Era” o “Era dell’Acquario” con l’intento di cogliere ciò che le unisce può provare un senso di smarrimento, come chi entrasse in un labirinto. Non esiste una struttura unificata né un centro unico ispiratore di ciò che tuttavia presenta un’aria di famiglia e ha delle comuni espressioni pubbliche di promozione, collegate da un complesso “network” di dimensioni planetarie.

Come punto di partenza potremmo definire la “Nuova Era” (in inglese “*New Age*”) come una corrente culturale, radicata nell’esoterismo occidentale del secolo XIX e volgarizzata nella seconda metà del secolo XX, che si presenta sotto l’insegna del mito astrologico dell’Acquario. L’idea centrale, scrive Jean Vernet, è che, alla vigilia dell’anno 2000, l’umanità stia entrando in un’era nuova, di presa di coscienza spirituale a livello planetario, di armonia e di luce. Starebbe per realizzarsi, così viene sostenuto da alcuni, la seconda venuta di Cristo, le cui energie sarebbero già in azione tra noi, in seno alle molteplici ricerche spirituali e a numerosi gruppi religiosi (J. VERNET, *Le Nouvel-Age*, Téqui, Paris 1990, p. 7)

Radici

Le espressioni “Nuova Era” e “Era dell’Acquario”, provengono dagli ambienti esoterici europei ed americani della fine del sec. XIX inizio del sec. XX, dove le idee dell’evoluzionismo scientifico erano state applicate alla storia psicologica e spirituale dell’umanità e si alimentava l’attesa di un cambiamento radicale. Speculazioni astrologiche contribuivano a corroborare questa attesa.

Uno dei libri di riferimento è *L’Ere du Verseau* pubblicato nel 1937 dall’esoterista francese Paul Le Cour. Basandosi su antiche teorie astrologiche, secondo cui il sole cambierebbe di segno zodiacale ogni 2169 anni circa, Le Cour ha sostenuto che sta per finire l’Era dei Pesci, iniziata il 21 marzo dell’era cristiana e il sole sta per entrare nel segno zodiacale dell’Acquario. E mentre l’era dei Pesci è stata caratterizzata da grande ristrettezza e da innumerevoli guerre, l’era dell’Acquario sarà contraddistinta dall’abbondanza, simbolizzata dalla figura mitica dell’Acquario, il giovane Ganimede che versa da un’urna un fionto d’acqua.

Per capire il movimento culturale che si è definito più tardi, tra gli anni 1960 e 1980, occorre quindi guardare alla sua matrice essenziale, che troviamo nella tradizione esoterico-teosofica diffusa nell’ambiente intellettuale europeo dei secoli XVIII-XIX e specialmente nei circoli culturali della massoneria, dello spiritismo, dell’occultismo, della teosofia. Questi circoli condividevano una forma di cultura esoterica, definita (secondo lo specialista fran-

cese Antoine Faivre [A. FAIVRE, *Access to Western Esotericism*, Sunny Press, Albany 1994, pp. 10-15]) con questi elementi:

- l'universo visibile ed invisibile è collegato da una serie di corrispondenze, di analogie, di influssi tra microcosmo e macrocosmo, tra i metalli e i pianeti, tra questi e le diverse parti del corpo umano, tra il cosmo che vediamo e i livelli invisibili della realtà;
- la natura è un essere vivente, percorso da reti di simpatia e di antipatia, animato da una luce e da un fuoco occulto che l'uomo cerca di controllare;
- tramite l'immaginazione, che è un organo dello spirito, l'uomo può entrare in contatto con il mondo superiore o inferiore, ricorrendo ai mediatori (angeli, spiriti, demoni) o a rituali;
- viene proposto all'uomo un itinerario spirituale di trasformazione, che lo inizierà ai misteri del cosmo, di Dio e del proprio essere, facendolo arrivare alla *gnosis*, la conoscenza più alta, che coincide con la salvezza;
- si cerca una tradizione filosofica (filosofia perenne) e religiosa (teologia primordiale) anteriore e superiore a tutte le tradizioni filosofiche e religiose dell'umanità, una "dottrina segreta" chiave di tutte le tradizioni "esoteriche" cioè aperte a tutti;
- la trasmissione degli insegnamenti esoterici è fatta da maestro a discepolo attraverso un'iniziazione progressiva.

Secondo lo studioso olandese Hanegraaff, l'esoterismo del sec. XIX è un esoterismo "secolarizzato": ha integrato l'esoterismo tradizionale (che si esprimeva nell'alchimia, nella magia, nell'astrologia), nel quale veniva sottolineata l'importanza dell'esperienza religiosa personale e si cercava una visione unitaria dell'universo, con aspetti della cultura moderna: la ricerca scientifica delle leggi della causalità, l'evoluzionismo, la nuova psicologia, lo studio delle religioni (W.J. HANEGRAAFF, *New Age Religion and Western Culture. Esotericism in the Mirror of Secular Thought*, Brill, Leiden-New York-Köln 1996, pp. 411-524).

Questa integrazione è particolarmente chiara nelle opere di M.me Blavatsky, una "medium" russa che ha fondato, con lo spiritista americano Henry Olcott, la *Società Teosofica* (New York 1875), nel tentativo di fondere insieme in uno spiritismo evoluzionista le tradizioni dell'Oriente e dell'Occidente. La Società Teosofica aveva un triplice obiettivo:

- 1) formare il nucleo di una fraternità umana, senza distinzione di razza, credo, casta o colore (rigettando il cristianesimo tradizionale come settario e intollerante);
- 2) incoraggiare lo studio comparato della religione, della filosofia e della scienza per arrivare alla "tradizione primordiale";
- 3) investigare le leggi inspiegate della natura e i poteri latenti nell'uomo.

Nelle sue opere M.me Blavatsky difende l'emancipazione della donna attaccando l'onnipotenza del "Dio-maschio" d'Israele, dei cristiani e dei musulmani. E propone il ritorno alla religione indù con il suo culto della dea-madre e la pratica delle virtù femminili. L'azione femminista sarà continuata dalla Società Teosofica sotto la guida di Annie Besant, che è all'avanguardia del movimento femminista.

Alcuni degli organismi derivati dalla Società Teosofica hanno riconciliato esoterismo e cristianesimo, seguendo la pista aperta già nel sec. XVIII da Emanuel Swedenborg. Tra essi la Chiesa Cattolica Liberale di C.W. Leadbeater e J.I. Wedgwood, La Scuola Arcana di Alice Bailey, l'Antroposofia di Rudolf Steiner.

Costituzione come movimento culturale

Come movimento culturale di massa la Nuova Era ha preso consistenza e visibilità attorno agli anni 1960-1980 nell'ambiente di due centri ispirati dalla Società Teosofica: la comunità utopica di Findhorn, in Scozia, e l'Istituto per lo sviluppo del potenziale umano di Esalen, California.

Ha preso come insegna, come abbiamo detto, il mito astrologico dell'Acquario. Circoscritto inizialmente agli ambienti astrologici, spiega Massimo Introvigne (M. INTROVIGNE, *Mille e non più di mille. Millenarismo e nuove religioni alle soglie del Duemila*, Gribaudo, Milano 1995, p. 206), questo mito è diventato popolare negli Stati Uniti negli anni '60, negli ambienti giovanili della contro-cultura ed è stato fatto conoscere ai giovani di tutto il mondo nel 1968 dalla commedia musicale "Hair" le cui canzoni inneggiavano all'Era dell'Acquario. Era il periodo delle rivolte studentesche che promettevano un futuro radicalmente cambiato. Dopo le inevitabili delusioni molti giovani si sono allora indirizzati verso la riscoperta del misticismo orientale e dell'occultismo, quando non verso la droga, come scorciatoia verso un mondo totalmente diverso.

Nel 1980 una giornalista americana, Marilyn Ferguson, che aveva fatto delle ricerche sul movimento del potenziale umano, contribuisce alla diffusione di questo modo di pensare oltre gli ambienti della contro-cultura giovanile, pubblicando il libro *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in the 1980's*. La tesi principale di questo libro è che l'umanità si trova alle soglie di un grande cambiamento, di una rivoluzione silenziosa, operata da un numero crescente di individui che – grazie alla trasformazione personale – stanno contribuendo a realizzare una nuova civiltà. L'Autrice passa in rassegna diversi campi culturali – psicologia, religione, educazione, lavoro, medicina, politica – per individuare i segni precursori e attuali di tale cambiamento. E cerca di suscitare la coscienza di una "cospirazione" (nel senso etimologico di "respirare insieme") a cui possono aderire tutti coloro che desiderano portare avanti, collegandosi, il nuovo "paradigma", la nuova visione della realtà. Sul termine "Acquario" non vengono fatte particolari speculazioni: è giusto un simbolo, dice M. Ferguson, preso dalla cultura popolare americana, per esprimere l'attesa di una nuova era.

Diffusione

La diffusione di queste idee è stata rapidissima anche a livello internazionale. Secondo lo specialista americano Gordon Melton (J. GORDON MELTON, *New Age Encyclopedia*, Gale Research Inc., Detroit 1990, p. XXVI), quando negli Stati Uniti è stata proposta l'idea della Nuova Era dell'Acquario, la comunità "occultista-metafisica" costituita da centinaia di gruppi magico-esoterici ha ricevuto con entusiasmo questa prospettiva. L'appoggio dato dai gruppi spiritisti, teosofici, ecc., spiega la velocità della diffusione del nuovo paradigma. Non mancano poi i segni dell'interesse del mondo massonico, specialmente nella sua versione occultista, che aspira allo sviluppo delle forze occulte della mente umana o dell'uomo perché questo raggiunga la sua perfezione piena.

Un altro fattore essenziale per la diffusione, secondo lo stesso Autore, è stata la formazione di "networks" a livello mondiale tra i gruppi interessati alla "trasformazione globale" (finanziati da mecenati del mondo esoterico). Si è creato così un senso di comunità tra "profeti" e piccoli gruppi e si è sviluppata l'immagine di un movimento crescente, capace di permeare la società al di là dei circoli dei veri aderenti. Questo modo di comunicazione ha permesso l'interscambio tra aderenti e altre persone e gruppi che condividevano uno o più degli ideali della Nuova Era (pace, ecologia, femminismo, medicina naturale, mistica interreligiosa, ecc.) (*Ibid.*, 316). In breve tempo inoltre sono stati interessati i circuiti commerciali e i *mass media*.

Paragonando in linee generali la corrente culturale definitasi negli anni 1960-1980 con il pensiero della Società Teosofica, la studiosa francese Françoise Champion trova le seguenti differenze: la speranza nei tempi nuovi, associati all'Era dell'Acquario; la ricerca, non solo di un perfezionamento personale, ma di una trasformazione sociale; un sincretismo che non si limita alla cultura orientale e all'esoterismo occidentale, ma si riferisce a tutte le

tradizioni religiose ed esoteriche e a teorie e speculazioni nel campo della psicologia, della scienza, della medicina alternativa, del paranormale; l'attenuazione delle frontiere tra religioso e non religioso; l'aspirazione "democratica" con il rifiuto dei "maestri" e la creazione di forme più fluide di collegamento come i "networks" (F. CHAMPION, *Le Nouvel-Age: recomposition ou décomposition de la tradition "théo-spiritualiste"?* in *Politica Hermetica* n. 7, 1993, pp. 118).

Potremmo dire che il movimento della Nuova Era continua vivo e in espansione in questi ultimi anni del secolo XX? Secondo alcuni esperti americani sembra che in questo Continente abbia ormai perso parte del suo fascino, mentre in altre aree è ancora in espansione. Ma sarà più giusto considerare che ha perso qualcosa come mito, come utopia aggregante, mentre continua in espansione la corrente esoterica a cui ha dato pubblicità e vigore e questo sia a livello culturale sia a livello commerciale. C'è già chi cerca di rimediare al logoramento della bandiera "New Age" creando un nuovo termine, "The Next Age"...

Idee centrali del "New Age"

Siccome il "New Age" è una bandiera comune ad una grande diversità di movimenti, non è facile definire le sue dottrine. Tuttavia, avendo una comune matrice culturale, vi troviamo alcune idee centrali, caratteristiche del pensiero esoterico, come lo abbiamo definito:

- il cosmo è vasto come un tutto organico;
- è animato dall'Energia, che coincide con lo Spirito divino;
- si crede nella mediazione di diverse entità spirituali;
- si crede nell'ascesa degli esseri umani alle alte sfere invisibili e nella capacità di controllare la propria vita oltre la morte;
- si crede in una "saggezza perenne" anteriore e superiore a tutte le religioni e culture;
- si seguono i maestri illuminati...

In un modo un po' più dettagliato, possiamo descrivere il *New Age* dal punto di vista della scienza, della psicologia, della religione o spiritualità, del progetto sull'uomo e sulla società.

a) Dal punto di vista della scienza

Come scrive Piersandro Vanzan (P. VANZAN, *Contestualizzazione socioculturale e discernimento teologico-pastorale del "New Age"*, in E. FIZZOTTI [ed.], *La dolce seduzione dell'Acquario*, Las, Roma 1996, pp. 87-88), il *New Age* fa proprio il mutamento di "paradigma" avvenuto nella scienza moderna. Infatti nella fisica si è passati dal modello "meccanicistico" della fisica classica di Newton – secondo il quale l'universo è un'immensa macchina i cui elementi, interagendo gli uni con gli altri, si mantengono in equilibrio e in tal modo mantengono l'universo in movimento – al modello "olistico" (globale) della fisica moderna, atomica e subatomica, secondo il quale la materia non consiste di particelle, ma di onde e di energia.

L'universo è dunque, per il *New Age*, un "oceano di energia" che viene considerato, non in maniera meccanicistica, ma come un tutto, una totalità, una rete di collegamenti. L'universo (Dio-uomo-cosmo) è un organismo unitario, vivente, con un corpo e un'anima (l'energia coincide con lo spirito). Quanto più si scava in direzione della radice della realtà, tanto più tutto si unifica e si semplifica. Dio è mondo, spirito e materia, anima e corpo, intelligenza e sentimento, cielo e terra sono un'immensa vibrazione energetica in cui tutto è connesso.

b) *Dal punto di vista della psicologia*

Come via di ampliamento della coscienza si ricorre alle tecniche della psicologia transpersonale e si cerca di provocare esperienze "mistiche". Per esempio attraverso la pratica dello *yoga* e dello *zen*, della meditazione trascendentale, o degli esercizi derivati dal buddismo tantrico, si cerca di arrivare ad una esperienza di realizzazione di Sé, o di illuminazione. Anche attraverso le esperienze-limite ("*peak experiences*"): rivivendo il processo della nascita ("*rebirth*"), viaggiando alle porte della morte, sottomettendosi a stimolazioni elettriche ("*biofeedback*") o ancora con la danza o la droga. Tutto ciò che può provocare "stati alterati di coscienza" è considerato utile per arrivare ad esperienze spirituali di unità o di illuminazione.

Una via particolare è quella del "*channeling*": siccome tutti gli uomini sono parte dell'unica Mente, possono agire come "canali" verso gli altri esseri superiori: ciascuna parte dell'unico Essere può accedere al resto di Sé stesso.

c) *E dal punto di vista della religione?*

Anche se alcuni esponenti del *New Age*, come Alice Bailey, lo vedono come l'inizio della nuova religione mondiale, altri evitano di proporlo come una "religione", termine che considerano molto legato all'istituzione e ai dogmi. Per loro si tratta essenzialmente di una "nuova spiritualità". Nuova anche se molte delle sue idee sono prese da antiche religioni e culture: la novità risiede piuttosto nella ricerca cosciente di una visione alternativa a quella della religione ebraico-cristiana e della cultura occidentale ad essa ispirata. *Spiritualità* concepita come esperienza interiore di armonia e di unità con tutto il reale, che guarisce l'uomo da ogni senso di imperfezione e di limite. L'uomo scopre che è intimamente collegato con la Forza o Energia universale che è sacra ed è all'origine di ogni vita. Facendo questa scoperta, gli si apre un cammino di perfezionamento per ordinare la sua vita personale e i suoi rapporti con il mondo, trovando il suo posto nel divenire universale e contribuendo, come co-creatore, per una nuova genesi.

Si arriva quindi (come ha scritto Mons. Carlo Maccari [C. MACCARI, *La "mistica cosmica" del New Age*, in *Religioni e Sette nel mondo*, 1996/2, pp. 16-36]) ad una *mistica cosmica*, basata sulla consapevolezza di un universo fremente di energie dinamiche. Energia cosmica-vibrazione-luce-Dio-amore – o anche il Sé superiore – sono espressioni della stessa realtà, allo stesso tempo fonte primigenia e presenza immanente ad ogni essere.

Si potrebbe distinguere, per caratterizzare questa spiritualità, una componente metafisica e un'altra psicologica. La prima proviene dalle radici esoterico-teosofiche e si configura come una nuova forma di gnosi. L'accesso al divino si compie mediante la conoscenza di misteri nascosti, in una ricerca – come dice Jean Vernette (J. VERNETTE, *L'avventura spirituale dei figli dell'acquario*, in *Religioni e Sette nel mondo*, 1996/2, pp. 42-43) – «del Reale dietro l'apparente, dell'Origine dietro il tempo, del Trascendente dietro il fugace, della Tradizione primordiale dietro la tradizione effimera, dell'Altro oltre l'ego, della scintilla del Divino cosmico oltre l'individuo incarnato». La spiritualità esoterica, aggiunge questo Autore, «è un'indagine dell'Essere al di là della separazione degli esseri, come una nostalgia dell'Unità perduta».

La componente psicologica proviene dall'incontro della cultura esoterica con le ricerche psicologiche. Su questa base il *New Age* diventerà l'esperienza di una trasformazione personale psicospirituale (considerata analoga all'esperienza religiosa). Per alcuni questa trasformazione occorre sotto forma di una profonda esperienza mistica, dopo una crisi personale o una lunga ricerca spirituale. Per altri la trasformazione viene dall'uso di tecniche meditative, o terapeutiche, o da esperienze paranormali che fanno intuire l'unità del reale.

d) *Qual è il progetto sull'uomo?*

Alla base di questa corrente culturale si trova quindi la ricerca del perfezionamento e dell'esaltazione dell'uomo. Viene da pensare al *super-uomo* annunciato da Nietzsche alla fine del sec. XIX. Per questo filosofo, che accusava il cristianesimo di aver ostacolato il manifestarsi della vera dimensione dell'uomo, la sua perfezione consiste nell'"io" portato alla pienezza, secondo un ordine di valori che egli stesso crea e che realizza grazie alla propria volontà di potenza: un "io" autocreare.

In molte espressioni del *New Age* si trova una fede analoga. Secondo alcuni visionari – dice Claude Labrecque (C. LABRECQUE, *Une religion américaine. Pistes de discernement chrétien sur les courants populaires du "Nouvel-Age"*, Médiaspaul, Montreal 1994, p. 13) –, le differenze tra l'uomo attuale e l'uomo che riuscirà a realizzare pienamente il suo potenziale, come capacità fisiche e psichiche, saranno più grandi di quelle esistenti tra l'uomo attuale e gli antropoidi. Viene così proposta l'esplorazione di tutte le vie che permettono all'uomo di autotrascendersi.

Potremmo qui distinguere tra la via *esoterica* – di cui abbiamo parlato – che è essenzialmente una ricerca di conoscenza, è la via *magica*, o occultista, che è soprattutto una ricerca di potere, in cui l'uomo si sente come un demiurgo capace di controllare il mondo delle forze superiori e ottenere i beni che desidera. Ma queste due motivazioni, la ricerca del sapere e quella del potere, si trovano spesso associate, come la teoria alla pratica, per cui molti gruppi sono simultaneamente esoterici ed occultisti.

Al centro dell'occultismo osserviamo una volontà di potenza guidata dal sogno della divinizzazione. Molte tecniche usate per l'espansione della coscienza hanno lo scopo, conosciuto solo dopo una lunga iniziazione, di rivelare all'uomo che possiede un potere divino, che va esercitato per preparare la via all'Era dell'Illuminazione.

Di quale illuminazione si tratta? Senza voler generalizzare a tutto il *New Age* non possiamo ignorare le speculazioni di esponenti di questa corrente (come Alice Bailey, David Spangler, Benjamin Creme) sulla figura di Lucifero come l'agente dell'iniziazione nella "nuova era" (alcuni testi di questi Autori sono citati nel documento della Commissione teologica dell'Episcopato irlandese *A New Age of the Spirit? A Catholic Response to the New Age Phenomenon*, Veritas, Dublin 1994, pp. 33-37. Nello stesso documento viene indicata "la Dottrina secreta" di M.me Blavatsky come sorgente di tali idee). Quanto queste speculazioni siano d'ispirazione ai movimenti satanici organizzati o a certe espressioni della cultura moderna rivolta soprattutto ai giovani, è un campo che richiede serie ricerche.

e) *Quale trasformazione sociale?*

Riflettendo sui frutti sociali della cultura esoterica pubblicizzata dal *New Age* vediamo che il mito del super-uomo continua ad ispirare movimenti politici ed aggregazioni alternative di destra o estrema-destra. Ma è anche presente in veste scientifica, per esempio negli esperimenti dell'ingegneria genetica, che sembrano a volte animati dal sogno, coltivato negli ambienti occultisti, di poter ricreare l'uomo stesso: decodificandolo, alterando le regole naturali della sessualità, cercando di superare le frontiere della morte.

Sotto la stessa bandiera del *New Age* si trovano indirizzi di segno opposto, come quello ecologico-femminista che si diffondono di più negli ambienti di sinistra e vengono promossi da "networks" internazionali per l'educazione "globale" e lo sviluppo sostenibile della Terra. Pur nell'enorme varietà di gradazioni, il motivo di fondo sembra risalire alla stessa ricerca di vie alternative, anche a costo di un rovesciamento globale della società, considerato necessario per il parto della nuova era.

Partendo dalla fede cristiana, quali le principali differenze riguardo al New Age?

1. *Innanzitutto noi crediamo in un Dio creatore.* Un Dio che crea liberamente, per amore, e che crea un uomo libero. Dio non coincide con il mondo (panteismo), né il mondo è uscito da Lui per emanazione. Nell'ottica cristiana è altrettanto falso dire che Dio coincide con l'uomo. Certo, dimora in lui, ma è allo stesso tempo il suo Creatore, Signore e Salvatore. Per un disegno di amore l'ha fatto suo interlocutore. L'alterità preserva la dignità personale e la libertà dell'uomo.

2. *Con questo Dio noi entriamo in dialogo nella preghiera.* La preghiera non è la semplice riscoperta dell'io più profondo, ma presuppone l'incontro di due persone: è un porsi liberamente in adorazione, in ringraziamento, in supplica. È un sintonizzarsi con la volontà del Padre.

3. *Noi abbiamo bisogno della redenzione di Cristo* perché siamo peccatori. Il cristiano vede l'uomo come fondamentalmente buono, ma ferito dal peccato originale. Nessuna tecnica di liberazione, nessuno sforzo di concentrazione personale, nessuna sintonia di milioni di coscienze può salvare l'uomo. La nostra unica via di salvezza è Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, che è "entrato" nella storia per salvarci.

4. *La sofferenza e la morte hanno un significato.* I seguaci del New Age non accettano la sofferenza e la morte. La redenzione viene per loro da tecniche di espansione della coscienza, di rinascita, di viaggi alle porte della morte, si ottiene anche con ogni metodo che aiuti a rilassarsi per aumentare le energie vitali. Per i cristiani invece la sofferenza vissuta in unione con Gesù crocifisso, che in croce ha rivelato il suo amore per gli uomini, è fonte di salvezza. Anche la morte è un avvenimento unico: non è l'accesso ad una nuova reincarnazione a cui ne seguiranno altre, ma il passo obbligato per entrare nella vita eterna.

5. *Il mondo nuovo si costruisce con le opere dell'amore reciproco.* Il New Age parla di cambiare il mondo. Dice un volantino del movimento indiano *Brahma Kumaris*: «Sta per succedere qualcosa... Voi potete suscitarlo, associandovi nello stesso tempo a milioni di altri, riuniti in una sorta di nuova comunione dei santi, che per la sua forza e creatività intrinseca, dispone di una leva capace di fare ribaltare il mondo dal lato giusto». Ma basterà il pensiero per cambiare il mondo? La via che ci ha proposto Gesù Cristo è ben più esigente e più affascinante, è quella dell'amore reciproco che si traduce in opere concrete e crea comunità vive che costruiscono un mondo nuovo.

Molti uomini di oggi hanno bisogno di sperare in una "nuova era" dell'umanità. Cercano una visione più ampia, che dia ragione anche della diversità di religioni e di culture; cercano una spiritualità globale, capace di offrire un cammino che risponda all'aspirazione all'unione con Dio, con tutta l'umanità, con il cosmo; sono sensibili ad un progetto culturale e politico che rinnovi del tutto la società. Evitando i vicoli ciechi dove conduce il sogno dell'onnipotenza, occorre ripensare in termini nuovi il progetto cristiano sull'uomo e sulla società.

Teresa Osório Gonçalves

Aiutante di studio nel
Pontificio Consiglio
per il Dialogo inter-religioso



A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7^a Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- ***Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti***

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- ***Restauratori di ferro battuto e metalli***

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- ***Restauratori di lacche e dorature***

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauro - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 /437.47.84

FAX (011) 48.23.29

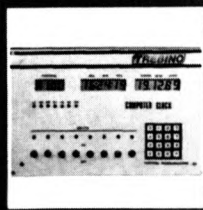


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

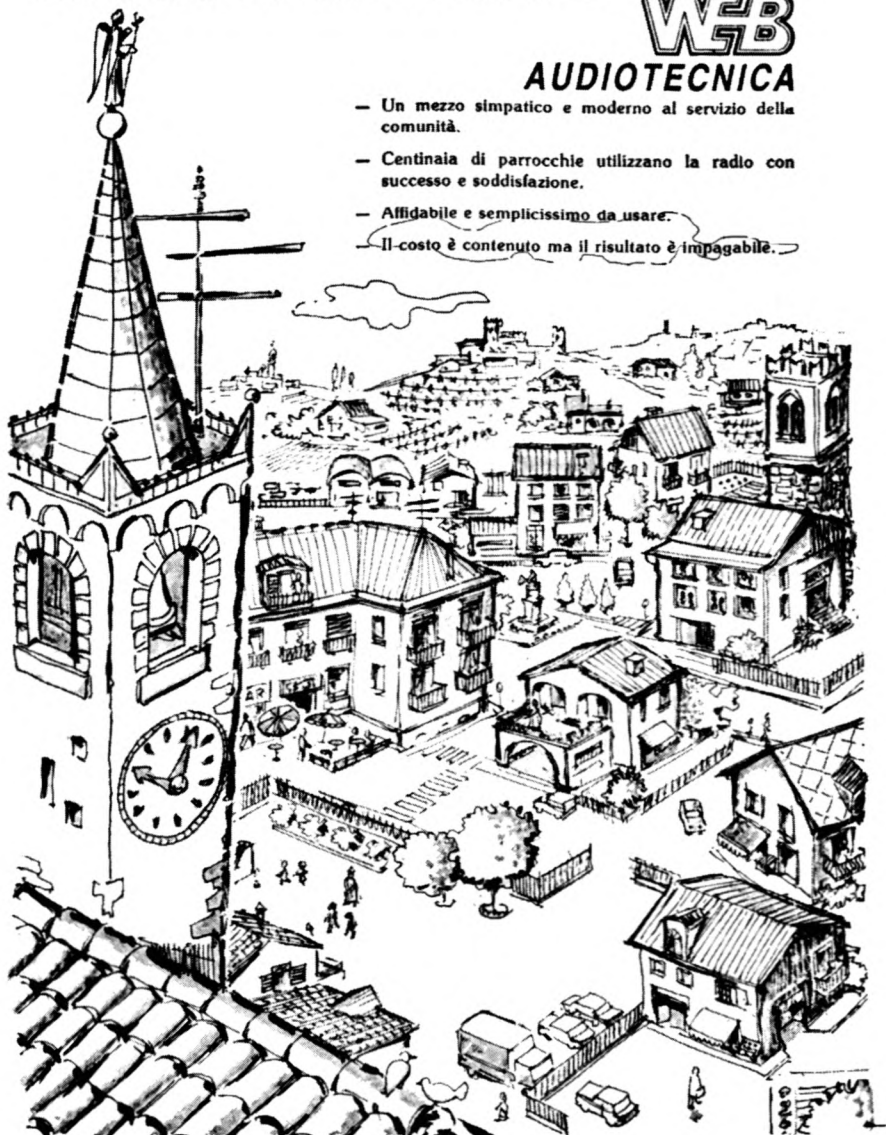
16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51



ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= RD'fo)

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1998 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 5 - Anno LXXV - Maggio 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 7/1998
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Novembre 1998